

Beato Alano della Rupe
IL SANTISSIMO ROSARIO:
IL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA
Volume IV:
Opere complete del
Beato Alano della Rupe o.p.:
Libro IV:
I SERMONI E I TRATTATI DEL
BEATO ALANO



**Beato Alano della Rupe o.p.
(Plöuer sur Rance, 1428 - + Zwolle 1475)**

**IL SANTISSIMO ROSARIO:
IL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA**

**Opere complete del Beato Alano della Rupe:
VOLUME IV**

**Libro IV:
I SERMONI E I TRATTATI DEL
BEATO ALANO**

INTRODUZIONE E TRADUZIONE

**a cura di:
Don Roberto Paola**

Roma, 7-X-2015: Festa della Madonna del Rosario



Collana: *Studia Rosariana*, n. 4

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente on line sul sito www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, a cura di: Cristoforo Mariani, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente on line sul sito www.beatoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano revelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula.*

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, sarà aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: Il Beato Alano della Rupe, sec. XVII, Chiostro della Basilica di San Domenico, Bologna (copertina a cura di: Maria Grazia Comanducci).

INDICE GENERALE

VOLUME PRIMO

STORIA DEL ROSARIO E VITA DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P.:

Indice.....	p. 5
Prefazione.....	p. 17
Introduzione: Origine e Storia del Rosario o Salterio di Gesù e di Maria, e della Sua Confraternita.....	p. 19
1. Le visioni fondative del Rosario e della Sua Confraternita: le apparizioni della Madonna del Rosario a San Domenico Di Guzman (25 Marzo 1212; 25 Marzo 1214).....	p. 19
2. Il SS. Rosario e la Sua Confraternita, dalla fine del sec. XIII alla meta' del Secolo XV.....	p. 55
2.1: Esempi di scritti tra il XIII e il XIV secolo.....	p. 55
2.2 Esempi di Documenti magisteriali, capitolari e statutali, tra il XIII e il XV secolo.....	p. 77
2.3. Esempi di testimonianze pittoriche tra il XIII e il XIV secolo.....	p. 95
2.4. Esempi di Corone del Rosario, tra il XIII e il XIV secolo.....	p. 107
2.5. Esempi di Monumenti funebri tra il XIII e il XV secolo.....	p. 111
3. I Sec. XIV E XV: la decadenza del Rosario e della Sua Confraternita, e l'Avvento del Beato Alano della Rupe o.p.....	p. 125
4. Lo sviluppo del Rosario a partire dal Beato Alano, dalla fine del secolo XV ai nostri giorni.....	p. 517

4.1: Le Bolle Pontificie dei secoli XV e XVI, sul Rosario e la Sua Confraternita.....	p. 517
4.2: Esempi di testimonianze artistiche sul Rosario, dalla fine del sec. XV, fino al secolo XVIII.....	p. 623
4.3: I documenti magisteriali, dal secolo XIX ai nostri giorni.....	p. 677
Bibliografia.....	p. 733
APPENDICE: Antica vita del Beato Alano della Rupe, scritta nel secolo XVII.....	p. 760

VOLUME SECONDO

LIBRO I, APOLOGIA DEL SANTISSIMO ROSARIO:

Cap. I: Perché il Rosario è chiamato il Salterio di Gesù e di Maria?.....	p. 36
Cap. II: Perché nel SS. Rosario si dice prima il Pater Noster e poi l'Ave Maria?.....	p. 42
Cap. III: E' preferibile chiamare questa preghiera Salterio, oppure Corona, Catena o Rosario?.....	p. 54
Cap. IV: Perché nel Rosario vi sono 15 Pater Noster?.....	p. 64
Cap. V: Perché nel Rosario di Gesù e di Maria vi sono 150 Ave Maria?.....	p. 70
Cap. VI: Ha più maggior valore il Pater Noster o l'Ave Maria?.....	p. 94
Cap. VII: Le Scritture dell'Antico Testamento parlano del Rosario?.....	p. 104
Cap. VIII: Genesi e Storia del Rosario di Gesù e di Maria.....	p. 114

Cap. IX: Come mai quella forma di preghiera, per lungo tempo tanto prodigiosa e gloriosa, è potuta cadere nel dimenticatoio?.....	p. 146
Cap. X: Rivelazione della nuova consegna del Rosario, che Maria, Madre di Dio fece al Beato Alano.....	p. 158
Cap. XI: Quale dei due, per dignità e valore, è superiore: il Salterio di Davide o il Rosario della Madre di Dio?.....	p. 186
Cap. XII: I grandissimi vantaggi e frutti del Rosario.....	p. 202
Cap. XIII: Le indulgenze che si acquistano col Rosario.....	p. 210
Cap. XIV: Come si prega il Rosario?.....	p. 214
Cap. XV: Perché bisogna predicare ed insegnare il Rosario ad ogni uomo e in ogni dove?.....	p. 220
Cap. XVI: Il ripristino della Confraternita del SS. Rosario.....	p. 260
Cap. XVII: L'iscrizione dei nomi nel Registro della Confraternita.....	p. 290
Cap. XVIII: Gli innumerevoli benefici spirituali e materiali che si acquistano con l'iscrizione alla Confraternita.....	p. 320
Cap. XIX: Cosa è meglio: pregare il Rosario ad alta voce o in silenzio? E' Meglio predicare il Rosario o è meglio annunziarlo con gli scritti apologetici?.....	p. 352
Cap. XX: Si deve portare con sé il Rosario?.....	p. 366
Cap. XXI: Il dono delle Corone del Rosario al popolo.....	p. 394
Cap. XXII: Risposta alle obiezioni.....	p. 402

Cap. XXIII: I sostenitori, i difensori e i patrocinatori del Rosario e della Confraternita.....p. 424

Cap. XXIV: I detrattori e persecutori del Rosario e gli ostili alla Confraternita.....p. 438

LIBRO II: STORIA, RIVELAZIONI E VISIONI:

Cap. I: Prologo encomiastico sul Rosario dello Sposo e della Sposa, ovvero di Gesù Cristo e di Maria Vergine e Madre di Dio.....p. 452

Cap. II: Le Origini, le Tradizioni, le Rivelazioni e la diffusione del Rosario.....p. 470

Cap. III: Vera Storia di San Domenico, il Predicatore del Rosario.....p. 490

Cap. IV: Il Beato Alano in persona racconta come divenne Sposo della Madre di Dio e Apostolo del Rosario (cf. Apologia cap. 10).....p. 536

Cap. V: I quindici Gioielli che la Sposa Maria offrì allo Sposo, il Beato Alano.....p. 572

Cap. VI: Rivelazione di Maria SS. al Beato Alano, sulla contemplazione della Madonna nel Rosario.....p. 594

Cap. VII: Rivelazioni brevi che la Madre di Dio diede al Beato Alano.....p. 642

Cap. VIII: Il Beato Alano vede in Visione la Beata Vergine Maria Assunta in Cielo.....p. 658

Cap. IX: Seconda parte della Visione. La lotta della Regina di Misericordia contro (i Regni) della Giustizia, etc.....p. 700

Cap. X: Le pregevolezze dell'Ave Maria, che Gesù rivelò al (Novello) Sposo di Maria.....p. 728

Cap. XI: Rivelazione sui segni che precedono la dannazione.....p. 770

Cap. XII: Gesù rivela (al Beato Alano), i Misteri della Sua Passione.....	p. 772
Cap. XIII: Al (Novello) Sposo di Maria, (Gesù Crocifisso) rivela le pene dell'Inferno.....	p. 822
Cap. XIV: (Il Novello Sposo) vede in estasi, la compassionevole Passione di Cristo.....	p. 840
Cap. XV: Perché sono 15 i Pater Noster nel Rosario?.....	p. 844
Cap. XVI: La Beata Vergine Maria rivela il senso delle 150 Ave Maria nel Rosario.....	p. 846
Cap. XVII: Maria SS rivela al (Novello) Sposo la Confraternita (del Rosario): la sua comparsa, gli Statuti, i benefici e il suo ordinamento.....	p. 856

VOLUME TERZO

LIBRO III: I SERMONI DI SAN DOMENICO RIVELATI AL BEATO ALANO:

Cap. I: Primo Sermone sul Pater Noster, che Gesù Cristo, a Tolosa, rivelò a San Domenico, e, successivamente, al Novello Sposo di Maria....	p. 24
Cap. II: San Domenico rivela al (Beato Alano), Novello Sposo (di Maria), un Sermone che la Madre di Dio, un tempo, rivelò a lui.....	p. 66
Cap. III: Maria SS. rivela al (Novello) Sposo, che il Rosario salva dalle Streghe.....	p. 116
Cap. IV: Terzo Sermone di San Domenico: visione comprovata delle 15 Perverse Bestie degli Abissi dell'Inferno:	p. 162
1) Il Leone della Superbia.....	p. 168
2) Il Cerbero dell'Invidia.....	p. 172
3) Il Maiale dell'Accidia.....	p. 176
4) Il Serpente dell'Ira.....	p. 182

5) Il Rospo dell'Avarizia.....	p. 192
6) Il Lupo della Gola.....	p. 204
7) Il Capro della Lussuria.....	p. 208
8) L'Orso dell'Incredulità.....	p. 216
9) La Balena della disperazione.....	p. 222
10) Il Grifone della presunzione.....	p. 228
11) L'Unicorno dell'Odio.....	p. 242
12) Il Corvo dell'impenitenza.....	p. 254
13) La Meretrice dell'apostasia.....	p. 264
14) Il Mostro della guerra.....	p. 270
15) Il Drago dell'empietà.....	p. 294
Cap. V: Le quindici Regine delle Virtù. Visione del Popolo di Bretagna, che San Domenico rivelò al Novello Sposo di Maria.....	p. 318
Cap. VI: Le quindici Regine delle Virtù....	p. 340
1) La Regina Umiltà.....	p. 350
2) La Regina Amicizia.....	p. 356
3) La Regina Gioia Celeste.....	p. 372
4) La Regina Pazienza.....	p. 378
5) La Regina Misericordia.....	p. 386
6) La Regina Astinenza.....	p. 396
7) La Regina Castità.....	p. 404
8) La Regina Prudenza.....	p. 414
9) La Regina Giustizia.....	p. 420
10) La Regina Fortezza.....	p. 424
11) La Regina Fede.....	p. 432
12) La Regina Speranza.....	p. 438
13) La Regina Carità.....	p. 444
14) La Regina Penitenza.....	p. 450
15) La Regina Religione.....	p. 456

VOLUME QUARTO

LIBRO IV: I SERMONI E I TRATTATI DEL BEATO ALANO

Cap. I: Primo Sermone: Prefazione alla tesi sul Terzo Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo, di Frà Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori, della Provincia di Francia, di Nazionalità Bretone, nel raggiungimento del Dottorato in Teologia, nell'Alma Università di Rostock, nell'ottava di Sant'Agostino dell'anno 1471. Tema: Colui che muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua (Salmo 113).....p.24

Gemme da offrire in dono alla Vergine Maria:

- 1) Il Diamante della Purezza.....p. 68**
- 2) Il Rubino della Sapienza.....p. 84**
- 3) La Perla della Grazia.....p. 92**
- 4) Il Diaspro della Perfezione.....p. 102**
- 5) Lo Zaffiro del Potere.....p. 112**
- 6) Il Calcedonio della Misericordia.....p. 124**
- 7) Lo Smeraldo dello Sposalizio.....p. 134**
- 8) Il Sardonico del buon Nome.....p. 140**
- 9) La Sardonice della Prosperità.....p. 150**
- 10) Il Crisolito della Salute.....p. 160**
- 11) Il Berillio della Madre di Dio.....p. 172**
- 12) Il Topazio delle Ricchezze.....p. 182**
- 13) Il Crisoprasio della Salute.....p. 194**
- 14) Il Giacinto Medicamentoso.....p. 206**
- 15) l'Ametista della Verità.....p. 218**

Cap. II: Secondo Sermone del Maestro Alano, dal Tema: Temete Dio e date a Lui Onore, perché si avvicina l'Ora del Suo Giudizio (Ap. 14).....p. 240

- a) Le Realtà che precedono il Giudizio....p. 246**
- b) Le Realtà che accadono nel Giudizio...p. 293**

c) Le Realtà che accadono dopo il Giudizio.....	p. 357
Cap. III: Trattato dottrinale del Pio Maestro Alano, sulle grandezza della Vita Sacerdotale, intorno al Tema: Ave Maria, Piena di Grazia.....	p. 421
Cap. IV: Le XV Superiorità della Potestà Sacerdotale:.....	p. 453
1) Le cinque Stelle soprannaturali dei Privilegi Sacerdotali, ovvero la loro Essenza.....	p. 453
2) Le cinque Fonti dei Privilegi del Sacro Sacerdozio.....	p. 529
3) Le cinque Fortezze dei Privilegi del Sacro Sacerdozio.....	p. 597
Cap. V: Piccola Appendice del Salterio Sacerdotale di Gesù Cristo.....	p. 667
Cap. VI: La Scala della Religione del Beato Maestro Alano, ad un Certosino, alla Scuola di Giustizia di Maria (SS.).....	p. 681
Cap. VII: Speciali Grazie ed acclamazioni sull'Ave Maria.....	p. 687
Cap. VIII: I trenta Privilegi dei Religiosi, rivelati al Beato Maestro Alano.....	p. 699
Cap. IX: Il modo di meditare il Rosario, come fu rivelato a San Domenico.....	p. 713
Cap. X: L'aridità nel pregare e le cose da tenere presente per la meditazione del Rosario.....	p. 735
Misteri da Meditare nel Rosario...cf. VOLUME V	

VOLUME QUINTO

APPENDICE AL LIBRO IV: I XV Misteri del Rosario del Beato Alano Della Rupe o.p.....	p. 21
--	--------------

LIBRO V: GLI ESEMPI:

A) ESEMPI DI UOMINI DEVOTI

Esempio I: Il Rosario risolveva l'Arcidiacono Adriano dalla sua tragica caduta.....p.442

Esempio II: Il Maestro di Scuola, straordinariamente liberato dal Carcere (grazie al Rosario della Gloriosa Vergine).....p. 460

Esempio III: L'invincibile Soldato Bretone.....p. 474

Esempio IV: Un Vescovo, che aveva aderito all'eresia (degli Albiges), si converte grazie al Rosario di Maria.....p. 494

Esempio V: Giacomo, l'usuraio.....p. 510

Esempio VI: La meravigliosa conversione del pagano Eliodato, grazie al Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p. 528

Esempio VII: Il Cardinale devoto (del Rosario).....p. 544

Esempio VIII: Alano, devoto Soldato Bretone.....p. 562

Esempio IX: Il Conte Bartolomeo d'Italia.....p. 566

Esempio X: Quanto sia utile il solo portare il Rosario della Vergine Maria.....p. 582

Esempio XI: Il Rev. Padre, Fra Pietro, Priore Certosino.....p. 588

Esempio XII: Un Certosino vide Gesù adirato col mondo, e pronto a colpirlo, se non fosse intervenuta la Beata Vergine.....p. 594

Esempio XIII: Come la recita del Rosario appare gradita a Dio e ai Santi.....p. 614

Esempio XIV: Mirabile apparizione al Beato Alano, Novello Sposo della Vergine Maria.....p. 622

Esempio XV: Il Monaco divenuto improvvisamente dotto.....	p. 630
Esempio XVI: E' utile pregare il Rosario della Gloriosa Vergine, ricorrendo alle penitenze corporali.....	p. 634
Esempio XVII: Il Rosario fa guadagnare la Città del Cielo.....	p. 660
Brevissimi Miracoli (del Rosario) di questo tempo, (suddivisi secondo) il Pater Noster.....	p. 670
Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....	p. 688
Esempio XVIII: il Barone Pietro.....	p. 706
Esempio XIX: Un Conte scellerato di Francia, convertito dalla forza del Rosario della Vergine Maria.....	p. 712
Esempio XX: La conversione di un Nobile spendaccione.....	p. 722
Esempio XXI: Il Rosario salva un Pirata da un diavolo (sotto le spoglie di un) domestico.....	p. 734
Esempio XXII: Il Frate converso, che recitava solo l'Ave (Maria).....	p. 738
Esempio XXIII: Il Principe Alfonso.....	p. 744

B) ESEMPI DI DONNE DEVOTE

Esempio I: Il miracolo di Caterina la bella, Romana.....	p. 760
Esempio II: Lo specchio della peccatrice Benedetta, di Firenze.....	p. 796
Esempio III: Benedetta, di Spagna.....	p. 876
Esempio IV: La vergine Alessandra.....	p. 920
Esempio V: La nobilissima Lucia, di Spagna.....	p. 934
Esempio VI: Maria, Contessa di Spagna..	p. 948

Esempio VII: La Monaca di clausura, ed il Monastero Riformato, grazie al Rosario.....	p. 962
Esempio VIII: Elena, meretrice dell'Anglia, si converte, grazie al Rosario della Vergine Maria.....	p. 984
Esempio IX: Il memorabile esempio della Contessa Domenica.....	p. 996
Esempio X: E' vantaggioso per le (donne) sposate pregare il Rosario della Beata Vergine Maria.....	p. 1012
Esempio XI: La vergine sbranata da un Lupo.....	p. 1016
Esempio XII: Le tre sorelle, che morirono santamente.....	p. 1018
Esempio XIII: L'italica Maria, che non voleva (pregare) il Rosario e (far parte) della Confraternita.....	p. 1022
Esempio XIV: La Monaca devota, grazie all'Ave Maria.....	p. 1032



Il Beato Alano appare a un suo devoto (da un incunabolo delle opere del Beato Alano del sec. XV).

NOTE METODOLOGICHE:

Essendo molte le edizioni del Copenstein, a partire dal 1619, sono state messe a confronto, l'ultima edizione del 1847, con l'edizione del 1691.

Il testo pubblicato è quello dell'ultima edizione del 1847, integrato delle parole ivi mancanti, presenti nell'edizione del 1691 (dandone sempre avviso in nota); i termini o i nomi degli Autori che nel testo sono abbreviati, sono stati messi per esteso (mettendo tra parentesi solo le lettere mancanti, sia nell'edizione del 1847, che in quella del 1691); il corsivo è dell'edizione del 1691, con alcuni adattamenti.

Laddove entrambi i testi appaiono corrotti o incomprensibili, si è ricorsi alle edizioni del Copenstein del 1699 e del 1624, mettendo in nota il risultato.

Nel confronto delle due edizioni, è stata approssiata una prima edizione critica dei due testi, inserendo sempre in nota le differenze riscontrate, e usando per la traduzione il termine più corretto.

La numerazione segue quella originale del testo del 1847, ma la punteggiatura, i maiuscoletti e i corsivi sono integrati con

l'edizione del 1691, senza darne avviso in nota.

Sono state tolte dal testo del 1847 le “j”, e si sono sostituite con le “i” (eccetto il nome: “Jesus”); il dittongo “ae” è stato sostituito, alcune volte, col dittongo “oe”, come risultante nel testo del 1691.

Nella prima traduzione italiana del 2006, per una fedeltà al testo latino, il Santissimo Rosario è stato denominato con: “Salterio di Gesù e di Maria”.

Nella seconda edizione, il termine “Salterio di Gesù e di Maria”, più fedele al testo originale, ma meno comprensibile ai giorni d'oggi, è stato reso con: “Rosario di Gesù e di Maria”, o con: “Salterio del Rosario”; come anche il termine: “Orazione del Signore” è stato reso con: “Pater Noster”; e il termine: “Salutazione Angelica” è stato reso con: “Ave Maria”.

Rispetto all'edizione del 2006, il testo si presenta non come una ristampa, ma un approfondimento della medesima, fino a diventare un'opera a parte: il testo italiano è stato molto semplificato e chiarificato; alcuni errori di traduzione, sono stati corretti, a motivo del confronto tra le edizioni.



**Prima di copertina: Beato Alano della Rupe, sec. XVII,
Bologna, Convento della Basilica di San Domenico.**



**Ultima di copertina: *Madonna del Rosario*, 1623,
Chiesa di Sant'Andrea, Colonia.**

PARS QUARTA
B. ALANI DE RUPE REDIVIVI.

DE SERMONIBUS ET
TRACTATULIS EIUSDEM

**LIBRO QUARTO:
I SERMONI E I TRATTATI DEL
BEATO ALANO.**



Madonna del Rosario e San Domenico, sec. XV.

CAPUT I.¹

Sermo I. Auspicatorius in Tertium Sententiarum F. ALANI de Rupe, Ordinis Praedicatorum Provincia² Franciae, Nationis Britannicae in Promotione sui Baccalaureatus³, in Alma universitate Rostochiensi, anno 1470⁴, in Octava S. Augustini.

DE ADMIRANDA SALUTATIONIS ANGELICAE DIGNITATE.⁵

THEMA:

Qui convertit Petram in stagna aquarum, et Rupem in fontes aquarum. Psalm⁶ 113.

Honorande Domine⁷ Doctor, sacrae Paginae Professor emerite, ac Almae Theologicae Facultatis Rostochiensis Decane colendissime; Praeceptor, Tutor, et Defensor; singularissimi Magistri, Doctores, Baccalaurei⁸ tam Religiosi, quam Seculares⁹, caeterique Graduati tanquam fontes vivi in Petra et Rupe Christo fundati, semper mihi amantissimi.

¹ Nell'edizione del 1691 il cap. I dell'edizione del 1487 corrisponde al cap. XXIV.

² Nell'edizione del 1691 si ha: "Provinciae".

³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Bacalaureatus".

⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "M. CCCC. LXXI".

⁵ Nell'edizione del 1847 manca: "De admiranda Salutationis Angelicae Dignitate", dell'edizione del 1691.

⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Psal.".

⁷ Nell'edizione del 1847 si ha: "D.".

⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Baccalaurij".

⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Saeculares".

CAPITOLO I

Primo Sermone: Prefazione alla tesi sul Terzo Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo, di Frà Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori, della Provincia di Francia, di Nazionalità Bretone, nel raggiungimento del Dottorato in Teologia, nell'Alma Università di Rostock, nell'ottava di Sant'Agostino dell'anno 1471.

L'ECCELSA BELLEZZA DELL'AVE MARIA.

TEMA:

Colui che muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua (Salmo 113).

Onorevole Maestro, Benemerito Professore di Sacra Scrittura e di Sacra Teologia, della Facoltà di Rostock, Venerabile Decano; Maestro, Tutore e Difensore; Eccellentissimi Maestri, Dottori, Baccellieri Religiosi e Secolari ed altri Graduati, Sorgenti d'Acqua tra le Rocce e le Rupi, fondati su Cristo, sempre a me carissimi.

Lector, hunc sermonem, accuratiore cura conscriptum a B. ALANO reddimus ad verbum: caeteros toterabiliore stylo contraxi, nisi quod exempla subiecta explicatius enarravi.

EXORDIUM.

Doctor Petrus Blesensis ornatissimus, in sermone quodam de Virgine Maria, inquit: Illa est petra, de qua peccator sugit *Mel*: quinimmo et *Butyrum* ad animae et corporis salvificum medicamentum: *aquam vivam* ad macularum sive criminum facillimam purgationem, sitis satietatem¹⁰, et totius hominis provenitum, salire faciens post hanc miseriam in vitam aeternam.

Ut ergo ego *Frater ALANUS DE RUPE*¹¹, de rupe theologica in hoc principio Tertii Sententiarum pro mei¹² Formatus indignissimi forma Baccalaureatus valeam aquam sapientiae proferre auditoribus, mundare immundos ab immunditia, satiare sitim in sitibundis, et sanare infirmitatem in aegrotis.

Quoniam teste *Beatissimo Augustino*, patre nostro, cuius hodie octava agitur¹³.

Aqua sapientiae salutaris doctrinae mortuos vivificat, infirmos sanat, mundat

¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "satiationem".

¹¹ Qui e altrove, nell'edizione del 1691, il nome del Beato Alano è scritto in corsivo minuscolo e non maiuscolo.

¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "me".

¹³ Nell'edizione del 1691 la frase è tra parentesi.

O lettore, pubblichiamo la tesi scritta accuratamente dal Beato Alano: l'ho, tuttavia, riassunta e semplificata nello stile, e ho compendiato gli Esempi.

ESORDIO

L'illustrissimo Maestro Pietro di Blois, in un Sermone sulla Vergine Maria, scrisse: “Ella è la Roccia, dalla quale sgorgano Miele e Latte, rimedi per salvezza dell'anima e del corpo dei peccatori: essi sono l'Acqua Viva, che purifica dalle macchie dei peccati, disseta, e dona meriti, affinché ogni uomo possa ascendere, dopo questa miseria, alla Vita Eterna.

Possa io, Frà Alano della Rupe, immeritevole del titolo di Baccelliere a me conferito sul Terzo Principio delle Sentenze (di Pietro Lombardo), da questa Rupe Divina, portare l'Acqua della Sapienza agli ascoltatori, purificare gli uomini da ogni sporcizia, dissetare i riarsi, e guarire i malati.

Dal momento che Sant'Agostino, Padre della Chiesa, di cui oggi ricorre l'Ottava, scrisse: “L'Acqua della Sapienza, la dottrina di salvezza, dà la vita ai morti, guarisce gli

immundos¹⁴, et sanat aegrotos¹⁵ in praesentiarum¹⁶ ad istam dulcissimam Rupem Virginem Mariam recurro, quae nobis fontem sapientiae Filium Dei genuit, de quo dicitur: “Ego fons sapientiae in altissimis habito”; Salutatione Angelica eam salutando, mente pia et sermone iucundo: *Ave Maria gratia plena, Dominus Tecum, Benedicta tu in mulieribus, et benedictus Fructus Ventris tui Jesus Christus: homo verus et verus Deus, quem Virgo Mater concepisti per Spiritum Sanctum; cum Gabrieli respondisti hoc verbum salvificum: “Ecce Ancilla Domini, fiat Mihi secundum Verbum Tuum. Amen”.*

**Da mihi hic gratiam salubriter auspican-
di, et istis potentiam virtuose audiendi.**

THEMA:

***Qui convertit petram in stagna aquarum, et
Rupem in fontes aquarum.***

**Metuendissime¹⁷ D.¹⁸ Doctor, Petra mihi
infermi, purifica dalle sporcizie e guarisce
dalle malattie”, io ricorro, a favore dei**

¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “immunda” (le sporcizie).

¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “aegrota” (le malattie).

¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “poenitentiarum” (dei pentiti).

¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “metuentissime”.

¹⁸ Nell'edizione del 1691 viene usata l'abbreviazione: “Do.”: entrambe sono abbreviazioni di “Domine”.

peccatori pentiti, alla Dolcissima Rupe della Vergine Maria (che ha generato per noi la Fonte della Sapienza, il Figlio di Dio, del quale è scritto: “Io, Fonte della Sapienza, abito sulle alture”), Salutandola con l’Ave Maria, con devozione di animo, e gioiosa espressione: “Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne e Benedetto è il Frutto del Tuo Seno, Gesù Cristo: Vero Uomo e Vero Dio, che Tu, o Vergine Madre, hai concepito per opera dello Spirito Santo, quando hai detto a Gabriele questa Parola di Salvezza: “Ecco la Serva del Signore, avvenga di Me secondo la Tua Parola. Amen”.

Dammi ora la Grazia di iniziare convenientemente, e fa che essi ascoltino proficuamente.

TEMA:

“Colui che muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d’acqua” (Salmo 113).

Esimio Maestro, dalla cui Roccia

fundens oleum ex rivulis sapientiae tuae, caeterisque¹⁹ Domini et Magistri, lapide pretioso Rupis sapientiae adornati.

1. Trinitas Beata in deserto per Moysem durissimam petram convertit in flumina aquarum, et rupem aridissimam, loquendo *ad litteram*²⁰, convertit in fontes vivos aquarum.

2. *Allegorice* autem: ipse Christus est petra, de quo Apostolus: "*Petra autem erat Christus*".

Quae Petra, secundum glossam ordinariam, conversa est in stagna aquarum, per conversionem populorum multorum salvificam.

Et ipsa rupis est etiam conversa in fontes aquarum, secundum septem²¹ fontes Sacramentorum, iuxta *Ambr[osium]* de Sacramentis.

3. Sed *moraliter* Christus cum Virgine Maria convertunt peccatores duros, ut petra et rupis, secundum *Basil[ium]* in stagna viva, et fontes aquarum lamentationis et poenitentiae, verae munditiae et perfectae sapientiae.

4. Quinimo, et loquendo *naturaliter*: semper de montibus altis, cuiusmodi sunt



¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "caeterique".

²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "litteram".

²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "7".

sgorgano su di me i rivoli d'olio della tua Sapienza, e voi tutti Reverendissimi Maestri, che portate con voi la Gemma Preziosa della Rupe di Sapienza.

1. La Santissima Trinità, nel deserto, mediante Mosè, mutò la roccia solissima in fiumi, e trasformò una rupe dissecca, in una sorgente d'acqua viva.

2. Metaforicamente, Cristo è la Roccia, di cui San Paolo parla: “la Roccia dunque raffigurava Cristo”.

E questa Roccia si mutò in fiumi, nella conversione di salvezza di tutti i popoli.

E la Rupe si mutò in Sorgenti di acque, nelle Sette Sorgenti dei Sacramenti²².

3. Più precisamente, Cristo e la Vergine Maria trasformano i peccatori, duri come le rocce e le rupi, in sorgenti d'acqua viva, che sgorgano pure dalle lacrime della penitenza e dalla perfetta Sapienza²³.

4. In natura, sui monti e sulle rupi più

²² Così Sant’Ambrogio, nel (Trattato) sui Sacramenti.

²³ Secondo San Basilio.

rupes, fluunt flumina et fontes, secundum *Isid[orum]*.

5. Deinde *anagorice*²⁴ Petra Christus et Rupis divina in gloria, convertitur in stagna et fontes aquarum; quando facit salire animas, secundum *Chrysostomum*, in vitam aeternam, quae significari habet per fontem aquae vivae Paradisi, prodeuntem de Throno Dei, ut Ioannes vidit in Apocaly[p]si.

PROPOSITIO GENERALIS.

Domini praestantissimi quintuplici medio thema assumptum volui pertractare, *Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.*

Attamen, Domini carissimi²⁵, quia secundum *Albertum Magnum*, petra habet quatuor proprietates.

Nam *primo*, habet laudabilem firmitatem non de facili mobilem, sed adversi resistentem.

Secundo, habet potestatem alia super se fundantem, et constanter sustentem.

Tertio, habet attritionem per sui humiliationem, et pedum attritionem.

Quarto, habet eminentiam in aedificiorum extollentiam et divitiarum

²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, a ragione: "anagogice".

²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, a ragione: "charissimi".

alte si trovano le sorgenti da cui sgorgano i fiumi²⁶.

5. In senso spirituale, nella Gloria, Cristo è la Divina Roccia e la Divina Rupe, da cui sgorgano Fiumi e Sorgenti di acque, che salano le anime per la vita eterna²⁷; è Cristo la Sorgente d'Acqua viva del Paradiso, che sgorga dal Trono di Dio, che vide San Giovanni nell'Apocalisse.

ESPOSIZIONE GENERALE

Esimi Maestri, ho voluto trattare il tema, affrontandolo in cinque parti: *“Colui che muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua”* (Salmo 113).

Esimi Maestri, secondo Alberto Magno, quattro sono le proprietà di una roccia: la stabilità, l'inamovibilità e la resistenza alle intemperie; la capacità di fissare su di sé altre cose, e di reggerle stabilmente; sopporta il continuo calpestio; è eccellente sia per decorare le costruzioni, sia per proteggere i beni.

²⁶ Secondo Sant'Isidoro.

²⁷ Secondo San Giovanni Crisostomo.



**Melchior Broederlam, Annunciazione e Visitazione, 1398,
Dijon, Musée des Beaux-Arts.**



**Melchior Broederlam, Annunciazione e Visitazione, 1398,
Dijon, Musée des Beaux-Arts: particolare della Rupe.**

absconsionem.

Propterea, et in hoc praesenti actu, rupe Christo favente, et petra Angelica, Ego Fratres²⁸ Alanus de Rupe tanquam Christianus a Christo post consummationem primi et secundi sententiarum: quatuor sum facturus, more solito formandorum Sacrae Theologiae Baccalaureorum.

PARTITIO.

I. Ostendam Theologiae laudabilem firmitatem: praeconia eius quindecim ponendo, mirificas Rupis Salutationis Angelicae excellentias.

II. Disputaturus, praemittam protestationem fieri solitam tanquam fundamentalem, in Rupe Christo potestatem totam praesentis operis, et operationem sustinentem.

III. Recitabo quorundam Magistrorum eorum opinionem, Rupis istius ponendo attritionem et conculcationem.

Rationem ponam, eminentem super Salutationis Angelicae Rupem fundatam: ex qua cunctae mundi divitiae, eminentiaeque similiter sunt exhortae et deliciae, secundum *Bern[ardum]*.

Primo igitur est Theologiae laudabilis

²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, a ragione: "Frater".

In questa Tesi sulla Rupe e sulla Roccia Angelica che sorregge Cristo, io, Frà Alano della Rupe, dopo aver presentato il primo ed il secondo libro delle Sentenze, mi appresto a discutere il quarto libro, per accedere al titolo del Baccalaureato in Sacra Teologia.

Prima Parte:

I. presenterò la solidità della Sacra Teologia, proclamando le quindici Lodi, e le meravigliose Eccellenze della Rupe dell'Ave Maria.

II. Si discuterà nella presente Tesi se la Roccia e la Rupe dell'Ave Maria sorreggono il Cristo.

III. Riporterò, poi, l'opinione di alcuni Maestri, che hanno camminato su questa Rupe.

IV. Esporrò, poi, le ragioni che si appoggiano sull'Eccelsa Rupe dell'Ave Maria, dalla quale sono sgorgate tutte le Ricchezze e le Gioie del mondo²⁹.

Anzitutto, dunque, è da lodare la

²⁹ Secondo San Bernardo.

firmitas cuncta super se fundans, propter suam immobilitatem.

Quod ut clarius fiat, ex rupis proprietatibus hoc ostendemus.

Quae, secundum *Isidor[um] in libr[o] Eth[ymologiarum]*³⁰ quatuor habet proprietates.

Primo, habet altitudinem firmissimam, versum coelum protendentem.

Et quoad hoc, est primus liber sententiarum, qui est de Rupe altissima Deitatis et infinita potestate Trinitatis, de qua dicitur ad Romanos 11: "*O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius*".

Secundo, rupis habet stationis latitudinem, civitates, et oppida fundantem, templa et³¹ castra, et palatia sustentem, difficulter accessibilem.

Et quoad hoc est liber secundus Sententiarum, qui est de lata mundi creatione, eiusque sapientissima gubernatione, et conservatione, necnon³² de vitiorum omnium destructione.

Et hoc tangitur cum dicitur: "*In stagna*³³ *aquarum*".

³⁰ L'abbreviazione "Ethic.", riportata sia nell'edizione del 1691 che in quella del 1847, sembrerebbe un errore di stampa per: "Ethim."

³¹ Nell'edizione del 1847 manca: "et".

³² Nell'edizione del 1691 si ha: "nec non".

³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "stagno".

solidità della Teologia, che fonda sopra di sé tutte le cose, a motivo della sua stabilità.

Per maggior chiarezza, lo dimostreremo mediante le proprietà della Rupe.

Essa, scrisse Isidoro nel libro di Etica, possiede quattro proprietà.

Ha, per prima cosa, una stabile altezza che si innalza al Cielo, che, nel primo libro delle Sentenze, è la Rupe Altissima della Divinità, e l'Infinita Potenza della Santissima Trinità, di cui si dice in Romani 11: "O altezza della Ricchezza della Sapienza e della Scienza di Dio, quanto sono incomprensibili i Suoi Giudizi e impenetrabili le sue Vie".

La Rupe, poi, ha un'ampiezza tale, da fondare e sostenere su di sé città, cittadine, templi, castelli e palazzi, e di essere difficilmente accessibile.

Come avviene (si legge nel secondo libro delle Sentenze), per il mondo creato, che sorregge e mantiene sapientemente ogni cosa, così questa Rupe mantiene in vita, dopo lo sfacelo del peccato.

Per questo essa è chiamata: Lago

Per quae, Per quae, secundum *Christum*, intelligitur universitas creaturarum, ut merito dicatur in propositum, quod in Iob reperitur: “*Lator mari longitudo eius*”.

Et in Psalmo: “*Latam mandatum tuum nimis*”.

Tertio Rupis admirabilem habet claritatem³⁴ astrorum: primo lucem susceptibilem ex hoc in alia refundentem, gemmarumque in se obitenens refulgentiam.

Quod fit in tertio libro Sententiarum, de quo est ad propositum.

Quod tangitur, cum dicitur: “*Et Rupem*”: quae rupis, secundum *Augustinum et Isidorum*, Primo a Sole illuminatur, et ob hoc variis effectibus coelestibus; secundum *Praelationem*, motu Lunae, et influenza foecundatur.

Unde Iob dicitur, quod “*aquila habitat in inaccessibilibus rupibus*”, quae tamen aquila semper petit clara, secundum *Albertum et Bartholomaeum*.

Quarto, rupis mirabilem habet ubertatem plantarum omnium: habet etiam amenitatem³⁵ herbarum diversarum, medicam DEI vim habentium aromatum, et fructum ineffabilium copiosam abundantiam, secundum *Ambrosium*].

Cuius ratio est, secundum *Albertum*,

³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, probabilmente per errore di stampa: “charitatem” (amore).

³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “amoenitatem”.

pieno di ogni forma di vita, ovvero le anime che sono di Cristo, e, si legge in Giobbe: “La sua lunghezza è più vasta del mare”. E in un Salmo: “E’ infinita la sua capienza”.

Nel terzo libro delle Sentenze, poi, la Rupe possiede l’incantevole splendore delle stelle, e la sua luce ha il chiarore dei diamanti.

La Rupe, poi, risplende della prima luce dell’alba³⁶ e tra i fenomeni celesti, il moto lunare rende la Rupe feconda.

Per questo, in Giobbe è scritto che: “l’aquila abita su rupi inaccessibili”: l’aquila, infatti, sceglie sempre le Rupi più risplendenti³⁷.

Poi, la Rupe abbonda di tutte le più eccellenti erbe aromatiche, a cui Dio ha dato proprietà curative, e delle piante dai più straordinari frutti³⁸.

E questo perché³⁹ la Rupe assorbe

³⁶Così Sant’Agostino e Sant’Isidoro.

³⁷ Così Sant’Alberto e San Bartolomeo.

³⁸ Secondo Sant’Ambrogio.

³⁹ Secondo Sant’Alberto.

quia attrahit ad se terrae circumjacentis virtutem et materiam habet magis digestam, amplius subtilem, vi astrorum depuratam.

Oh ⁴⁰ hoc fructus ibi sunt suaviores, quam in campestribus, et herbae virtuosiores, vinaque saniora, secundum *Avicennam*.

Quod tangitur cum dicitur: "*In fontes aquarum*".

Et hoc in quarto sententiarum Magistri Lombardi, Parisiensis dignissimi Episcopi.

Unde merito pro quarto dici potest, quod scribitur Iudicum 18.

Invenimus ibi terram opulentam et uberem: unde Ezechiel dicitur: "*In pascuis uberimis pascam eos*".

Duabus ⁴¹ igitur partibus ⁴² in primo et secundo libris expedit, nunc tertium pro tertio libro sententiarum in nostro formatu, utcumque absolvendum restat.

Quod de claritate rupis illuminativa, purgativa et perspectiva, secundum sententiam *Dionysii*.

Quae claritas, secundum *B. Anselm[um]*, est triplex: interua, superna et humana.

Prima, claritas rupis est interna, et

⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha corretteamente: "Ob".

⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "duobus".

⁴² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "patris".

dalla terra intorno le sue vitalità sotterranee, e quello che vi spunta è incantevole e soave, per l'influsso delle stelle.

Sulla Rupe, allora, i frutti sono più gradevoli di quelli della campagna, le erbe sono straordinarie, e i vini più gustosi⁴³.

Perciò nel quarto libro delle Sentenze del Maestro Lombardo, degnissimo Vescovo di Parigi, è scritto: “in sorgenti d’acque”.

E, quanto detto nel quarto libro delle Sentenze, trova conferma nel Libro dei Giudici, al cap.18: “Abbiamo trovato lì una terra ricca e fertile”; e, in Ezechiele, è scritto: “In pascoli molto fertili li pascero”.

Dopo aver trattato il primo e il secondo libro delle Sentenze, rimane da esaminare ora il terzo libro delle Sentenze riguardo alla luminosità della Rupe.

Dionigi, in una Sentenza afferma che tale luce è di una purezza infinita.

Secondo Sant’Anselmo, la Rupe ha una Luce propria, interna ed esterna.

La luce interna della Rupe feconda le

⁴³ Secondo Avicenna.

haec est foecundativa, et variorum lapidum pretiosorum, scilicet bonorum operum generativa.

De qua in 15 Psalmi distinctionibus tertii, quae sunt de claritate Christi Incarnationis Beatissimae.

In qua secundum *Augustinum*: “*Lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt*”, Ioan[nes] 1.

Per quam Sol Justitiae est factus homo, illuminans totam nostrae mortalitatis deficientiam.

Iuxta illud: “*Illuminas omnem hominem venientem in hunc mundum*”.

Secunda autem claritas Rupis, secundum eundem Anselmum et Isidorum, est⁴⁴ externa sive humana, qua homines illuminantur, quae suis in aedificiis commorantur, et a longe cuncta videntur non solum prospera, sed etiam adversa.

De qua igitur⁴⁵ in secunda parte tertii Sententiarum, quae est de claritate Rupis Christi septena, in septem distinctionibus, quae sunt de Passione, Resurrectione, Glorificatione, et Christi Ascensione, a distinctione 16⁴⁶ usque ad distinctionem 22⁴⁷ inclusive.

De quibus quantum ad Passionem,

⁴⁴ Nell'ed. del 1691 si ha per errore di stampa: “ex”.

⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “agitur”.

⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “sextadecima”.

⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “vicesimam secunda”.

Gemme Preziose di tutti i colori, allegoria delle buone opere.

Il terzo libro delle Sentenze afferma che i 150 Salmi⁴⁸ hanno in sé lo Splendore della Santissima Incarnazione di Cristo.

Secondo Sant'Agostino, mediante essa, "la luce è brillata nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta"⁴⁹.

Con l'Incarnazione, infatti, il Sole di Giustizia si è fatto uomo, illuminando la miseria della nostra vita mortale.

Gesù, infatti, "illumina ogni uomo che viene in questo mondo".

La Rupe ha anche una Luce esteriore propria⁵⁰, che illumina gli uomini quando sono nelle loro case e fa vedere loro, in lontananza, i giorni propizi e le avversità.

Nel terzo Libro delle Sentenze, sette distinzioni⁵¹ sono sulla Luce della Rupe di Cristo, nella Passione, Resurrezione, Glorificazione e Ascensione di Cristo.

Sulla Passione, la Glorificazione e

⁴⁸E' errore di stampa nel testo latino il n. 15.

⁴⁹Vangelo di San Giovanni, cap.1.

⁵⁰Secondo Sant'Anselmo e Sant'Isidoro.

⁵¹ Sentenze di Pietro Lombardo, libro III, dist. 16-22.



Melchior Broederlam, Presentazione al Tempio e Fuga in Egitto, 1398, Dijon, Musée des Beaux-Arts.



Melchior Broederlam, Presentazione al Tempio e Fuga in Egitto, 1398, Dijon, Musée des Beaux-Arts: particolare della Rupe.

Gloriam Christi, et Ascensionem, dicit *Bernardum*, Doctor ille mellifluus: quod Sol Iustitiae Christus Dominus noster mane ortus est in Nativitate⁵², sed Passus in meridie, totum mundum flamma suae Charitatis inflammando: et sero occubuit moriendo.

Iterumque tertiae diei aurora resurrexit, sanctis mulieribus apparendo.

Tertia autem claritas rupis est superna, quae est omnium virtutum comprehensiva in felicitate⁵³ amoena, et iucunditate aeterna.

De qua agitur in decem et octo ultimis distinctionibus tertii Sententiarum, a 23⁵⁴ distinctione inclusive usque ad 43⁵⁵ finalem.

Ista autem claritas, cum sit de virtutibus tam Theologicis, quam humanis, quibus pervenimus ad superna, secundum *Hieronimum*, quia illa promeremur⁵⁶ unde in supernis praemiabimur, merito tertiae claritatis rupis nostrae deificae est aptanda.

De prima autem trium claritate dici potest, quod scribitur Sapientiae: “*O quam pulchra est casta generatio cum claritate*”, ut habet alia translatio.

Et in Exodo habetur: quod filii Israel

⁵² Nell'edizione del 1847 si ha, per errore di stampa: “Navitate”.

⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: “foelicitate”.

⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “vicesima tertia”.

⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “quadragesimam tertiam”.

⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “promerentur”.

l'Ascensione di Cristo, scrisse San Bernardo, detto il dottor Mellifluo, che il Sole di Giustizia, Cristo nostro Signore, è sorto al mattino nella Natività, ha sofferto a mezzogiorno, incendiando tutto il mondo con le fiamme del Suo Amore, e tramontò alla sera con la morte in Croce.

E nuovamente risuscitò all'Aurora del terzo giorno, aparendo alle pie donne.

La Rupe ha poi una Luminosità Celeste, che si ha, nel raggiungimento di tutte le Virtù, nella gioia pura e nella Beatitudine Eterna⁵⁷.

Questa Luce splende sia nelle Virtù Teologali che in quelle umane, mediante le quali giungeremo al Cielo⁵⁸, poiché Esse ci faranno meritare il premio della Vita Eterna; a ragione, la terza Luce della Rupe ci prepara alla Vita Divina.

Della prima delle tre Luci, si può dire quello che nel Libro della Sapienza è detto in metafora: "O quanto è bella una generazione che brilla nella purezza".

E nel Libro dell'Esodo si dice che i figli

⁵⁷ Sentenze di Pietro Lombardo, libro III, dist. 23-44.

⁵⁸ Secondo San Girolamo.

videbant montem fumigantem cum igne et voce et lampadibus, etc.

De secunda claritate dici⁵⁹ potest, quod scribitur: “Claritatem non accipio ab hominibus”.

Et Machabaeorum: “Refulsit Sol in clipeos⁶⁰ aureos, et resplenderunt⁶¹ montes ab eis”, idest⁶² rupes, quia rupes sunt montes altissimi, secundum Isidorum et Bartholomaeum, Liber de Natura⁶³ Rerum.

De tertia vero claritate dici potest, quod scribit: “Dedit illi claritatem aeternam”.

Et in Evangelio ubi dicitur quod: “Dominus transfiguratus est in monte Thabor”, et quod: “Claritas Dei circumfulsit illos”.

Duobus, igitur, membris ultimis, causa brevitatis dimissis, nunc primum est absolvendum: quod est de claritate interna Theologiae, secundum quindecim claritates, quae secundum quindecim primas tertii habentur distinctiones, generationem Filii Dei temporalem comprehendentes.

O igitur honorande Domine Doctor, caeterique Sacrae Theologiae Auditores a-
mantissimi: quam magna et excelsa est

⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “esse” (essere).

⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “clipeos”.

⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “resplenduerunt”.

⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: “id est”.

⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: “naturis”.

di Israele vedevano il monte che fumava, il fuoco, i fragori, le luci, ecc.

Della seconda luce si può dire quanto è detto (da Gesù): “Non ricevo gloria dagli uomini” (Gv. 5,41).

E, nel Libro dei Maccabei si dice che “il disco aureo del sole splendeva e illuminava i monti”, ovvero le Rupi, che sono monti altissimi⁶⁴.

Della terza Luce si può dire quanto è scritto (di Gesù): “Diede a Lui una Gloria Eterna” (Sap. 10,14).

E nel Vangelo è scritto che: “il Signore si trasfigurò sul monte Tabor” (Mc. 2,9), e che la Gloria di Dio li avvolse di luce” (Lc. 2,9).

Omettendo per brevità le ultime due Luci, ci si concentrerà sulla luce che è dentro la Rupe: sono quindici, infatti, in Teologia, le Luci che brillano nell’Incarnazione del Figlio di Dio⁶⁵.

Onorato Maestro e voi tutti Auditori appassionati di Sacra Teologia, quanto grande ed eccelsa è la vetta della

⁶⁴ Così Sant’Isidoro e San Bartolomeo, nel Libro: “De Rerum Natura”, “Le Realtà Naturali”.

⁶⁵ Sentenze di Pietro Lombardo, libro III, dist.1-15.

sanctissimae Theologiae eminentia respectu nostrae indigentiae?

O quam necessaria nostrae nunc est miseriae?

O quam est amabilis, optabilis et concupiscibilis mortalibus universis.

Sed cur hoc?

Quia docet invenire, in quindecim primis distinctionibus Tertii Rupem unam infinitam, cunctas divitias habentem, omnem claritatem continentem, omnem virtutem possidentem, quam cum habuerimus, cunctis bonis abundabimus, malis procul pulsis universis.

Sed quae est praeclara haec Rupis tam magnifica?

Audite quaeso, audite sapientes, audite intelligentes, docti pariter et indocti.

Haec, inquam, est *Salutatio Angelica*, quae est: Rupis altissima, Rupis latissima, Rupis clarissima, Rupis uberrima, Sua altitudine sublevans cunctos ad coelestia, Sua latitudine sustentans universa, Sua claritate illuminans⁶⁶ abscondita singula, Sua ubertate recreans et reficiens omnia.



⁶⁶ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "universa, sua claritate illuminans", presenti nell'edizione del 1847.

Santissima Teologia, rispetto alla nostra miseria!

Oh quanto è necessaria alla nostra indigenza!

Oh, com'è amabile, desiderabile, augurabile a tutti i mortali!

Perché dico ciò? Perché le prime quindici Distinzioni del Libro delle Sentenze insegnano a trovare l'unica Rupe di valore infinito, che ha in sé tutte le ricchezze, che contiene ogni splendore, che possiede ogni virtù, e, quando la possederemo, abonderemo di tutti i beni e saremo liberati da tutti i mali.

Ma quale è questa splendida e meravigliosa Rupe?

Udite per favore, ascoltate sapienti, ascoltate saggi, ascoltate piccoli e grandi.

La Rupe è l'Ave Maria: è Lei la Rupe altissima, (è Lei) la Rupe larghissima, (è Lei) la Rupe luminosissima, (è Lei) la Rupe fecondissima; (è Lei che), con la Sua Altezza solleva tutti alle realtà del Cielo, con la sua Larghezza sorregge tutte le cose, con la sua luminosità illumina ogni oscurità, con la sua fecondità rinnova e sana tutte le cose.

O amenissima⁶⁷ Rupis, ad te configiemus⁶⁸, et a malis liberi erimus.

In te stabimus, et in tribulatione, inconstantia, et mutabilitate gravati non erimus.

Te assidue videbimus, et undique tanquam stellae matutinae fulgebimus.

In te requiescamus cognoscendo, amando, operando, et ab ubertate domus Dei abundabimus, et conversatio nostra non in terris sit, sed in coelis.

Cui concordant verba Angelici *Augustini* in Sermone pulcherrimo de Salutatione Angelica dicentis:

“Quid dicam de montibus, quos sacra mihi nominat pagina?”

1. *In monte Sinai data est lex antiqua, sed in monte Salutationis Angelicae data est lex nova.*

2. *In monte Garysm⁶⁹ et Hebal terrestres sunt datae maledictiones: at in Rupe benedictiones.*

3. *In monte Hor, Aaron sepelitur, sed in hac Rupe benedicta, Dei filius nascitur.*

4. *In monte Libani⁷⁰ aromata cuncta*

⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “amoenissima”.

⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “confugimus”.

⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: “Garisym”.

⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “Lybani”.

O splendidissima Rupe, presso di te ci rifugeremo e saremo liberi dai mali.

Su di te ci stabiliremo, e non sentiremo più il peso delle tribolazioni, dell'instabilità e della mutevolezza.

Ti vedremo per sempre, splenderemo come la stella del mattino.

Ci acquieteremo nel conoscere, amare, e servire Dio, e abonderemo di ogni bene nella Sua Casa, e la nostra compagnia non sarà in terra, ma nei Cieli.

Sant'Agostino, nel suo bellissimo Sermone sull'Ave Maria, scrisse parole analoghe: "Che dirò dei monti, di cui mi parla la Sacra Scrittura?"

1. Sul monte Sinai è stata data la Legge Antica, ma sul Monte dell'Ave Maria è stata data la Nuova Legge.

2. Sul monte Garizim e sul monte Hebal sono state date le maledizioni, ma sulla Rupe le benedizioni.

3. Sul monte Hor venne sepolto Aronne, invece, dalla Rupe Benedetta di Dio, nacque il Figlio di Dio.

4. Sul monte del Libano germinano

pullulant, sed in Rupe ista virginea coelestia continentur, totiusque mundi medicamina.

5. In monte Moria Templum Dei fundatum est, sed in hac Rupe benedicta Filius Dei est homo factus.

6. In monte Thabor apparuit gloria Trinitatis, sed in hac Rupe benedicta facta est primitus in humanitate assumpta gloria Trinitatis.

Quid mihi ergo de aliis montibus, in quibus cum difficultate ascendo, cum timore sto⁷¹, cum esurie, et siti plurimum deficio, atque in quibus infirmatus tandem morior cum Moysse et Aaron me in immensum maioribus?

Sed in hac Angelica Rupe proficio, fatigatus reficior, infirmatus sanor, mortuus suscitor, sitiens et esuriens reficior: et sicut per scalam Jacob coelestia contemplaturus,



⁷¹ Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "cum timore sto", presenti nell'edizione del 1691.

tutti gli aromi, invece sulla Virginea Rupe crescono tutti i celestiali medicamenti.

5. Sul monte Maria⁷² è stato fondato il Tempio di Dio, ma sulla Rupe Benedetta, il Figlio di Dio si è fatto uomo.

6. Sul monte Tabor si è manifestata la Gloria della Trinità, ma sulla Rupe Benedetta, per la prima volta è avvenuto che la Gloria della Trinità è stata assunta nell'Umanità di Cristo.

Perché, dunque, sugli altri monti, ai quali ascendo con difficoltà, vivo nel timore, sono affamato e assetato, mi ammalero e morirò, come Mosè e Aronne, infinitamente migliori di me, e, invece, su questa Angelica Rupe progredisco, affaticato mi riprendo, ammalato sono guarito, morto sono risuscitato, affamato e assetato sono saziato; e come Giacobbe contemplò su una Scala le realtà divine, così gioirà senza fine chi dimorerà sulla Rupe Benedetta, e chi vi

⁷² Si tratta del Monte Moria, il monte dove Abramo preparò il sacrificio di Isacco, e sul quale fu edificato il Tempio di Gerusalemme. Il Beato Alano chiama il monte "Maria", perchè, essendo l'ebraico una lingua solo consonantica, nel medioevo questo monte era letto: "Maria".



**Jan Van Eyck, retable de l'Agneau mystique, sec. XV, Gand:
particolare della Rupe.**



Jan Van Eyck, retable de l'Agneau mystique, sec. XV, Gand: particolare della Rupe e del Rosario.

et ibi in aeternum commoraturus gaudenter, et potenter, et secure conscendo, nunquam postea damnum passurus”.

Haec ille.

Ista autem Rupis clarissima Salutatoria⁷³ scil[icet] Mariana, *quindecim* habet principalia verba *Categorematica: et tria sincategorematica*, scil[icet] *Tecum*.

*In et*⁷⁴ *ex*⁷⁵ quibus datur intelligi, quod *ter quinque* debent⁷⁶ ibi poni *Pater Noster, et quindecies decem Ave Maria*, quae faciunt centum et quinquaginta secundum numerum Psalmorum David Psalterii.

Haec igitur est Rupis Trinitatis dignissima, in qua sunt *quindecim* lapifodinae, secundum *quindecim* genera potissima lapidum pretiosorum⁷⁷.

Quia dictum est de Virgine Maria: *quod ornata est omni lapide pretioso*.

Et ita in Psalterio Angelico sunt *centum et quinquaginta Ave Maria*: ita⁷⁸ *tria certa*: quorum primum est respectu *Deitatis*, qua⁷⁹ *Dominus Tecum*.

Secundum, est respectu *Incarnationis*

⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: “Salutatio”.

⁷⁴ Nell'edizione del 1847 si ha, per errore di stampa: “etc.”.

⁷⁵ Nell'edizione del 1847 si ha, per errore di stampa: “et”.

⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “debet”.

⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “preciosorum”.

⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “id est”.

⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: “quia” (perchè).

rimarrà per sempre, non soffrirà mai alcun danno.

Così è scritto.

Tale splendidissima Rupe della Salutazione Angelica, o Mariana, possiede quindici parole principali e tre congiunzioni, ovvero “con”, “fra”, “e”, metafora dei quindici Pater Noster, e delle centocinquanta Ave Maria, secondo il numero dei Salmi del Salterio di Davide⁸⁰.

Essa, dunque, è la lodevolissima Rupe della Trinità, nella quale si trovano quindici Miniere di Gemme Preziose, e le quindici più importanti specie di Gemme Preziose: infatti, si dice della Vergine Maria, che è ornata di tutte le Gemme Preziose.

E come nel Salterio Angelico, vi sono centocinquanta Ave Maria, ovvero tre Rosari, il primo dei quali è ad onore di Dio, perché si dice: “Il Signore è con te”; il secondo Rosario, è ad onore dell’Incarnazione, laddove si dice, “fra le

⁸⁰Alla lettera si traduce: “metafora dei tre volte cinque Pater Noster, delle tre volte cinquanta Ave Maria, che fa centocinquanta, secondo il numero dei Salmi del Salterio di Davide.

cum dicitur: *In mulieribus.*

Tertium vero sertum est respectu *Passionis*, cum dicitur: *Et benedictus Fructus*, qui scil[icet] est appensus in arbore Crucis.

Quae triaserta habentur per *tria* prae-habita *syncategoremata*.

Nam primum, *Tecum*, dicitur respectu *Deitatis*, quia sibi Dominus iungitur.

Secundum scil[icet]: *In*, respectu *Incar-nationis*, quia mulieribus generantibus appo-nitur.

Tertium autem, scilic[et]: *Et*, accipitur respectu *Passionis*, quia ei benedictus fructus additur.

Quae benedictio et fructificatio non est facta complete, nisi in *Passione*.

Itaque cum, ut dictum est, ibi sint tres *Quinquagenae*, et in quolibet *Ave Maria* illarum quinquagenarum sint XV verba, idest⁸¹ lapides pretiosi, sc[ilicet]: *Ave Maria, gratia plena, Dominus Tecum, benedicta Tu in mulieribus, et benedictus Fructus Ventris Tui Jesus Christus. Amen.*

Ibi erunt *quindecies decem*, ita⁸² *centum*, et *quingenta* *Rupes Angelicae*, quae in quolibet *Psalterio* offeruntur *Matri Dei*, quae simul sumptae continent in se *bis mille*,

⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: id est".

donne”; la terza Corona di Rosario è ad onore della Passione, laddove si dice: “e Benedetto è il Frutto”, ovvero, Colui cioè che è appeso sull’Albero della Croce.

Tre sono i Rosari, come tre sono le congiunzioni dell’Ave Maria: la prima è il “con” riferito a Dio, che sposa Maria; la seconda è il “tra” riferito all’Incarnazione, poiché compara le donne gestanti; la terza, infine, è l’“e” riferito alla Passione, dal momento che segue il “Benedetto il frutto”.

Una benedizione e fruttificazione, che si sono state realizzate pienamente nella Passione.

Pertanto, nel Rosario vi sono tre Cinquantine di Ave Maria, e, in ognuna di essa, vi sono quindici Parole, ovvero Gemme preziose, ossia: *“Ave Maria, Gratia plena, Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Iesus Christus. Amen”*.

In ciascun Rosario, allora, vi sono quindici decine, ovvero centocinquanta Rupi Angeliche, che si offrono alla Madre di Dio, che corrispondono a

ducentos, et quinquaginta lapides praetiosos.

Tot enim sunt verba principalia in centum et quinquaginta⁸³ Salutationibus Angelicis.

Quorum quilibet lapis praetiosus⁸⁴ devote oblatus Virgini Mariae, plus valet omni lapide praetioso⁸⁵ totius mundi.

Quinimo, Domini Praestantissimi, servi qui⁸⁶ Virginis Mariae devotissimi: cum in quolibet⁸⁷ *Ave Maria* sint *quindecim*, ita⁸⁸ *ter quinque* lapides⁸⁹ praetiosi⁹⁰, si⁹¹ quaelibet⁹² *Ave Maria* Coronam facit Virgini gloriosae contextam ex *quindecim* lapidibus praetiosis⁹³.

Et ita erunt *centum et quinquaginta* Coronae Regales, in quolibet Psalterio.

Quarum quaelibet etiam minima, plus valebit, quam universae Regum et Reginarum, Imperatorum, et quorumcumque⁹⁴ bonorum⁹⁵

⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha il corrispettivo: "L

⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "preciosus".

⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "pretioso".

⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "servique".

⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: quolibet".

⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "id est".

⁸⁹ Nell'edizione del 1847 si ha per errore di stampa: "ter quinquela pides", invece di: "ter quinque lapides".

⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "preciosi".

⁹¹ Nell'edizione del 1691 manca: "si".

⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "quodlibet".

⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "preciosis".

⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "quarumcumque".

⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "bonarum".

duemiladuecentocinquanta Gemme preziose.

Tante, infatti, sono le Parole nelle centocinquanta Ave Maria.

E, una sola Gemma preziosa, devotamente offerta alla Vergine Maria, vale più di qualunque Gemma preziosa del mondo.

E anzi, eccellentissimi Maestri e Servi devotissimi di Maria Vergine, dal momento che in ciascuna Ave Maria vi sono tre cinquine, ovvero quindici Gemme⁹⁶ Preziose, allora, ogni Ave Maria (contribuisce) a comporre una Corona con quindici Gemme Preziose incastonate, per la Gloriosa Vergine Maria.

E così ogni qualvolta si recita il Rosario sarà composta una Corona con centocinquanta Doni (alla Gloriosa Vergine Maria).

E, ciascuna Corona, anche la più piccola, varrà più di tutte le corone di Re, Regine e Imperatori, e più di tutte le corone della Nobiltà, cosicchè coloro che servono

⁹⁶ "Pides" è errore di stampa per "lapides".

Coronae, ut non immerito servientes Virgini Mariae in suo Psalterio sint Reges et Reginae, qui tantis coronant in dies coronis Reginam gloriae.

Nonne igitur, dulcissimi Psaltes Virginis Mariae, magna est laus Theologiae?

Imo maxima, docens nos invenire tantam Rupem, in qua sunt XV tantae lapifodinae, inventamque offerre Genitrici Dei Beatissimae, et cum oblata ipsam Dominam Mariam, *centies et quinquagesies* in die coronare, coronatamque adornare *duobus millibus ducentis, et quinquaginta* lapidibus pretiosis⁹⁷: quorum minimus plus valet toto isto mundo corporeo.

Sed quia significationes in universali minus proficiunt, *primo Ethicorum*, nunc in speciali per singularia sunt cuncta verba declaranda, quae verba quindecim lapidibus Theologiae admirabilibus, utilissimis, et summe necessariis sunt consummanda.

Merito ergo Deus *convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.*



⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "preciosis".

Maria Vergine nel Suo Rosario sono giustamente Rampolli Regali, che, ogni giorno, cingono di tante Corone la Regina della Gloria.

Diletti Rosarianti della Vergine Maria, lodiamo grandemente la Teologia, che ci fa raggiungere questa gigantesca Rupe, nella quale si trovano le quindici Miniere piene di Gemme Preziose, per offrire ogni giorno alla Santissima Madre di Dio una Corona di centocinquanta Ave Maria, che La adornano di una Corona di duemiladuecentocinquanta Gemme preziose⁹⁸: la più piccola di esse vale più di tutto il mondo materiale.

Ovunque diminuiscono le Ave Maria, avanza il paganesimo, perciò recitiamo il Rosario che contiene le quindici straordinarie, vantaggiosissime ed indispensabili Miniere di Gemme Preziose della Teologia.

Dio, infatti, *“muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d’acqua”* (Salmo 113).

⁹⁸Il numero 2250 corrisponde al numero totale delle quindici parole contenute in ciascuna Ave Maria, moltiplicato per le 150 Ave: 15 (parole dell’Ave Maria) x 150 (Ave Maria) = 2250 (Gemme preziose).

I. QUINQUAGENA.

Offerendo pro⁹⁹: I. *Adamante* Innocentiae. II. *Carbunculo* Sapientiae. III. *Margarita*¹⁰⁰ Gratiae. IV. *Iaspide* Plenitudinis. V. *Sapphyro* Dominationis.

Prima igitur omnium laus, o amantissimi amatores, Discipulique Virginis Mariae, sacrae paginae est: quod in prima distinctione tertii ex innocentia convenientissimae Incarnationis Filii Dei, tam ex parte Dei, quam hominis, docet nos Virgini Mariae Reginae innocentiae: primum lapidem offerre pretiosum¹⁰¹ primae lapifodinae Rupis Angelicae, scil[icet] ADAMANTEM.

Qui lapis dicitur INNOCENTIAE, qui offertur, cum devote dicitur Virgini Mariae AVE.
Nam *Ave* secundum *Augustinum*



⁹⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "offerendo pro".

¹⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Margarita".

¹⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "preciosum".

PRIMA CINQUANTINA

da offrire in dono (alla Vergine Maria): I) il Diamante della Purezza; II) il Rubino della Sapienza; III) la Perla della Grazia; IV) il Diaspro della Perfezione; V) lo Zaffiro del Potere.

Carissimi amici e discepoli della Vergine Maria, nell'Incarnazione Purissima del Figlio di Dio, il Verbo si fece carne nell'umanità della Vergine Maria, Maestra e Regina di Purezza.

La prima Gemma preziosa da offrire a Maria, estratta dalla prima Miniera della Rupe Angelica, è il Diamante.

Questa Gemma è chiamata Pietra della Purezza, e si offre alla Vergine Maria, quando devotamente si dice "Ave".

Secondo Sant'Agostino, infatti, l'Ave, infatti, segna la fine dei guai della



Il Diamante (Adamas) della Purezza.



Il Rubino (Carbunculus) della Sapienza.

dicitur quasi *sine Vae* maledictionis, vel cul-
pae, in quo Innocentia declaratur praeclare
Mariae.

Secundum autem *Isidorum*, Adamas nul-
la materia frangitur, a nullo vincitur, nullo
polluitur, vel commiscetur.

Solo autem sanguine hirci frangitur.

Estque lapis maximi amoris, et fugativus
daemonis: quem quidem vocant Diamantem¹⁰²
quasi duorum amorem metentem¹⁰³, sive
mensurantem: amantissima autem Virgo Ma-
ria gloriosa, secundum *Anselmum*, est illa,
quae tanta puritate debuit nitere, qua maior
sub Deo nequit inveniri.

Unde in Canticis: "*Tota pulchra es Ami-
ca Mea, et macula non est in Te*".

Sed ratione manifesta ostenditur omni
iure, quod tanto lapide a cunctis debeat
honorari devote: qui habet summam



¹⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: *Dyamantem*".

¹⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: *"metentem"*.

maledizione e della colpa ¹⁰⁴, e proclama meravigliosamente la Purezza di Maria.

Secondo Sant'Isidoro poi, il Diamante, nessun'altra pietra potrà mai scheggiarlo o spezzarlo, sporcarlo, mescolarlo.

Eppure la forza (delle corna) del capro riesce ad infrangerlo.

Esso è anche la Gemma più desiderata, e il demonio la fugge.

C'è chi chiama il Diamante: “Due amanti”, proprio come l'amore che dona stabilità e prospettiva.

Secondo Sant'Anselmo, l'Amorevole e Gloriosa Vergine Maria splende di così grande Purezza, e, al di sopra di Lei, vi è solo Dio.

Perciò nel Cantico dei Cantici è scritto: “Tutta bella sei Amica Mia, e in Te non c'è alcuna macchia”.

Tutti devono venerare Maria, e le

¹⁰⁴ Il Beato Alano anagramma la parola Ave con “Vae” (ahi!, Guai!) e con “Eva”, per dimostrare il compimento in Maria delle profezie contenute in Genesi al cap.3, e cioè Maria come nuova Eva (Ave - Eva) e Maria come la donna prefigurata in Genesi 3,15, Colei che avrebbe schiacciato la testa al serpente, causa di ogni guaio (Ave - Vae).

innocentiam in se, et in universos diffusivam; et diffuse conservativam; et conservate gubernativam; omnium, inquam, iure divino, naturali et humano: sed *Virgo Maria* est huiusmodi: quia, ut inquit *Ambros[ius] in Sermone de Assumpt[ione]*: “Quid referimus tibi laudis, o Innocentissima *Virgo Maria*, per quam mortua reparata est innocentia et vivificata?”

Tu es enim *Arbor Vitae*, extra quam rami omnes sunt sine fructu et in morte”.

Haec ille.

Sed fortassin¹⁰⁵ quidam vestrum dicent: “*Quantum valet hic Adamas dictus Ave?*”.

1. Ad quod indubie respondeo: quod plus valet omnibus lapidis pretiosis¹⁰⁶ oblatis in deserto a filiis *Israel* pro tabernaculo, quod multum mirabile est,

2. Immo plus valet lapidibus pretiosis¹⁰⁷ *Salomonis*, quos dedit in *Templo Hierusalem*: vel habuit in thesauris suis, quod immensum est.

3. Quinimmo plus valet cunctis lapidibus pretiosis¹⁰⁸, quos habuit *Arcturus Rex Britonum*, *Carolus Magnus*, *David*,

¹⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “fortassis”.

¹⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “preciosis”.

¹⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “preciosis”.

¹⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “preciosis”.

devono offrire devotamente tale Gemma, dal momento che la Purezza di Maria si diffonde sul mondo, e contagia e influenza il diritto divino naturale e positivo.

Riguardo alla Vergine Maria, scrisse Sant’Ambrogio nel Sermone sull’Assunzione: “La maggior lode che va tributata alla Vergine Maria è quello di essere Purissima, perché per Lei la Purezza scomparsa è stata riacquistata e risuscitata.

Tu sei allora l’Albero della Vita, fuori dal quale tutti i rami sono senza frutto e disseccati”.

Così egli scrisse.

Alcuni di voi, forse, diranno: “Ma quanto vale questo *Diamante* detto *Ave*?”

1. Rispondo che esso vale più di tutte le gemme preziose che, nel deserto, i figli d’Israele offrirono per Tabernacolo, per quanto fosse incantevole.

2. Vale più delle gemme preziose che Salomone offrì al Tempio di Gerusalemme, e che ebbe nei suoi tesori, per quanto fossero immensi.

3. Vale più di tutte le gemme preziose, che ebbero il Bretone Re Artù, Carlo Magno,

Cisquasus¹⁰⁹: tres Reges Britonum, et quicumque alii fideles unquam habuerunt, et templis, et reliquiis Sanctorum dederunt.

Sed de novo petitis: “Quanto maior est hic Adamas Ave, omnibus innumeris praedicatis?”.

Ad hoc constanter respondeo: quod tanto maior est, quanto totum coelum una stella; quia minimum secundum August[inum] coelestium bonorum, maius est maximo corporeorum.

O igitur vos omnes filii devoti Virginis Mariae audite, et meae interrogationi respondete: nonne si darem vobis qualibet die centum et quinquaginta Adamantes, quantumcunque essetis inimici mei, mihi placaremini, et ad vota mea essetis parati?

Quinimmo: nonne etiam amplius me amaretis omnem noxam dimittendo, et gratiam vestram mihi pro viribus communicando?

Quod si ita est.

Sequitur manifeste, quod Virgo Maria



¹⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “Cisculus”.

Davide, Cisquaso, i tre Re dei Bretoni, e qualunque altro cristiano abbia mai posseduto, e che abbiano offerto per Chiese e Reliquiari di Santi.

E, se nuovamente domandate: “Quant’è grande questo Diamante *Ave*, per superare tutte le gemme preziose dette in precedenza?

Rispondo che esso è tanto più grande, quanto tutto il cielo è più grande di una sola stella.

Secondo Sant’Agostino, infatti, la più piccola delle realtà celesti, supera la totalità delle realtà terrene.

Voi tutti, figli devoti della Vergine Maria, ascoltate e rispondete a questa mia domanda: se io un giorno vi regalassi centocinquanta Diamanti, anche se foste miei nemici, non vi rappacifichereste con me, e non esaudireste i miei desideri?

Non mi vorreste più bene di prima, smettendo ogni offesa, e dimostrandomi in ogni modo la vostra riconoscenza?

Se è così, forse che, allora, la Vergine Maria, non vi donerà beni maggiori per

pro quolibet Psalterio sibi devote oblato maiora donabit.

Quae est *Adamas* amicitiae, pellens, omnem vim daemonis, fractus sanguine Christi hoedi immaculati, quando animam suam compassionis gladius pertransivit.

Absque dubio a minore ad maius affirmative concedere oportet.

Quia scriptum est: "*Date et dabitur vobis*".

Nam secundum *Originem*, in rebus mundanis dabitur *centuplum*, in corpore *millecuplum*, in anima *deciesmillies*, in morte *centies millies*¹¹⁰, et post mortem *mille millies*¹¹¹.

Qui ergo vultis ditari, et in brevi recipere innocentiam: placate Mariam, et facite vobis Regnum pretiosum, et in isto mundo per gratiam, et in futuro per gloriam.

Accedite ad Rupem istam Salutionis Angelicae, offerendo Virgini gloriosae quolibet



¹¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "centiesmillies".

¹¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "millemillies".

ciascun Rosario che devotamente le offrirete?

Questo è il Diamante dell'Amicizia, che annienta gli artifici del demonio, essendo il frutto del Sangue di Cristo, Agnello Immacolato, quando la spada della sofferenza umana gli tolse la vita.

Senza dubbio, dal più piccolo al più grande, direte certamente di sì.

Sta scritto, infatti: "Date e vi sarà dato".

Scrisse Origene che chi donerà le cose di questo mondo, riceverà il centuplo; chi donerà la propria vita riceverà mille volte tanto; chi donerà la propria anima, riceverà diecimila volte tanto, al momento della morte riceverà centomila volte tanto, e dopo la morte, un milione di volte tanto.

Se, dunque, volete arricchirvi, e ricevere presto la Purezza: fate felice Maria, e riceverete l'incantevole Regno della Grazia, in questo mondo, e quello della Gloria, nel futuro.

Avvicinatevi alla Rupe dell'Ave Maria, offrendo alla Vergine Gloriosa, ogni giorno,

die centum¹¹² quinquagies *Adamantem Innocentiae*, sc[ilicet] AVE.

Quoniam sic offerendo, salutabitis Imperatricem totius mundi, multo magis amantem quemlibet peccatorem, et multo amplius¹¹³ quemlibet digne eam salutantem: quam quaecumque Imperatrix vel Regina unquam dilexerit mortalem quemcumque viventem.

Imo plus uno toto mundo Imperatricum, toto posse naturali amantium.

Quia charitas Virginis gloriosae, secundum *August[inum]* excidit amorem totius mundi naturalem: non tantum corporeum, verum etiam Angelicum.

Ergo a minore ad maius: ut sitis sine vae, *Mariae* saepius offerte *Adamantem* praemisum.

Merito ergo *Deus convertit petram in stagna aquarum*, virtute horum lapidum pretiosorum¹¹⁴.

Secunda laus *Sacrae Paginae*: O benignissimi filii *Virginis Mariae* est, quod in



¹¹² Nell'edizione del 1691 manca, per errore di stampa: "centum".

¹¹³ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "quemlibet peccatorem, et multo amplius".

¹¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "preciosorum".

per cinquanta volte, il Diamante dell'Innocenza, ossia l'Ave Maria.

Con questa offerta, saluterete l'Imperatrice del Cielo, che ama tantissimo i peccatori, ma, infinitamente di più, coloro che la saluteranno: assai più di quanto qualsiasi Imperatrice o Regina, abbia mai amato un proprio suddito, molto di più di quanto tutte le Imperatrici di questo mondo riuscirebbero ad amare.

E questo perché, secondo Sant'Agostino, la Carità della Vergine Gloriosa sorpassa l'amore terreno di questo mondo: e sorpassa non solo l'amore umano, ma anche quello angelico.

Voi tutti, dunque, dal più piccolo al più grande, per liberarvi dai guai, offrite ogni giorno a Maria i Diamanti.

Dio, infatti, trasforma la roccia in laghi, per la potenza di queste Gemme preziose.

La Sacra Scrittura, poi, amatissimi figli della Vergine Maria, fa un secondo elogio di Maria: la Sapienza del come avvenne



La Perla (Margarita) della Grazia.



Il Diaspro (lapis) della Perfezione.

2¹¹⁵ distinctione tertii ex sapientia modum faciente unionis naturae humanae et divinae: sapientissime docet nos offerre Virgini Mariae Imperatrici sapientiae, secundum lapidem pretiosum secundae lapifodinae huius *Rupis Angelicae*, Salutationis, videlicet CARBUNCULUM, cum dicitur MARIA.

Ut Sapientiam habeamus, et illuminationem amplius obtineamus a Virgine gloriosa, quam si ei temporalem sapientiam totam offerremus, de non sciente, faciendo eam sapientissimam.

Quia minimum orationis devotae¹¹⁶, secundum *Bernardum*, Beatissimum Mariae Secretarium, maius est sapientia totius mundi Philosophorum, et maiori praemio remunerandum.

Ratio autem huius oblationis est; quia Maria, secundum *Remigium* et *Hiero[nimus]* dicitur quasi illuminatrix vel illuminata, quod ad sapientiam pertinet, *secundum eosdem*.

Huiusmodi autem *Carbunculus* in aquis¹¹⁷ ardent¹¹⁸, et nocte, ut carbo ignitus, lucet; terrores fugando fantasmatum; et



¹¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "secunda".

¹¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "devote".

¹¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "aqua".

¹¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "ardet".

l'unione tra la natura umana e la natura divina¹¹⁹, ci insegna come si debba offrire alla Vergine Maria, Imperatrice di Sapienza, la seconda Gemma preziosa della seconda Miniera della Rupe dell'Ave Maria, ossia il *Rubino*, quando si dice: *"Maria"*.

Infatti, la Gloriosa Vergine ci darà la Sapienza e ci otterrà l'illuminazione, se le offriremo questo Rubino, non certo se le donassimo tutta la vana sapienza di questo mondo.

Infatti, scrisse San Bernardo, la più piccola preghiera devota detta a Maria nel più sperduto romitorio, vale più della sapienza filosofica di questo mondo, e riceverà un compenso maggiore.

Maria dona la Sapienza, secondo San Remigio e San Girolamo, perché Ella è chiamata l'Illuminatrice, ovvero l'Illuminata, che è un attributo della Sapienza.

Il Rubino, infatti, secondo Sant'Isidoro ed il Lapidario, nell'acqua risplende, di notte, come un carbone acceso, scintilla: scaccia le paure immaginarie; consiglia le

¹¹⁹ Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. II.

discretionem conferendo in agendis, et in dubiis mentem ad certa deducendo, ad minus dispositivae, secundum *Isidorum, et Lapidarium*.

Propterea¹²⁰ lapis hic Reges pretii est incomparabilis.

Quas condiciones ad plenum habet Maria Virgo gloriosa.

Quoniam teste *Bernard[um]* genuit aeternam sapientiam: idcirco mundo caeco sapientiae coelestis dedit claritatem: veluti sapientissima Abigail uxor Nabal Carmeli, imo in immensum amplius.

Sed ratione manifesta panditur, a toto mundo, sic eam debere salutari in Psalterio Angelico.

Quia quicumque habet summam sapientiam collativam, conservativam, et gubernativam totius mundi, a cunctis debet honorari, ut patet testimonio *Senecae*.

Sed Beatissima Virgo Maria est huiusmodi, testimonio *Bern[ardi]*.

Unde dicitur de ea *Eccles. 24: "Ego Mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctae spei"*.

Si ergo vultis habere sapientiam illuminativam, saepius salutate Mariam.



¹²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "propterea".

cose da fare; porta a sicura decisione la mente dubbiosa.

Ecco perché i Re considerano questa Gemma, di incomparabile valore.

Anche la Gloriosa Vergine Maria possiede in pienezza le proprietà del Rubino.

Infatti, scrisse San Bernardo, Ella ha generato l'Eterna Sapienza, donando al mondo cieco, la luce della Sapienza Celeste: una Sapienza che supera infinitamente la sapienza di Abigail, moglie di Nabal del Carmelo.

Una Sapienza che si diffonde sul mondo ogni qualvolta si recita il Rosario.

Ciascuno possiede già una grande saggezza, che li guida, li mantiene e li accompagna in questo mondo, e tale saggezza è degna di onore, scrisse Seneca.

Tuttavia, secondo San Bernardo, la Sapienza che dona la Beata Vergine Maria è ben altra: "Io sono la Madre del Bell'Amore, del Timore, della Conoscenza e della Santa Speranza" (Eccl., 24,24).

Se, dunque, volete possedere la Luce della Sapienza, salutate sempre Maria.

Quia, *teste Ambrosio*, sole clarius lucet haec Stella in fidelium mentibus: et recipietis centuplum in praesenti.

Quia minimum devotae orationis, secundum *Anselmum* plus valet tota mundi corporea claritate et humana prudentia.

Sed forte inter vos dicitis: “*Quanti valoris est iste Carbunculus Maria?*”.

Ad quod breviter respondeo.

Maioris est valoris, quam si offerres Virgini gloriosae, pro qualibet vice tot Carbunculos, et aequae magnos: quos sunt stellae in firmamento coeli, testimonio *Augustini*, dicitis: Minimum lucis gratiae, maius est tota mundi corporea luce.

Et non solum iste Carbunculus MARIA aequae magnus est, vel modicum maior istis: verum etiam tanto excellit omnes hos, quanto totus mundus excedit minimum mundi Carbunculum.

O igitur benedictissimi filii Mariae, intra vos redite, et respondete mihi: quid si quolibet die quis vestrum daret centum et quinquaginta Carbunculos alicui dilectissimae Reginae se amanti, ut filium incomparabilem; nunquam non indubie sperare deberetis



Ella, infatti, scrisse Sant’Ambrogio, è la Stella che illumina le menti dei fedeli, con una luce superiore a quella del sole.

Riceverete il centuplo nella vita presente, dal momento che la più minuscola devota preghiera, scrisse Sant’Anselmo, vale più di tutte le onorificenze terrene e dell’umana prudenza.

Qualcuno di voi domanderà: Ma quanto vale il Rubino *Maria*?

Rispondo solo: vale più che se tu offrissi alla Vergine Gloriosa, al posto dei Rubini *Maria*, altrettanti Rubini, grandi quanto le stelle che sono nel firmamento del cielo; secondo Sant’Agostino, il più piccolo barlume della Grazia supera l’intera luminosità dell’universo.

Anche il più piccolo Rubino *Maria* vale più di tutti quei grandiosi rubini, quanto tutto il mondo rispetto al più piccolo rubino di questo mondo.

Allora, figli benedetti di Maria, ascoltate bene e rispondetemi: Se ciascuno di voi, ogni giorno, desse centocinquanta Rubini (*Maria*) ad una cara Regina, non vi amerebbe ella come il proprio Figlio prediletto?

omnimodo gratiam, et amorem apud hanc Reginam invenire?

Sic procul dubio.

Ergo cum Virgo Gloriosa magis vos amet offerentes sibi talia, quam si omnes mundi creaturae essent conversae in Reginas amantes, et quaelibet vos intimum ¹²¹ amaret, quantum istud praesuppositum.

Quia, secundum *Albertum Magnum*, Charitas minima Mariae maior est tota charitate mundana, imo etiam infinita naturalis amicitia.

Indubie credere debetis vos maiora suscepturos, gratiamque sapientia¹²², a¹²³ Virgine ista sapientissima obtenturos.

Alias periret ius naturale, et ius charitatis, et ius divinae iustitiae, per regulam a minori ad maius affirmative.

Quia si minus diligens, secundum *Boetium*¹²⁴, dat tanta bona: procul dubio plus diligens dabit maiora.

Ut igitur centies, et quinquagesies



¹²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "intime".

¹²² Nell'edizione del 1691 si ha: "sapientiam".

¹²³ Nell'edizione del 1847 manca: "a".

¹²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Boecium".

E non sperate che la Regina (Maria) sia (ancor più) benevola e amabile verso di voi?

Certamente direte di sì.

Poiché, dunque, la Gloriosa Vergine, quando le offrite i Rubini, vi ama più che se tutte le creature del mondo si trasformassero in Regine amorevoli: per quanto vi amino di vero cuore, mai supereranno l'Amore di Maria.

Infatti, secondo Alberto Magno, una scintilla d'Amore di Maria supera tutto l'amore del mondo e la totalità delle amicizie terrene.

Credete fermamente che la Vergine Sapientissima vi amerà molto di più, e riceverete la Grazia della Sapienza.

E, davanti all'Amore di Maria, scomparirebbero il diritto naturale, il diritto di mutua carità, e il diritto della giustizia divina, per la legge del più piccolo, assorbito dal più grande.

Infatti, scrisse Boezio, se chi ama di meno, riesce a donare tante cose buone, chi ama di più, allora, donerà beni maggiori.

Sarete coronati centocinquanta volte

coronemini in praesenti, et in futuro corona sapientiae Carbuncolorum: in Psalterio Angelico dietim salutate Mariam.

Quare sequitur, quod merito virtute istorum XV lapidum pretiosorum, *Deus convertiit petram in stagna aquarum.*

Tertia laus Theologiae, o Clarissimi Rectores et Doctores huius almae facultatis et stellae praefulgentis, est quod in tertia distinctione tertii ex sanctificatione gratiosa Virginis Mariae et Christi docet totum mundum offerre Virgini gratiosae tertium lapidem tertiae lapifodinae Rupis Salutationis Angelicae, secundum pretiosissimam MARGARITAM, cum dicitur: GRATIA.

Cuius argumentum est: quia secundum *Isidor[um]*, Margarita est lapis candidus, in concha marina ex rore coelesti genitus, sine admixtione cuiuscumque¹²⁵ seminis propagationis: contra plurimas valens infirmitates, et fulminibus et tonitruis opposita.

Nam concha fulmine tacta aborsum



¹²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "cuiuscunque".

nella vita presente, e nella Vita futura riceverete la corona dei Rubini della Sapienza: nel Rosario, ogni giorno, salutate Maria.

Infatti, per la potenza di queste quindici Gemme preziose, *Dio muta la roccia in laghi.*

La terza Lode della Teologia è, reverendissimi Rettori e Maestri del luminoso astro di quest'Alma Facoltà, la Grazia Santificante della Vergine Maria e di Cristo; essa è descritta nella terza distinzione del terzo libro delle Sentenze, e insegna al mondo ad offrire alla Vergine Piena di grazia, la terza Pietra della terza Miniera, della Rupe dell'Ave Maria.

Essa è una preziosissima *Perla*, che corrisponde alla parola: "*Gratia*".

Secondo Sant'Isidoro la Perla è una candida Gemma, che una straordinaria rugiada produce in una conchiglia marina, senza alcuna dipendenza dal corpuscolo che l'ha generata: essa combatte numerose malattie e resiste ai fulmini ed ai tuoni.

Infatti se la conchiglia è colpita da un fulmine, essa non viene meno, e quando è



Lo Zaffiro (Sapphyrus) del Potere.



Il Calcedonio (Calcedonius) della Misericordia.

patitur: vel a tonitruis laesa, lapidem imperfectum generat, secundum *Bartholomaeum* in lib[ro] de Naturis Rerum.

Sic autem est de Virgine Gloriosissima Maria.

Quoniam, secundum *Hieronym[um]* ipsa est concha maris huius mundi, quae non ex virili semine, sed mistico spiramine coelestis gloriae, Christum margaritam genuit, qui nostras infirmitates curavit: immo et contra tonitrua tentationum, et fulmina cunctarum tentationum et tribulationum nos defendit, secundum *Bernard[um]*.

Quod vero a cunctis Maria debeat laudari oblatione devota huius margaritae *Gratia*: sic ostenditur.

Primo, quia habet in se immensam gratiam in toto mundo diffusivam, protegentem, et promoventem, secundum *Albertum*.

Secundo, quia sic quilibet offerens suscipiet centuplum, et sic in immensum quolibet die ditabitur.

Tertio, quia Regnum Coelorum sibi parabit ex omni lapide pretioso, quorum quilibet erit maior uno toto Regno: ut ex legenda



***danneggiata dai tuoni, genera ugualmente la Gemma, anche se non compiutamente.**

Così scrisse Bartolomeo nel “Libro della Natura”.

Questo si può dire anche della Gloriosissima Vergine Maria.

Secondo San Girolamo, infatti, è Lei la Conchiglia che ha generato, non da seme umano ma dallo Spirito Santo Glorioso di Dio, ha generato la Perla di Cristo, che ha curato le nostre infermità, e ci difende dai tuoni delle tentazioni e dai fulmini delle tribolazioni, come scrisse San Bernardo.

Tutti lodino Maria, e le offrano devotamente la Perla, che corrisponde alla parola: “*Gratia*”.

I. In Maria, infatti, risiede la pienezza della Grazia, che si diffonde sul mondo intero, che protegge e migliora, secondo Sant’Alberto.

II. Chi offre Gemme a Maria, riceverà il centuplo, e se chi le offre tutti i giorni, diventerà immensamente ricco.

III. Egli, offrendo le Gemme preziose, si guadagnerà il Regno dei Cieli, perché una di esse vale più di un intero Regno in terra,

B. Thomae Apostoli haberi potest.

Sed fortassis hoc non intelligens, tacite quaeris: “*Quantum valet haec margarita GRATIA?*”.

Respondeo breviter coram toto mundo: quod tanto plus valet terrestri paradiso, quanto paradiscus plus valuit pomo Evae furtivo.

Quod si ita est, imo¹²⁶ ita est, quia secundum *Basilium*, Minimum Regni Christi maius est toto paradiso terrestri, quia hoc ducit ad coelum, sed paradiscus ille ad infernum.

Nonne, Charissimi, Virgo Gloriosa multum gaudebit in tanta munerum oblatione?

Quomodo si lupo, vel leoni, aut urso, parvulam annonam daremus dietim: procul dubio, secundum *Hieron[imum]*, nos¹²⁷ amarent.

Quanto ergo magis Virgo Maria in hac



¹²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “immo”.

¹²⁷ Nell'edizione del 1847 manca: “nos”.

come si legge nella Vita di San Tommaso Apostolo.

Ancora forse non ti è chiaro, e timorosamente chiedi: Quanto vale la Perla *Grazia*?

Rispondo brevemente, davanti a tutto il mondo: la Perla *Grazia* vale molto più del Paradiso Terrestre; così come il Paradiso Terrestre valeva assai più del pomo rubato da Eva.

Ancor di più, secondo San Basilio, una particella del Regno di Cristo vale più dell'intero Paradiso Terrestre, dal momento che il Regno di Cristo porta verso Cielo, invece il Paradiso Terrestre condusse all'Inferno.

Forse, carissimi, la Gloriosa Vergine non sarà felicissima per il dono di così tante Gemme?

Scrisse San Girolamo che, se ad un lupo, o ad un leone, o ad un orso dessimo tutti i giorni da mangiare, ci diverrebbero certo affezionati.

E non ci amerà assai più di essi, la

Psalterii oblatione nos amabit?

Nisi sit durior, immo crudelior saevissimis animalibus, a maiori ad minus affirmative arguendo.

Quoniam ipsa plus amat quemlibet in suo psallentem Psalterio: quam potest facere totus mundus patrum et matrum habentium unicum filium tantum dilectum a quolibet parente: quantum unquam mater filium proprium naturali amavit amore.

Videte ergo ista diligenter, et ut habeatis gratiam, in Psalterio, Mariam laudate.

Quia qui sic eam laudant, salvi fiunt a minori ad maius ex legenda B. Catherinae Martyris¹²⁸ arguendo.

Quarta laus Theologiae sacrae, Servi dulcissimi Virginis Mariae, est, quod in quarta distinctione tertii sententiarum scil[icet] ex plenissima plenissimae Incarnationis JESU Christi causa (quae causa est Spiritus Sanctus), docet totum mundum invenire quartam



¹²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Matris".

Vergine Maria, se le offriamo tutti i giorni il Rosario?

O forse la Vergine Maria è più insensibile ed impietosa degli animali più feroci?

Risponderete tutti di sì, dal più piccolo al più grande.

Maria, infatti, ama ogni Suo Rosariante, più di quanto se tutti i padri e le madri amassero il medesimo figlio unico; più di quanto mai una madre abbia amato di amore naturale il proprio figlio.

Osservate con attenzione queste cose, e per ottenere le Grazie, lodate Maria nel Rosario.

Coloro che lodano Maria, infatti, sono salvati, dal più piccolo al più grande, come si legge nella Vita della Martire Santa Caterina.

La quarta lode della Sacra Teologia¹²⁹, carissimi Servi della Vergine Maria, ossia lo Spirito Santo che porta a compimento nel Grembo della Vergine Maria l'Incarnazione di Gesù Cristo, ci insegna a scavare la

¹²⁹ Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. IV.

lapifodinam pretiosissimam in Rupe ista Salutationis Angelicae, de qua lapidem IASPIDEM docet nos offerre Virgini Mariae designatum per PLENA.

Cuius ratio est.

Quia Iaspis, secundum *Isid[orum]*, est lapis viridis coloris, confortans visum per sui pulchritudinis complacentiam, plena tot virtutibus, quot virgulis et signis est distincta.

Habet etiam pellere omnes malos humores corporis, dare iucunditatem et¹³⁰ affabilitatem portanti, et securitatem, secundum *Albertum Magnum*, quod verum est dispositive.

Sic autem Beatissima et plenissima *Gratia Plena*, Virgo Maria placuit oculis summae Trinitatis et omnium Angelorum.

Quinimmo corpore fuit speculum totius pulchritudinis; pulchrior super omnes mulieres, multo plus quam Iudith, Hester, vel Sara, secundum *Albertum*.

Tot habuit in se virtutes, quot habuit potentias et Sanctos operum actus.

Removitque cunctas sufficienter impietates mundi, secundum *Bern[ardum]*, et



¹³⁰ Nell'edizione del 1847 manca: "et".

Quarta Miniera preziosissima della Rupe dell'Ave Maria, dalla quale si estrae la Gemma *Diaspro*, per offrirla alla Vergine Maria, corrispondente alla parola "*Plena*".

Infatti, secondo Sant'Isidoro, il Diaspro, è una Gemma color verde, che colpisce gli occhi per la sua bellezza, che ha tante virtù, quante striature possiede.

Secondo Sant'Alberto Magno, il Diaspro allontana dal corpo la tristezza e gli trasmette contentezza, amabilità e sicurezza.

Così pure la Beatissima Vergine Maria, ricolma della pienezza di Grazia, conquistò la Santissima Trinità ed il Coro degli Angeli.

Secondo Sant'Alberto Magno, nel Suo Corpo risplendeva ogni Bellezza, la Vergine Maria era infatti la più Bella tra tutte le donne: molto più di Giuditta, di Ester o di Sara: (così) le sue Virtù sono smisurate, al pari della Sua Sovranità, e dei Miracoli che Ella compie.

Secondo San Bernardo, Ella tiene abbastanza lontane tutte le scelleratezze del mondo; e, secondo Sant'Agostino, Ella

sempiternam laetitiam contulit filiis damnationis, secundum *Aug[ustinum]*.

Merito ergo est plena, ut Iaspis, gratia pulchritudinis: nedum spiritualis, verum et corporalis.

Et ratione concluditur¹³¹, quod sit in Psalterio a cunctis sic digne laudanda.

Primo, quia pulcherrima, secundum *Senecam*, sunt laudanda.

Secundo, quia quae dant summam pulchritudinem, a cunctis sunt amanda et laudanda, secundum *Aug[ustinum]*, cuiusmodi est Virgo Maria, secundum *eundem*, in quodam Sermone de Virginis Mariae Nativitate.

Tertio, quia mulieres pulcherrimae, ut Hester, Sara, et Rebecca, laudantur in Sacra Pagina.

Ergo multo magis laudanda est Virgo Maria: quia, secundum *Aug[ustinum]*, quod aliae habuerunt divisim¹³² in pulchritudine, habet ista sola, et¹³³ habuit in universa pulchritudine.

Sed fortassis admirando et gaudento



¹³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "conditur" (si ritiene).

¹³² Nell'edizione del 1691 si ha: "divisum".

¹³³ Nell'edizione del 1847 manca: "et".

porta la gioia senza fine ai figli della dannazione.

A ragione, la Vergine Maria è, a somiglianza del Diaspro, la Piena di Grazia nella Bellezza, e non solo spirituale, ma anche corporale.

E giustamente si desume che la Vergine Maria da tutti debba essere lodata nel Rosario.

Anzitutto perché, come diceva Seneca, le cose più belle sono da lodare.

In secondo luogo (come scrisse Sant'Agostino nel Sermone della Natività della Vergine Maria), se le cose che possiedono una grandiosa Bellezza, sono da tutti amate e lodate, allora quanto più la Vergine Maria è da amare e venerare.

In terzo luogo, se la Sacra Scrittura loda donne bellissime, come Ester, Sara e Rebecca, allora, quanto più si deve lodare la Vergine Maria.

Secondo Sant'Agostino, infatti, le altre donne possedevano in parte la bellezza, invece solo Maria possiede la Bellezza Piena.

Ma forse, nonostante l'ammirazione e



Lo Smeraldo (Smaragdus) dello Sposalizio.



Il Sardónico (Sardonix) del Buon Nome.

petitis: “*Quantum valet iste Iaspis: Plena, semel devote prolata?*”.

Ad quod secure coram tota Ecclesia respondeo: quod plus valet cunctis operibus Dei septem dierum primorum naturalibus.

Item, quod valet amplius, quam omnes novem ordines Angelorum quantum ad naturam eorum, et quam totus mundus iste corporeus.

Quoniam haec *Iaspis Plena* digna est Deo in gloria, non autem de se illa praedicta, secundum *Magistrum in secundo Sententiarum*.

Auditisne¹³⁴, quaeso, quae dixit?

Quod si ita est, cur pigritamini nolentes tantis bonis ditari?

Nonne omnis talis sic remissus fatuus reputatur?

Quod amplius est advertite.

Si solum dietim darem Turcho¹³⁵, vel Soldano ducatum: proculdubio¹³⁶ me gratum haberet in suo obsequio.

Cum ergo in infinitum dem plus Virg[inis] Mariae, cum in suo Psalterio offero ei *Iaspidem* hanc *Plena*: aut ipsa est iniusta, aut durior Turcho¹³⁷, quod dementiae est

¹³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “audis ne” (ascolta).

¹³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “Turco”.

¹³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “procul dubio”.

¹³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “Turco”.

la gioia, chiedete: “Quanto vale il Diaspro, *Plena*, se lo si offre devotamente?”.

Rispondo senza esitazione davanti a tutta la Chiesa: vale più di tutte le opere della creazione di Dio dei primi sette giorni.

Così pure, vale più di tutti i nove Cori degli Angeli, e più del mondo fisico.

Se, dunque, afferma il Maestro nel secondo libro delle Sentenze, il Diaspro, *Plena*, è degno del Dio della Gloria, non lo sarà di più la Vergine Maria?

Ascoltate, vi prego, quello che sto per dire!

Se è così, perché siete pigri, e non volete arricchirvi di tanti beni?

Non è da ritenere un insensato, chi rimarrà nell'indolenza?

Prestate ascolto ancora un pochino!

Se dessi un solo ducato al giorno a un Turco, o ad un Sultano, certo mi ringrazierebbero con ogni ossequio!

E io, che dono infinitamente di più alla Vergine Maria, quando nel suo Rosario le offro questo Diaspro, *Plena*, Ella sarà più riconoscente, o più ingrata del Turco?

dicere ei, quia cantat Ecclesia: *Salve Regina [Mater] Miser[icordiae]*¹³⁸, aut dabit mihi suam gratiam.

Quoniam plus diligit psaltem suum, quam possent diligere tot sorores fratrem proprium, quot sunt arenae maris: posito quod quaelibet tantum¹³⁹ amaret eum, quantum unquam Thamar amavit fratrem suum Absalonem, qui eam vindicavit de amore incestuoso.

Quia, secundum *Gregor[ium] Nazianzen[um]*, Infimum bonum gloriae Dei in Sanctis, maius est maximo bono naturae in creatis.

Cuius ratio est: quia illud est dignum gloria, secundum *Doctorem Sanctum*, sed hoc tamen¹⁴⁰ dignum est naturali existentia.

Cum igitur ratio, sensus, scientia, exempla, signa, lex, experientia, et appetitus boni, vos moneant de laudando Mariam, cur iam non semper in Psalterio salutatis eam, ut habeatis omnem gloriae plenitudinem?

Quinta laus Theologiae, o Emeriti



¹³⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "[Mater] Miser[icordiae]".

¹³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "tamen" (tuttavia).

¹⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "tantum" (tanto).

E' da insensati pensare che Colei, che la Chiesa, nel *Salve Regina*, esalta come la Madre di Misericordia, non ci darà la Sua Grazia!

Ella ama un Suo Rosariante, più di quanto ogni sorella possa amare il proprio fratello, più di quanti sono i granelli di sabbia del mare: ammettendo pure che qualcuna ami il proprio fratello, quanto Tamar amò suo fratello Assalonne, il quale uccise (Amnon) che l'aveva violentata.

Eppure, secondo San Gregorio Nazianzeno, un briciolo di felicità che proviene dalla Gloria di Dio, supera la più grande felicità dei beni creati.

E questo perché, secondo il Santo Maestro Gregorio, quella felicità discende dalla Gloria di Dio, mentre quella felicità proviene dalla vita quotidiana.

Dal momento che, dunque, la ragione, il sentimento, la conoscenza, gli esempi, i miracoli, l'esperienza e il desiderio del bene vi incoraggiano a lodare Maria, perché, allora, non sempre la salutate nel Rosario, per avere la pienezza della Gloria?

La quinta lode della Teologia, esimi

Sapientiae amatores filii Virginis Mariae nobilissimae totius mundi boni Matris: est, quod in quinta distinctione tertii Sententiarum, ex damnativa sanctissimae in Christo Unionis, docet nos invenire quintam lapifodinam Rupis Theologicae, scilicet Salutationis Angelicae: ex qua monet nos lapidem quintum, qui est *lapis nobilitatis et dominationis*, offerre tantae Dominae Mariae, qui lapis dicitur SAPPHYRUS¹⁴¹, et tangitur cum dicitur¹⁴² DOMINUS TECUM.

Assignatio cuius certa haec est.

Quoniam Sapphyrus, secundum *Albertum et Bartholomeum, et Lapidarium*, est lapis coelestis coloris, apponendus in Regum annulis, quo mediante dudum responsa dabantur a diis, et occulta revelabantur: animositatem et audaciam generans¹⁴³, secundum lapidarium inferentem¹⁴⁴.

Quae omnia denotant nobilitatem quam Virgo Maria summam habuit per excellentiam, secundum *Ambrosium*.

Nam, quia Mater est Domini



¹⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sapphyrus".

¹⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "dicimus" (diciamo).

¹⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "generant" (generano).

¹⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "inferente".

appassionati della Sapienza, figli della Vergine Maria, eccelsa Madre Buona del mondo intero, è il Vincolo Santissimo dell'Unione (Ipostatica) in Cristo¹⁴⁵, che ci invita a cercare nella quinta miniera della Rupe della Teologia, ossia dell'Ave Maria, la quinta Gemma dello *Zaffiro*, la gemma della Nobiltà e della Sovranità, e ad offrirla alla Suprema Regina Maria, quando diciamo nel porgerLa: *"Dominus Tecum"*.

Questo perché lo Zaffiro, secondo Sant'Alberto Magno, San Bartolomeo ed il Lapidario, è una gemma di colore celeste, che i Re incastonano sui loro anelli, perché un tempo, mediante questa gemma, (gli oracoli) davano i responsi degli dei, e svelavano gli arcani.

Secondo il Lapidario, questa gemma dona coraggio e ardimento a chi la porta.

Secondo Sant'Ambrogio, tuttavia, solo Maria Vergine possiede il Sommo Grado della Nobiltà.

Infatti, Ella è la Madre del Signore dei signori.

¹⁴⁵ Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. V.

Dominantium, idcirco Domina est mundi censenda a cunctis fidelibus Christi.

Ipsa enim est posita in annulo fidei Christianae; qua mediante responsura est de Redemptione mundi; et per quam de futuris permaxima¹⁴⁶ sunt revelata.

Sola enim, secundum *August[inum]*, reddit animos hominum securos, audaces, et potentes; adeo ut nullum timeant.

Sic ergo merito tanquam Dominae nobilissimae totius mundi sibi debet offerri hic *Sapphyrus Dominus Tecum.*

Cuius veridica ratio, avidissimi Auditores, haec est.

***Primo*, quia Mater est Domini dominantium et Regis Regum.**

***Secundo*, quia omni iure sumus eius servi.**

***Tertio*, quia Dominabus mundanis omni iure debetur honor a suis servis: ergo multo magis nobilissima Domina Maria est honoranda a nobis, quia¹⁴⁷ Domina est, Mater nobilitatis, secundum *Albertum* super Missus est.**

Sed forte extasi admirationis raptus,



¹⁴⁶ **Nell'edizione del 1691 si ha: "per maxima".**

¹⁴⁷ **Nell'edizione del 1691 mancano le seguenti parole, presenti nell'edizione del 1847: "Domina Maria est honoranda a nobis, quia".**

Allora, tutti i fedeli di Cristo La chiameranno Regina del mondo.

Grazie a Lei, infatti, che è la Gemma incastonata sull'Anello della Fede Cristiana, è stata rivelata la Redenzione del mondo, e sono stati svelati gli arcani delle realtà future.

Ella sola, secondo Sant'Agostino, rende gli animi degli uomini così sicuri, audaci e forti, da non temere più nulla.

Allora, proprio in quanto è la Regina Altissima del mondo intero, le si deve offrire lo Zaffiro "*Dominus Tecum*".

E questo, attentissimi auditori, dal momento che Ella, è anzitutto la Madre del Signore dei signori, e del Re dei re.

Poi, perché abbiamo il grande privilegio di essere Suoi Servi.

In terzo luogo, perché se i Sudditi devono giustamente onorare le Regine della terra, quanto più noi dobbiamo venerare l'Altissima Regina Maria, poiché è l'Eccelsa Regina Madre, al di sopra di ogni raffronto, come scrisse Sant'Alberto.

Ma se per caso, pieno di meraviglia,

silendo interrogas: “*Quantum valet iste lapis Sapphyrus, Dominus tecum?*”.

Ad quod incunctanter respondeo: Plus valens, et magis placens est Virgini Mariae; et nobilior in se, et magis toti Ecclesiae militanti et triumphanti proficiens: totique Trinitati conveniens, quam si dares Virgini gloriosae tot mineras *Sapphyrorum*, ita magnas sicut est Civitas Parisiensis; quot sunt in mundo minuti lapides cuiuscumque¹⁴⁸ speciei.

Quinimmo maius est, hunc *Sapphyrum* Virgini Mariae offerre, quam offerre nunc Arcam Noe, et in ea viventium naturam salvare¹⁴⁹: quia talis Arca est corrupta cum illis qui intraverunt in eam: sed *Sapphyrus* hic *dominationis* nunquam corrumpitur, sed per eum in aeternum servi Virginis Mariae viventes dominantur.

Quare?

Quia dederunt Virgini Mariae nobilitatem centies et quinquages in die: ergo centuplum accipient in huiusmodi, juxta illud



¹⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “cuiuscunque”.

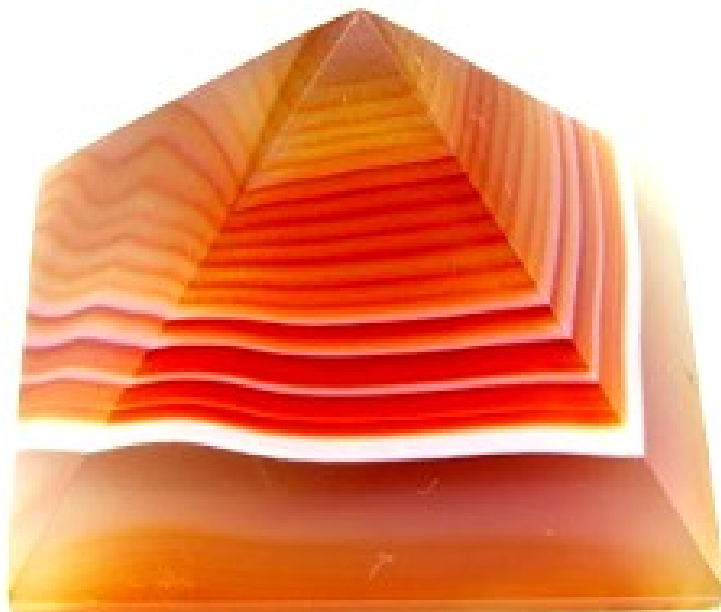
¹⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “salutare” (salvare).

provassi a domandare: “Ma quanto vale la Gemma dello Zaffiro, “*Dominus Tecum*”?

Io rispondo senza esitare: essa ha tanto valore e preziosità, ed è così degna di essere offerta alla Vergine Maria, a Gloria della Santissima Trinità e a vantaggio della Chiesa terrena e celeste, più che se tu offrissi alla Gloriosa Vergine tante miniere di zaffiri, estese quanto la Città di Parigi, e se Le offrissi i sassolini d’ogni specie che vi sono al mondo.

Ancora di più, è meglio offrire questo Zaffiro alla Vergine Maria, che offrirLe nuovamente l’Arca di Noè con gli animali da salvare: l’antica Arca, infatti, insieme a tutti gli animali che vi salirono, andarono in rovina, invece lo Zaffiro della Regalità non si deteriora mai, e, mediante Esso, anche i Servi della Vergine Maria, in Cielo, regneranno in eterno.

E questo (avviene), perché essi hanno offerto alla Vergine Maria, ogni giorno, per centocinquanta volte, il titolo di Regina: così riceveranno il centuplo nell’eternità, dal momento che, scriveva San Gregorio:



La Sardonice (Sardius) della Felicità.



Il Crisolito (Chrysolitus) della Salute.

Gregorii: “Servire Deo, regnare est cum eo”; et¹⁵⁰: “Date, et dabitur vobis”.

Et quippe satis clare ostendit, quoniam nobilissima Maria plus amat minimum servum Psalterii sui, quam quaecumque¹⁵¹ nobilis Ducissa, vel Comitissa, seu Baronissa unquam servum suum dilexerit, esto quod usque ad mortem dilexerit eum: amplius, stante casu quo¹⁵² tot essent Dominae amatrices, quot essent si omnium herbarum folia et arborum¹⁵³ ex divina potentia essent conversa in Dominas et amatrices tui, et tota potentia te amarent: non esset iste amor tantus similiter sumptus, quantus est amor Virginis Mariae, quo amat te, sibi in suo Psalterio servientem.

Quod cum ita est:

1. Cur non diligis eam in tantum te diligentem, qui tanto amore aliquando ad miseram afficeris mulierculam?

Et iterum:

2. Cur de tanta Domina diffidis; qui potestati unius dominarum praedictarum confidentissime te commiteres?

3. Quoniam si tortori, aut Iudici quicumque vel clientibus qualibet die solum unum lapidem dares, securus esse posses, quod si

¹⁵⁰ **Nell’edizione del 1691 manca: “et”, presente nell’edizione del 1847.**

¹⁵¹ **Nell’edizione del 1691 si ha: “quaecunque”.**

¹⁵² **Nell’edizione del 1691 si ha: “quod”.**

¹⁵³ **Nell’edizione del 1691 si ha: “herbarum et arborum folia”.**

Servire Dio, è regnare con lui.

Date e vi sarà dato.

E questo perché la Regina Maria ama il più piccolo Servo del suo Rosario, più di quanto qualunque Nobile Duchessa o Contessa o Baronessa abbia mai amato un suo servo, e lo amasse fino alla sua morte.

E ancora, metti caso che, tutti i fili d'erba e tutte le foglie degli alberi si mutassero, per intervento divino, in Regine che ti amassero, questo elevato amore non è minimamente paragonabile alla tenerezza infinita con la quale la Vergine Maria ti ama ogni qualvolta La servi nel Suo Rosario.

Allora, se le cose stanno così:

1. perché tu non ami Colei che ti ama con così grande tenerezza, e hai invece tanto trasporto d'affetto per una semplice (nobil)donna? E ancora:

2. Perché non hai fiducia di questa grande Regina, e ti affidi totalmente ad una delle predette Regine?

3. Se tu dessi una sola gemma preziosa ad un carnefice o ad un giudice o ad uno dei loro ausiliari, potresti stare

quocunque casu ab illis unquam capereris, liber dimittereris.

Quin modo¹⁵⁴ omnibus te conservarent pro viribus, quocunque repugnante.

Cum ergo Virgo Dei Genitrix in infinitum plus amica tua sit, et magis grata pro beneficiis; indubie sperare potes salutem per hanc Angelicam Salutationem.

Ni forte credideris (quod absit) illam tortoribus magis esse ingratham: quae gratia est plena, *Lucae 1*, et magis amat peccatores, secundum *Bernardum*, quam amant seipsos¹⁵⁵, quia maiori longe pollet charitate, secundum *Doctorem Sanctum*.

II. QUINQUAGENA.

Pro¹⁵⁶. I. *Calcedonio* Misericordiae. II. *Smaragdo* Desponsationis. III. *Sardonico*¹⁵⁷ Honestatis. IV. *Sardio* Prosperitatis. V. *Chrysolito* Nutritionis.

SEXTA laus Theologiae, felicissimi servi



¹⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "modis".

¹⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "se ipsos".

¹⁵⁶ Nell'edizione del 1691 manca: "pro".

¹⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sardonicho".

sicuro che, se mai fossi arrestato, essi ti rimetterebbero in libertà.

E anzi, ti eviterebbero le sevizie e ogni violenza.

Dal momento che, dunque, la Vergine Madre di Dio ti è all'infinito più amica e più grata per i favori, certamente puoi sperare la salvezza per mezzo dell'Ave Maria.

Non crederai forse (non sia mai!), che Ella sia più ingrata dei carnefici?

Secondo San Bernardo infatti, Maria è la *Piena di Grazia*¹⁵⁸, ed ama i peccatori più di quanto essi amano se stessi, poiché Lei è ripiena di un Amore infinito, secondo il Santo Maestro.

II. CINQUANTINA.

Da offrire in dono (alla Vergine Maria): I. il Calcedonio della Misericordia; II. lo Smeraldo dello Sposalizio; III. il Sardónico del buon Nome; IV. la Sardónica della Prosperità; V. il Crisolito della Salute.

La sesta Lode della Teologia,

¹⁵⁸ cf. Lc. 1.

Virginis felicissimae¹⁵⁹ Mariae Reginae misericordiae est: quod in 6¹⁶⁰ distinctione tertii de opinione malorum Incarnationis, et eorum iusta reprobatione et sanctae fidei misericordiae assertione, docet nos invenire sextam lapifodinam huius Rupis Angelicae Salutationis: ac offerre ex ea CALCEDONIUM MISERICORDIAE, scilicet BENEDICTA.

Ut inde centuplum accipiamus in praesenti, et futuro pro qualibet Psalterii oblatione.

Cuius declaratio est.

Quia *Calcedonius* est lapis in modum Chrystalli, lucens ad modum lucernae: attrahens ad se paleas; vincere faciens in causis, et fugans daemonia; oppressos vi aliena liberans, secundum *Albertum Magnum et Lapidarium*.

Virgo autem Maria secundum *Augustinum* est illa aurora qua media Sol nobis illuxit Iustitiae: et quae trahit peccatores ad



¹⁵⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "felicissimae".

¹⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "sexta".

dilettissimi Servi della Beatissima Vergine Maria, Regina di Misericordia, è la meditazione sulle sofferenze (di Cristo a partire) dall'Incarnazione (mentre si deplorano, si attesta la Santa Fede nella Misericordia)¹⁶¹, che ci insegna a cercare la sesta Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, e ad offrire a Lei, il *Calcedonio* della Misericordia, che è contenuto nel termine: "*Benedicta*".

E riceveremo il centuplo nel presente e nel futuro, ogni qualvolta l'offriremo nel Rosario.

E questo perché il Calcedonio è una gemma simile al cristallo, che brilla di lucentezza: ha forza magnetica, dà il successo, mette in fuga i demoni, libera dalle influenze negative, come scrissero Sant'Alberto Magno ed il Lapidario.

E' la Vergine Maria, secondo Sant'Agostino, l'Aurora del Sole di Giustizia; è Lei che attira a sé i peccatori, facendo

¹⁶¹ Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. VI.

nostras infirmitates suas reputans; facit peccatores divinam vincere iustitiam, eos eripiens a daemonum potestate, et suae reddens potentiae, secundum *Bernard[um]*.

Quare merito offerendus est ipsi *Calcedonius*¹⁶² *Misericordiae*, scil[icet] *Benedicta*.

Quoniam secundum *Anselmum*, Virginis Mariae devotissimum alumnum, Virgo Dei Genitrix non solum *benedicta* est; verum etiam *benedictissima*: quae toti mundo misericordiae benedictionem contulit, infirmis sanitatem, mortuis vitam, peccatoribus iustitiam, captivis redemptionem, Ecclesiae pacem, coelis gloriam; ut non sit, *qui se abscondat a calore eius*.

Et pene eadem verba sunt Beatissimi *Bernardi*.

Sed fortassis pro maiori intellectu simplici mente quaeritis: “*Quantum valet iste solus unus Calcedonius, Benedicta?*”.

2. Ad quod audaciter respondeo et fideliter.

Plus valens, quam tot castra *Calcedoniorum*, quot sunt guttae maris: esto quod



¹⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: “*Chalcedonius*”.

sue le nostre infermità; è Lei che riveste di meriti i peccatori per superare il Giudizio di Dio; è Lei che ci sottrae dal potere dei demoni, prendendoci al Suo Servizio, come scrisse San Bernardo.

Per questo, Ella è meritevole di ricevere in offerta il Calcedonio della Misericordia, ossia il *“Benedicta”*.

Infatti, secondo Sant’Anselmo, figlio devotissimo della Vergine Maria, la Vergine Madre di Dio non solo è “Benedetta”, ma anche “la Benedetta”: Ella, infatti, portò nel mondo la Benedizione di Misericordia, agli infermi la guarigione, ai morti la vita, ai peccatori la giustizia, ai prigionieri la redenzione, alla Chiesa la pace, ai cieli la gloria, e nessuno può allontanarsi dal Suo Amore.

Queste le parole di San Bernardo sulla Beatissima (Vergine Maria).

Ma se, per comprendere meglio, con semplicità di cuore, domanderete: “Ma quanto vale un solo Calcedonio, del *Benedicta?*”.

2. A ciò rispondo con fermezza e sincerità: vale più di tutti i castelli fatti con gemme di calcedonio, quante sono le gocce

quodlibet esse¹⁶³ ita magnum, sicut Romana civitas.

Quinimo¹⁶⁴ adhuc omnibus istis maior est, quanto quodlibet castrum est maius minimo suo lapide.

O amantissimi: nonne quaeso si solum unum tale castrum darem cuicumque mundi peccatori, me amaret, et meae voluntati obediret etiam in difficillimis?

Signanter si ei darem quolibet die tantum praeclarum encennium¹⁶⁵.

Sic absque dubio.

Amplius: numquam quaeso Regina Misericordiae, fons et radix clementiae, fundamentum et principium pietatis intimae, erit durior parvulo ramo aut palmite habente humorem de arboris radice, quia eidem parumper participiat?

Numquam¹⁶⁶ diffidendum erit de tanta Virginis clementia?

Absit, quia participans non est maius participato, nec principatum principio, nec derivatum origine, secundum *Dionys[ium] Areopagitam*¹⁶⁷, et *Boetium*¹⁶⁸.

¹⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "esset".

¹⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "quinimmo".

¹⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "encenium".

¹⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "nunquam".

¹⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Prophetam".

¹⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Boecium".

del mare; vale più di un solo calcedonio, se esso fosse grande quanto la Città di Roma; vale più di ogni altra cosa, quanto un castello vale più della sua più piccola pietra.

O carissimi, vi domando: se io donassi ad ogni peccatore del mondo un castello simile, non mi sarebbe affezionato e non mi darebbe retta in tutto?

Certamente e senza alcun dubbio, se io facessi a lui un così magnifico regalo.

Non di più, allora io dico, la Regina di Misericordia, Sorgente e Radice di Bontà, primo pilastro d'Amore tenerissimo, sarà più impassibile di un ramoscello o di un tralcio, che attingono la linfa dalla radice dell'albero per un così breve tempo?

Non avremo, forse, fiducia della grande Bontà della Vergine Maria?

Non ci accada mai, dal momento che gli interessi non supereranno mai la quantità di denaro, né un Principe supererà mai l'Imperatore, né un canale sarà più grande del suo ruscello, come scrivono Dionigi l'Areopagita e Boezio.



Il Berillio (Berillus) della Maternità Divina.



Il Topazio (Topasius) della Ricchezza.

Indubie ergo habebitis Virginis clementiam, si obtuleritis ei hanc minimam Psalterii Salutationem.

Sed ut vehementius hoc idem roboretur: ipsa solum plus amat psallentem in hoc Psalterio, quam possent facere tot mulieres amicae, quot sunt Scintillae ignis.

Esto quod quaelibet tantum amaret, quantum unquam Herodias amabat Herodem, quorum sepultura Lugduni in Francia dicitur duorum amantium: adhuc quippe amplius Maria Psaltem suum diligit.

Quia, secundum *Chrysost[omum]*, super Matthaerum: minima Dei gratia, maior est tota natura, etiam si infinities esset augmentata?

Qui ergo vultis ditari, et misericordiam in praesenti, et gloriam in futuro recipere: studiose offerte Virgini Mariae dietim hoc Psalterium.

***Septima* laus Sacrae Paginae, gloriosissimi sapientiae Professores, est: quod**



Allora, certamente troverete benevolenza da parte della Vergine Maria, se le offrirete una sola Ave Maria nel Rosario.

E, ancor di più, Maria ama uno che recita il Suo Rosario, più che se uno avesse tante amiche che lo amassero, quante sono le scintille del fuoco.

E se ci fosse un amore immenso, quanto l'amore tra Erode ed Erodiade (il sepolcro di questi due amanti, si dice che sia a Lione in Francia), infinitamente di più, Maria ama un suo Rosariante.

Scrisse San Giovanni Crisostomo nel Commento al Vangelo di San Matteo, che la più piccola grazia di Dio è superiore a tutto l'universo, anche se si moltiplicasse infinite volte.

Voi, dunque, se volete arricchirvi e ricevere la Misericordia nel presente, e la Gloria nel futuro, devotamente offrite alla Vergine Maria, ogni giorno, il Rosario.

La settima lode della Sacra Scrittura, o Professori gloriosi in sapienza, è l'Essere

in septima distinctione tertii Sententiarum ex esse et fieri Christi in Virgine Maria Sponsa Dei Patris docet nos offerre eidem Reginae *Desponsationis Sanctae* septimum lapidem pretiosum septimae lapifodinae huius rupis Salutationis Angelicae, sc[ilicet] SMARAGDUM, cum dicitur: TU.

Cuius declaratio talis est.

Quia *Smaragdus*, secundum *Isid[orum]* et *Albert[um]*, principatum obtinet gemmarum viridium; et habet corpus speculare, generatque radium tingentem virore cuncta astantia, susceptivusque est imaginum; adeo ut Imperator olim cerneret luctantes in *Smaragdo*.

Et amplius causat laetitiam fugando tristitiam: dabaturque Sponsae Regali quondam in annulo subarrationis.

Quae omnia perfectissime conveniunt Virgini Mariae.

Nam ipsa est TU, quod est pronomen reddens suppositum verbo secundae personae; et demonstrat, et refert.

Quoniam, secundum *Albertum*, reddit¹⁶⁹



¹⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "reddidit".

in divenire di Cristo, nel Seno della Vergine Maria, Sposa di Dio Padre¹⁷⁰, che ci insegna ad offrire alla Regina del Santo Matrimonio, la settima Gemma preziosa della settima Miniera della Rupe dell’Ave Maria, ovvero lo *Smeraldo*, quando si recita il: “*Tu*”.

E questo dal momento che lo Smeraldo, secondo Sant’Isidoro, San Dioscoro, e Sant’Alberto, è la prima delle gemme verdi, ha una sostanza trasparente, se illuminato, riflette luce verde intorno, fa intravedere le realtà avvenire, tanto che un tempo, l’Imperatore intravedeva nello Smeraldo, l’esito delle lotte.

Esso, poi, porta la gioia, ed allontana la tristezza, e si incastonava sull’Anello di Sposalizio della Sposa Reale.

Tutto questo si conforma pienamente alla Vergine Maria.

Ella, infatti, è il “*Tu*”, che è il pronome che si premette alla seconda persona di un verbo, specificandolo e correlandolo.

Infatti, secondo Sant’Alberto, la Vergine Maria generò il Figlio di Dio, dopo

¹⁷⁰ Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. VII.

Virgo Maria suppositum novem mensibus Filio Dei ipsum in suo utero gestando: demonstravit¹⁷¹, quod¹⁷² nobis Filium Dei visibilem, qui ante fuit invisibilis, referendo ei nunc nostras necessitates tanquam propria Advocata.

Insuper fuit viridi colore viridata omnium virtutum: in qua, sicut in speculo refulsit tota Trinitas, secundum *Bern[ardum]*, radioque Filii sui Domini Nostri JESU CHRISTI per fidem in Baptismo colorat totum mundum, eum vestiendo veste nuptiali, fugando tristitiam per Spiritus Sancti laetitiam: quam habuit cum desponsata Patri Regum summo Regi, cui Christum JESUM genuit pro redemptione mundi.

Sed fortassis libenter inquires: “*Quantum valet hic Smaragdus Desponsationis Tu?*”.

Ad quod dico breviter.

Plus valet quam omnes montes mundi, etiam si essent aurei: immo multo amplius,



¹⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “demonstravitque”.

¹⁷² Nell'edizione del 1691 manca: “quod”.

averlo portato per nove mesi nel Suo Grembo: ci ha svelato il Figlio di Dio, che prima era invisibile, ora è visibile, e, come Nostra Avvocata, ha portato a Lui le nostre necessità.

Inoltre, Ella, per le (Sue) Virtù¹⁷³, è la Gemma dal color verde intenso, che riflette, come uno specchio, la Santissima Trinità, e irradia sul mondo, la Luce del Suo Figlio (il Signor Nostro Gesù Cristo), rivestendolo dell'abito nuziale (col dono della fede, nel Battesimo), (e) allontanando (da esso) la tristezza, mediante la Gioia nello Spirito Santo.

La Gioia che Ella ebbe, quando Sposò Dio Padre, l'Altissimo Re dei Re, dal quale generò Cristo Gesù, per la Redenzione del mondo.

Ma, se tu domandassi con interesse: “Ma quanto vale questo Smeraldo del Matrimonio, *Tu?*”.

Io rispondo brevemente: vale più di tutti i monti del mondo, anche se fossero d'oro; anzi infinitamente di più, quanto

¹⁷³ Secondo San Bernardo.

quanto omnes montes simul plus sunt, monte minimo.

Et ulterius, quia secundum *Doctorem Sanctum*, merita gratiae excedunt¹⁷⁴ bonum totius naturae.

O igitur, qui amatis divitias: cur huc non venitis ad immensas bonorum copias?

Qui diligitis dignitates, cur non acceditis ad tam nobilem MARIAM Principissam omnis dignitatis?

Qui cupitis libertatem: cur statis, quia pericula vobis imminet: an non videtis retro, mortem iaculum super vos vibrantem?

Fugite ergo citius ad Psalterium Desponsationis, Salutationem sc[ilicet] Angelicam.

Nec rogo unquam de salute diffidatis, quoniam si Antichristo darentur tanta clenodia: ipse dantes promoveret secundum sua volita.

Confidite ergo in MARIAM.

Quia si nequissimus bona facit sibi dantibus, secundum *August[inum]*, maxima bona



¹⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "excellunt".

l'insieme dei monti, sono più grandi del più piccolo monte.

E ancor di più, dal momento che, secondo il Santo Maestro, i meriti di Grazia sono superiori ai beni dell'intero universo.

O dunque voi, che amate le ricchezze: perché non accorrete qui, all'immensa abbondanza dei beni?

Voi che amate la Bellezza, perché non vi avvicinate alla leggiadra Maria, Principessa di ogni splendore?

Voi che desiderate la libertà, perché state immobili, mentre i pericoli vi sovrastano?

Non vi accorgete che dietro avete la Morte, che sta scagliando un giavelotto su di voi?

Presto, correte al Rosario dello Sposalizio, ovvero, all'Ave Maria.

Vi raccomando di non disperare mai della salvezza, perché se anche l'Anticristo sarebbe riconoscente ai suoi benefattori, esaudendo i loro desideri, quanto più Maria soccorrerà (i Suoi Rosarianti).

Secondo Sant'Agostino, se il più malvagio sa essere riconoscente ai propri

MARIA conferet, sibi munera donantibus.

Sicque habebitis coronam infinities multiplicatam ex Smaragdis Angelicis.

Octava laus Theologiae, honorandissimi Domini est, quod in distinctione octava tertii Sententiarum ex Virginea Nativitate Filii Dei ex muliere, Virgo MARIA docet nos offerre eidem Reginae Virginum octavum lapidem octavae lapifodinae Rupis Salutationis Angelicae, qui est SARDONIX lapis, scil[icet] *honestatis*, cum dicitur, IN MULIERIBUS.

Ratio cujus¹⁷⁵ est in procinctu.

Quoniam secundum *Isidor[um] et Albert[um]*, *Sardonix* est triplicis coloris, sc[ilicet] *nigri, rubei, et albi*: de cera nil attrahens, cum de eo fiunt sigilla: fugatque luxuriam, et humilem reddit hominem, et pudicum, honestum, atque gratissimum.

Quae omnia, secundum *August[inum]*, debent convenire mulieribus, et signanter virginibus, quarum Imperatrix et Regina est



¹⁷⁵ **Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "huius".**

benefattori, quanto più Maria ricambierà beni infiniti, a coloro che le offrono doni.

Riceverete, infatti, una Corona preziosissima di Smeraldi Angelici.

L'ottava lode della Teologia, onorevolissimi Signori, è la Nascita Verginale del Figlio da una Donna, la Vergine Maria¹⁷⁶, che ci insegna ad offrire alla Regina delle Vergini, l'ottava Gemma dell'ottava Miniera della Rupe dell'Ave Maria, che è la Gemma *Sardonico*, ossia dell'irreprensibilità, quando si dice: *"In mulieribus"* (tra le donne).

E questo perché, secondo Sant'Isidoro e Sant'Alberto, il Sardonico ha tre colori, nero, rosso e bianco; con esso si fanno i sigilli, perché non attrae la cera; allontana la lussuria e rende l'uomo umile e casto, giusto ed amabile.

Secondo Sant'Agostino, queste virtù sono femminili, e sono presenti specialmente nelle Vergini, delle quali la Vergine Maria è Imperatrice e Regina.

(Come la gemma Sardonico ha tre

¹⁷⁶ cf. Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. VIII.



Il Crisopasio (Chrysopassus) della Salvezza.



Il Giacinto (Hyacinthus) Medicamentoso.

Virgo MARIA, quae triplicis coloris fuit: *nigri*, in humilitate; *rubei*, in Passione Christi; et *albi*, in gratia et gloria.

Estque sigillum Trinitatis, quo, secundum *Bern[ardum]*, peccatores sigillati intrant regnum coelorum, habentes literam sigillatam de remissione omnis offensae.

Facitque, secundum *Augustinum*, sibi servientes castos, humiles, pudicos, et coram Deo et mundo honestos, quia non est possibile esse continuo ad ignem, et non calefieri: et in fonte aquarum, et non balnari, aut in horto aromatum, et odoribus non perfundi.

Haec ille.

Sed fortassis quaeris: “*Quantum valet hic Sardonix honestatis, sc[ilicet], In Mulieribus?*”.

Ad quod dico velociter: magis valet oblatione *Abraham. Isaac, et Iacob*, qui Deo plurimum placuerunt.

Quoniam Salutatione ista Angelica



colori), così anche Lei ha una triplicità di colori: il nero dell'Umiltà: il rosso della Passione del Cristo; il bianco della Grazia e della Gloria.

Secondo San Bernardo, è Lei il Sigillo della Trinità, grazie al quale i peccatori marchiati, entrano nel Regno dei Cieli, avendo il foglio timbrato dell'assoluzione dei peccati.

E, secondo Sant'Agostino, è Lei che rende coloro che la servono, casti, umili, giusti, ed irreprensibili davanti a Dio ed al mondo, dal momento che non è possibile rimanere presso il fuoco e non scaldarsi, presso una sorgente d'acque e non bagnarsi, o in un giardino di piante aromatiche e non impregnarsi di aromi.

Ma forse domanderai: "Ma quanto vale questo Sardonico dell'irreprensibilità, *in mulieribus?*".

Rispondo con prontezza che esso vale più dei sacrifici di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che furono graditissimi a Dio.

Infatti, secondo il Santo Maestro, con l'Ave Maria, nel mondo iniziò la Redenzione,

mundus est redemptus inchoative, sed oblatione propria SS. Patres sua promeruerunt singula beneficia, secundum *Doctorem Sanctum*.

Quinimmo¹⁷⁷ dico, quod plus valet Scala Iacob.

Esto quod essent tot scalae aureae vel argenteae quot sunt in mundo paleae, ut merito per istam scalam melius, quam per scalam Iacob in coelum ascendatur, quoniam illa fuit figura: ista autem Angelica est et¹⁷⁸ veritate plena.

O igitur colendissimi Domini, nunc advertamus quanta est hominum insipientia, qui¹⁷⁹ tanta in se habent bona, tam¹⁸⁰ propinqua, tam facillima et salubria, quae¹⁸¹ tamen contemnunt¹⁸² in periculum summum.

Quis, quaeso, si videret lupum venientem, aut hostem invadentem, aut fluvium inundantem: non vellet scandere scalam?

Cur ergo non ascendetis hanc scalam honestatis in ea confidentes?

Quomodo si solum lapidem unum daretis anno quolibet pro homagio diabolo, saepe ad vota vobis subveniret: et quanto amplius

¹⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "quinimo".

¹⁷⁸ Nell'edizione del 1847 ca: "et", presente nell'edizione del 1691.

¹⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "qua".

¹⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "tan".

¹⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "qui".

¹⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "contendant" (lottano).

mentre con i loro sacrifici, i Santi Padri ottennero soltanto dei benefici personali. Aggiungo pure, che esso vale più della Scala di Giacobbe.

E se ci fossero tante scale d'oro e d'argento, quanti fili di paglia vi sono nel mondo, è infinitamente meglio salire per la Scala (dell'Ave Maria) che per la Scala di Giacobbe.

Essa, infatti solo prefigurava la reale Scala dell'Ave Maria.

Allora, onorevolissimi signori, non reputiamo umanamente stolto, chi possiede beni copiosi e promettenti, ma non tiene conto di un pericolo imminente?

Chi mai, se vedesse un lupo che viene, o un nemico che invade, o un fiume che straripa, non vorrebbe arrampicarsi su una scala?

Perché, dunque, non salite questa Scala dell'irreprensibilità, confidando in Lei?

Si sa che nelle arti magiche, se donate una sola gemma all'anno al diavolo, anch'esso vi esaudirebbe in qualche vostro

daretis, tanto facilius, et promptius, et copiosius vobis succurreret: ut manifestum est in artibus magicis, ut tandem vos secum haberet: cur ergo non magis, Virgo MARIA (quae est Regina bonitatis) nobis subveniet ad vota in praesenti, et pertrahet secum in futuro; cum in infinitum maiora, ut patuit, in hoc *Psalterio* ei offeramus dona?

Ni forte dicamus: diabolum magis fore pium Virgine MARIA, quod procul sit tanquam haereticum a tota Ecclesia.

Nec mirum o charissimi, quia ipsa sola plus amat quemlibet psallentem sibi: quam cuncti daemones inferni similes ¹⁸³ sumpti amant quodcumque amabile mundi.

Sed illi nullatenus per se vellent carere tali amabili.

Ergo multo minus Virgo MARIA iuste non poterit carere, quin salutem det suo Psalti.

Quod manifeste pater¹⁸⁴, ex dictis



¹⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "simul" (insieme).

¹⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "patet" (è più grande).

desiderio, e, quanto più gliene date, tanto più volentieri, con prontamente e profusamente esso vi esaudirà, per avervi alla fine con sé.

E, (se ci esaudisce il diavolo), quanto più la Vergine Maria (che è la Regina di Bontà), esaudirà i nostri desideri in questa vita, e ci porterà con Sé in Paradiso!

Ella stessa ha rivelato che ci esaudirà fino all'inimmaginabile, se le offriremo doni nel Rosario!

A meno che non dicessimo che il diavolo è più (riconoscente) della Vergine Maria, che per la Chiesa è un'immensa eresia.

E perché meravigliarsi, carissimi, che Ella ama un Suo Rosariante, più di quanto, a paragone, tutti insieme i demoni dell'Inferno, amassero una delizia del mondo, ed in nessun modo volessero privarsi di tale piacere.

Allora, ancor di più la Vergine Maria non potrà privarsi di un Suo Rosariante, e gli donerà la salvezza.

Il Santo Maestro Agostino scrisse che

August[inum], quia minimum Regni Coelorum, maius est toto Regno infernorum.

O igitur vos omnes, si vultis ditari *Sardonibus* in infinitum, et ex illis coronari, habendo gratiam honestatis: salutate Virginem MARIAM in hoc *Psalterio*: quia est Regina summae honestatis, habens in se honestatem, in totam Ecclesiam diffusivam, gubernativam, et conservativam.

Nona laus Theologiae est: quod in nona distinctione tertii sententiarum ex benedictissima adoratione, quae filio Dei debetur, docemur offerre Reginae honoris, et gloriae nonum lapidem *Benedictionis et prosperitatis omnis*, ex nona lapifodina almae huius Rupis Angelicae Salutationis, qui dicitur: SARDIUS, et tangitur cum dicitur: ET BENEDICTUS.

Cuius declaratio sic aptatur.

Nam *Sardius*, secundum *Isidorum et Albertum Magnum*, de natura lapidum, est rubei coloris, sive sanguinei, ad modum terrae rubeae, qui impedit malitiam Onichim¹⁸⁵,



¹⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Onychini".

**la più piccola particella del Regno dei Cieli,
è più grande di tutto il Regno dell'Inferno.**

**O voi tutti dunque, se volete arricchirvi
indefinitamente, e ricevere insieme alla
Corona di Sardonico, la Grazia
dell'irreprensibilità, salutate la Vergine
Maria nel Rosario: è Lei, infatti l'Altissima
Regina dell'irreprensibilità, essendo Lei
stessa Irreprensibile, e la spande su tutta la
Chiesa, perché è Lei che la possiede in
eterno.**

**La nona lode della Teologia, è
l'adorazione e la massima lode che va
tributata al Figlio di Dio¹⁸⁶, che ci insegna ad
offrire alla Regina Venerabile e Gloriosa, la
nona Gemma della benedizione e della
prosperità, della nona Miniera della
benevola Rupe dell'Ave Maria, che è detta:
Sardonice, e che corrisponde a: "*Et
Benedictus*".**

**E questo perché *la Sardonice*, secondo
Sant'Isidoro e Sant'Alberto Magno, è una
gemma di color rosso sanguigno, come il
terriccio rosso, di qualità superiore**

¹⁸⁶ Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. IX.

removendo metum, melancholiam, et tristitiam: conferendo gaudium, laetitiam, et audaciam: reddendo securum ab incantationibus, et dando prosperitatem contra adversa imminetia, secundum *Lapidarium*, et hac¹⁸⁷ dispersive.

Huiusmodi autem pertinent ad Dei *Benedictionem* prosperam quam habuit Virgo MARIA in se.

Quoniam ipsa fuit rubei coloris in passione, secundum prophetiam Simeonis.

Impedititque malitiam Onichini, idest¹⁸⁸ diaboli, qui terrores et metus desperationis, secundum *Orig[inem]*, in hominem immittit: gaudiumque confert, laetitiam, et audaciam suis pugilibus, secundum *Bernard[um]*, lacte eos consolationis gaudenter fortificando.

Securitatem etiam suis praestat contra incantationes errorum, haeresim¹⁸⁹, et mundi deceptionem, qui mundus totus plenus est, secundum *Chrys[ostophum]*, incantationibus.

Nec immerito, quoniam genuit haec



¹⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "hoc".

¹⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

¹⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "heresim".

all'onice, che allontana la paura, la malinconia e la tristezza, e dona contentezza, allegria e coraggio, rende immuni dalle seduzioni, e dona prosperità fuggendo le avversità, secondo la classificazione del Lapidario.

Tale Benedizione di prosperità di Dio, si riferisce alla Vergine Maria, che, secondo la profezia di Simeone¹⁹⁰, partecipò alla purpurea Passione.

Ella ha una qualità superiore all'onice, ossia del diavolo, il quale, secondo Origene, scaglia sull'uomo lo sgomento e l'angoscia della disperazione.

E' Lei, secondo San Bernardo, che porta contentezza, allegria e coraggio ai suoi militi, rendendoli forti ed entusiasti con il Latte della Consolazione.

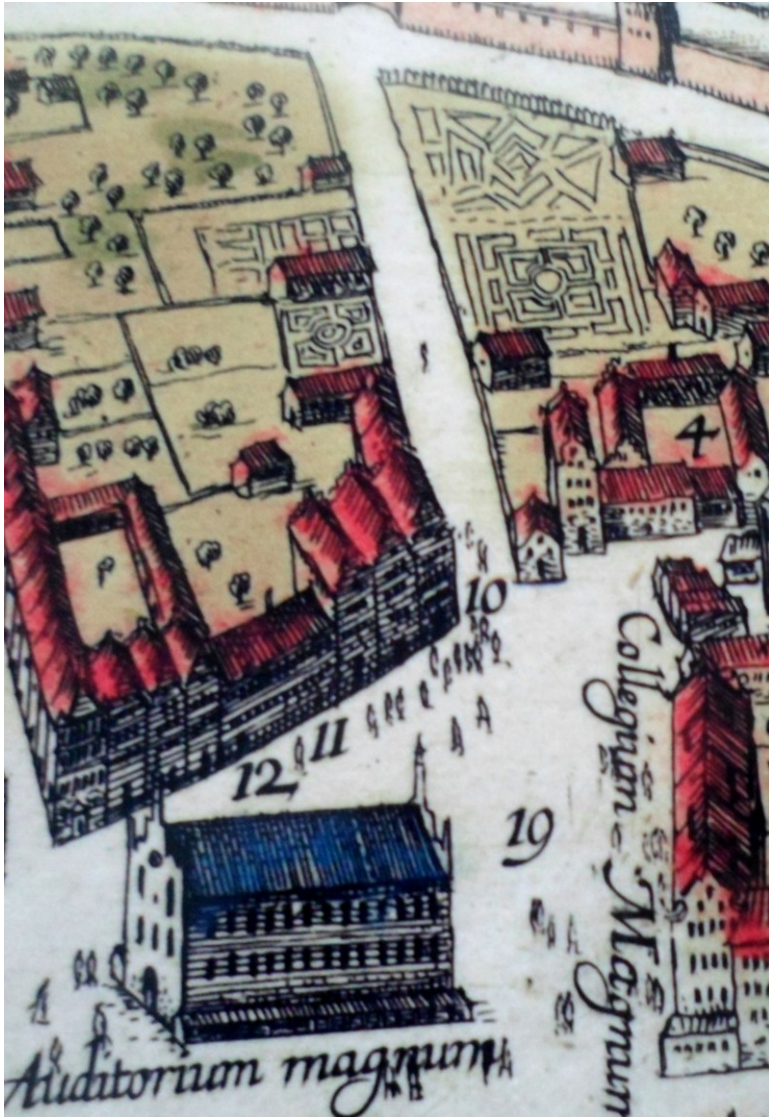
Ed è Lei, che rende immuni i Suoi dalle seduzioni degli errori, dalle eresie, e dagli inganni del mondo, dal momento che, secondo il Crisostomo, il mondo è colmo di illusioni.

La Vergine Maria ha meritato tutto ciò,

¹⁹⁰ Il vecchio Simeone profetizzò a Maria: "E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc. 2,35).



L'Ametista (Amethystus) della Verità.



Cartina di Rostock, XVI secolo: nell’Auditorium Magnum, oggi scomparso, Alano pronunciò la sua dissertazione dottorale.

Virgo filium Dei *Benedictum*, Dominum omnis prosperitatis.

Quapropter ipsa Virgo MARIA, Regina est prosperitatis, secundum *Anselm[um]*¹⁹¹, distribuens adversa aut prospera, prout vult.

Argumentum quare sic est honoranda; quia Imperatrix est prosperitatis; quam naturaliter omnes appetunt, secundum *Senecam et Tullium*: ac pro viribus honorant, ut patet¹⁹² in potestatibus, artibus, ac scientiis, ideo etc.

Sed fortassis scire vultis: “*Quantum valet iste lapis Sardius?*”.

Ad quod respondeo: plus valet tabernaculo Moysi facto in deserto, immo plus illud excedit, quantum tale tabernaculum excedebat minimam pellem caprinam, tabernaculum tegentem.

Et ultra: quia secundum *Doctorem Sanctum*, quae sunt divina improportionabiliter¹⁹³ excedunt corporea.

Merito ergo a cunctis Virgo MARIA sic est laudanda.

Nec immemor erit beneficii, quia Deus non immemor fuit sui¹⁹⁴ tabernaculi.

Nec vero tyrannus crudelis, nec

¹⁹¹ Nell'edizione del 1691: “secundum *Anselm[um]*” è anticipato nella frase, dopo: “*Virgo Maria*”.

¹⁹² Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: “petat” (desiderano).

¹⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: “improportionaliter”.

¹⁹⁴ Nell'edizione del 1847 manca: “sui”.

perché Ella ha generato il Figlio Benedetto di Dio, il Signore di ogni prosperità.

Per questo, la Vergine Maria è Regina della prosperità, secondo Sant'Anselmo, avendo l'autorità di mutare le avversità in prosperità.

Ella deve essere, dunque, venerata, dal momento che è l'Imperatrice della Prosperità, che tutti, secondo Seneca e Tullio (Cicerone), nel mondo desiderano e le tributano grandi onori, come si legge nei loro trattati.

Ma forse volete sapere: “Ma quanto vale questa Gemma di Sardonice?”.

Rispondo che vale più del Tabernacolo di Mosè, che fu fatto nel deserto; anzi, vale ancor di più, quanto questo Tabernacolo valeva più della più minuscola pelle di capra, che velava il Tabernacolo.

Secondo, poi, il Dottore Santo, le realtà divine superano infinitamente le realtà materiali.

Secondo giustizia, allora, la Vergine Maria deve essere lodata con questo titolo da tutti.

Ed Ella non mancherà di beneficiare,

Dacianus saevissimus, aut Dei¹⁹⁵ similes, immemores forent eorum, qui dietim eis talia tabernacula offerrent: multo igitur minus huius tanti beneficii erit immemor tam pia Virgo Mater Dei.

Quoniam illa plus quemlibet suum psaltem amat, quam quaecumque¹⁹⁶ magistra unquam suum amaverit discipulum.

Immo si mundi mulieres omnes essent tuae magistrae, amantes te singulariter quantumcunque Sibilla aliquem amavit discipulum, quod multum esset, adhuc ipsa clementissima MARIA plus amat te, sibi sic in *Psalterio* suo psallentem.

Amplius quanto omnes simul sumptae plus sunt una sola, quoniam secundum *Albertum Magnum* super primum Sententiarum: Dilectio naturaliter non pertransit naturam; dilectio autem gloriae minima attingit divinam essentiam, quae est infinita.

Et eadem ratio est *Doctoris Sancti*.

Sed nulla istarum magistrarum vellet



¹⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "ei" (a lui).

¹⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "quaecumque".

perché Dio sarà per sempre riconoscente alla Sua Dimora.

Se, infatti, un tiranno crudele, o un feroce Daciano, o simili personaggi, sarebbero riconoscenti verso coloro che avessero donato loro una Dimora, quanto più riconoscente per tale beneficio, sarà la dolce Vergine Maria, Madre di Dio.

Ella, infatti, ama un Suo Rosariante, più di quanto una maestra abbia mai prediletto un suo alunno.

Anzi, se tutte le donne del mondo fossero tue maestre, volendoti bene in modo speciale, quanto la Sibilla volle straordinariamente bene ad un suo discepolo, ancor di più la dolcissima Maria ama te, che sei un Rosariante del Suo Salterio.

Sant'Alberto Magno, nel Commento al primo libro delle Sentenze scrisse che l'intero vale più della singola unità: l'amore umano non oltrepassa il finito, una stilla d'Amor di Dio, invece, riempie l'anima, poiché è infinita.

Giunge alle stesse conclusioni, il Santo Maestro: se nessuna delle maestre vuole che tu patisca danno, anzi, desidera per te ogni prosperità, dunque, molto più la

te pati infortunia: immo vellet te habere prospera; ergo a minori ad maius affirmative, multo magis cuncta prospera et salubria sibi psallenti *Psalterio* suo impetrabit indubie Virgo gloriosa.

Confide ergo, o Psaltes V[irginis] MARIAE, quia ratio, scientia, sensus, experientia, fides, spes, charitas, et iustitia, pro te bellabunt et victoriam obtinebunt; ut habeas, si perseveraveris cuncta salubria et prospera; intercedente semper pro te Virgine MARIA, cui servis in Salutatione Angelica.

Decima Theologiae laus eximia, o carissimi Virg[inis] MARIAE Reginae Coeli laudatores et oratores, est, quod in 10¹⁹⁷ distinctione tertii ex *fructuosa* personalitate, Filiatione, et praedestinatione *fructus* Virginei docet nos offerre decimum lapidem pretiosum ex decima lapifodina Rupis huius altissimae Salutationis Angelicae, eidem Virgini gloriosae nutrici generali totius mundi: *ut nutriamur cunctis fructibus* ab ea: qui lapis dicitur CHRYSOLITUS, et tangitur cum dicitur¹⁹⁸



¹⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "decima".

¹⁹⁸ Nell'edizione del 1691 le parole sono in diverso ordine e si ha: "Chrysolitus et cum dicitur, tangitur Fructus".

Vergine Gloriosa, che supera tutte le maestre, otterrà per ogni Rosariante del Suo Salterio, ogni prosperità e vantaggio.

Abbi fede, dunque, o Rosariante della Vergine Maria, perché mai ti mancheranno il discernimento, il buonsenso, il sentimento, l'esperienza, la fede, la speranza, la carità e la giustizia, e vincerai la battaglia (della vita): per la tua perseveranza, tu riceverai ogni prosperità e vantaggio, perché intercederà sempre per te la Vergine Maria, che tu servi nell'Ave Maria.

La decima illustre luce della Teologia, o carissimi estimatori e predicatori della Vergine Maria, Regina del Cielo, è il Parto Verginale della Persona del Figlio di Dio, come (Dio) aveva prestabilito ¹⁹⁹, che insegna a noi ad offrire la decima Gemma preziosa, dalla decima Miniera di questa Rupe elevatissima dell'Ave Maria, alla Gloriosa Vergine che allatta il mondo intero, perché è Lei la nostra Nutrice, e questa gemma si chiama *Crisolito*, e la si offre (a

¹⁹⁹ Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. X.

FRUCTUS.

Cuius clara est haec expositio.

Quoniam secundum *Isid[orum]* et *Dioscurum* et alios lapidarios expertissimos, *Chrysolitus* est lucens in die, sicut aurum, in nocte emittens scintillas.

Ideo dicitur *Chrysis*²⁰⁰, quod est aurum.

Fugaturque daemones, timores nocturnos abigit, melancholiam pellit, audacem et imperterritum in adversis reddit: atque intellectum confortat phantasmata in melius commutando, quia omnia important quandam hominis refectionem atque confortationem, quod fit per fructum.

Ut merito *Chrysolitus* dicatur²⁰¹ fructus *V[irginis] MARIAE*, quoniam ipsa in die lucet, ut aurum per sapientiam, quam mundo genuit, secundum *August[inum]* nocteque emittit scintillas igneas, peccatores inflammando visceribus suae charitatis, secundum *Bern[ardum]*, daemones fugando, timores



²⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha la stessa parola scritta in greco: "κρύσις".

²⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "dicatur".

**Maria) quando (nel Rosario) le si dice:
“Fructus”.**

E questo certamente perché, secondo Sant’Isidoro, Dioscuro ed altri grandi conoscitori delle gemme, il Crisolito è luminoso di giorno come l’oro, e di notte è luccicante.

Per questo, è detto “Chrysis”, come l’oro²⁰².

Esso allontana i demoni, dissolve le paure della notte, scaccia la malinconia, rende audaci e decisi nelle avversità; e rasserena la mente dai turbamenti, trasformandoli in pensieri positivi, cosicché ogni cosa contribuisca alla crescita e alla realizzazione della persona.

Per questo il Crisolito è legato alla Vergine Maria, dal momento che, secondo Sant’Agostino, è Lei che di giorno splende di quell’Aurea Sapienza, che Ella generò nel mondo, e, secondo San Bernardo, di notte scintilla e infiamma i peccatori del suo materno Amore.

²⁰² Questa frase manca nelle prime edizioni del 1600 del Coppestein.

nocturnos et melancholiam pellendo, qui²⁰³ contrivit caput serpentis, et eius potentiam, secundum *Hieron[ymus]*.

Confortatque intellectum, propagando²⁰⁴ scientiam humanam, et divinam, et fidem praecipuam, secundum *August[inum]*, confere[n]do fidelibus, tanquam nutrix optima, fructum suum sc[ilicet] Dominum et Filium **JESUM CHRISTUM**, in mensa Ecclesiae ponendo panem Corporis Filii sui in cibum, et Sanguinem eius in potum, quibus reficiuntur; et tandem in convivium Angelorum perducuntur.

Qui ergo vult habere centupliciter tales **Chrysol[iti]** et fructum carpere aeternum, recrearique mente et corpore in cunctis Dei beneficiis: dietim offerat **Virgini Mariae Chrysol[itum]** hunc **Trinitatis**, sc[ilicet] **Fructus**.

Sed fortassis scire velis, *quanti huiusmodi lapis est pretii Chrysolitus Mariae Virgini oblatus cum dicis ei: FRUCTUS?*

Ad quod certissime respondeo: plus valet



²⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: "quae".

²⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "probando" (trasmettendo): entrambi i termini sono compatibili con il contesto.

Secondo San Girolamo, è Lei che allontana i demoni e le paure della notte, e che scaccia la malinconia, come schiacciò la testa del serpente e la sua forza.

Secondo Sant'Agostino, è Lei che rasserena la mente, rafforzandola nelle conoscenze umane e divine, e nella fede personale, avvicinando, ai fedeli il Suo Frutto, ossia il Signore e Figlio Gesù Cristo, che Ella ha teneramente allattato, ed offre sull'Altare della Chiesa, il Pane o Corpo del suo Figlio come cibo, e il Suo Sangue come bevanda, per mezzo dei quali essi sono redenti e sono trasportati al banchetto degli Angeli.

Chi vuole ricevere il centuplo di Crisoliti ed ottenere il Frutto della Vita Eterna, e far riposare il corpo e la mente in grazia di Dio, ogni giorno offra alla Vergine Maria il Crisolito della Santissima Trinità, *Fructus*.

Ma forse vorresti sapere quanto vale la Gemma Crisolito, offerta a Maria Vergine, quando le dici: *Fructus*?

Rispondo certamente che essa vale



Stampa del XVI secolo dove si vede l'Audiatorium Magnum, dove il Beato Alano difese la sua tesi dottorale, e dietro, l'Auditorium si vede l'antica Università di Rostock.



Cartina del XVI secolo dove si vede l'antica Chiesa e Convento domenicani, oggi scomparsi, dove abitava il Beato Alano, e la breve distanza dall'Univesità.

toto regno et templo Salomonis, quanto unum totum regnum maius est parvula petra aut trabe regni illius, et amplius.

Quia, secundum *Orig[inem]* in homel[ia]²⁰⁵, quod minimum putatur gratiae Dei, praestantius est maximo huius caduci mundi.

Cuius ratio superius satis est exarata.

Merito igitur sic laudanda est gloriosa Virgo MARIA.

Cuius argumentum est in promptu manifestum: quia omnis nutrix naturalis, moralis, et divinalis, a suis nutritis merito est laudanda omni iure.

Quod si laudata fuerit Virgo MARIA lapidis huius oblatione, non ingrata erit.

Quoniam si mors tanta dona haberet a viventibus naturalia, quanta offerimus Virg[ini] MARIAE, cum dicimus, *Fructus*, nunquam mors ultra quempiam perimeret hominem.

Aut ergo Virgo MARIA morte erit crudelior, quod non est dicendum; aut Psaltes suos ducet ad vitam.

Cuius signum evidentissimum est:



²⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "homil[ia]".

più di tutto il Regno e del Tempio di Salomone, quanto un intero regno è più grande di una piccola pietra o trave del medesimo regno.

Scrisse Origene in un'omelia, che la più minuscola Grazia di Dio, è superiore a questo mondo caduco, (come è stato già detto più innanzi).

Sia dunque (da tutti) lodata la Gloriosa Vergine Maria, e questo perché ogni nutrice per diritto naturale, etico e divino, merita di essere lodata da coloro che (ella) ha allevato.

Se la Vergine Maria sarà lodata con l'offerta di questa Gemma, non sarà certo ingrata.

Se chi è in vita offrissi alla morte tanti doni del creato, quanti ne offriamo alla Vergine Maria, quando diciamo "*Fructus*", mai più la morte ucciderebbe un uomo.

Forse che la Vergine Maria sarà più dura della morte, cosa indicibile, o piuttosto Ella condurrà alla Vita Eterna i Suoi Rosarianti?

La riprova è inconfutabile!

quoniam, secundum *Bernard[um]*, in immensum plus amat unumquemque nostrum, tanquam socia carissima²⁰⁶ quam quicumque²⁰⁷ vivens hic seipsum: sed nullus vult sibi ipsi mala, immo omnia²⁰⁸ bona: igitur a fortiori Virgo MARIA confert²⁰⁹ nobis *Fructum*, et quaeque bona, removendo mala quaecunque.

III. QUINQUAGENA

Offerendo²¹⁰ pro

I. *Berillo* Maternitatis DEI. II. *Topasio* Thesaurizationis²¹¹. III *Chrysopasso*²¹² Salutis. IV. *Hyacintho* Medicinae. V. *Amethisto* Veritatis.

Undecima laus Theologiae dignissima, o laudabiles Virg[inis] MARIAE Discipuli, est, quod in 11 distinct[i]one] tertii de Creatione Christi secundum naturam assumptam in ventre Virginali Matris Dei, laudabilissime nos docet, ei debet offerre undecimum pretiosissimum lapidem, ex undecima

²⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "charissima".

²⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "quicumque".

²⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "omnis".

²⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha lo stesso verbo al futuro: "conferet" (porterà).

²¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "offerenda".

²¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Thesaurisationis".

²¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "Chrysopaso".

Secondo San Bernardo, infatti, Ella ama immensamente ognuno di noi, proprio come un'affettuosissima coniuge, (e) più di quanto ciascuno ama se stesso.

E come nessuno vuole a se stesso male, anzi, ogni bene, così, ancor più grandemente, la Vergine Maria donerà a noi, insieme al Figlio, ogni bene, scacciando ogni male.

III. CINQUANTINA

Da offrire in dono: I. Il Berillio della Madre di Dio; II. Il Topazio delle Ricchezze; III. il Crisoprasio della Salute; IV. il Giacinto Medicamentoso; V. l'Ametista della Verità.

L'undicesima eccelsa lode della Teologia, o esimi discepoli della Vergine Maria, è l'Umana Natura del Cristo, che Egli ricevette nel Seno Verginale della Sua Santissima Madre²¹³, che mirabilmente ci insegna ad offrire a Lei l'undicesima preziosissima Gemma, (che si ritrova)

²¹³ Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. XI.

lapifodina Rupis huius Angelicae Salutationis laetissimae, qui dicitur: BERILLUS et tangitur, cum ei offerimus, VENTRIS.

Cuius statim manifesta habetur declaratio, quoniam secundum *Albert[um] et Bartholomaeum et Avicennam*.

Berillus est lapis indicus et viridis, qui nonnisi²¹⁴ secundum figuram sex angulorum ex lumine solis lucet.

Habens decem species: valetque contra hostium pericula, et contra lites reddit invictum, adurendo manum se gestantis, si soli opponatur, magnificatque hominem, et amorem diligit coniugalem, dans virtutem foecundativam.

Quae omnia nomine *Ventris* in Virgine MARIA gloriosa excellentissime sunt contenta.

Quoniam Virgo MARIA est lapis Indicus Orientalis: quia tota fuit divinalis, secundum *Ambros[um]*.

Est viridis: quia cuncta opera sua sine morte peccati fuerunt vivacissima, secundum *August[inum]*.



²¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "non nisi".

nell'undicesima Miniera dell'inesauribile Rupe dell'Ave Maria, ovvero il *Berillio*, che Le offriamo, quando Le diciamo (nell'Ave Maria): "*Ventris*".

E questo perché, secondo Sant'Alberto, San Bartolomeo ed Avicenna, il Berillio è una gemma color azzurrognolo e verde, di forma esagonale, che splende alla luce del sole.

Essa possiede dieci caratteristiche: protegge dai pericoli dei nemici; rende imbattibili nelle dispute; infiamma e dona forza a chi la porta, quando viene illuminata dal sole; dona la gioia agli uomini; predilige l'amore coniugale e lo rende fecondo.

Tutte queste proprietà sono racchiuse eccelsamente nella Gloriosa Vergine Maria, quando si dice: "*Ventris*".

E' la Vergine Maria, infatti, secondo Sant'Ambrogio, la Gemma azzurrognola d'Oriente, dal momento che Ella fu tutta di Dio.

E' Lei la Gemma verde, secondo Sant'Agostino, perché tutte le Sue Opere durano a lungo, non essendoci il peccato che dà la morte.

Lucet secundum figuram sex angulorum: quia in ipsa fuerunt mirabilissima hospitata ²¹⁵, scil[icet] Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus, caro Christi, et anima, cum gratia et gloria infinita: ex quibus Virgo MARIA habuit refulgentiam immensam immo, et infinitam, secundum *Doctorem Sanctum*; protegit etiam contra pericula hostium tam visibilium, quam invisibilium, quia secundum *Augustinum*], ipsa Domina est bellorum.

Invictumque reddit contra lites, conferendo iniuriatis veram patientiam secundum *Bernardum*].

Adurit etiam manum gestantis: quia opera nostra cuncta facit ignea, secundum *Sanctum Odilonem Cluniacensem*.

Ipsaque magnificata fuit conceptione tali, supra omnem creaturam, secundum *Doctorem Sanctum*.

Adeo ut Deus non posset facere, ut pura creatura maior sit Dei Matre, Amavitque amorem coniugalem, non carnalem, sed



²¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "hospitalia" (camere degli ospiti).

E' Lei, secondo il Santo Maestro, che splende come la gemma esagonale, perché in Lei sono state ospitate le più grandi meraviglie di Grazia e di Gloria infinita, ovvero il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, l'umanità e la divinità del Cristo, che fanno risplendere la Vergine Maria di luce immensa ed infinita.

E' Lei, secondo Sant'Agostino, che protegge dai pericoli dei nemici visibili ed invisibili, dal momento che Ella è Regina delle Vittorie.

E' Lei, secondo San Bernardo, che rende insuperabili nelle dispute, dando una salda pazienza a coloro che sono oltraggiati.

E' Lei, secondo Sant'Oddone di Cluny, che infiamma e dà forza a chi la porta, donando splendore a tutte le nostre opere.

E' Lei, secondo il Santo Maestro, che, per aver portato nel Suo Grembo (Gesù), è stata esaltata al di sopra di ogni creatura, perché Dio vuole che nessuna creatura umana possa mai essere superiore alla Madre di Dio.

E' Lei che predilige l'amore coniugale

divinalem, quia sponsa propria fuit Dei Patris, quo habuit foecunditatem infinitam, qua potuit generare Filium Dei infinitum, et sic Mater Dei fuit.

Merito igitur sibi est offerendus *Berillus Maternitatis Dei*, quia *Ventris*.

Et ab omnibus iuste sic est semper honoranda.

Cuius brevis est ratio: quia Mater Regis regum dignissima omni iure est a cunctis honoranda²¹⁶, teste *Bern[ardum]*.

Sed fortassis dubitas: “*Quantum valet hic Berillus Ventris?*”.

Respondeo: plus tibi prodest, quam si qualibet die daretur tibi Imperium Romanum, quod nullo modo velles dimittere.

Multo ergo minus dimittere debes Regnum et Imperium *Psalterii* Virginis Mariae.

Quoniam, secundum *August[inum]*, minimo invisibilium comparari non valet, maximum visibilium.

Lauda igitur hanc laudabilissimam *MARIAM* in *Psalterio* suo, nam tibi non erit ingrata.

Si enim terra irrationabilis, semen



²¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “honoraria”.

verginale e santo, poiché è la Sposa di Dio Padre, che le donò un'immensa fecondità, mediante cui poté generare l'eccelso Figlio di Dio, e divenne così la Madre di Dio.

Ella, dunque, merita che le venga offerto il Berillio della Maternità Divina, con la parola (dell'Ave Maria): *"Ventris"*.

Ella, dunque, sia lodata da tutti (nel Rosario), perché, secondo San Bernardo, la Madre del Re dei re è talmente insigne, che merita di essere onorata da tutti.

Ma casomai ti domandassi quanto vale il Berillio *"Ventris"*, rispondo, che, se un giorno ti venisse donato l'Impero Romano, al quale mai vorresti rinunciare, molto più non dovresti rinunciare al Regno e all'Impero del Rosario della Vergine Maria.

Infatti, secondo Sant'Agostino, la più piccola delle realtà invisibili non si può paragonare alla più grande delle realtà visibili.

Loda dunque Maria Santissima nel Suo Rosario, ed Ella non ti sarà certo irriconoscente.

Se, infatti, la terra inanimata, ricevendo un semplice seme, restituisce il



Rostock: in alto, come si presenta oggi il grande piazzale, su cui sorgevano la Chiesa domenicana, dedicata a San Giovanni, e il Convento Domenicano, dove Alano visse tra il 1470 e il 1475. In basso: La Chiesa e il Convento Domenicani erano situati vicino la Porta Steintor di Rostock.



Rostock: come si presenta oggi la piazza dove sorgeva l'Auditorium Magnum (oggi scomparso), e l'Università (rinnovata nella facciata).

unicum suscipiens, reddit centuplum: quomodo Virgo MARIA, quae est terra Trinitatis, suscipiet semen tui *Psalterii*, non reddendo tibi centuplum?

Ni forte (quod absit) dicatur quod terra foecundior est Virgine Maria.

Cuius manifesta est haec confirmatio: quoniam prout ipsa Domina nostra Virgo MARIA aliquoties revelavit: tantum amat quemlibet peccatorem sibi servientem, ut ipsa, quantum in se est, vellet dimittere gloriam suam usque ad finem mundi, et pro ipso agere poenitentiam in hoc seculo, inquam, praesenti, antequam ipse damnaretur.

Quod mirum est dictu, sed tamen fidei consonum; quia tantum amat divinum honorem, ut omnino vellet impedire peccatum, quantum in se est, quod est contra divinam reverentiam: ut potest patere per regulam oppositam.

Si ergo vultis eam habere in matrem et iure haereditatis gaudere filiorum: offerite *Berillum Maternitatis* divinae MARIAE, Psallendo quotidie *Psalterium* eius.

Duodecima Theologiae laus mirabilis,



centuplo, quanto più la Vergine Maria, che è la terra della Trinità, riceverà il seme del tuo Rosario, senza che ti restituisca il centuplo?

A meno che non si affermasse (non sia mai!) che la terra è più feconda della Vergine Maria.

La risposta è semplice, dal momento che la Vergine Maria, Nostra Regina, ha detto in alcune Rivelazioni che Ella ama così tanto un peccatore che la serve, che Ella, se potesse, lascerebbe la Sua Gloria, fino alla fine del mondo, e farebbe penitenza per lui nel secolo presente, per sottrarlo alla dannazione.

Questo è mirabile a dirsi, ed in accordo con la fede: Ella, infatti, desidera così tanto che Dio sia onorato, che farebbe di tutto per impedire il peccato, che è una mancanza di rispetto a Dio, in quanto si oppone ai Suoi Comandamenti.

Se, dunque, volete averLa come Madre e gioire per il titolo di Suoi Figli, offrite il Berillio della Maternità, a Maria Santissima, recitando ogni giorno il Suo Rosario.

La dodicesima straordinaria lode della

o mirabiles Theologiae zelatores, est: quod in 12 distinctione tertii ex quatuor defectibus humanis, communibus a Christo possessis, docet offerre Virginis MARIAE Thesaurariae omnium divitiarum Trinitatis Deificae duodecim lapidem pretiosum duodecimae lapifodinae huius Rupis divinissimae Salutationis Angelicae, scilicet TOPASIUS, qui est *lapis thesaurizationis*²¹⁷, tactus cum offerimus Matri Dei, TUI: Cuius praeclara in promptu habetur ratio²¹⁸: quoniam *Topasius*, secundum *Isidor[um]*, est lapis aureus et coelestis coloris; varius in modis et speciebus, quo nihil clarius in thesauris regum est repositum, sequiturque lunae cursum in claritate, et aliquali obscuritate; dominatur doloribus²¹⁹ capitis, et contra lunaticam passionem valet, mortemque impedit subitanam.

Ut merito per *Tui* pronomen possessivum tanta possessio detur intelligi: quae in summo convenit Dei Genitrici.

Nam ipsa fuit coelestis coloris: quia



²¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "thesaurisationis".

²¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "aptatio".

²¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, il termine equivalente: "humoribus".

Teologia, o esimi cultori della Teologia, riguarda i quattro vincoli dell'Umanità di Cristo²²⁰, e insegna ad offrire alla Vergine Maria, Tesoriera di tutte le Ricchezze della Santissima Trinità, la dodicesima Gemma preziosa, dalla dodicesima Miniera di questa Santissima Rupe dell'Ave Maria, ossia il *Topazio*, che è la Gemma della Ricchezza, che si porge in offerta alla Madre di Dio, (quando nell'Ave Maria si dice): *"Tui"*.

La ragione è assai evidente, dal momento che secondo Sant'Isidoro, il Topazio è una gemma color oro e celeste, di splendide forme e specie, che i Re ripongono nei loro tesori; esso, come le fasi lunari, ha un'alternanza di lucentezza ed opacità; calma i mal di testa; placa l'epilessia; scampa dalla morte improvvisa.

Con il pronome possessivo *"Tui"*, è dato di comprendere, quale grande privilegio esclusivo sia il titolo di Madre di Dio.

Secondo San Bernardo, è Lei che è di

²²⁰ Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. XII.

coelestis conversationis, secundum *Bernard[um]*, aureaque in exemplo bene vivendi, teste *Hieron[ymo]*.

Quae habuit thesauros omnes in arca sui Ventris Virginalis nobilissima, Filium Dei Patris, *in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi*, secundum *Apost[olum]*.

Sequitur cursum lunae eam imitando quae Ecclesiam militantem defectivam imitatur, se illi conformando: eius bona vel miseriae coram Deo propria reputando, tanquam²²¹ carissima ²²² Advocata, secundum *Bernard[um]*, Dominaturque humoribus, refrenando luxuriam et gulam: quia speculum est totius abstinentiae et continentiae, secundum *Ambros[ium]*.

Passionem aufert lunaticam: quia de fatuis et rudibus et simplicibus, secundum *Bernard[um]* novit facere sapientissimos et doctissimos.



²²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "tamquam".

²²² Nell'edizione del 1691 si ha: "charissima".

color celeste, come celestiale è stata la Sua Vita.

E' Lei, secondo San Girolamo, che è di color oro, per l'esempio di Vita Retta.

E' Lei, secondo l'Apostolo, che ha posseduto nell'eccelsa Arca del Suo Virgineo Seno, tutti i Tesori, (vale a dire) il Figlio di Dio Padre, nel quale sono riposti tutti i Tesori di Sapienza e di Scienza.

E' Lei che è immagine e segue le fasi della luna, così come la Chiesa terrena, imperfettamente, La raffigura e ne è l'Immagine; ed è Lei che alterna lucentezza ed opacità, quando, come Amorevole Avvocata, fa Sue le glorie e le miserie della Chiesa di Dio.

E' Lei, secondo Sant'Ambrogio, che domina gli umori del corpo, placando la lussuria e la gola, perché Ella è la personificazione della castità e della temperanza.

E' Lei, secondo San Bernardo, che scaccia il male dell'epilessia, perché i fatui, i rozzi e i semplici, sa farli diventare sapientissimi e dottissimi.

Impeditque mortem subitanam: quia a morte mala liberat, cum sit Regina vitae, secundum *Fulgentium*.

Merito ergo omnes laudare debent tantam thesaurariam hoc lapide *Topasio, Tui*.

Cuius ratio brevissima est.

Quia omnis thesauraria omnium bonorum summe sui communicativa, et suorum distributiva, summa est a cunctis honoranda, quia summa ab illa suscipiunt bona.

Sed quilibet qualibet die centies et quingagesies a Virgine MARIA bona divina recepit, scil[icet] in quinque potentiis exterioribus, quae sunt *visus, auditus, olfactus, gustus, et tactus*.

Et in quinque interioribus, quae sunt *sensus communis, imaginativa, phantasia, aestimativa, et memorativa*; et in quinque potentiis superioribus scil[icet] in *intellectu, voluntate, appetitu concupiscibili, irascibili, et in potentia motiva*.

Quamlibet autem harum potentiarum



E' Lei, secondo San Fulgenzio, che scampa dalla morte improvvisa e libera dalla cattiva morte, perché Ella è la Regina della Vita.

Per i Suoi Meriti, dunque, tutti devono lodare (Maria) con la Gemma della ricchezza, il Topazio, "Tur".

La ragione è semplice: infatti, se uno possedesse tutti i beni, e li condividesse e li elargisse ai suoi cari, non meriterebbe di essere onorato da tutti?

E quanto più deve essere onorata Colei, dalla quale si ricevono beni assai più eccelsi?

Ogni (Rosariante), infatti, riceve, ogni giorno, dalla Vergine Maria centocinquanta beni celesti: anzitutto i cinque sensi esterni, ovvero la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto ed il tatto; le cinque percezioni interiori, ovvero la sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il giudizio, la memoria; e le cinque percezioni più elevate, ovvero l'intelletto, la volontà, la concupiscenza, l'irascibilità ed il sentimento.

La Vergine Maria desidera che

dirigit Virgo MARIA secundum decem Dei mandata, quantum in se est, et sic sunt quindecies decem bona, idest²²³, centum et quinquaginta.

Sed fortasse scire cupis: “*Quantum valet hic Topasius thesaurizationis, Tui?*”.

Ad quod respondeo: plus valet quam omnis mundi sapientes scire, cogitare, vel dicere possint²²⁴.

Nam omnes memoriae mundi lapidi huic *Topasio* comparatae, non sunt nisi coenum.

Quia, secundum *Hieron[ymus]*, quae hic sunt pretiosissima, celestibus comparata, sunt contemptibilissima et abominabilissima.

Si ergo vis dives effici tam in bonis mundanis, quam divinis; cur quolibet die tibi non acquiris centum et quinquaginta *Topasios* tam praeclaros, ut dictum est?

Ne quaeso putaveris MARIAM ingratham fore, cum tanta a te dietim susceperit bona.

Quoniam si natura tantum daret ex parte ovium animalibus rapacibus, lupis, sc[ilicet]



²²³ Nell'edizione del 1691 si ha: “id est”.

²²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “possunt”.

ciascuna di queste percezioni, per conformarsi alle Sue, segua i Dieci Comandamenti di Dio, e, così, sono quindici decine, ovvero centocinquanta beni.

Ma forse desideri sapere quanto vale il Topazio della ricchezza “*Tu*”?

Rispondo che esso vale più di quanto i Sapiienti del mondo intero possano mai conoscere, pensare o dire.

Infatti tutte le riflessioni del mondo, al confronto di questo Topazio, non sono altro che fango.

Secondo San Girolamo, infatti, le cose terrene più preziose, paragonate alle cose del Cielo, sono del tutto insignificanti ed insulse.

Se, dunque, vuoi arricchirti dei beni della terra e dei beni del cielo, perché, ogni giorno, non offri (a Maria) centocinquanta splendidi Topazi?

Non penserai, spero, che Maria ti sarebbe ingrata, dopo aver ricevuto da te, ogni giorno, così tante Gemme?

Se, infatti, le pecore dessero così tanti beni di natura agli animali rapaci, ai lupi e ai



Sul retro dell'Università vi sono ancora un'ala, rimasta dai tempi del Beato Alano e l'Antica Chiesa dell'Università.



Ancora attaccati al muro vi sono due altorilievi del XV secolo (a sinistra la Madonna del Rosario e a destra San Michele Arcangelo), che forse fu proprio il Beato Alano a realizzare, quando era professore a Rostock.

et leonibus, nunquam lupi oves devorarent, nec accipitres columbas, nec leo cervos, sed omnia sibi essent communia.

Vel ergo MARIA fons pietatis erit durior natura, contemnes coelica dona (quod a tam pia Domina procul absit) vel dabit pacem et bonorum abundantiam.

Cuius argumentum in promptu satis est clarum: quoniam ipsa plus amat quemlibet Psaltem suum iure naturali, divino, et humano, tamquam ²²⁵ mater, quam credere possit²²⁶, aut dicere totus iste mundus corporeus, ut aliquotiens ipsa pia Virgo MARIA revelavit.

Cum ipsa etiam sit magis subiecta iuri naturali, quam quicumque vivens.

Et ius naturale est, quod quilibet debet facere aliis, quod sibi fieri vellet, et nunquam alteri facere quod sibi fieri nollet.

Sed si ipsa esset vivens hic, vellet



²²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "tanquam".

²²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "potest".

leoni, giammai i lupi divorerebbero le pecore, né lo sparviero (divorerebbe) le colombe, né il leone (divorerebbe) i cervi, e tutto sarebbe in armonia.

O, forse, Maria, fonte dell'Amor di Dio, sarà più impietosa della natura, non tenendo in alcun conto i celestiali (Topazi) a Lei offerti (questo non si dica mai della Regina di Giustizia!), oppure Ella vi darà pace ed abbondanza di ogni bene?

La dimostrazione è assai semplice: Ella, infatti, essendo Nostra Madre per diritto divino naturale, e per diritto divino positivo, ama un Suo Rosariante, più di quanto questo mondo fisico possa mai pensare o dire, come l'Amorevole Vergine Maria ha più volte rivelato.

Anch'Ella, infatti, è soggetta al diritto naturale, più di qualunque altro uomo.

E il diritto naturale afferma: fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te; non fare agli altri ciò che vorresti non sia fatto a te.

Dunque, essendo Maria una creatura umana (e soggetta al diritto naturale), Ella

adiuvari ad habendum coelestia totis viribus, et ut suae orationes audirentur: et ab omni malo liberaretur, signanter damnationis; ergo iure naturali debet indubie salvare eos, qui dietim solent eam in *Psalterio* suo sic salutare, et ab omni malo impeditivo salutis penitus eripere.

Tertiadecima laus Theologiae nobilissima, o nobiles Sacrae Theologiae cultores, est, quod in 13 distinctione tertii, de triplici gratia totius mundi Salvatrice docet, universos Christicolae tertiumdecimum lapidem pretiosissimum lapifodinae huius Rupis coelicae Salutationis Angelicae accipiendum, et V[irgini] **MARIAE** Reginae Salutationis fidelium devotius offerendum, qui lapis dicitur **CHRYSOPAS-SUS**²²⁷.

Et tangitur ibi, **JESUS**.

Cuius ratio est: quia, secundum *Albertum Magnum et Lapidarium*, lapis iste nocte est igneus et die aureus: salvans a timoribus, et erroribus, et angustiis, praecordiaque



²²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Crysoprasus".

cercherà di aiutarvi in ogni modo a raggiungere le realtà del Cielo; esaudirà le vostre preghiere; vi libererà da ogni male, e, in particolare, dalla dannazione.

Dunque, per diritto naturale, Ella certamente salverà coloro, che, ogni giorno, sono soliti salutarLa così nel Suo Rosario, e li libererà completamente da ogni pericoloso ostacolo alla salvezza.

La tredicesima eccelsa lode della Teologia, o esimi cultori della Sacra Teologia, è la triplice Grazia, che la Salvatrice (Maria) diede al mondo intero²²⁸, che insegna a tutti i cristiani, a trovare la tredicesima Gemma Preziosissima, in questa Miniera della Rupe Celeste dell'Ave Maria, e di offrire devotamente alla Vergine Maria, quale Regina soccorritrice dei Cristiani, la Gemma *Crisopasio*, quando si dice (nell'Ave Maria) *"Iesus"*.

E questo perché, secondo Sant'Alberto Magno ed il Lapidario, questa gemma è luminosa di notte e splendente di giorno; libera dalle paure, dai sensi di colpa e dalle

²²⁸ Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. XIII.

faciens clara et ordinata.

Quae omnia plane importantur nomine devotissimo JESUS.

Quoniam JESUS interpretatur Salvator, secundum *Hieron[ymus]*, qui nocte est igneus, quia nocte tribulationis suae passionis, secundum *Ambrosium*, terrena, inferna simul, et coelestia charitatis igne inflammavit.

Sed die resurrectionis fuit aureus, supra solem refulgens.

Hic salvavit a timoribus, et terroribus, et angustiis damnationis mundum, secundum *Basilium*, illuminavitque corda fidelium in die sancto Pentecostes, secundum fidem Catholicam: et praecordia peccatorum, secundum *Bernardum*, dudum mortifera, et foedata, sua passione reddidit sana et salvifica: merito igitur (quia Virgo gloriosa est Mater JESU): Mater



angosce, e ridona al cuore limpidezza e armonia.

Tutto questo si riceve quando si invoca il Santissimo Nome di *Gesù*.

E questo perché, Gesù è, secondo San Girolamo, il Salvatore, che di notte è luminoso.

Infatti, secondo Sant'Ambrogio, nella notte dolorosa della Sua Passione, Egli accese del Fuoco del (Suo) Amore, la terra, il cielo, e gli inferi.

Ma il Giorno della Resurrezione fu color oro, più splendente del sole.

Egli, secondo San Basilio, ha liberato il mondo dalle paure, dai sensi di colpa e dalle angosce della dannazione, e, nel Giorno Santo di Pentecoste, ha illuminato i cuori dei fedeli, della Luce della Fede Cattolica.

Secondo San Bernardo, Egli riportò a perfezione e salvezza, le anime dei peccatori, da lungo tempo avvelenate ed infangate.

Tuttavia, scrisse San Massimo in un Sermone, se giustamente la Gloriosa Vergine è la Madre di Gesù, Ella, allora, è anche è Madre della Redenzione, ed è

est redemptionis: Domina est salutis, et Regina liberationis, secundum *Maximum* in sermone.

Itaque ab omnibus omni iure Virgo MARIA in B[ea]to] *Psalterio* salvifico est laudanda: cuius ratio assignari potest notissima, quia omnis Regina salutis omnium quoad naturam, mores et gloriam ab universis digne est laudanda et honoranda honoratione salvifica; haec autem est Virgo Maria, igitur, etc.

Confirmatur per Prophetam, quia maioribus et benefactoribus omni iure honores debentur.

Sed fortassis ignoras valorem istius *Chrysopassi*²²⁹, JESUS.

Quod fidelem nescire turpissimum est, imo et periculosissimum.

Idcirco petis: "*Quantum valeat*²³⁰?"

Ad quod respondeo: sed plus valet, quod²³¹ si omnes arenae maris et creaturae mundi essent conversae in mundos huic mundo aequales, vel maiores, valere possent.

Etiam si²³² essent siderei, sive aurei.



²²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Crysoprasi".

²³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "valet".

²³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quam".

²³² Nell'edizione del 1691 si ha: "etiamsi".

Sovrana della salvezza e Regina di liberazione.

A ragione, dunque, la Vergine Maria deve essere lodata da tutti, nel Santo Rosario della salvezza: infatti, tutti concordano che ogni Regina che fa del bene a tutti, ha diritto di essere lodata nella persona, nella dignità, e nel buon nome, e deve essere onorata, a ricompensa del bene (ricevuto): quanto più, dunque (deve essere lodata e onorata) la Vergine Maria, dal momento che, secondo il Profeta (Davide), ancor più grandi onori si devono dare ai maggiori benefattori?

Ma forse tu ignori il valore di questo Crisopasio “*Jesus*” (è desolante, e addirittura deplorabile, che un cristiano non lo sappia!) e, perciò, chiedi: “Quanto vale?”.

A ciò rispondo che esso vale più che se tutti i granelli di sabbia del mare e gli esseri creati del mondo potessero essere trasformati in altrettanti mondi, di uguale forma, o più grande.

E (il Crisopasio *Jesus* vale di più) anche se questi mondi fossero incantevoli e pieni di oro.

Quoniam JESUS tantum valet, quantum est, quia valor rei ex suo *Esse* pendet²³³, secundum *Prophetam*.

JESUS autem est actu Ens infinitum: igitur valorem actu habet infinitum.

Nec suspiceris piissimam Virginem MARIAM tanto lapide sibi praesentato, tibi fore ingratum: quoniam si parvus ignis maximum potest consumere montem aut civitatem; multo magis iste ignis JESUS infinitus (quia Deus noster JESUS ignis consumens est) valebit succendere Virginem gloriosam ad nostram salutem et gloriam et amorem.

Nisi dicatur²³⁴ (quod absit) quod ignis parvulus plus possit in montem, quam JESUS supra MARIAM.

Confirmaturque amplius, quoniam ipsa tantum diligit quemlibet sibi psallentem in hoc *Psalterio*: quod²³⁵ potius vellet pati quantum in se est (ut fidelissime revelavit) poenas omnium minimum²³⁶, quam relinquere eum damnandum.

Cuius haec est ratio.

Quia ipsa secundum Dei mandatum

²³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "penditur".

²³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "dicitur".

²³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "ut".

²³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "hominum".

Perchè il valore di “Gesù” è in rapporto al (Suo) Essere, così come, secondo il Profeta (Davide), il valore di ogni cosa dipende dal proprio essere.

Gesù, dunque, in quanto il suo Essere è infinitamente perfetto, anche il suo valore è infinito.

Né penserai che l'Amorevole Vergine Maria, alla quale hai offerto questa Gemma, ti sarà ingrata, dal momento che, se un piccolo fuoco può consumare del tutto un monte o una città, quanto più con il fuoco infinito “Gesù” (Gesù, nostro Dio, infatti è un fuoco che consuma), la Gloriosa Vergine (Maria) potrà infuocare (il mondo), di Gloria e d'Amor di Dio, per salvarci.

Se non si affermasse (non sia mai!), che possa (incendiare) più un piccolo fuoco su un monte, che Gesù e Maria.

E si dirà di più: Ella, infatti, ama così tanto ognuno che recita il Suo Rosario, che Ella, (come effettivamente rivelò!), se potesse, vorrebbe soffrire ogni pena, che permettere che quello si danni.

E questo, scrisse San Bernardo, perché Ella, secondo il Comandamento di



**Particolare dell'altorilievo della Madonna del Rosario
nell'Università di Rostock.**



**Particolare dell'altorilievo di San Michele Arcangelo
presente nell'Università di Rostock.**

diligit proximum quemlibet praesentis vitae ex toto corde, ex tota anima, ex tota fortitudine, et viribus, sicut seipsam; alias frangeret divinum mandatum charitatis, quod solum in coelo est perfecte complendum, secundum *Bernar[dum]*.

O vos igitur omnes sic dilecti a Virg[ine] MARIA, sic amati ab ea, cur eam non diligitis?

Et si diligitis, cur eam tamdiu²³⁷ contemnitis, ut in *Psalterio* suo vobis salutifero servire ei postponatis?

Minimum diligentem vos mundanum diligitis, et tantam Dominam, tam pulchram, tam amoenam, et in immensum generosam, et vos in infinitum amantem spernitis?

Videte ne forsitan cras (quod absit) retro per mortem ruatis; quia nescitis diem, neque horam.

Sed festinantius servite illi in hoc *Psalterio*, ut dietim habeatis centum et quinquaginta Chrysopassos²³⁸ pro vobis, et pro



²³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "tam diu".

²³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Crysoprasos".

Dio, ama con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, con tutta la Forza e il Vigore, come Se Stessa, chi Le sta vicino in questa vita terrena; o, (credi che proprio) Lei infrangerebbe il Divino Comandamento della Carità, che in Cielo ha la Sua Perfezione?

Voi tutti, dunque, che siete così cari alla Vergine Maria, e tanto amati da Lei, perché voi non l'amate?

E se l'amate, perché la trascurate sempre, e rimandate di servirla nel Suo Rosario, che vi salva?

Voi amate chi vi ama con un piccolissimo amore terreno, e disdegnate una Sovrana, così Bella, così amabile ed immensamente generosa, e che vi ama all'infinito?

Non vi accorgete che forse già domani (ciò non avvenga!), la morte vi farà accasciare: non sapete, infatti, né il giorno né l'ora!

Allora, con prontezza, servite Lei nel Rosario, affinché abbiate ogni giorno centocinquanta Crisopassi, a vantaggio vostro, dei vivi e dei defunti, con tante

vivis, et pro defunctis et²³⁹ totidem salutes et totidem salvations: ut sic coronati perveniatis ad Hierarchias coelestes. Amen.

Decimaquarta laus Theologiae optima, o optimi sacrae paginae sectatores, est, quod in distinctione 14 tertii Sententiarum, quae est de sapientia et potentia CHRISTI, quibus CHRISTUS mundum unxit et sanavit vulneratum, docet universos accipere quartumdecimum lapidem pretiosum, ex decimaquarta²⁴⁰ lapifodina huius Rupis omnipotentissimae Salutationis Angelicae: et eum offerre Virg[ini] Mariae Reginae et Dominae universarum mundi medicinarum, qui lapis dicitur HYACINTUS²⁴¹.

Et tangitur, cum additur, CHRISTUS, ad differentiam quorundam magnorum virorum, qui dudum nomine JESUS nominati sunt.

Hic autem secundum *Isidorum et Albertum*, secundum auram mutatur, sicut²⁴² si



²³⁹ Nell'edizione del 1847 manca: "et", presente nell'edizione del 1691.

²⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "14".

²⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Hyacinthus".

²⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "sic ut".

grazie di salvezza quante sono le Gemme (offerte nelle Ave Maria), e ricevere la Corona (da Rosarianti) quando giungerete alle Realtà del Cielo. Amen.

La quattordicesima eccelsa lode della Teologia, o esimi discepoli della Sacra Scrittura, riguarda la Sapienza e la Forza di Cristo, per mezzo delle quali Cristo santificò il mondo²⁴³ e ne risanò le ferite²⁴⁴, e ci insegna a cercare la quattordicesima Gemma preziosa, dalla quattordicesima Miniera della straordinaria Rupe dell'Ave Maria, e ad offrirla alla Vergine Maria, Regina e Sovrana di tutti i medicamenti del mondo.

Questa Gemma è chiamata: *Giacinto*, e la si offre (alla Vergine Maria) quando (nell'Ave Maria, alla parola Gesù) si aggiunge "*Christus*", che differenzia Gesù dagli altri uomini, per quanto grandi, che nel corso dei secoli hanno avuto questo nome.

Secondo Sant'Isidoro e Sant'Alberto, questa gemma muta come il cielo, così se il

²⁴³ La parola "mundum", manca nella prima edizione del Coppestein.

²⁴⁴ Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. XIV.

serena aura est, serenus sit, si clara, clarus; si obscura, obscurus, et nubilosus, in nubilo conferens laetitiam, pestilentiam aeris expellens, confortatque membra et repellit venena, in quibus maxima vis medicinae consistit.

Quae omnia sufficientissime hoc nomine CHRISTUS importantur, qui, secundum *Remigium* dicitur quasi unctus, quia unctus est gratia Deitatis, et unctionem confert Sacramentorum, secundum *Hieron[ymus]*, suae Sponsae, quae est Ecclesia militans, iuxta illud Cant[icum Canticorum] 1: “*Trahe me post te: curremus simul in odorem unguentorum tuorum*”.

Ex quo manifeste patet, quod ista permaxime conveniunt Virgini Mariae, quae est mater talium unctionum saltem ratione Filii.

Nam ipsa mutatur secundum aurae mutationem per compassionem misericordiae ad nostram fragilitatem, secundum *August[inum]*.

Confertque laetitiam contemplationis et devotionis huius, qui contemplatur²⁴⁵ facta



²⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “contemplantur”.

cielo è sereno, è limpido, se c'è il sole, splende, se il cielo si oscura, essa diventa cupo; e color caligine, se il cielo è nuvoloso; essa porta la gioia, allontana le malattie contagiose, ridona forza al corpo, ed espelle i veleni con grandissimi effetti medicamentosi.

Tutte queste caratteristiche si riferiscono a perfezione al nome “*Christus*”, dal momento (Cristo) è l’*Unto*, ovvero il Consacrato che, in virtù della Natura Divina²⁴⁶, santifica i Sacramenti alla Sua Sposa, che è la Chiesa militante²⁴⁷, secondo quanto afferma il Cantico dei Cantici al cap. 1: “Inebriàti dal profumo dei tuoi balsami, corriamo insieme per raggiungerli”. Questo versetto si riferisce senza dubbio alla Vergine Maria, che, come Madre del Suo Figlio, è la Madre delle Unzioni.

E’ Lei, secondo Sant’Agostino, che muta per Misericordia, come muta il cielo, per Compassione verso le nostre fragilità.

E’ Lei che ci porta la Gioia di contemplare e di venerare i Misteri Celesti

²⁴⁶ Cf. San Remigio.

²⁴⁷ Cf. San Girolamo.

Deitatis, Incarnationis, et Christi Passionis.

Pestilentiasque luxuriae, blasphemiae, et dectrationum, quibus aer etiam iste inficitur, propellit; confortatque membra, idest²⁴⁸ potentias naturales sibi servientium, secundum *Bernard[um]* praestando eis bonum ingenium, firmam memoriam, sanum intellectum, et acutum sensum.

Quinimo venena depellit, secundum *August[inum]* quia caput serpentis antiqui conterit in omni genere peccati, ut sit merito fons omnium medicinarum, et Domina sanans omnes infirmitates nostras.



²⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

del Verbo fatto Uomo e della Passione di Cristo.

E' Lei che allontana i contagi della lussuria, della bestemmia e delle calunnie, che hanno infettato questo nostro tempo.

E' Lei, secondo San Bernardo, che ridona forza al corpo, e ritempra le capacità di coloro che La servono, dando loro buon carattere, salda memoria, mente sana e profonda sensibilità.

Anzi allontana i veleni, secondo Agostino, perché schiaccia la testa dell'antico serpente in ogni genere di peccato, per essere, a ragione, sorgente di tutti i rimedi, e Signora che guarisce tutte le nostre infermità.

Secondo Sant'Agostino, è Lei che espelle i veleni, perché Ella schiaccia la testa del Serpente in ogni genere di peccato, come pure è Lei la Fonte di ogni rimedio e Medico²⁴⁹ che sana le nostre infermità.

²⁴⁹ Si preferisce tradurre così, nel contesto, il termine "Domina", che altrove viene tradotto con "Regina", "Sovrana".

Merito ergo tanta Domina a cunctis est in *Psalterio* dietim laudanda.

***Primo*, quia medici sunt honorandi, secundum sapientes.**

***Secundo*, quia omnes sumus aegroti.**

***Tertio*, quia homines, si qui sunt sani, non valent perseverare nisi tantae medicae auxilio.**

Laudate igitur eam omnes in hoc *Psalterio*, centum et quinquaginta secum ferente medicinas contra centum et quinquaginta infirmitates humanas.

Sed fortassis dices: “*Modici valoris est hic lapis Hyacinthus: CHRISTUS*”.

Quia forte nil sapit tibi, nam semper aridus es.

Sed fideliter respondeo, et breviter, quod si Deus nil valet, nec lapis iste valebit.

Si vero Deus in infinitum valet, in infinitum lapis iste valebit²⁵⁰.

Tantusque est valor eius, ut si totum mare esset atramentum, et coelum papyrus, et virgultae arboris²⁵¹ calami et arena²⁵² manus,



²⁵⁰ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: “in infinitum lapis iste valebit”.

²⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “arborum”.

²⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: “arenae”.

Per questo, tutti lodino una così eccelsa Regina, ogni giorno, nel Rosario.

Anzitutto perché i medici, dicono i Saggi, vanno onorati; poi perché tutti siamo malati; infine, perché anche i sani, non possono perseverare senza l'aiuto di così grande medicamento.

LodateLa tutti, dunque, nel Rosario, che contiene i centocinquanta medicinali, per i centocinquanta mali dell'umanità.

Forse stai dicendo che la Gemma Giacinto del *Christus* è di modico valore.

Forse per te, nulla ha più sapore, infatti sei sempre arido.

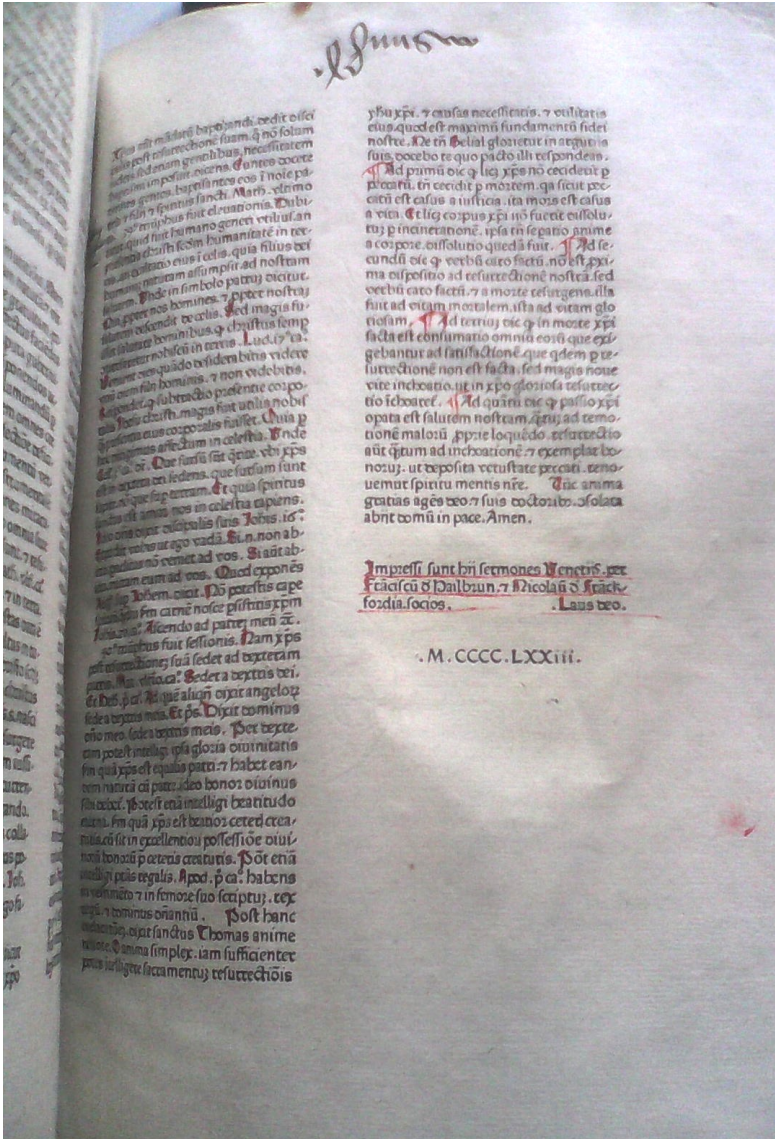
Ma rispondo sinceramente e brevemente, che se questa Gemma non valesse nulla, neppure Dio avrebbe alcun valore.

Ma, dal momento che Dio ha un valore infinito, anche questa gemma sarà di valore infinito.

E' così grande il suo valore che, se tutto il mare fosse d'inchiostro, e il cielo fosse un papiro, e ogni ramoscello fosse una penna per scrivere, e se ogni granello di



Rostock, la Biblioteca dell'Università, che conserva preziosi Codici provenienti dalla Certosa di Marienehe e dall'ex Convento Domenicano (tra cui alcuni preziosi frammenti di incunaboli del Beato Alano): da questa strada Alano veniva all'Università (il Convento stava in fondo alla strada).



Biblioteca di Rostock, libro proveniente dal Convento domenicano, datato 1473: certamente lo avrà usato il Beato Alano.

nequaquam comprehendi posset valor *Hyacinti* medicatissimi, qui dicitur CHRISTUS.

Nihilominus ne desperes de acceptione huius a tam pia virgine, quoniam si stella claritati solis resistere non potest: nec MARIA claritati Christi oblata resistere valet; sed tota in toto amore, et cognitione, ubique et semper secundum *Bernardum* ad CHRISTUM trahitur.

Cuius plena est confirmatio.

Quoniam ipsa tantum diligit quemlibet offerentem sibi hanc Salutationem ²⁵³, ut quantum in se est, cor suum citius traheret de corpore suo pro eo, quam quod damnetur²⁵⁴ mortali peccato.

In ipsa itaque est tanta charitas, certa, et summa scientia, et potentia, secundum *Augustinum*: ergo quos tantum amat, salvare poterit.

Quia sua potentia fundata est in sua charitate summa, et ab ea regulata, cum sit effectus eius dignissimus: poterit ergo salvare,



²⁵³ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "offerentem sibi hanc Salutationem".

²⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "damnaretur".

sabbia fosse una mano (per scrivere), non si potrebbe mai esprimere a pieno il valore del *Giacinto* medicamentoso, quando (nell'Ave Maria) si dice *Christus*.

Secondo San Bernardo, tuttavia, l'Amorevole Maria, in nessun modo scompare davanti alla Luce di Cristo Suo Figlio, come una stella svanisce davanti allo splendore del sole, perché Ella è unita totalmente a Cristo in un'Estasi d'Amore, dal momento che è la Piena (di Grazia).

Infatti Ella ama così tanto chi le offre (la Gemma del Giacinto *Christus*) nell'Ave Maria che, se Ella potesse, muterebbe all'istante il Suo Cuore con quello (del Suo Rosariante) perché non sia dichiarato colpevole di peccato mortale.

Secondo Sant'Agostino (la Vergine Maria) ha un Amore così fedele e una infinita capacità di comprendere, che senza dubbio Ella potrà salvare coloro che La amano.

E questo perché la Sua capacità (di comprendere i peccatori) è innestata nel Suo Infinito Amore, e da esso trae la linfa vitale, essendo il Frutto meraviglioso del

quos tantum amat: alias suum amare non erit perfectum; quia haberet posse deficientissimum.

Et corroboratur secundum testimonium *Bernardi*.

Opus divinae clementiae positum est ad plenum in manus Mariae.

Et expresse idem dicit *Hieron[ymus]*.

Signum ergo sit tibi probabilissimum aeternae salutis, si perseveranter in dies ²⁵⁵ eam in suo *Psalterio* salutaveris.

Quintadecima laus Theologiae pulcherrima, o piissimi Sacrae Paginae sectatores, est, quod ex imperfectionibus coassumptis tam ratione animae, quam ratione²⁵⁶ corporis in speciale ratione passibilitatis, secundum veritatem, et humanam, et gratiosam, in 15²⁵⁷ distinct[i]one terti, docet universum mundum Virgini Mariae Magistrae et Dominae veritatis universae offerre pretiosissimum lapidem quintumdecimum, ex decimaquinta lapifodina pulcherrimae Rupis huius Salutationis Angelicae: qui dicitur AMETHISTUS.

²⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "indies": la frase in caratteri grandi è nell'edizione del 1691.

²⁵⁶ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "animae, quam ratione".

²⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "decimaquinta".

Suo (Amore): potrà, dunque, salvare coloro che La amano, o il Suo Amore non sarebbe perfetto, e non avrebbe alcuna possibilità (di salvarci).

Invece, secondo San Bernardo, (l'Amore di Maria) è fortissimo, perché Dio ha posto tutta la Sua Misericordia nelle Mani di Maria.

Anche San Girolamo scrisse la medesima cosa.

Questa è per te la più grande speranza della salvezza eterna, se persevererai ogni giorno a salutarLa nel Suo Rosario.

La quindicesima mirabile lode della Teologia, o devotissimi discepoli della Sacra Scrittura, riguarda il limite della sofferenza, che (Cristo) ha assunto, unendo la Natura Divina alla Natura Umana²⁵⁸, e insegna al mondo intero ad offrire alla Vergine Maria, Maestra e Sovrana della Verità tutta intera, la quindicesima preziosissima Gemma, dalla quindicesima Miniera della mirabile Rupe dell'Ave Maria, che è chiamata *Ametista*:

²⁵⁸ Sentenze di Pietro Lombardo, lib. III, dist. XV.

Qui est lapis *Veritatis*, et tangitur in *Ave Maria*, cum dicitur, AMEN.

Quoad *Amen* tantum valet, sicut verum est, vel vere factum est, secundum *Hieron[ymus]*.

Cuius appropriatio in promptu clare constat: quia, secundum *Isidorum et Albertum Magnum et Lapidarium*, *Amethystus* est lapis pretiosissimus, princeps gemmarum purpurearum, quia est vinolentus, valens contra ebrietatem impediendo ne veniat, aut habitam faciens, ut deficiat, somnolentiam expellendo, malam cogitationem fugando, et phantasiam, intellectum bonum conferendo per insecutionem veritatis, et declinationem falsitatis.

Quae omnia plenissime sunt facta in Virgine MARIA.

Nam *primo* princeps est lapidum purpureorum, idest²⁵⁹ Martyrum, qui sanguine suo fuerunt purpurati, secundum *Hieron[ymus]*.

Removet ebrietatem gulae, suis psalibus perfectam conferendo abstinentiam, et sobrietatem; cuius est Domina, secundum *August[inum]*.



²⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

essa è la Gemma della Verità, che si offre quando, nell'*Ave Maria*, si dice "Amen".

Secondo San Girolamo, l'*Amen* vale tanto quanto la Verità.

E questo perché, secondo Sant'Isidoro, Sant'Alberto Magno ed il Lapidario, l'Ametista è una gemma preziosissima, la prima delle pietre color rosso; è di color rosso vino, perché impedisce l'ubriachezza sul nascere, e in chi ne ha il vizio, estingue l'assuefazione²⁶⁰; toglie i pensieri e le fantasie cattive, e dona pensieri buoni per ricercare la verità e per fugare la menzogna.

Tutto ciò si è compiuto in modo mirabile nella Vergine Maria.

E' Lei, infatti, secondo San Girolamo, la prima delle pietre color rosso, ovvero dei Martiri, perché essi, grazie al Suo Figlio, hanno ricevuto le vesti purpuree.

Secondo Sant'Agostino, è Lei che fuga le ubriachezze, donando ai Suoi Rosarianti perfetta castità e temperanza, delle quali è Regina.

²⁶⁰ Si preferisce qui, tradurre con "assuefazione" il termine "somnolentia", che più avanti sarà tradotto con "sonnolenza".

Depellit etiam somnolentiam acediae et pigritiae; conferendo spirituales laetitias et diligentiam, quarum, secundum *Bernardum*, ipsa est mater dignissima; malamque cogitationem, et phantasiam expellit: quia est lux animarum, secundum *Hieronimum*.

Confert bonum intellectum insequendo veritatem, et deferendo falsitatem, quia Mater est eius qui est via, veritas et vita, secundum *Fidem Catholicam*.

Ut merito secundum veritatem fidei per viam bonae operationis perducatur ad vitam gloriae: quae est finale *Amen* totius Ecclesiae militantis.

Merito ergo a cunctis haec piissima *MARIA* in suo *Psalterio* per *Amethystum Amen* est laudanda et honoranda de die in diem in aevum.

Cuius ratio est manifesta: quia Veritas inter omnia, secundum *Augustinum*, est honoranda, colenda, et collaudanda summe, cum sit, secundum *Doctorem Sanctum*, obiectum nostri intellectus: finis, principium, et medium.



E' Lei, secondo San Bernardo, che allontana la sonnolenza dell'accidia e della pigrizia, donando gioia e operosità, delle quali Ella è Madre eccelsa.

E' Lei, secondo San Girolamo, che toglie i pensieri e le fantasie cattive, perché Ella è la Luce delle anime.

Infine, è Lei, secondo la Dottrina Cattolica, che dona pensieri buoni per ricercare la verità e per fugare la menzogna, perché è la Madre di Colui, che è la Via, la Verità e la Vita.

E' Lei, dunque, che per le Vie della Verità della Fede e delle buone opere, ci conduce alla Vita Eterna, ossia all'*Amen* finale della Chiesa Militante intera.

Perciò, tutti lodino ed onorino in eterno e per sempre l'Amorevole Maria nel Suo Rosario, offrendole l'Ametista: "*Amen*".

E questo perché, secondo Sant'Agostino, la Verità deve essere onorata, venerata e lodata infinitamente sopra ogni cosa, dal momento che, secondo il Maestro Santo, essa è la vetta, il fondamento, il centro, il culmine del nostro comprendere.

Sed fortassis peteres, si auderes *quantum valet hic lapis veritatis Amethystus per Amen?*

Ad quod breviter et fideliter respondeo: plus valet, quam valere possunt quecumque humanitus concupiscibilia in praesenti vita a cunctis hominibus, sive sint regna aurea, sive mundi pretiosi, aut quodcunque aliud concupiscibile mundanum.

Ideo merito dicitur Esdrae: “*Magna est veritas, et praevalet omnibus*”.

Quia secundum *Doctorem Sanctum*, Veritas habet bonitatem infinitam: tum quia est obiectum potentiae infinitae; tum quia transcendens, tum quia Deus Veritas est per essentiam.

Confidite ergo carissimi²⁶¹ in hoc *Psalterio* virginali, quoniam si tantum bonum esset conveniens Inferno, et susciperetur ab inferno: infernus nequaquam posset quosque damnatorum ulterius tormentare, quia tale bonum vim inferni penitus evacuaret.

Aut ergo Virgo MARIA tantum bonum a suis psaltibus dietim centies et quinquagies²⁶²



²⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “charissimi”.

²⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: “quinguagesies”.

Ma forse vorresti chiedere, quanto vale la Gemma Ametista della Verità, Amen!

Rispondo sinceramente e brevemente.

Essa vale più di quanto possano valere tutte le cose create che gli uomini desiderano in questa vita, ossia le monete d'oro dei Regni, o i beni preziosi del mondo, o qualunque altra cosa del mondo che suscita desiderio.

Per questo, giustamente, è scritto in Esdra: “Grande è la verità e supera ogni cosa”.

Secondo il Maestro Santo, la verità possiede una bontà infinita, perché possiede Autorevolezza infinita, sia perché supera (ogni cosa creata), sia perché Dio nell'Essere, è la Verità.

Abbiate fiducia, dunque, o carissimi, nel Rosario della Vergine, poiché, se il Bene della Verità potesse, per assurdo, entrare nell'Inferno, l'Inferno non potrebbe più tormentare i dannati, perché il Bene (della Verità) annienterebbe completamente il giogo dell'Inferno.

Forse la Vergine Maria, pur ricevendo, centocinquanta volte al giorno, il Bene



**Museo di Rostock, pala dell'Altare laterale della Chiesa
Domenicana di San Giovanni, su cui senza dubbio
il Beato Alano avrà celebrato Messa.**



Museo di Rostock, Altare Maggiore e, in basso, particolare delle statue che lo adornavano, dell'antica Chiesa Domenicana di Rostock.

suscipiens, crudelior erit inferno (quod est haereticum, cum nulla pura creatura sit magis pia in quocunque casu Virgine MARIA, secundum *Augustinum* et *Bernardum*) quia proximior est divinae charitati, quae est pietas per essentiam) aut indubie dabit nobis salutem, alias iniusta esset, si tanta bona suscipiret, et non tanta vel maiora praestaret, ut arguit *Augustinum* in sermone quodam de divina misericordia contra negantes remissionem peccatorum.

O igitur vos omnes salutis vestrae amatores, servite Virgini *Mariae* in *Psalterio* suo Evangelico.

Primo, ut habeatis centum et quinquaginta Rupes, in quarum qualibet erant 15 lapidinae infinitorum lapidum pretiosorum.

Secundo, ut obtineatis centies quinquagies 15 dona pulcherrima a Virgine Maria,



(dell'*Amen*) dai Suoi Rosarianti, sarà più inumana dell'Inferno (il che sarebbe un'immensa eresia, perché, secondo Sant'Agostino e San Bernardo, nessuna creatura è più Santa e più Amorevole della Vergine Maria, Lei che è in assoluto la più vicina e la più legata all'Amor di Dio), o ci donerà senz'altro la salvezza?

Ella altrimenti sarebbe ingiusta (come scrisse Sant'Agostino nel Sermone sulla Divina Misericordia, contro coloro che negano la remissione dei peccati), se ricevesse tanti beni, e non ricambiasse con altrettanti doni, e anche di più.

Voi tutti, dunque, che avete a cuore la vostra salvezza, servite la Vergine Maria nel Suo evangelico Rosario.

In primo luogo (servite Maria nel Rosario), perché possediate le centocinquanta Rupi, in ciascuna delle quali si trovano le quindici inesauribili Miniere di Gemme preziose.

In secondo luogo (servite Maria nel Rosario), perché otteniate le quindici volte centocinquanta, ovvero i duemiladuecentocinquanta straordinari doni

quae sunt innocentia, sapientia, gratia, pulchritudo, nobilitas, liberrima misericordia, esse filium DEI, et Virginis Mariae, honestas, et prosperitas, refectio, universalis conservatio, nutritio a Dei Matre, omnes divitiae, perfecta salvatio, Sacramentorum acceptio, veritatis finalis, et beatæ vitæ consummatio.

In quibus omne concupiscibile continetur sufficientissime.

Quia, secundum *Bernard[um] et Albertum Magnum* totum antiquum et novum Testamentum, immo universus mundus in *Salutatione Angelica* est comprehensus.

Tertio, ut Virgo Gloriosa, cum Filio suo in tantis excellentiis iuste honoretur pro meritis.

Quarto, ut a centum et quinquaginta malis oppositis, dietim libereris.

Quinto, ut tota Ecclesia militans,



della Vergine Maria, ovvero l'innocenza, la sapienza, l'amabilità, la bellezza, la nobiltà d'animo, l'autentica misericordia, l'esser Figlio di Dio e della Vergine Maria, il buon nome, la prosperità, la serenità, il sostentamento, il nutrimento (spirituale) da parte della Madre di Dio, ogni bene, la piena salute, il conseguimento dei Sacramenti, l'ingresso nelle Realtà Eterne e nella Vita Beata.

In queste cose sono racchiusi tutti i desideri. Perché nell'Ave Maria, secondo San Bernardo e Sant'Alberto Magno, è contenuto non solo l'Antico e il Nuovo Testamento, ma anche il mondo intero.

In terzo luogo (servite Maria nel Rosario), per tributare onori alla Gloriosa Vergine e al Suo Figlio, per i loro così straordinari Meriti.

In quarto luogo (servi Maria nel Rosario), perché tu possa, ogni giorno, essere liberato dai centocinquanta mali, che ti fanno guerra.

In quinto luogo (servi Maria nel Rosario), perché l'intera Chiesa militante sia

coronetur per te centum et quinquaginta coronis.

Sexto, ut fideles defuncti, a centum et quinquaginta malis oppositis poenalibus per te liberentur.

Septimo, ut Sancti in Patria gaudeant centum et quinquaginta gaudiis.

Octavo, propter centum et quinquaginta gaudia, quae habuit Virgo Maria in Conceptione et Nativitate Filii sui: quae aliquando revelavit eadem Virgo, et singillatin²⁶³ nominavit.

Nono, propter centum et quinquaginta dolores, quos ipsa in Passione Filii sui habuit.

Decimo, propter centum et quinquaginta gaudia, quae nunc habet in coelo super omnes Sanctos.

Undecimo, contra centum et quinquaginta peccata, quae communiter currunt in mundo, quae etiam nominavit.

Duodecimo, propter centum et



²⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "singillatim".

coronata, ad opera tua, da centocinquanta Corone.

In sesto luogo (servi Maria nel Rosario), perché i fedeli defunti, siano liberati, ad opera tua, dai centocinquanta castighi purificatori che essi patiscono.

In settimo luogo (servi Maria nel Rosario), perché i Santi godano nella Patria (del Cielo) di centocinquanta gaudi.

In ottavo luogo (loda) la Vergine Maria (nel Rosario), per i centocinquanta Gaudi, che Ella ebbe nel tempo della Concezione e della Natività del Suo Figlio, come Ella, una volta, li ha rivelati.

In nono luogo (loda Maria nel Rosario), per i centocinquanta Dolori, che Ella soffrì durante la Passione del Suo Figlio.

In decimo luogo (loda Maria nel Rosario), per le centocinquanta Gioie (esclusive), che Ella ora gode in Cielo, (che la pongono) al di sopra di tutti i Santi.

In undicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), contro i centocinquanta peccati, che ogni giorno si riversano sul mondo, come Ella ha rivelato.

In dodicesimo luogo (servi Maria nel

quinquaginta pericula, quae sunt in morte.

Tertiodecimo, propter centum et quinquaginta terribilia, quae erunt in iudicio contra peccatores.

Quartodecimo, propter centum et quinquaginta beneficia, quae sunt communicata mundo per Filii Christi Incarnationem.

Quintodecimo, propter centum et quinquaginta privilegia specialia, quae dabuntur psallentibus in hoc *Psalterio* tam in rebus exterioribus, quam in anima, tam in morte, quam in gloria.

Unde tales ante mortem specialem obtinebunt a Deo gratiam inter cunctos viventes, sicut innumeris exemplis et experientiis certissimum constat.

Quae omnia aliquoties ipsa Virgo MARIA revelavit, et distincte per omnia nominavit, quorum intellectionem ex praehabitis, sapientibus relinquo investigandam.



Rosario), contro i centocinquanta pericoli di morte.

In tredicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), contro le centocinquanta realtà spaventose, che accuseranno nel Giudizio (Finale), i peccatori.

In quattordicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), a motivo dei centocinquanta Benefici, che sono stati partecipati al mondo, con l'Incarnazione del Cristo Figlio (di Dio).

In quindicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), a motivo dei centocinquanta straordinari Privilegi, che saranno concessi ai Rosarianti del Salterio (di Maria), nel corpo e nell'anima, nel momento della morte e nella Gloria.

Perciò essi, prima della morte, otterranno da Dio una Grazia speciale, a differenza degli altri viventi (non Rosarianti), come innumerevoli esempi ed esperienze testimoniano con certezza, e che, talvolta, la Vergine Maria ha rivelato.

Quanto ho esposto accuratamente, ora lascio a (Voi) Sapianti (Teologi) la valutazione del contenuto qui presente, il

Merito igitur dicebam pro themate: *Qui convertit petram in stagna aquarum, et Rupem in fontes aquarum, idest*²⁶⁴ *Angelicam Salutationem* in abundantiam omnium gratiarum, divinarum et humanarum: quas ut habeatis, Laudate eam in *Psalterio*, Psal[mi] 100 et 50.

Et hoc²⁶⁵ de primo principali, quod fuit de quindecim lapidibus Theologiae, secundum quindecim lapides pretiosos spiritualiter reperi- tos in hac Rupe altissima, scilicet *Salutatione Angelica*.

SYNOPSIS XV GEMMARUM²⁶⁶.

1. Ave	Adamas	Innocentiae.
2. MARIA	Carbunculus	Sapientiae.
3. Gratia	Margarita	Gratiae.
4. Plena	Iaspis	Plenitudinis.
5 Dominus tecum	Sappyhrus	Dominationis.
6. Benedicta	Calcedonius	Misericordiae.
7. Tu	Smaragdus	S.Desponsationis.
8. In mulieribus	Sardonix	Honestatis.
9. Et benedictus	Sardius	Prosperitatis
10. Fructus	Chrysolitus	Nutritionis.
11. Ventris	Berillus	Maternitatis Dei.
12. Tui	Topasius	Thesaurizationis.
13. JESUS	Chrysopassus	Salutis.
14. Christus	Hyacinthus	Medicinae.
15. Amen	Amethystus	Veritatis.

²⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

²⁶⁵ Nell'edizione del 1847 manca: "hoc".

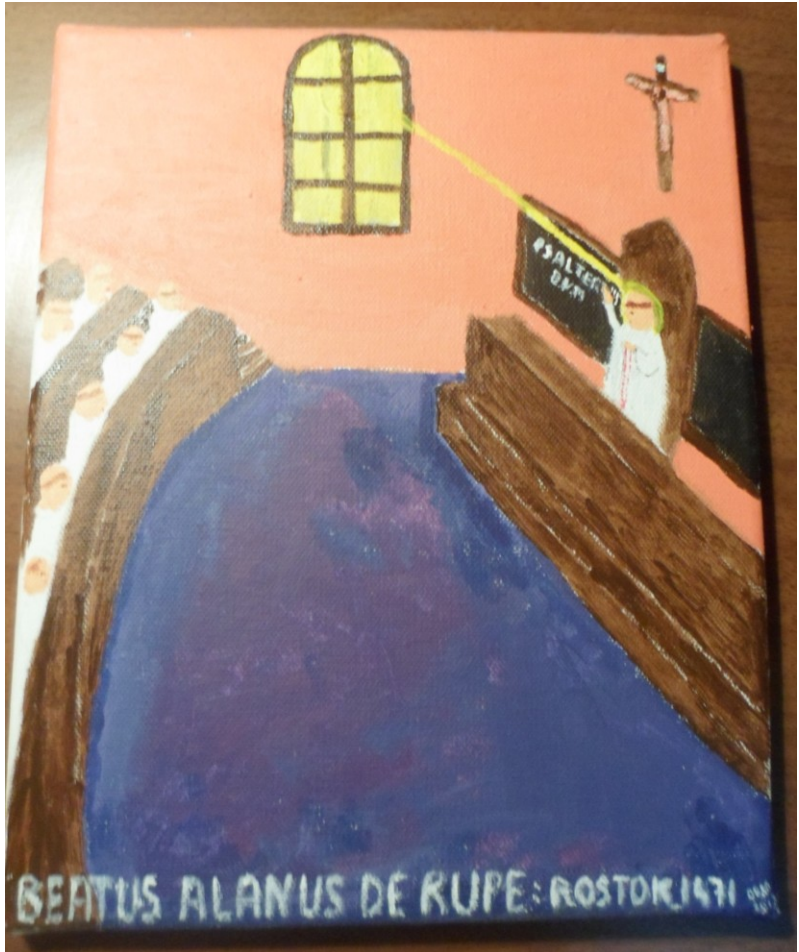
²⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha qualche variazione lessicale: "Chalcedonius", "Chrysopasus", "Hyacinthus".

cui titolo è: *Colui che muta la roccia in laghi, e la rupe in sorgenti d'acque, ossia l'Ave Maria*, che abbonda di tutte le Grazie divine ed umane: per possederle, lodate (Maria) nel Rosario (Salmi 100 e 50).

E' questa la conclusione, riguardo alle quindici Gemme della Teologia, ovvero le quindici Gemme Preziose, che si trovano spiritualmente nell'elevatissima Rupe, ossia nell'Ave Maria.

SINOSSI DELLE QUINDICI GEMME

- | | |
|-------------------------|--|
| 1. Ave | il <i>Diamante</i> della Purezza |
| 2. Maria | il <i>Rubino</i> della Sapienza |
| 3. Gratia | la <i>Perla</i> della Grazia |
| 4. Plena | il <i>Diaspro</i> della Perfezione |
| 5. Dominus Tecum | lo <i>Zaffiro</i> del Potere |
| 6. Benedicta | il <i>Calcedonio</i> della Misericordia |
| 7. Tu | lo <i>Smeraldo</i> dello Sposalizio |
| 8. In mulieribus | il <i>Sardonico</i> del buon Nome |
| 9. Et Benedictus | la <i>Sardonice</i> della Felicità |
| 10. Fructus | il <i>Crisolito</i> della Salute |
| 11. Ventris | il <i>Berillio</i> della Maternità Divina |
| 12 Tui | il <i>Topazio</i> della Ricchezza |
| 13. Iesus | il <i>Crisopasio</i> della Salvezza |
| 14. Christus | il <i>Giacinto</i> Medicamentoso |
| 15. Amen | <i>l'Ametista</i> della Verità |



**Il Beato Alano che fa la sua dissertazione dottorale
sull'Ave Maria all'Università di Rostock
(acquarello del 2013).**



La Rupe dell’Ave Maria era un ricordo vivo in Alano, avendo egli vissuto la sua prima infanzia a Plouër-sur-Rance in un castello poggiato su una rupe (foto in alto), e nei dintorni erano tante le rupi (foto in basso). A partire da esse Alano immaginerà la miniera fecondissima dell’Ave Maria.

**CAPUT II.
SERMO II. DOCTORIS ALANI**

THEMA:

*Timete DEUM, et date illi honorem, quia venit
hora Iudicii ejus. Apoc. 14.*

**Heu mihi, qui de re omnium terribilium
terribilissima, de extremo sc[ilicet]²⁶⁷ Iudicio,
instituere iubeor Sermonem.**

**1. Me tamen uberrimus consolatur fruc-
tus animarum, qui ad similem de eodem gene-
re argumenti praedicationem S. Vincentii per
Ecclesiam est quondam consequutus²⁶⁸.**

**Verum qui vir ille, et quantus praedica-
tor?**

**Ordinis, inquam, Praedicatorum universi
gloria, Ecclesiae decus et ornamentum.**

**2. Accedit huc aliud, quod me ad institu-
tum hoc persequendum, et compellit manda-
to, et exemplo sustentat: id quod subiecta a-
periet narratio.**

NARRATIO.

Alma Deipara Virgo MARIA suo cuidam

²⁶⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "sc[ilicet]".

²⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente:
"consecutus".

CAPITOLO II
SECONDO SERMONE
DEL MAESTRO ALANO
DAL TEMA:

***Temete Dio e date a Lui Onore,
perché si avvicina l'Or
del Suo Giudizio (Ap. 14).***

Ahimè, mi è stato chiesto di iniziare il Sermone proprio sulla più terribile delle realtà, ossia sul Giudizio Finale.

1. Mi consola solo l'immenso vantaggio per le anime, che seguì ad una simile predicazione ecclesiastica di San Vincenzo (Ferreri). Che grande uomo (di Dio fu San Vincenzo), e che Predicatore di valore, un'autentica Gloria di tutto l'Ordine dei Predicatori, decoro e fregio per tutta la Chiesa.

2. Si aggiungono altri (insegnamenti), come mi è stato richiesto, e lo farò mediante alcuni Esempi, come quello che segue.

NARRAZIONE

L'Amorevole Vergine Maria, Madre di

Sponso novello apparere pronuper dignata est, et illi aperire de extremi Iudicii Signis eadem, quae se ipsam olim Sponso suo S. Bernardo, pari apparitionis²⁶⁹ dignatione, revelasse affirmabat: “Novissima hora est, inquit, Sponse: et malitia mundi ascendit semper, rerumque omnium consummatio properat ad metam.

Aspice, ut inclinata omnia ad ruinam ultimam spectant.

Quam miseranda, quam foeda omnium pene Statuum Ecclesia in²⁷⁰ sese dat facies, quantum mutata ab illa sua primaeva sacram Institutionum sanctimonia.

Quocirca volo, ut, quae horribilissima universis superventura iam diu credidisti, tu te ipse iam nunc oculis subiecta tuis, velut praesentia, contuearis: et vero hoc affirmantius ac ardentius, tanquam²⁷¹ propediem de repente irruitura, omnium auribus, animisque inculcanda praedices; ad sanctioris vitae rationes rite cunctis instituendas”.

Dixit: dictoque citius ille novellus



²⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “approbationis”.

²⁷⁰ Nell'edizione del 1691 l'ordine delle parole è diverso e si ha: “Statuum in Ecclesia sese”.

²⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “tamquam”.

Dio, si è degnata di apparire, di recente, ad un certo Suo Novello Sposo, e gli profetizzò il Giudizio finale, come già un tempo aveva rivelato al Suo Sposo San Bernardo, quando si degnò di apparirgli. E disse (al Novello Sposo): “E’ ormai vicino il tempo, o Sposo! La malvagità del mondo cresce sempre più, e la dissoluzione di tutte le cose si affretta alla meta.

Guarda, tutte le cose sono indirizzate verso la distruzione finale.

Quant’è miserevole e riprovevole il volto della Chiesa a tutti i livelli, quanto sono mutate le Sacre Istituzioni dalle loro Sante Origini.

Voglio ²⁷², allora, che le realtà terribilissime che come sai, che pendono sul capo di tutti, tu le veda nella loro realtà proprio con i tuoi occhi, e predicherai a tutti i cuori, con ardimento e sollecitudine, che tali cose si abatteranno su di loro, se non ritorneranno ad una vita santa”.

Così disse, e, dopo aver parlato, ecco che improvvisamente quel novello Sposo

²⁷²Da qui si comprende che è la Vergine Maria, Colei che ha comandato ad Alano di scrivere questo Sermone.

Deiparae Sponsus raptu altiore extra se factus, in spiritu futura Iudicii, coram praesentia conspicit, habetque ob oculos humanum genus universum, quicquid unquam hominum vixit, vivit, estque victurum.

Horum autem horror, pavor et clamor tantus subito coortus in immensum crescebat, ut humanitus dici nec intelligi, credive sat possit.

Enimvero tot, talia, tanquam immania tremendi Iudicii signa sese offerebant; cum quae illud essent Praecessura, tum quae Comitatura, denique et idem quae consequutura²⁷³ forent.

Luctus autem tantus erat, rerumque omnium complorata desperatio, ut nihil cuiquam melius, quam non esse videretur.

Atque talium spectatorem factum Sponsum, ni divina servasset virtus, illique tutatrix adstitisset, ac vires suffecisset, non potuisset, quin absorptus desperatione periret.

“Quare ut tantis malis anteveniant,



²⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "consecutura".

della Madre di Dio, in spirito fu rapito in cielo, ed ebbe davanti agli occhi ciò che mai nessun uomo visse, vive e vivrà: l'intero genere umano davanti al Giudizio Universale.

Udii all'improvviso un angoscia, uno sgomento ed uno strepito, che crescevano a dismisura, più di quanto l'umana natura possa dire, comprendere e credere.

Erano infatti così tante e tali e gigantesche le realtà del tremendo Giudizio che si presentavano (davanti ai miei occhi): le realtà che precederanno (il Giudizio), le realtà che lo accompagneranno, le realtà che lo seguiranno.

Erano così grandi il pianto e lo sconforto per tutte che cose che pativano, che sarebbe stato molto meglio per loro se non fossero mai nati.

Il (Novello) Sposo, davanti a quello scenario, se non fosse stato difeso dalla Grazia di Dio, e se non fosse stato sostenuto dalla Sua Soccorritrice, non avrebbe avuto la forza di sostenere quella visione, anzi, sarebbe certo morto dalla disperazione.

Allora (la Vergine Maria) disse: "Chi

inquiēbat, qui voluerint, ad sacram Anchoram, iustissimi Iudicis Matrem Virginem confugient²⁷⁴, seque Filio meo, Mihique in Psalterio JESUS²⁷⁵ et MARIAE devote commendare non omittant, ac in Quinquagena prima, Iudicii horribilia quinque Praecedentia meditentur; in secunda Concomitantia alia: alia Subsequentia Iudicium; in tertia, et haec uno simul intuitu Sponsus Mariae impressa menti habebat, non secus, quam si longo sermone dedicisset²⁷⁶.

I. QUINQUAGENA.

DE ANTECEDENTIBUS IUDICIUM.

Sunt ea quinque totidem decadibus apta Psalterii.

Memorare:

1. *Antichristi severitatem.*



²⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "confugiant".

²⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Jesu".

²⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "didicisset".

vuole sfuggire così grandi mali, ricorra alla Sacra Ancora di Salvezza, la Vergine (Maria), Madre del Giusto Giudice (Gesù), e non trascurino di affidarsi devotamente al Mio Figlio, e a Me, nel Salterio del Rosario di Gesù e di Maria, ove, nella prima cinquantina, mediteranno le cinque tremende realtà che precederanno il Giudizio; nella seconda (cinquantina), le realtà che lo accompagneranno; nella terza (cinquantina), le realtà che seguiranno il Giudizio. Il (Novello) Sposo di Maria era assorto nella contemplazione di quello scenario che gli rimase impresso nella memoria, proprio come un lungo discorso.

PRIMA CINQUANTINA:

LE REALTA' CHE PRECEDONO IL GIUDIZIO

Esse sono cinque, proprio come le prime cinque decine del Rosario.

Tienile a memoria:

1. La crudeltà dell'Anticristo.

2. *Signorum horribilitatem.*
3. *Conscientiae rodentis acerbitatem.*
4. *Terrenorum omnium subtractionem.*
5. *Accusationis ab creaturis diritatem generalem.*

I. *Terribile: ANTICHRISTI SAEVITIA.*

Vidit hunc Sponsus ille omnium mortalium reprobatissimum, audacissimum, potentissimum.

Lege sua nova Sacrilega per vim intrusa orbi, sanctissimam Evangelii veritatem convellere et extirpare contendit.

Orbis opum atque thesaurorum potens, ditare suos commitebatur, Christianos vero exuere universis, diris urgere tormentis, hosque e coelo, et ex orbe exterminare.

Iam diu religatus in orco Sathanas, nexibus tunc exolvendus, suo in auxilium assiliet ministro, omni, qua poterit, arte magica, technisque ipsum imbuendo: ut etiam mira sit patraturus tanta, quae miraculorum



2. Le realtà terrificanti.

3. Il rimorso di coscienza che consuma.

4. La fine di tutte le realtà terrene. 5. La crudele e pubblica accusa da parte delle creature.

I. LA PRIMA REALTA' TERRIFICANTE è la ferocia dell'Anticristo.

Il (Novello) Sposo vide il più riprovevole, il più dissoluto e il più importante tra tutti i mortali.

Con la Sua Nuova Sacrilega Legge, introdotta nel mondo con la forza, combatteva per sconvolgere ed estirpare la Santissima Verità del Vangelo.

Padrone delle risorse e delle ricchezza del mondo, egli si alleava per aumentare le sue ricchezze, rubandole ai Cristiani, e opprimendoli con feroci tormenti, e farli così sparire dalla faccia della terra e del cielo.

Satana, allora, a lungo relegato nell'Inferno, sciolto dalle catene, verrà in aiuto al suo ministro (l'Anticristo), insegnandogli le sue arti magiche ed astuzie; perché egli possa compiere



Jan Van Eyck, La Crocifissione e il Giudizio Universale, 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.



La prima realtà terrificante è la ferocia dell'Anticristo : particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.

ementita specie²⁷⁷ prodigiosa videbuntur, etsi falsa.

Quo verior *S. Hieronymi* est opinio, quod, sicut in Christo Deus humanae sese univit naturae: ita filio perditionis *Luciferum* fore uniendum, non id quidem in unitate personae, verum in coniunctione malitiae ac nequitiae.

Nec enim humanae illabi potest menti, nisi solus DEUS: iuxta Mag[ister] 3, distinct[io] 7.

Atque idcirco omnium in uno scelerum immanitas ita conveniet, ut par illi extiterit nil usquam: Cainum longe superabit invidia, Nemrod ²⁷⁸ superbia, truculentia Pharaonem, Adonibezec ²⁷⁹ crudelitate; vincet exquisita malitia Nabuchodonosorem, Ieroboam et Manassem ²⁸⁰ impietate, tyrannide Antiochum, Nicanorem blasphemia; Herode erit fraudulentior, iratior Deciano, Decio cruentior, Iudaeis in Stephanum saevior, omni denique immanitate flagitiorum erit immanior.

Quippe potestas eius erit Sathanae,



²⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "speciem".

²⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Nemroth".

²⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Adonibesech".

²⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Manassen".

meravigliosi miracoli, che, tuttavia, sono falsi prodigi.

Secondo San Girolamo, come in Cristo, Dio si è unito alla natura umana, così Lucifero si unirà al figlio della perdizione, non diventando un'unica persona, ma legando (all'Anticristo) la sua malvagità e scaltrezza.

Infatti, nessuno, fuorché Dio solo, può entrare nel cuore dell'uomo²⁸¹.

Allora, tutte quante le malvagità si riuniranno nel solo (Anticristo), come in nessun altro mai, e sorpasserà di gran lunga Caino nell'invidia, Nemrod nella superbia, il Faraone nella durezza, Adonibezec nella crudeltà; batterà Nabucodonosor nella sottile malvagità, Geroboamo e Manasse nell'empietà, Antioco nella tirannide, Nicanore nell'oltraggio; sarà più scellerato di Erode, più iroso di Deciano, più cruento di Decio, più feroce dei Giudei contro Stefano, ed infine, oltrepasserà l'enormità di tutte le malvagità.

Egli la sua potestà è quella di Satana,

²⁸¹ Secondo Mag. 3. dist. 7.

qui factus est, ut nullum timeat.

Heu iam nunc Antichristi multi facti sunt.

Ut tantam a nobis pestem avertat Deus, per Jesus²⁸² Christi merita, ac Deiparae deprecationem, sancte in *Psalterio* colendi sunt, ac saepius consalutandi per illud benedictum AVE.

EXEMPLUM.

S. VINCENTIUS lumen Praedicatorum Familiae, et columen Valentiae, adeoque Hispaniae, ad usque miraculum, eximius cultor extitit Deiparae, vel inde usque a teneris²⁸³ annis²⁸⁴.

Quo autem in genere cultus Mariani potius, quam isto Praedicatorio ad *Psalterium* Mariae?

Cuius vi et efficacia non solum tentationes profligavit graves et crebras, sed et miraculis complevit Ecclesiam, ipsamque Deiparam²⁸⁵ cernere aspectabilem, et audire persaepe consolatricem meruit.

Is quam terribilis, quamque admirabilis

²⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "Jesu".

²⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: "terrenis", lett: (dagli anni della vita) terrena.

²⁸⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "annis".

²⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Deitatem" (natura divina): nel contesto sembrerebbe preferibile: "Deiparam", dell'edizione del 1847.

che si lega a lui, perché egli non tema nessuno.

Ahimè, quanti nel tempo attuale sono dalla parte dell'Anticristo!

Perché Dio allontani da noi tale flagello, per i Meriti di Gesù Cristo e l'intercessione della Madre di Dio, onorateLi santamente nel Rosario, e sempre salutateLi con l'“Ave” benedetta.

ESEMPIO

San Vincenzo, Faro dell'Ordine dei Predicatori e Colonna di Valencia di Spagna, era straordinariamente appassionato della Madre di Dio, fin da tenera età.

E, tra le diverse devozioni del culto Mariano, egli ebbe un grande amore per il Rosario di Maria.

Con la forza e la grazia (del Rosario), non solo abbatté le tentazioni pesanti e continue, ma anche operò meraviglie nella Chiesa, ed ebbe spesso la grazia di contemplare in visione ed ascoltare le parole consolatrici della Madre di Dio.

Con quale straordinario ardore egli

fuerit extremi praedicator iudicii, orbis sensit, hodieque novit Christianus, quem isto perorandi argumento pene solo, ex ipsius Servatoris JESU mandato, contremefecit, dum omnem praecipue Galliam, Hispaniam, Britanniam²⁸⁶, Scotiam, Hyberniam, Italiamque peragraret.

Neque accursus hominum remotissimos urbes capiebant, sed aperta camporum opus erat planitie, in qua auditores eius, de iudicio disserentis, consisterent, ut aliquando ad decem millia hominum eum sequerentur, saepe ad octoginta millia ad audendum eum confluisse sint visa.

In quibus frequens erat videre abiectos humi multos propalam sua scelera proclamare; in his etiam Iudaeos convertit plures viginti-quinque millibus; Saracenos supra octona millia in sola Hispania; nisi ut plurimum Angeli circumstare concionantem; solemne illud²⁸⁷, vel ut pluribus loqui linguis, una sola praedicans videretur, vel ut a cuiuscunque nationis conventis²⁸⁸ auditoribus intelligeretur, etiam in quantavis distantia, quo perferre dicentis vocem nulla vis naturae valuisset, nisi gratiae

²⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Britanniam".

²⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "istud" (codesto).

²⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "convenis".

predicava il Giudizio Finale, ogni cristiano del mondo lo ascoltò, e fino ad oggi ricorda questo suo tema di predicazione, che gli fu affidato da Gesù Salvatore, e che egli annunciò con fervore in tutta la Gallia, la Spagna, la Bretagna, la Scozia, l'Iberia e l'Italia.

Le città non riuscivano a contenere le folle che accorrevano da ogni parte, ed erano necessarie le grandi distese dei campi, ove i suoi ascoltatori oscillavano dai diecimila fino agli ottocentomila uomini, ed assistevano con commozione.

Tra di essi era facile vedere molti che si prostravano a terra, e apertamente confessavano i loro peccati; tra di essi, convertì più di venticinquemila Giudei, più di ottocentomila Saraceni nella sola Spagna; come anche moltissimi Angeli gli stavano intorno, mentre lui predicava; capitava spesso, poi, che egli, pur parlando in una sola lingua, era come se parlasse le lingue di tutti, e lo comprendevano non solo gli ascoltatori che venivano da ogni nazione, ma anche chi stava a considerevole distanza, perché una grazia portentosa

adiuta miraculo.

Accedebant prodigia quasi familiariter innumera pulsis morbis, expulsis daemoniis, malis quibuscumque²⁸⁹ depulsis; mortuis vitae redditis, revelatis occultis, futuris, remotis.

Tanta viro vis inerat Iudicium praedictanti, sed maior Deiparam in *Psalterio* veneranti.

II. *Terribile*²⁹⁰ SIGNORUM HORRIBILITAS, ea *S. Hieronymus* prodit, se in Hebraeorum²⁹¹ arcanis reperisse quindena: nec ab Evangelio pleraque aliena.

1. *Erunt signa in Sole*, qui cilicini instar sacci atrescet.

2. *Luna sanguinescet.*

3. *Stellae de coelo cadent*, ut videbitur.

4. *Maria hinc ad XL cubitos altissima*



²⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quibuscunque".

²⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "terribilium".

²⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Haebraeorum".

amplificava la sua voce, superando le leggi della natura.

Quasi sempre accadevano innumerevoli prodigi: guarigioni dalle malattie, demoni scacciati, e qualsiasi male allontanato; morti restituiti alla vita, coloro che erano messi da parte venivano riconosciuti, e coloro che erano esclusi venivano apprezzati.

(San Vincenzo) era così zelante nel predicare il Giudizio, ma ancor di più nel pregare la Madre di Dio nel Rosario.

II. LA SECONDA REALTÀ TERRIFICANTE, è l'orrore delle realtà del Giudizio.

Secondo San Girolamo, quanto viene riportato dal Vangelo, si trova anche negli Arcani degli Ebrei, secondo cui sono quindici (gli orrori delle realtà del Giudizio):

- 1. vi saranno segni nel sole, che annerirà come il sacco di cilicio;**
- 2. la luna diventerà color sangue;**
- 3. Si vedranno le stelle cadere dal cielo;**
- 4. i mari si solleveranno di oltre**

montium transcendent, inde absorpta immane barathrum aperient.

5. Ex quo *monstra marina*, nunquam visa, vel cognita novum, terrificumque²⁹² horrorem incutient.

6. *Erunt terremotus magni*, quales nunquam²⁹³ alias; urbes, montes, sylvasque absorpturi.

7. *Arbores ac herbae* cruorem distillabunt.

8. *Ferae cicuresque bestiae* vagae frement, rugituque coelos horrificabunt.

9. *Aves* promiscue convolantes ac plangentes vociferabuntur.

10. *Ruptae* dissilient *petrae*.

11. *Homines* in cavernas sese abdent, rursumque ex iisdem excussi prosilient trementes, frementes ac palabundi, vel²⁹⁴ amentes oberrabunt, aliena loquentur et agent.

12. *Maria* velut oleagina conflagrabunt.

13. Emorientur *pisces*, et grandia cete amputrescent²⁹⁵, intolerando cum foectore.

14. *Tonitruis* continuis quassatus orbis fatiscet: quibus interboabunt horrendi

²⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "terrificum".

²⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "numquam".

²⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "velut" (come).

²⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "computrescent".

quaranta cubiti sopra i monti più alti, e si aprirà un'immensa voragine che li inghiottirà;

5. Subito dopo, mostri marini, mai visti né conosciuti, incuteranno un atroce terrore;

6. vi saranno immani terremoti, come mai accaduti in precedenza, e saranno inghiottite città, monti e selve;

7. gli alberi e le erbe stilleranno sangue;

8. belve e bestie selvatiche vagheranno sconvolti, e coi loro urli atterriranno i cieli;

9. gli uccelli voleranno qua e là, sbattendo le ali con grande fragore;

10. le rocce si sbricioleranno in pietre;

11. Anche le caverne si sbricioleranno, e gli uomini, ivi nascosti, fuggiranno via tremanti ed errabondi, e vagheranno come dissennati, incapaci di intendere e di volere;

12. I mari arderanno come un ulivo;

13. i pesci periranno e i grandi cetacei decomposti daranno un odore ripugnante;

14. il mondo, scosso da continui tuoni, si squarcerà: e si udranno terribili ululati,



La seconda realtà terrificante è l'orrore delle realtà del Giudizio: particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck, 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.



La terza realtà terrificante è la coscienza che rimorde: particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck, 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.

ululatus²⁹⁶, rugitusque, tumultusque cacodaemonum, animarumque damnatarum.

15. Denique *ignis* e coelo proruens, coelumque totum igneum orbi terrarum, ac marium incubet ad omnium deflagrationem, elementorum purgationem, ac coelorum innovationem.

Posthaec resurrectio sequetur mortuorum ac Iudicium.

Tantarum causa immanitatum erit tum²⁹⁷ ad malum effusa vis tartari universa, tum²⁹⁸ ad bonum divina potestas.

EXEMPLUM.

Rex quidam immanitate barbarus, ac potentia terribilis, istorum auditione, ac consideratione ita inhorruit, ut effracto, perdomitoque pectore calibeo²⁹⁹ feritatem omitteret, omnemque colens humanitatem ad usque sanctam vitae Christianae humilitatem sese demitteret.

Atque ut talem animis timorem pium concipiatis, Divam Divarum Virginem in



²⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "ululatusque".

²⁹⁷ Nell'edizione del 1847 manca: "tum".

²⁹⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "tum".

²⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "chalybeo"

ruggiti e fragori dei demoni e delle anime dannate.

15. Infine, un fuoco accenderà il cielo, e il cielo infuocato precipiterà sulla terra e sui mari, per la distruzione e purificazione dei (quattro) elementi ed il rinnovamento dei cieli.

Dopo queste cose, avverrà la Resurrezione dei morti ed il Giudizio.

Alla fine di questa devastazione, l'inferno e la sua potenza malvagia saranno annientate per sempre, e rimarrà solo la Potenza di Dio e il Bene.

ESEMPIO

Un re Barbaro, tremendo quanto a ferocia ed efferatezza, all'udire le meditazioni (sul Giudizio), inorridì talmente che, spezzandosi il crudele cuore per la commozione, egli abbandonò la spietatezza e divenne comprensivo e umile, seguendo una santa vita cristiana.

E, perché possediate anche voi nei vostri cuori il santo timore, venerate grandemente la Vergine Santissima nel

Psalterio attentius colite, JESUM CHRISTUM adorantes, venturum Iudicem vivorum ac mortuorum, quem propitium vobis conciliare connitimini, si Iudicii signorum memoriam saepius ad *Psalterium* recolentes pronuncietis illud MARIA: quia vera est illuminatrix, ut ad signorum horrorem, et Iudicii pavorem animis nihil concidatis.

III. *Terribile CONSCIENTIAE remordentis gravitas* de flagitiis perpetratis, omissis bonis, impieque dictus, aut cogitatis.

Huius flagra dirae tanto accident diriora, quanto saevient interiora.

Finge, et congere omnes, quae usquam fuerint, esseve potuerint moestitias, angustias, terrores ac dolores mentium: ad illam conscientiae miseriam erunt umbra mera.

Quippe eam ad diritatem extimulandam,



Rosario, adorando Gesù Cristo, che verrà come Giudice dei vivi e dei morti.

Egli vi sarà favorevole (nel Giudizio), se cercate di farvelo amico, meditando sovente, nel Rosario, le realtà (terrificanti) del Giudizio, e invocherete “*Maria*”, vera Luce, affinché mai smarriate gli animi, per l’orrore e l’ansia delle realtà (terrificanti) del Giudizio.

III. LA TERZA REALTÀ TERRIFICANTE è il peso della coscienza che rimorde per le infamie commesse, per le omissioni del bene, e per le colpe nelle parole e nei pensieri!

Il tormento senza fine, non si abbatte terribilmente solo dall’esterno, ma consuma anche nell’intimo (della coscienza).

Immagina di cumulare tutte insieme, le tristezze, le angosce, i terrori e i dolori dei cuori, che da sempre sono, saranno e potranno esservi: esse sono una semplice parvenza, rispetto all’infelicità della coscienza (nel Giudizio).

Dal momento che, a pungolare terribilmente (la coscienza) e ad

et immaniter exacerbendam conveniet prae-
potens iustitia Dei, ira Angelorum, scelerum
memoria, saevitia daemonum³⁰⁰, vindicta cre-
aturarum.

O in luctum versa cithara!

Quare praeoccupemus tot dirarum fa-
ciem in *Psalterio* JESU ac MARIAE, saepius il-
lud GRATIA in eo pie precati offerendo Judici
CHRISTO.

Per MARIAM enim plenam Gratia facile
servabitur conturbata conscientia, et liberabi-
tur ab omni angustia.

EXEMPLUM.

Vixit in Flandria quaedam mulier supra
sexum in omne scelus proiecte audax: verum
cum diu vitam per infanda volutasset perdi-
tam, demum in et³⁰¹ desperatam³⁰² prolapsa,
conscientiae truces stimulos, nec dissimulare,
nec potuit tolerare.

Quid agat?

Plus consilii a piis suggeritur dementi et
furenti, quam ab ipsa expetebatur.



³⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "daemonis".

³⁰¹ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

³⁰² Nell'edizione del 1691 si ha il termine
equivalente: "desperatione".

amareggiarla orribilmente, concorreranno insieme la Potente Giustizia di Dio, lo sdegno degli Angeli, la memoria delle colpe; la ferocia dei demoni, l'accusa da parte delle creature.

Oh Cetra, che suoni tra le lacrime! Sfuggiamo, dunque, questo tetro scenario mediante il Rosario di Gesù e di Maria, offrendo in esso, al Cristo Giudice, la "*Gratia*" che si implora devotamente.

Per mezzo di Maria, la Piena di Grazia, infatti, la coscienza agitata sarà scampata e liberata da ogni angoscia.

ESEMPIO

Viveva in Fiandria una donna senza alcun ritegno nei peccati di libidine.

Ella, già da lungo tempo, sciupava la vita in azioni disdicevoli, finché, resasi conto dello sbaglio, cadde in disperazione, e non riusciva a nascondere e a sopportare il terribile pungolo della coscienza.

Che (poteva) fare?

Persone amorevoli le davano conforto e consigliavano (il Rosario) alla dissennata.

Ut autem ad *Psalterii* usum acquiescere primum, dein adlubescere, tum postea adsuescere³⁰³ coepit, sensim reddita illi mente, sui facta potentior, spem animo admisit, consilia audiit, ex *Psalterio* praesentia sensit auxilia, dum ad optatam tranquillitatem penitus respiraret, ac in luce gratiae ad Dei misericordiam suspiraret.

IV. *Terribile* terrenorum omnium subtractio.

Quibus enim in rebus misera mortalitas spem fixit, voluptatem captavit, consumpsit amorem et animam eis, se³⁰⁴ omnibus uno nudari impetu conspiciet: aurum, gemmas, tapetia, cimelia, thesauros, palatia, urbes, agros, caraque omnia ignibus edacibus absumpta in fenum abire cernet, [et] seq[uentia]; ipsum³⁰⁵ ad infeliciora reservari.

In pari circum se quisque calamitate videbit pater proles, uxorem, cognatos, quisque amicos, et inimicos iuxta.



³⁰³ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "primum, dein adlubescere, tum postea adsuescere", presenti nell'edizione del 1847.

³⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "in" (in).

³⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "ipsam".

E, appena iniziò a recitare il Rosario, subito si rasserenò, poi iniziò a gustarlo, infine divenne per lei una pratica quotidiana.

E, a poco a poco, ritornò in sé, divenne più sicura di sé, nel suo cuore rifiorì la speranza, scoprì veritieri i consigli dell'aiuto immediato (che dava) il Rosario, e, finalmente, poté riposare nella tanto agognata tranquillità, e, illuminata dalla Grazia, sospirava la Misericordia di Dio.

IV. LA QUARTA REALTÀ TERRIFICANTE: la fine di tutte le cose terrene.

In esse, infatti, la misera umanità ha legato la speranza, ha cercato il piacere, ha sciupato l'amore, e l'anima si vedrà spogliata in un istante di tutte quelle cose: oro, gemme, tappeti, oggetti preziosi, tesori, palazzi, città, campi e tutte le cose care sono ridotte in fumo dalle fiamme consumanti, e solo (l'anima) rimane nell'infelicità.

Tutt'intorno, in questa catastrofe, il padre vedrà i propri figli, la moglie, i parenti, gli amici, ed anche i nemici.

**Ubi tunc spes magnae, res, opesque
cumulatae, honores exambiti, haustae undique
voluptates?**

**Ubi tunc imperia et regna potentum,
studia et obsequia nobilium, auxilia subdito-
rum, doctorum consilia, roborum fortium?**

**Ubi corporum elegantia, artium magiste-
ria, agentium solertia, sapientia providen-
tium?**

**In una se communis incendii flamma
considerare aspiciet.**

**Neque est consilium, non ratio, nec or-
do, quo properat, sed sempiternus horror eos
undique conclusos circumdat.**

**Prius omnia possidentes, in puncto nihil
hebentes ad inferna descendunt.**

**Heu quanta haec qualisque inanitas, et
omnium vacuitas bonorum est.**

**Causa: Quia refrixit charitas, extincta
evanuit pietas; Coelitum aut neglecta aut de-
specta iacuit sanctitas; Sacra omnium divina**



Dove, allora, le grandi speranze, le sostanze e i beni accumulati, gli onori sospirati, i piaceri attinti da ogni parte?

Dove allora gli Imperi e i Regni dei potenti, i riguardi e i rispetti dei nobili, i favori dei subalterni, le adunanze dei maestri, le imprese degli eroi?

Dove le raffinatezze nobiliari, le regie educazioni, le maestrie nel parlare, le accortezze dei benpensanti?

Ogni cosa si vedrà sprofondare nelle fiamme del fuoco.

Non vi saranno più abilità, né maestrie, né accortezze da esercitare, ma senza fine saranno tormentati nel carcere (dell'inferno).

Quelli che, prima, possedevano tutto, in un istante, saranno privati di tutto e discenderanno all'Inferno.

Ah, quanto vale l'essere privi e liberi da tutti i beni.

E sai perché?

Perché le cose, che ora sono venute a mancare, raffreddarono la Carità, fecero svanire l'Amore di Dio, abbandonarono o disdegnarono completamente la divina



La quarta realtà terrificante è la fine di tutte le cose terrene: particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck, 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.



La quinta realtà terrificante è l'accusa contro ogni creatura: particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck, 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.

humanaque pessundabit³⁰⁶ infelix mortalitas.

Cui avertendo malo, arripite *Psalterium* Matris misericordiae, ac coelestis Thesaurariae: est illico plenum omnium felicitatum cornucopiae.

Sentiunt, qui saepius istud in eo ingeminant: **PLENA.**

EXEMPLUM.

Abbas quidam cum suo Fratrum Conventu ac Monasterio ad incitas redactus, iam diu longam in arcta rerum angustia, paupertatem trahebat.

Quo miseriarum eum crebrae tyrannorum rapinae ac depopulationes perpessae coniecerant.

Cum autem vis nulla sufficeret, aut mortis ³⁰⁷ metus proficerent, harpiarum ³⁰⁸ obscoenae rapacitati quot annis ingruentium avertendae³⁰⁹, atque humana omnia, seu auxilia, seu consilia viris religiosis deficerent, ad divina versi, tanto impensius, atque

³⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "pessumdabit".

³⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "mortis" (della morte): sia "moti" (dell'assalto) dell'edizione del 1847, che "mortis", sono compatibili con il termine: "metus" (la paura).

³⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "harpyarum".

³⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "avertundae".

pietà.

Alla fine del mondo, tutte le cose sante di Dio in terra andranno in rovina.

E, per allontanarvi da questo male, stringete la Corona del Rosario della Madre della Misericordia, la Celeste Tesoriera: (il Rosario), infatti è la Cornucopia, ricolmo di ogni prosperità.

E lo sperimentano coloro che (nel Rosario) ripetono assai spesso: *“Plena”*.

ESEMPIO

In un Monastero, un Abate e il suo convento di frati, da lungo tempo erano ridotti allo stremo per le grandi ristrettezze, e vivevano di stenti.

Erano finiti in miseria per le frequenti rapine e i saccheggi degli invasori, che essi sopportavano con pazienza.

Poiché poi le risorse non bastavano più, e, in quei religiosi, avanzava la paura angosciosa dei terribili assalti, che li prostravano da tanti anni, senza avere alcun aiuto o sostegno umano.

Si affidarono totalmente al Cielo, e

constantius ea usurpabant.

In caeteris vero Abbas comprimis, praeter consueta solemnia³¹⁰, *Psalterii* sese devotioni addixit, tenuitque propositum.

Nec diu; raptorum vis retardatur, extinguitur suapte mole: agri, villae et cuncta Abbatiae caetera, benedictione divina sensim complentur: affluuntque opes, et beata rerum ubertas.

Revertit nova praemiatorum³¹¹ manus opimitatem spe iam devorans, assilit incurSIONE facta, sed divina manu percussi intereunt.

Succedit alia excaecatio amentia et avaritia; iterumque alia, sed utraque repentina caecitate in tenebras data dedit, et poenas, et manus, sic, ut cunctis sui similibus spectaculo dein obirent, ac terrori.

Accessit terribilius³¹² istud, quod non pauci eorum igne de coelo demum icti, et assumpti³¹³ aeternum forte perissent: abbatia



³¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "solemnia".

³¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "praedatorum".

³¹² Nell'edizione del 1691 si ha : "terribilibus" (per le cose terribili).

³¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "absumpti".

pregavano con grande fervore.

L'Abate, tuttavia, aggiunse alle celebrazioni quotidiane, anche la recita del Rosario, e rimase fermo nel proposito.

E, dopo poco tempo, il tormento e la violenza dei predoni si attenuò, fino a cessare completamente; i campi, le tenute e tutte le altre proprietà dell'Abbazia, a poco a poco, per divina benedizione prosperarono, e ci fu abbondanza di risorse e gioia per la ripresa.

Avvenne, allora, un nuovo assalto dei predatori, che tentarono di accaparrarsi ogni ricchezza, tuttavia, per intervento della divina Provvidenza, non riuscirono nell'incursione e fuggirono.

In seguito, attaccarono una seconda e una terza volta, ancor più accecati dalla follia e dall'avidità: ma, tutt'e due le volte, accecati da un'improvvisa oscurità, abbandonarono il bottino e fuggirono, e mai più si rivide alcun (predatore), a motivo del terrore che lo scenario incusse in tutti.

Accadde, infatti, una cosa impressionante, che molti di loro furono colpiti dai fulmini, e morirono all'istante.

interim in cunctis fortunata.

V. Terribile ACCUSATIO CREATURARUM
generalis omnium unum in hominem insur-
gens.

Eae in suo quaeque genere ac modo be-
nedicere Deum, ut factae nataeque sunt, ita et
benedixerunt: solus homo degener Creatorem
suum contempsit, contemeravit, inque iustam
iram, ac vindictam concitavit.

Atque idcirco *creata* omnia conclama-
tione facta in Iudicii die, aethera vindictae
postulatione incessent ac fatigabunt.

Coelum datae lucis suae, ac motus pu-
dendam abusionem a peccatoribus factam e-
xagerabit³¹⁴.

Ignis suam servitatem in impiorum³¹⁵
gula et luxuria consumptam expostulabit.

Aer, aura, ut indignos³¹⁶, sic indignos vi-
xisse ac spiritum traxisse sceleratos insonabit:
quin et ad blasphemias, mendacia, periuria
abusos³¹⁷ vitae, plorabit.



³¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "exagerabit".

³¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa:
"impiopiorum".

³¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa:
"indigos".

³¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente:
"abusus".

E tuttora, quell'Abbazia è fiorente.

**V. LA QUINTA REALTÀ TERRIFICANTE:
l'accusa generale di tutte le creature, che si
innalza contro un singolo uomo.**

**Esse, in ogni specie e forma, sono
state create e sono venute alla luce per
benedire Dio, e gli hanno dato Gloria: solo
l'uomo degenerare disdegnò il suo Creatore,
gli disobbedì e ricevette dalle Mani di Dio il
Giusto Castigo.**

**Allora, tutte le realtà create, elevando
alte grida nel giorno del Giudizio, li
accuseranno, domandando il Castigo di Dio.**

**Il cielo domanderà conto dell'abuso
riprovevole del dono della sua luce e del
tempo, compiuto dai peccatori.**

**Il fuoco rinfaccerà di essere stato
impiegato al servizio della gola e della
lussuria degli scellerati.**

**L'aria tuonerà sugli immeritevoli, che
hanno sperperato la vita tra le
scelleratezze, e in questo stato hanno
esalato lo spirito; e si rammaricherà per le
bestemmie, le menzogne, gli spergiuri, il
cattivo uso della vita.**

Aqua complorabit, quod nequicquam rigarit terram, fuderit pisces, vexerit navigantes, dederit gemmas, et gazas ad reproborum vanitatem.

Terra suam³¹⁸ ipsius illatam sibi scelerum abominationem aversabitur; exosa sibi, quae tantae foeditati dehiscens imum barathrum non reseravit.

Hisce rerum principiis caetera ex eo³¹⁹ procreata turba convociferabitur accusatrix, ac frendet in peccatores: circumstrepentibus Evangeliiis³²⁰, et cacogeniis infremiscentibus: vindictam, iterumque vindictam reposcituris de offenso Numine, de creatorum abusu; vindictam de rerum ac ordinis universi perturbatione provocata, concrepabunt.

Verum eas vociferationes ita accipe reboaturas, ut *S. Thomas* docet, non exteriore vocis sonu, sed interiore mentium sceleratum opinione, qua isti inimica sibi omnia atque noxia miserrime timentes³²¹ apprehendent.

Atque si³²² *pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.*

Armabit enim Deus creaturam in ultione³²³ inimicorum.

³¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "sui".

³¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "ea".

³²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Evangelicis".

³²¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "timaces".

³²² Nell'edizione del 1691 si ha: "sic".

³²³ Nell'edizione del 1691 si ha: "ultionem".

L'acqua si affliggerà, perché invano avrà irrigato la terra, fatto nascere i pesci, condotto i navigatori, donato perle e prosperità a perfidi e ad ipocriti.

La terra si sdegherà per le abominevoli scelleratezze commesse contro di essa; e, detestando tali turpitudini, spalancherà un profondo baratro e le ingoierà.

Dopo gli elementi originali delle cose, tutte le altre realtà da Lui create, grideranno in massa per accusare e deplorare i peccatori; i Vangeli li rimprovereranno e i demoni ululeranno senza fine, chiedendo la loro condanna per aver offeso Dio, per il cattivo uso delle realtà create; grideranno vendetta per lo sconvolgimento dell'armonia universale.

Secondo San Tommaso, quei clamori altisonanti non avverranno all'esterno, ma nell'interiorità delle anime scellerate, e faranno conoscere loro le realtà a loro avverse e le terribili pene.

E si accanirà contro tutti i crudeli della terra.

Dio, infatti, invierà la creazione per la vendetta sui nemici.

Quo terribilior ac saevior ea accidet in-
cusatio reproborum: quod vis quaedam occulta
inerit rebus diviniore, ut inanimata animose
fremere videantur.

Quapropter ut ab auditione mala, non
male, non tarde timeatis: in Dominae nostrae
Psalterio frequentes illud, DOMINUS, in-clama-
te, psallite spiritu et mente, cum memoria
tam feralis convociferationis futurae, ad *Psal-*
terium repetita: et Dominus timorem istius
vertet in confidentiam.

Id Dominae potest ad DOMINUM Advoca-
tae, pro nobis pia deprecatio.

EXEMPLUM.

In Picardia degit quidam omnium
infanda scelerum foeditate conspurcatus, et
obrutus peccator: qui iam diu pertinaciter
aures animumque clausum divinis,
humanisque monitis per nullum non



Quanto sarà terribile e feroce, l'accusa che piomberà addosso ai malvagi!

Una forza misteriosa e sorprendente, infatti, entrerà nelle cose, che da inanimate prenderanno vita ed inizieranno a gridare sdegnate.

Allora, affinché un giorno non troppo lontano, non abbiate paura di ascoltare cose sfavorevoli, invocate sempre il *“Signore”* nel Salterio di Nostra Signora, salmodiatelo con il cuore e con la mente, meditando nei Misteri del Rosario il crudele urlo (di quel Giorno) futuro: e il Signore muterà il timore in ferma speranza.

Questo farà per noi presso il Signore, la Regina ed Avvocata (Maria), se la pregheremo devotamente.

ESEMPIO

In Piccardia un peccatore si era macchiato e ricoperto delle più orribili e vergognose perversità.

Egli, infatti, da lungo tempo, non ascoltava più la sua coscienza e ai suoi avvertimenti divini ed umani, e si sollazzava



La sesta realtà terrificante è il Giudice dalla potestà immensa: particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck, 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.



La settima realtà terrificante è lo sguardo del Giudice, che terrorizza i cattivi e che consola i buoni: particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck, 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.

impietatis genus, circumtulera: sola ipsi in Deum fide integra persistente.

Hac via vis facta est a timore, ut ferreum is pectus incesset, conceptae impietati expectorandae.

Inveteratum alte malum insederat: lis in foro forte movetur adversus iniquum, et actione iam causaque constituta: humani timor Iudicii subiit mentem, gliscitque alium³²⁴ ex alio metum subiiciente conscientia saeva.

Angitur, aestuat: omnia tuta timet: praeteritae voluptates acescunt memoriae, praesentes cumulatae opes, maleque partae, ad peiorem spectare deperditionem videbantur, amici rarescunt, amarescit vita ei minime iam vitalis, dum etiam spem pene despondisset.

Haec inter ecce venit in mentem extremi illius Iudicii, quantus ibi, hic si tantus,



³²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "alium et alium".

in ogni genere di scelleratezze.

Gli rimaneva solo un'incrollabile fede in Dio. La Virtù (della fede) aprì una via (di salvezza) mediante il timore, che riuscì a penetrare quel cuore inattaccabile, e scacciare tutte le scelleratezze insieme.

Il male era assai radicato in lui, quando, in tribunale, gli fu mosso un processo avverso, ed era già fissato il giorno della trattazione della causa: il timore del giudizio umano si insinuò nella sua mente, e quella paura si ingigantì a tal punto che sostituì la perversa coscienza.

Si tormentava, si agitava; temeva anche i luoghi sicuri; i piaceri passati scomparvero dalla memoria, le ricchezze accumulate fino a quel momento, e che aveva ottenuto disonestamente, gli sembravano volgersi verso il peggiore precipizio, gli amici si diradarono, la vita gli divenne amara ed indegna di essere vissuta, ed anche la speranza l'aveva quasi abbandonato.

In questa (amarezza), all'improvviso, gli balenò alla mente il Giudizio finale, quanto più grande sarebbe stata lì la paura,

esset tremor futurus.

Iam nusquam illi spes ulla super, praeter quam³²⁵ in solo Deo, etsi vel irato.

Quid agat?

Mediatorem sibi esse posse credebat: at velle dubitabat, JESUM laesum et iratum: ergo Matrem JESU, mediatricem nostram respicit MARIAM, quod primum, quod primum, quod communissimum, quod Virgini gratissimum, quod DEO Deique Filio esse inaudierat insuperabile; ipsumque ut invictum exorandi³²⁶ Dei Genus, sic et praesentissimum *Psalterium*, hoc, licet desperatus, affectat, contractat³²⁷, usurpat.

Mox habere levius primum coepit, dein et sperare, tum respirare quoque, et rebus confidere afflictis melius.

Nam et suae in foro causae incognita hactenus sese aperire firmamenta, et ipse demum liber ac innocens absolvi Iudicio, et



³²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "praeterquam".

³²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "oxorandi".

³²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "contrectat".

se ora era così tanta.

Ormai egli non aveva alcuna speranza, fuorché in Dio solamente, anche se offeso.

Che fare?

Egli credeva nell'aiuto del Mediatore (Gesù Cristo), ma dubitava che Gesù, oltraggiato e offeso, ne avesse l'intenzione; rivolse lo sguardo, allora, a Maria, Madre di Gesù e nostra Mediatrice, poiché aveva udito che il Rosario era la principale, la più semplice, la più gradita (preghiera) alla Vergine, e non si era mai sentito che (una preghiera) godesse di così grandi favori presso Dio ed il Figlio di Dio.

Allora egli, sebbene fosse disperato, con animo intrepido, prese tra le mani la Corona del Rosario, e iniziò a recitare questa forma di preghiera così cara a Dio.

Subito cominciò a sentire in sé la dolcezza, poi, la speranza, e in seguito la tranquillità e una grande fiducia nelle afflizioni.

E avvenne che durante la discussione della causa, le accuse fino a quel momento contro di lui non fossero riconosciute, ed egli, dunque, in giudizio venne assolto, e

pro ipso pronunciari accidit sententiam.

Quo eventu, non tam causam sibi, neque ullam suam fuisse patrocinatedam: quam *Psalterii*, suppliciter perorati, vim et efficaciam, in defensionis partem, valuisse, cognovit.

Dicta iam quina Iudicium praecuntia signa, per Decalogum mandatorum ducta singula, primam in *Psalterio* quinquagenam, cum quintuplici vocalis, mentalisque orationis meditatione, conficiunt, offerendam ad alia decies quina Iudicii mala avertenda.

II QUINQUAGENA.

DE COMITANTIBUS IUDICIUM SIGNIS.

Sunt et ipsa quina, totidemque apta decadibus *Psalterii*.



nella sentenza a suo favore fu dichiarato libero ed innocente.

Dopo quell'evento, si rese conto che la sua causa non era stata difesa né da lui, né da nessun altro, ma solo dalla forza e dall'efficacia del Rosario, che lui aveva pregato supplichevolmente, e che lo aveva soccorso nel momento della difesa.

Le cinque realtà (terrificanti) esposte, che precedono il Giudizio, e che riguardano i dieci Comandamenti del Decalogo, concludono la prima cinquantina nel Salterio, con cinque Misteri da meditare, e le cinque preghiere (del Pater Noster) e delle cinquanta (Ave), da offrire (alla Vergine Maria), per allontanare i mali del Giudizio.

SECONDA CINQUANTINA:

LE REALTA' CHE ACCADONO NEL GIUDIZIO

Anch'esse sono cinque, corrispondenti alla seconda cinquantina del Rosario.

1. *Iudicis Potentia.*
2. *Testium certitudo.*
3. *Iudicis implacabilitas.*
4. *Assidentium terribilitas.*
5. *Iudicandorum confusio.*

VI. *Terribile Iudicis*³²⁸ **POTENTIA** infinita, inevitabilis, et aeterna: cui metuendorum nihil, vel a longe par aut affine esse potest.

Ille si pro nobis, quis contra nos?

Ille, qui iustificat, quis accusabit?

Ille est, qui condemnat, quis liberabit?

Illum igitur assumite *Advocatum* apud *Patrem*: illum in *Psalterio* nobis conciliate identidem devote repetendo illud, **TECUM**.

Et quia *Deipara* Ipsum peculiari modo, eximioque secum habere commeruit: per eam impetrabimus, ut et nobis esse dignetur *Emmanuel*, idest³²⁹, *Nobiscum Deus*.

Age sume unum, **TECUM**, et omnia habueritis³³⁰: nec praevalebit adversus te



³²⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "Iudicis".

³²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

³³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "habueris" (avrai).

- 1. Il Potere del Giudice.**
- 2. La persuasione dei testimoni.**
- 3. L'inflessibilità del Giudice.**
- 4. Il timore che incute la corte (del Tribunale).**
- 5. Il turbamento dei condannati.**

VI. LA SESTA REALTÀ TERRIFICANTE:
il Giudice dalla potestà immensa, incontestabile e definitiva: nessun timore potrà mai lontanamente eguagliare, o avvicinarsi (a tale terrore).

Se Egli è per noi, chi sarà contro di noi?

Se Egli giustifica, chi ci accuserà?

Se Egli condanna, chi ci libererà?

Prendete, dunque, Lui, come Avvocato presso il Padre: diventiamo (Suoi) Amici nel Rosario, ripetendo devotamente e assiduamente il: *“Tecum”, l’Emmanuele, Dio con Noi*, che la Madre di Dio ha meritato di possedere in modo singolare ed eminente, e, se Ella intercederà per noi, saremo anche noi degni (di possederlo).

Orsù, spendi un solo *“Tecum”,* e possederai ogni bene, e il (tuo) nemico non

inimicus.

EXEMPLUM.

Alanus quidam in Anglia, vir humilis ortu et obscurus, unus aliquis de plebe; isthuc (iure an iniuria) devolutus est, ut eum³³¹ omnes eius fortunae regio in iudicio addicerentur fisco, tum et ipse capite minatus³³² in exilium proscriberetur.

Verterat iam solum: extorris patria patriam tanto impensius suspiravit supernam.

Ergo vulgaris homo vulgarem comprecationis scalam certam invadit, *Psalterium* inquam: hoc coelum superat, votisque Deum; Deipara interveniente Advocata.

Iam qui sic contra Deum fortis extitit: contra Regem ac homines quanto fortior evaserit, declaravit eventus.

Non longum cedit tempus (sic



³³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "tum" (sia).

³³² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "minutus".

prevarrà contro di te.

ESEMPIO

Vi era in Inghilterra, un uomo del popolo di nome Alano³³³, di umilissime origini, a cui per giudizio del Re (a diritto o a torto), furono confiscati i Suoi Beni e destinati all'erario.

E, dopo avergli requisito il capitale, lo mandarono in esilio.

L'esule aveva lasciato la patria per un'altra terra, e sospirava intensamente la Patria Celeste.

Tuttavia, quell'uomo del popolo, solitamente percorreva la sicura scala della preghiera, mi riferisco al Rosario; e, mediante esso, le sue preghiere giunsero fino al Cielo, a Dio, e la Madre di Dio intercedette come (Sua) Avvocata.

E, divenuto meritevole presso Dio, egli divenne degno di rispetto davanti al Re e agli uomini! Il fatto lo testimonia!

Non passò molto tempo (così dispose

³³³ Si tratta di un personaggio omonimo.



L'ottava realtà terrificante è la deposizione inoppugnabile ed incontestabile dei testimoni, gli Angeli Custodi: particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck, 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.



La nona realtà terrificante è l'autorevolezza degli assistenti che siedono accanto al Giudice: particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck, 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.

disponente Deo, in cuius manu cor Principis, ac sortes³³⁴ nostrae) correcta priore iudicii sententia, rescisso exilii decreto, et confiscatione damnata, redditur sibi, suis, patriae ab honoribus auctior atque fortunis.

Enimvero abs Deo Rex de repente³³⁵ correptus morbo, adversus autem omnem curam ac medicinam pertinacem; praesens adit vitae discrimen.

Damnatis igitur humanis omnibus, Divina exquirere coactus: a³³⁶ seipso penitus³³⁷ introspecto rationes expetere sollicitius instituit: tum circum sese dispicere, numqua³³⁸ in re causave iustam Numinis irati in caput suum indignationem concitasset.

Et obscuri, ecce, rustici illius non sat liquidum, ac forte praecipitatum sese obiicit memoriae iucium, vellicatque acrius conscientiam³³⁹.

Nec quies Regi, nec pax menti erat;



³³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "sortis".

³³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "derepente".

³³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

³³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "penitius".

³³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "num qua".

³³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "conscientia".

Dio, nelle cui mani sono il cuore del Principe e le nostre sorti), che fu mutata la precedente sentenza del giudizio: fu revocato il decreto dell'esilio e fu dichiarata nulla la confisca, ed egli, insignito di onori e ricchezze, venne restituito alla vita, ai suoi cari e alla patria.

Infatti, il Re, che si era allontanato da Dio, contrasse una malattia resistente ad ogni cura e medicina, ed egli intraprese il momento decisivo della sua vita.

E, rifiutando ogni aiuto umano, chiedeva fortemente l'aiuto di Dio.

Avendo fatto una profonda introspezione dentro di sé, cercava di comprendere le motivazioni (del suo male), e a vedere se veramente in qualche cosa fosse dispiaciuto a Dio, così da suscitare la sua indignazione e la sua ira.

Ed ecco, non gli tornava chiaro (il caso) di quel popolano, e gli ritornava in mente il giudizio frettoloso e non trasparente, che gli faceva rimordere fortemente la coscienza.

Il Re non ebbe riposo, né pace

donec e sinu scrupulum excussisset.

Excudit hunc, simulque morbum discutit: extorrem absolvit exilio; se morbo: restituit fortunis eversum statui pristino; se valetudini: illum patriae; se regno, vitaeque reddebat.

VII. *Terribile* IUDICIS IMPLACABILITAS³⁴⁰ contremiscendi³⁴¹, at³⁴² improbis: quantum dulcis Consolator electis.

Illius vel inde caepit³⁴³ exemplum terribilitatis.

Si ter Benedicta Genitrix Ipsius in qua delicti enormitate ab eo deprehensa, illo iudicio³⁴⁴ occuparetur: iustus Iudex suapte convicta³⁴⁵ conscientia, visione gloriae privaret, poenisque damnaret sempiternis.

Quid caeteris futurum peccatoribus?

Quocirca et illud cuique persuasum, certissimumque sit, necesse est: conferantur in

³⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "implicabilitas" (lo sguardo); "implacabilitas" dell'edizione del 1847 è un errore di stampa; l'errore è avvenuto nell'edizione del 1699.

³⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "contremiscenda".

³⁴² Nell'edizione del 1691: "at" si trova dopo: "improbis".

³⁴³ Entrambe le versioni del 1847 ("caepit") e del 1691 ("cape sis"), sono errori di stampa: il termine esatto è: "capessis" (prendi), usato nell'edizione del 1699.

³⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "iudicio illo", al posto di: "illo iudicio", dell'edizione del 1691.

³⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "convictam".

nell'animo, finché non fece uscire dal cuore quel dubbio tormentoso.

E, appena egli sciolse (il dubbio), immediatamente la malattia si dissolse: liberò il profugo dall'esilio, e se stesso dalla malattia; gli restituì i beni confiscati nel precedente giudizio, e (restituì) se stesso alla salute; gli ridiede una patria, e (ridiede) a se stesso il Regno e la vita.

VII. LA SETTIMA REALTÀ TERRIFICANTE: lo sguardo del Giudice, che incute spavento ai malvagi, e consola dolcemente gli eletti.

Prendi (questo come) esempio della Sua intransigenza.

Se nel Giudizio, quando Dio svelerà l'immensità delle scelleratezze, non intervenisse la Benedettissima Madre (di Dio), il Giusto Giudice, con piena determinazione, priverebbe (ciascuno) della Visione della Gloria e lo condannerebbe alle pene eterne.

Che ne sarebbe allora di tutti i peccatori?

Si deve allora essere massimamente persuasi e certi, che se si potessero

unum omnium et tyrannicae hominum, et ferae belvarum saevitiae, unquam exercitae; his etiam saeviora quaeque a summis certatim fingantur ingeniis, etsi supra, quam credi possit; cum una ex Iudicis severitate iusta componantur, si possit; comparationis adeo ratio speciesque erit nulla; ut summa quoque disparitas apparere debeat volenti nolentique manifesta.

Quae enim finiti ad infinitum comparatio?

Quae tenebrarum cum luce, falsi cum vero, communicatio?

Adde, quod iustus Iudex parem hinc in reprobos immisericordiam; inde adversum electos misericordiam, praestabit et cunctis apertam, infinitam utramque.

Esto: *“Superexaltet misericordia iudicium, at in iustis.*

Nam in iniustis Iudicium fiet absque misericordia: quia fecerunt iudicium sine misericordia, et vero Iudicium durissimum his, qui praesunt”.

Quare timete eum, qui potest et animam perdere in gehennam.



sommare insieme i tormenti delle tirannie di tutti gli uomini e la crudele ferocia di tutte le belve, la severità del Giudice nel Giudizio, sarà ancora più terribile, e nessuno potrà mai immaginarla o pensarla, per quanto è sconfinata.

Non esistono neppure le categorie di pensiero per compararle, e si deve accogliere, che piaccia o meno, l'immensa sproporzione. Come è possibile, infatti, paragonare il finito con l'infinito?

Quale comunanza vi è tra le tenebre e la luce, tra il falso e il vero?

Così il Giusto Giudice svelerà l'Eterna Sentenza, che per i reprobì senza misericordia; per gli eletti, invece, di misericordia. "Vi sarà un giudizio di misericordia per i giusti, e un giudizio senza misericordia per gli iniqui, perché anch'essi furono senza misericordia: il loro Giudizio sarà terribile".

Perciò temete Colui, che ha il potere di mandare all'Inferno anche l'anima.

Orate eum supplices, et in *Psalterio* suo, ac **MARIAE constanter invocate: qui vel nocentissimum absolvere, et mundare de immundo conceptum semine novit ac consuevit.**

Infinita haec gratia?

At *Benedicta* an³⁴⁶ *Benedicto* Illo, per *Benedictam*, cui ad *Psalterium* quinquagies ultra centies fit consalutatio in voce **BENEDICTA.**

Ecquis enim pro reo tam bene, *dixerit* unquam apud *Benedictum*, ac ipsa *Benedicta*.

EXEMPLUM.

In Thuringia, interiore priscae Germaniae solo, indigentem³⁴⁷ patriae virum sors, civemque tulit ita spectabilem, ac potentem, cui et offerret ea negotium cum Imperatore ipso Federico II.

Ortum ex scintilla incendium est.

Parvum Imperatorem inter optimum Maximum, et Dynastam Thuringiae dissidium natum, denique in excidium gentis spectare videbatur.

³⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "a" (dal).

³⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "indidem" (dello stesso luogo).

Pregatelo supplichevoli, e sempre invocatelo nel Rosario (di Gesù) e di Maria, perché Egli ha il potere di assolvere e rendere purissimo anche chi avesse peccato fin dalla nascita.

Questa Grazia infinita la ottiene la Benedetta (Maria) dal Benedetto (Figlio Suo), se per centocinquanta volte nel Rosario verrà salutata nella parola "*Benedicta*".

Chi mai, infatti, avrebbe parlato a (Gesù) Benedetto, così bene (dell'uomo) così abietto, se non la Benedetta (Maria)?

ESEMPIO

Nella Turingia, in una zona rurale e isolata della Germania, per sorte un povero uomo del luogo divenne un cittadino ragguardevole e influente, e divenne Re (della Turingia), sotto l'Imperatore Federico II.

Ma, da una scintilla scoppiò un incendio.

Poco tempo dopo, nacque un dissidio tra l'Imperatore Ottimo Massimo ed il Re della Turingia, e sembrava dovesse esserci una strage di popolo.

Accidit (quo dicto, factove memorare nil attinet) Invictissimum, piissimumque Imperatorem conturbari animo contra Thuringiae Satrapam nationis.

Dies iudicio indicitur, agitur causa, dura contra stimulum calcitratio.

Vincit invictus Augustus: cadit subditus vasallus; fatalis fertur sententia; differtur et mutatur ex misericordia, quam et protinus exequitur ira; ut vir Princeps patriaeque caput, cum universis cognatione, vel affinitate illi coniunctis, longius exularent.

Fit mora proscriptorum in abscessu: ut assolet, cum ad summa rerum, aut capita Principium³⁴⁸ vertuntur.

Interea Dynasta pius, cum in Imperio post Augustum non esset ei, quem improbaret, tali in re civili, capitisque causa, tota se mentis religione spiritusque³⁴⁹ conatu ad DEUM Deiparamque convertit, opem ad *Psalterium* oraturus.

Orat, obsecrat, constanter, fidenterque



³⁴⁸ **Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "Principum".**

³⁴⁹ **Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "spiritusque".**

Avvenne (di tale avvenimento, nulla è stato riportato nella storia) che l'invitto e devotissimo Imperatore si sdegnò con il Re vassallo del popolo di Turingia e fu indetto il giorno del processo.

Si discusse la causa, ma la resistenza fu vana.

L'invitto Augusto vinse, il suddito vassallo perse, la funesta sentenza fu espressa: fu disposto, per misericordia, per vendicare l'ira, che il Principe, in quanto capo della patria andasse in esilio assai lontano, insieme a quelli legati a lui per parentela o affinità.

Si concesse agli esiliati un certo tempo per la partenza, come si usa di solito per le somme istituzioni, ovvero per i Principi regnanti.

Intanto il pio Re, non essendoci nessuno al di sopra dell'Augusto nell'Impero, a cui poter ricorrere in sede civile, essendo quello il foro più alto di giudizio, si rivolse con tutta la devozione del cuore e dell'anima a Dio e alla Madre di Dio, chiedendo il soccorso, mediante il Rosario.

Egli pregava, implorava, perseverando



La decima realtà terrificante è la vergogna che si proverà durante il Giudizio: particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck, 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.



La undicesima realtà terrificante è la separazione dai buoni: particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck, 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.

perseverat: et petita impetrat; votis namque virum Deus, Deipara patrocicante, damnabat, mactumque beabat.

Solo tamen iam Patritio³⁵⁰ cum suis, quos pariter proscriptionis fulmen afflarat, Princeps obedienter excesserat, in delectum exilio locum.

Absentia viri clarissimi corda civium efferebat faucia: quae nova dictant consilia, animosque pares fugerunt³⁵¹: ut in apertam eruptura viderentur rebellionem.

Neque iam res in obscuro agebatur: sed in luce omnium vim et arma spectabat.

Inopinato perterritus Imperator eventui (qui in motu iam offervesceret³⁵²: caeterosque terrae, circumque plures in partem traxissent) proceres: ob amorem honoremque in exulem) propius ac promptius non habuit remedium excitos componendi motus, quam ut exilii rescinderet decretum, extorremque absolutum secure in integrum patriae restitueret, ac honori.



³⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "patrio".

³⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "fuggerunt".

³⁵² Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "effervesceret".

con costante fede, e ottenne quanto chiedeva; Dio, per intercessione della Madre di Dio, esaudì le preghiere di quell'uomo e gli diede ricchezze e onori.

Allora, dopo aver diviso le sue sostanze, il Principe, obbedientemente, si era diretto nel luogo scelto per l'esilio, insieme ai suoi, che erano stati colpiti come lui dalla disgrazia dell'espulsione.

La mancanza dell'insigne uomo inasprì i cuori straziati dei cittadini: essi si radunarono con grande ardore e pareva stessero per sollevarsi in aperta rivolta.

(La rivolta), infatti, non era fatta di nascosto, ma all'aperto, e tutti notavano il loro coraggio e gli uomini armati.

L'Imperatore, atterrito dall'imprevisto evento (che già iniziava a fremere per la sommossa (dal momento che) molti altri Capi dei territori circostanti, si erano schierati a favore dell'esule, essendo legati a lui per affetto e per stima), non aveva che un solo rimedio adatto e sicuro, per calmare la sommossa popolare: annullare il decreto dell'esilio, e riaccogliere con onore in patria l'esule.

Neque labori id fuit civibus: sed magno³⁵³ ipsis sibi ducebant decori: itaque communibus certatim studiis, velut omnium humeris, civem principem reportant.

Neque civium studio cedere voluit Augustus: ideoque contendit quanta cum maxima ornatum gloriae pompa reduci, inque altiora, quam prius, provectum collocari.

Periculum fecit Viro pretium³⁵⁴: sed quod *Psalterio* debebatur acceptum.

VIII. *Terribile*.³⁵⁵ TESTIUM VERITAS irrefragabilis³⁵⁶, omnique maior exceptione.

1. Adstabunt contra reos *Angeli Custodes* vitae pariter ac testes peractae: quo nec fugere scientiam potest quicquam, nec fallere.

2. *Conscientia*, mille testes, vivit intus, ac proclamat: quae ut ignorare, aut non recordari possit; errare tamen mentirive non potest.

3. *Peccata ipsa* accusabunt autores sui, seque ipsis probabunt.



³⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: "mage" (di più): "mage" è il comparativo arcaico di "magis".

³⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "precium".

³⁵⁵ Si è seguita la punteggiatura dell'edizione del 1691 che dopo: "terribile" non usa punteggiatura, ma qui vi è il punto.

³⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "irrefragabilis".

I cittadini si rallegrarono e lo accolsero con grande decoro, riportando in città il Principe tra le acclamazioni di tutti e sulle loro spalle.

E l'Augusto (Imperatore) non fu meno premuroso dei suoi cittadini, e volle che egli fosse ricondotto con i più grandi decori e fosse posto più in alto di prima.

Da quella prova, egli era uscito ricompensato, ma quanto aveva ricevuto, lo doveva al Rosario.

**VIII. L'OTTAVA REALTÀ
TERRIFICANTE: la deposizione
inoppugnabile ed incontestabile dei
testimoni.**

1. Stavano, di fronte agli imputati, gli Angeli Custodi, quali Testimoni della vita trascorsa, ai quali nulla può sfuggire, e che non possono sbagliarsi.

2. La Coscienza, (che vale per) mille testimoni, vive nell'anima e urlerà (i peccati) che conosce bene e ricorda, (essa) che non può sbagliarsi né mentire.

3. Gli stessi peccati accuseranno i loro autori, saranno loro stessi la prova.

4. *Daemones* circum in maius omnia exaugebunt vera falsis remisturi: sed pleraque tunc vera nimis.

5. *Iudex* omnium visu horribilissimus, ac auditu, acrior cunctis accusator erit, et damnator.

Quid hos inter peccator agat?

Quid cogitet?

Quo se vertat?

Undique tenebitur: ab irruente ad horrorem desperatione absorbebitur.

Actumque aeternum est.

O Aeternitas!

Nunc, nunc in promptu remedium est, tunc serum.

Orate, ut non intretis in tentationem, sed a tanto liberemini malo: remedium est Appellatio; et ea fit efficacissima in *Psalterio*, per compellata³⁵⁷ misericordiae Matrem Mariam, repetio saepius, in illius Salutatione, illo TU, emphatico: quae sola ad iratum nunc flectendum Filium potentissima est.



³⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "compellatam".

4. I demoni, tutt'intorno, ingrandiranno i fatti, mischiando le cose vere, alle false, (e facendole apparire) del tutto vere.

5. Il Giudice di tutti, così terribile a vedersi e ad udirsi, li accuserà (ancor più) e li condannerà.

Che farà in mezzo a loro il peccatore?

Cosa penserà?

Dove si volgerà?

Da ogni parte sarà impedito!

Lo sgomento lo sconvolgerà, e la disperazione lo abatterà.

E quel Giudizio è per l'Eternità!

Per l'Eternità!

Vi è ancora, ancora per poco, un rimedio immediato: pregate, per non entrare in tentazione, e per essere liberati da tanto male.

Il rimedio è (il Giudizio) di Appello, e questo andrà a buon fine nel (Tribunale di Appello) del Rosario, dove chiamerai a parlare Maria, Madre di Misericordia, quando con forza ripeterai nella Sua Ave Maria, "Tu": Lei è l'unica che è riesce a placare il Figlio sdegnato.

EXEMPLUM.

In Alma Urbe Romanas, cuidam in praecipuis matronae contigit ex uteri sui nato proprio, aliam nasci prolem.

Facinus infandum: incessus ³⁵⁸ abominandus!

Natura ipsa tanti ad flagitii atrocitatem exhorruit, nec nati natum oculis ferebat mater, nec frater filium fratrem: monstrum ipsi soli huic execrandum.

Auxiae³⁵⁹ et mente conturbatae genitrici cacodaemon, ementita hominum specie, adest: prolis necem suadet, et persuadet³⁶⁰.

Scelus sceleri adiicitur: foetus enectus in latrinam adiicitur: foetus enectus in latrinam abiicitur.

Sed nil occultum, quod non reveletur: et atrocia latere diu nesciunt; qua teguntur, ea produntur.

Summam iudicii, ex atroci suspicione, per brevem³⁶¹ facit immanitas facti, solum,



³⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "incoestus", avvalorata dall'edizione del 1699: "incestus" (sacrilegio).

³⁵⁹ Errore di stampa per: "anxiae", come nell'edizione del 1691.

³⁶⁰ Nell'edizione del 1847 manca: "persuadet".

³⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "perbrevem".

ESEMPIO

Nella Città Eterna di Roma, una matrona durante il parto si accorse che il parto era gemellare, (e avvenne) un peccato terribile, un sacrilegio abominevole.

La natura stessa inorridisce all'atrocità di tanto disonore!

Non appena la madre si accorse che era nato un secondo figlio, una mostruosità ripugnante (ella covava) in se stessa.

Un demone, sotto falsa sembianza umana, si accostò alla madre, dalla mente inquieta e tormentata e le consigliò, persuadendola, di sopprimere il (secondo) figlio.

Il misfatto venne compiuto: si avventò sul bimbo e lo gettò nell'immondezzaio.

Ma non vi è nulla di segreto, che non sia rivelato, anche se per lungo tempo non si conobbe quell'orrore.

(E proprio) colei che nascose (quest'orrore), lo svelò.

L'efferatezza del delitto, orrendamente ammesso, fu l'accusa del processo, solo mancava l'accusatore.

accusator deerat: sed rea in ipsa sibi.

Facti poenitens seipsam coram Deo detestatur, secretoque ploratu de commissis sibi quasi viventi videntique funus ducebat.

Nec exorandae spem abiicit misericordiae; sed in spem contra spem credens agebat unum, quod ad JESUM Matremque JESU in luctu et squalore *Psalterium* assidue comprecando identidem excurreret.

Quo inter suspicionis flammis observato proposito, spes robustior animos addit pernegandi facinus tantum: hocque acerbius deplorandi sortem suam: quasi suspicionis de sese talis mucrone sanciat³⁶² fleret.

Non sinebat foeminam immunem abire iudicio rumor gliscens: vocata sistitur Iudicibus; insimulata criminis excutitur; quae constans animo inficiatur obiecta;



³⁶² **Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "sanciat".**

Ma era la stessa (donna) ad (accusarsi) colpevole.

Pentita del misfatto, si disprezzava davanti a Dio, e, in disparte, piangeva per il fatto commesso, rivivendo quella morte violenta.

Nonostante ciò, non abbandonava la speranza di ottenere misericordia, e sperando contro ogni speranza, addolorata e desolata, faceva la stessa cosa, ossia ricorreva sempre a Gesù e alla Madre di Gesù, pregando assiduamente il Rosario.

Chiunque all'esterno la osservava, anche i più sospettosi, si convinceva che non era possibile che (ella si fosse macchiata) di un così atroce delitto, e, a malincuore, si rammaricavano della sua sorte, e si affliggevano per la fine che le sarebbe toccata, a motivo di tale sospetto.

L'opinione favorevole diffusa non esentava, tuttavia, la donna dal processo.

Fu chiamata a comparire, e si presentò ai giudici.

Fu presa in esame l'imputazione del crimine.

Ella, con animo impassibile, negò le



La dodicesima realtà terrificante è la pesantezza dei castighi: particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck, 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.



**La tredicesima realtà terrificante è l'eternità dei tormenti:
particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck,
1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.**

deficiebatque probatio; quo enervis concidit suspicio.

Obire per urbem visus est natae suspicionis inceptor vir ignotus: qui cum se accusatorem offerret, coramque iudicibus ac rea adstaret, obmutuit: ipsam se nosse negat, minus crimina ipsius, aliaque omnia fingit.

Fit stupor et admiratio omnium: ac rea absolutio; simul ignotus veterator sub oculis evanescit.

Unde cacodaemonem fuisse mendacem, erat opinio.

Sola peccatrix, at iam diu vere, taciteque poenitens, cum complice filio monstroso, Deoque et Eugenio, sibi de flagitiis consciebat; seque ream, videri innoxiam³⁶³ posse admirata, tanto impensius in *Psalterii* preces, Dei Deiparaeque cultum incumbibat: ut cui infamiae, mortisque merita aversionem tam admirandam ferret acceptam.



³⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "innoxiam".

accuse, e, venendo meno l'imputazione (del delitto), cadde anche il debole sospetto.

Ed ecco, entrò nel processo quell'uomo sconosciuto, che aveva istigato il sospetto, per esporre l'accusa davanti ai giudici e all'imputata, e ammutoli: negò di conoscerla, e ancor meno i suoi crimini, e fece tutt'altre supposizioni.

Ci fu lo stupore e l'ammirazione di tutti: l'imputata fu assolta, e nello stesso tempo, lo sconosciuto disonesto svanì sotto i loro occhi.

E si credette che quello fosse un demone menzognero.

(Rimase) la sola peccatrice, che realmente, ormai da tempo, si era sinceramente pentita del misfatto contro il figlio, e sentiva il rimorso verso Dio, verso (il figlio) Eugenio, e verso se stessa; e si meravigliava che ella, che era colpevole, era potuta risultare innocente; e, ancor più intensamente, pregava Dio e la Madre di Dio nel Rosario: proprio lei, infatti, che era meritevole di infamia e di morte, aveva ricevuto (dal Rosario) così grandi meraviglie.

IX. *Terribile* ASSESSORUM SEVERITAS iusta, Iudicis vultui conformis adversum iniquos?

1. Alia tamen eorum austeritas erit, quam cacodaemonum, multoque horribilior.

Alia: quia ex zelo iustitiae manabit, odioque odii, quo contra Deum flagrant impii; horribilior quia iustitiae mucro Sanctorum penetrabilior est, quam illae ³⁶⁴ malitiae daemonum.

2. Quanto autem virtus vitio, gratia spiritalior et fortior est, quam saeva conscientia et malitia: tanto ferient acrius Sancti solo intuitu reprobos.

3. Sicut igitur occulte peccanti pudor non est a bruto in ipso peccandi actu conspici, at magnus, vel a puero, scurrave videri: ita damnandis grave accidit sua sceleratis revelari



³⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "ille".

IX. LA NONA REALTÀ TERRIFICANTE:

la medesima autorevolezza degli assistenti ³⁶⁵, che siedono accanto al Giudice, nei confronti dei malvagi.

1. La loro austerità è diversa da quella dei demoni, ma incute ancor più orrore.

Essa è differente, perché promana dall'amore di giustizia, e dal disprezzo dell'odio, del quale divampano gli empì ostili a Dio.

Essa incute ancor più orrore, perché la Spada di Giustizia dei Santi è più affilata della (spada) di malvagità dei demoni.

2. Per quanto forte sia il male, la Grazia, in quanto Spirituale, è più forte della cattiva coscienza e della malvagità: con il solo sguardo i Santi atterreranno gli iniqui.

3. Come dunque, chi pecca nel segreto, non ha vergogna di essere visto peccare, da un insensato, ma (si vergognerebbe) grandemente di essere visto (peccare), da un fanciullo, o da uno sfaccendato, così per i dannati sarà

³⁶⁵Gli Assessori assistevano alla lettura dei libelli, alla formulazione degli editti e dei decreti, e all'accettazione delle istanze (postulationes).

flagitia: at iusti quoque patere eadem: hoc vero adeo intollerabile ipsis videbitur.

O confusionem!

Quapropter in remedium assuescite *Psalterio*; Sposamque Iudicis, sororem, ac Matrem MARIAM conciliate vobis, in eo persaepe illud concinentes: IN MULIERIBUS.

Huius Virginei pudoris decus ac meritum, ab illo damnationis pudore potest praeservare ad clientelam suam pie confugientes.

EXEMPLUM.

Beatrix quaedam Monasticen inter Sanctimoniales professa coluerat, ad egregium usque omnis Religionis exemplum.

Virgo erat aetatis flore, oris venustate, decore corporis, ac morum elegantia nulli secunda: praecipua in pietatis cultu: at in



insopportabile la divulgazione delle loro malvagie scelleratezze.

Anche i giusti, però, dovranno sopportare questa cosa, e gli sarà insostenibile.

Quale rossore!

Perciò, adoperate il gran mezzo del Rosario, e fatevi amica Maria, che è Sposa, Sorella e Madre del Giudice, quando reciterete (nel Rosario) *“In mulieribus (Tra le donne)”*.

L'illibatezza e la moralità del pudore della Vergine (Maria), scamperà dall'infamia della dannazione, coloro che devotamente si rifugiano sotto la Sua protezione.

ESEMPIO

Beatrice, aveva preso i voti nel Suo Monastero di Monache, ed era così osservante, da diventare uno splendido esempio per tutto il suo Ordine Religioso.

La vergine era nel fiore dell'età, incantevole d'aspetto, bella nel corpo e squisita di carattere, impareggiabile nelle

Dei Genitricis obsequio pene singularis.

Divae Matris illa Gnatique honor ³⁶⁶ statas quot diebus solemnesque reddebat Salutationes ac preculas, sola absque arbitrio ³⁶⁷ : quas cum additis totidem Genculationibus adeoque veniis, seu cum pandiculatione humi postrationibus veluti conditas, commendebat.

Idque tali usu, modoque aliis sui ³⁶⁸ occupatiunculis istud pietatis exercitum, aut raptim interpositum, aut furtim a publicis subtractum, Deo Matrique dabat, et in lucro ponebat.

Erat illud delictum animae piae, quo pasci spiritum, seque mirifice oblectari persentiscebatur.

Inter haec, templi cura illi demandata ³⁶⁹ , Sacrista sive Custos constituitur.

Munus hoc ad suum illud pietatis genus ac usum ei tam optatum accidit, quam opportunum.

Fervebat virgo; daemon frendebat; et,

³⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "honor".

³⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "arbitro".

³⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "suis".

³⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "demanata".

pratiche di pietà, e specialmente, nella venerazione della Madre di Dio.

Ella, tutti i giorni, da sola, senza che alcuno la vedesse, faceva visita (all'altare) della Madonna con il Bambino, e recitava i Pater e le Ave (nel Rosario), rimanendo tutto il tempo in ginocchio, o si piegava fino a terra, e domandava grazie.

E tutti i giorni offriva a Dio e alla Madre (di Dio), questo esercizio di pietà (del Rosario), senza trascurate le sue mansioni, che compiva velocemente tra una faccenda e un'altra, o segretamente, nel ritirarsi dagli impegni comuni, accumulando meriti.

(Il Rosario) era un diletto per l'anima pia, e sentiva che esso saziava la sua anima e la intratteneva meravigliosamente.

Frattanto, le era stata affidata la cura della Chiesa, come Sacrista, ossia come Guardiana.

Questo compito le giunse desiderato e congeniale, per esercitare quella sua pratica di pietà.

La vergine ardeva (d'Amor di Dio).

Il demonio digrignava i denti, e, ahimè,

heu, occasionem ex occasione captabat.

**Incautum is Clerici oculum ac animum,
qui virginem aris adornandis intuitam ³⁷⁰ ,
Custodiaeque muniis caeteris obire per Aedem
saepe libenter vidisset.**

Et vidit, et periit: dum eam deperiret.

**Appetit affatus illius repetique ³⁷¹ dum
assuerit.**

Fiunt colloquia: et demum prava.

**Serpebat intus malum, et tacitis amor
ossibus arsit.**

**Non omittebat veterator serpens pectus
illi effodere, et angere animum: non Clericus
precandi praedicandique³⁷² modum faciebat.**

**Vicit demum fraus, et importuna
assiduitas: humanaque cessit fragilitas; nec
virgo celare ignem, nec ferre aestum quibat.**



³⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha il termine dal significato equivalente: "intentam".

³⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "repetitque".

³⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "procandique" (chiedere). E' un errore di stampa dell'edizione del 1691, visto che anche l'edizione del 1699 ha: "praedicandique".

cercava di trovare il momento propizio (per attaccarla).

E questo (momento propizio arrivò), quando un chierico sollevò intenzionalmente ed imprudentemente gli occhi alla vergine che era intenta ad adornare gli altari, e girare nella Chiesa per i compiti di custodia, e la vedeva spesso e volentieri.

E, a furia di vederla, si accese d'amore, finché non se ne innamorò perdutamente.

Cercava ogni occasione per rivolgerle la parola, e l'aiutava.

Iniziarono a colloquiare, finché si traviarono.

Il male serpeggiava all'interno, e nelle tranquille ossa arse l'amore.

L'antico serpente non cessava di tormentarle e angustiarle il cuore e l'anima, e il chierico non riusciva più a pregare e a predicare.

Vinsero infine l'inganno e l'insistente frequentazione, e l'umana fragilità cedette.

La vergine non era più capace di tener nascosto il fuoco d'amore, né di sopportarne le vampe.



La quattordicesima realtà terrificante è la compagnia dei dannati: particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck, 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.



La quindicesima realtà terrificante è l'insieme dei tormenti: particolare del Giudizio Universale di Jan Van Eyck, 1420-1425, Metropolitan Museum of Art, New York.

Despondet Virginitatis animum, datque victas manus.

Ante tamen, quam deserto monasterio pessundaret votum, ad aram Virg[ini] Matri suum quaesta ³⁷³ malum, claves Custodiae impositas altari tradit, commendatque Deiparae patronae, ac fugit.

Post aliquanti temporis mutuum in sacrilegio usuram, subit animum Clerici seu flagitii facies ³⁷⁴, et fastidium, seu metanaea, aut propudium: apostatricem animo exculit ³⁷⁵, domoque, omni spe abrupta remenandi ³⁷⁶.

Vaga illa, et inops, ad coenobium reverti depudescens: se lupam prostituit meritoriam; et talis degebat infanda ipsos annos quindenos.

Demum seipsam ³⁷⁷ respiciens merendi finem fecit: revertit ad Monasterium, sciscitantique ex ianitore, num Sororem



³⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "questa".

³⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "saties" (sazietà).

³⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "expulit" (allontanò).

³⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "remeandi" (di ritornare).

³⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "se ipsam".

Abbandonò il proposito della Verginità, e si diede del tutto per vinta.

Tuttavia, prima di abbandonare il Monastero e mandare in rovina il voto (di castità), si avvicinò all'altare della Vergine Madre, e, deplorando il male (che stava per commettere), attaccò alle mani (della statua) le chiavi (che ella aveva in quanto) Guardiana, e le consegnò alla Madre di Dio per custodirle, e fuggì.

Dopo aver consumato entrambi il sacrilegio per un certo tempo, il chierico iniziò a sentire nel cuore il tedio e il disgusto del peccato, e (provò) pentimento e vergogna; cacciò di casa con decisione colei che si era allontanata dalla fede, interrompendo ogni eventuale ripensamento.

Ella raminga e misera, vergognandosi di tornare al convento, si mise a fare la prostituta in un lupanare, e così vergognosamente visse per quindici anni.

Finché una volta, guardandosi indietro, cessò di fare la prostituta; ritornò al Monastero, e, si informò dalla portinaia se

Beatricem nosset, respondit illa: “Et optime optimam novi Custodem, praeclaram omnibus iam diu”.

Quibus illa auditis se avertit abitura: dum miratur dicta, nec intelligit: ecce tibi protinus ante oculos ei astitit Deipara, nota facie, qua in ara visebatur sculpta; et ait: “Age: Officii ego tui vices gessi tuas tot per annos; revertere nunc ad locum, munusque tuum capesse, et invade poenitentiam; nec enim mortalium quisquam tuum excessum novit”.

Cum voce hac evanuit.

Redit illa: reditque ipsi nota olim sub pectore virtus, et spes nova ³⁷⁸ animo: clavibusque resumptis se cellae reddit, vitaeque pristinae.

Neque sensit quisquam.

In forma siquidem, et habitu illius Dei Genitrix vices egerat Custodiae³⁷⁹.



³⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “novo”.

³⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha per errore di stampa: “custodi”. Entrambe le edizioni del 1691 che del 1847 collocano la parola: “Custodiae”, dopo il punto, nella frase seguente. L'edizione del 1699, invece, colloca il termine: “Custodiae”, prima del punto, nella frase precedente e si accorda meglio al contesto.

ricordasse ancora Suor Beatrice, e quella le rispose: “La conosco fin troppo bene!

E’ da lungo tempo la Superiora³⁸⁰ del Monastero, straordinaria in tutto!”.

Ella, all’udire queste parole, rimase meravigliata, e non riusciva a comprendere, e si voltò per andar via: quand’ecco all’improvviso, davanti ai (suoi) occhi apparve la Madre di Dio, proprio come la statua che ella vedeva sull’altare, e le disse: “Coraggio, lo ti ho sostituta nel tuo compito per tanti anni: ritorna ora al tuo posto, e riprendi le tue mansioni, e inizia (a fare) penitenza: nessuno sa del tuo allontanamento”.

A queste parole, Ella svanì. (Suor Beatrice) si ritrovò, allora, (nel Monastero), e le ritornò nel cuore l’antica devozione di un tempo e una nuova speranza (le si accese) nell’anima; e, riprese le chiavi, ritornò in cella, e alla vita di un tempo.

E nessuno si accorse, perché la Madre di Dio l’aveva sostituita, assumendone l’aspetto e l’abito di Portinaia.

³⁸⁰ Il superlativo assoluto può indicare in questo caso il grado della Suora in Monastero.

Beatrix uni soli, quo a confessionibus utebatur, rem ordine pandit; qui quoad ipsa vivebat, secretam observavit.

X. *Terribile* CONFUSIO DAMNANDORUM.

Haec erit isthic inaestimabilis et incomparabilis, iuxta modum, mensuram, et causas praedictorum *Terribilium*.

Cogita hic, et finge etiam animo quantamvis *infamiam* publicamque *confusionem* cuiuscumque ³⁸¹, seu verecundissimi, seu impudentissimi: factam edicto, scripto, vocis praeconio, pictura, aliove modo quocunque; imo quaecunque infamiae, et confusiones, dum orbis stetit, visae in unam conveniant, istius ³⁸² tamen partem minimam non attigerint.

Ad suam quisque obscoenitatem ipsi nunquam alias cognitam, nunc et intimis



³⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "cuiuscunque".

³⁸² Nell'edizione del 1691 si ha il termine dal significato equivalente: "illius".

Beatrice confidò la cosa ad un solo Confessore, disponendogli di rendere pubblica la cosa (dopo la sua morte): (e) questi mantenne segreta la cosa finché ella fu viva.

X. LA DECIMA REALTÀ TERRIFICANTE: lo smarrimento delle anime accusate (in Giudizio).

(La vergogna) lì sarà gigantesca e sconfinata, senza paragoni e senza uguali, ingigantita dalle precedenti realtà terrificanti!

Prova a immaginare, quanto grande possa essere la vergogna generale e lo smarrimento di ciascuno di essi, dal più timido al più sfrontato.

(Prova a immaginare una diffamazione) fatta con affissione pubblica, gridata dal banditore, dipinta, o con qualsiasi altro mezzo; e ancora (prova a immaginare) che tutte le diffamazioni e le vergogne fin dall'inizio del mondo, appaiano raccolte in unità: esse tuttavia non raggiungeranno la minima parte di questa (diffamazione).

Ciascuno si stupirà e inorridirà della propria sconcezza celata negli intimi

animi, cordisque recessibus productam obstupescet, et exhorrescet.

Augebitur itaque in immensum *confusio* ea per vim quandam divinitus impressam mentibus: ait, *ex*³⁸³ *S. August[ino], Mag[ister], 4 Sentent[ia], distinct[i]o 43*³⁸⁴, qua omnia omnium, et singulorum singula singuli intuebuntur infanda; ut sunt reprobis quoque coram bruta ac inanima creatorum natura verecundaturi.

Ad haec Deus ipse revelator iniquitatum, scelerum obscoenitatem vi sua indita obscoeniorum faciet apparere: oculosque sceleratorum aperiet et in ipsos sese figet nolentes volentes: ut clarius sese intuiti acrius aspectu proprio discrucientur; se aversentur, et averti tamen a se non queant.

O *confusionem* inevitabilem iuxta et intolerabilem!

Sed et aeternam.

Quare ut tanta evadatur maledictio: *Benedictus* JESUS per *Benedictam* Sanctae verecundiae Virginem Matrem exoratus, et in *Psalterio* utriusque saepius adoratus, sedulo

³⁸³ Nell'edizione del 1847 manca: "ex", presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

³⁸⁴ Il Beato Alano cita il "Magister Petrus Lombardus", la cui teologia, divisa in Sentenze e distinzioni, faceva scuola nel Medioevo.

recessi della mente e del cuore, e che mai nessuno ha conosciuto.

Quello sconcerto si accrescerà all'infinito, per il rossore che li assalirà³⁸⁵, quando tutti vedranno ad una ad una, le cose vergognose degli altri, e proveranno imbarazzo delle loro turpitudini, finanche davanti alle realtà inerti ed inanimate.

Dopo ciò, Dio stesso svelerà le iniquità dei malvagi: farà apparire l'oscenità, nella verità del suo essere, e la catapulterà negli occhi spalancati degli scellerati, per guardare attentamente (le iniquità) nel loro reale aspetto, e se ne rammarichino.

Essi (proveranno) a volgersi altrove, ma non riusciranno a distogliere lo sguardo.

Uno smarrimento inevitabile, insopportabile, e per l'eternità!

Per sfuggire, dunque, a questa grande ignominia: pregate vivamente Gesù Benedetto, per intercessione della Benedetta Vergine (Maria), Madre della Santa Innocenza, e adoratelo con grande

³⁸⁵ Cf. S. Aug., Magn. 4. Sent., Dist. 43.

voce, **BENEDICTUS** consalutetur.

Quae enim cum dignitate Matris salvum tenere Virginitatis pudorem meruit: tam profanum ac infelicem a sui cultoribus pudorem avertere dignabitur, ac prohibere confusionem.

Hoc igitur agite: *Psalterium* JESU et MARIAE terite, benedice *Benedictum* cum *Benedicta*.

EXEMPLUM.

Male sibi insueverunt cum sacrilegio libidinoso quidam Sacerdotio sublimis, et professa Sanctimonialis.

Cauta diu sese tectam observavit, celavitque furtiva Venus.

Sed quid in sagacem non proserpit suspicionem?

Haec quod arguto subodorata nare semel est, quantumvis procul et obscura ³⁸⁶ : indagatrix percallida, sagacitate subdola et peracri, ipsam per dissimulationem indagatum, explorare³⁸⁷ non omittit.



³⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "obscure".

³⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "explorasse".

fervore nel Rosario Suo e di Maria, dicendo: “*Benedictus*”, e salutando Colei che, meritò di diventare Madre, mantenendo intatta l’illibatezza della Verginità.

Ella allontanerà dai suoi amici la vergogna della dannazione ed infelicità eterna, e ci salverà dallo smarrimento.

Allora, coraggio: tenete tra le mani la Corona del Rosario di Gesù e di Maria, e benedite il Benedetto e la Benedetta.

ESEMPIO

Disgraziatamente divennero amanti, commettendo sacrilegio, un Sacerdote e una Monaca.

Il segreto amore, si mantenne a lungo coperto e fu custodito guardingo.

Ma che cosa non avanza strisciando in un cauto sospetto?

Il (sospetto) una volta lo ebbe (una donna) di attento fiuto, sebbene ne fosse completamente all’oscuro: l’indagatrice era assai maliziosa, e terribilmente scaltra ed accorta, e iniziò a spiarli, cercando di non essere vista.



Miniatura del Giudizio Universale (MS 18850), British Library, 1410-1420.



Altare del Giudizio Universale, sec. XV, Collégiale Saint-Vulfran, Abbeville, Somme, Francia.

Pergunt illi in coepta consuetudine: haec indagine; atque eo demum usque vestigia collegit insectatrix suspicio, ut male cautos in securitatis retia sese nil tale metuentes induerent³⁸⁸.

Hisce circumscripti atque decepti captos se ambo complices prius sentiunt, quam capturae insidias.

Ergo in flagranti facinore de repente³⁸⁹ obruti sunt, ac deprehensi; simul carceribus inditi, catastaeque inclusi.

Dum ita luunt separati, sancti ambo, sacrique homines ab ordine ac genere status quisque sui; et in sanctis item exerciti quondam studiis religionis, cum scelus inficiari³⁹⁰, aut defensare nec possent, aut nossent³⁹¹: reliquum erat deprecari.

Et hoc sedebat animo certum.

Itaque primum ad Deum toto versi



³⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "inducerent", ma entrambi i termini possono tradursi con "imbrigliare".

³⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "derepente".

³⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "infitiari".

³⁹¹ Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "aut nossent".

Continuano essi nella relazione intrapresa, ed ella ad indagare; e così, finalmente, colei che li teneva d'occhio, dal sospetto arrivò finalmente al luogo, nel quale gli amanti si sentivano al sicuro, ed essi rimasero imbrigliati nella rete dell'evidenza.

Essi sorpresi insieme, si videro colti in flagrante, come una preda in trappola.

Così, colti all'improvviso sul fatto, furono riconosciuti e catturati.

Furono subito messi in carcere, incatenati al letto di tortura.

Durante la pena, i due consacrati furono separati, a motivo del Sacramento dell'Ordine e della Consacrazione, che essi avevano ricevuto.

Così pure, essi sapevano bene di essere andati contro le Sacre Regole Religiose, e non erano capaci di negare il peccato, né avevano l'intenzione di giustificarsi, e rimaneva loro solo la preghiera.

E (la preghiera) era per loro un pensiero fisso.

Così, si volsero fortemente

humillimoque conatu, ad certa respiciunt sua pietatis studia, repetunt³⁹² seu omissa diu, seu³⁹³ cum scelere timidae conscientiae observata.

Id, quod in caeco possunt carcere, actitant, *Psalterium*, orant: veniam ab Deo, per interventricem Virginem MARIAM deprecati, confirmato cum proposito tenendae per omnem vitam poenitentiae; veniam condonante Deo meruerunt, et par eventus comprobavit.

Utriusque personae reae cum dignitas sacra, tum ordinis sanctitas, et gesti forte officii, gradusque autoritas, ut certam sacrilegii vindictam: difficilem tamen deliberatione Iudici pariebant, et haec ideo tardabat executionem.

Quae reis usura more accidit salutaris, ad veniam certius commerendam in *Psalterio*.

Ecce enim ipsa Deipara nexos vinculis exuit, carcereque exemptos in unam transfert Ecclesiam viciniorem: ubi³⁹⁴ sic, ut orantes



³⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "repetunque".

³⁹³ Nell'edizione del 1847 manca: "seu", presente nell'edizione del 1691.

³⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "ut".

supplichevoli a Dio, ricominciando a fare gli esercizi di pietà, che a lungo non avevano adempiuto, per la coscienza timorosa del peccato.

E ciò che potevano fare di più in quel cieco carcere era pregare il Rosario, implorando il perdono di Dio, per intercessione della Vergine Maria, con il proposito fermo di vivere per sempre in penitenza: e per i loro meriti, Dio perdonò e rimise (il loro peccato), e lo stesso buon esito lo conferma.

Era difficile per il giudice stabilire un'equa pena per l'empietà, sia per la Sacra Dignità (di lei), sia per l'Ordine Sacro (di lui), sia per il grado di importanza dell'ufficio che i colpevoli ricoprivano, e ciò ritardava il procedimento.

Questo ritardo fu proficuo per i colpevoli, per meritare pienamente il perdono, mediante il Rosario.

Ecco, infatti, che la Madre di Dio in persona sciolse dalle catene i prigionieri, e, tirandoli fuori dal carcere, li portò in una Chiesa assai vicina: e lì essi si accorsero

degerant in nexibus separati, exsolutos sese uno in templo contuentur, et admirati vix sibi ipsis sat credunt.

Interea Alma Liberatrix Virgo cacodaemones duos, instigatores criminis, in locum inque nexus enexorum substitutos stare iussit.

Orta luce dum ad captivos visitur, informia daemonum monstra religata conspiciuntur.

Miraculum, horridumque spectaculum³⁹⁵ allatum Iudici, ipsum cum pluribus evocat: ad quos evociferati rem gestam Spiritus maligni, in habitu cultuque captivorum; sese diabolos esse, ut mendaces, tamen vera iam fateri coactos.

Elatrabant etiam: fuisse suos illos, at ereptos desiisse: de innoxiiis modo se scelus novisse nullum.

In fidem dicti factique appellabant Ecclesiam, in qua comprecantes ambos ferent oppressuri: tantum iret visum Iudex,



³⁹⁵ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "horridumque spectaculum".

con stupore di essere stati sciolti dalle catene e non credevano ai loro occhi, e vissero nella medesima Chiesa in solitudine ed in preghiera.

Nel medesimo tempo, l'Amorevole Vergine Liberatrice dispose che i due demoni, istigatori del misfatto, fossero incatenati al posto dei due liberati.

All'alba, si andò dai prigionieri, e si videro legati gli orribili mostri dei demoni.

La scoperta stupefacente ed orrida fece venire il Giudice ed il Collegio giudicante, ad accertare la prova.

Gli Spiriti diabolici, con grida strazianti riferirono loro ciò che era accaduto, e, nonostante fossero incatenati, essi erano diavoli menzogneri, e tuttavia erano costretti a dire la verità.

Urlavano anche, che essi si erano impossessati (dei due consacrati), ma poi li avevano lasciati, quando (la Madonna) li venne a liberare; e che essi erano innocenti, e non avevano compiuto alcun misfatto.

Dopo aver testimoniato il fatto, essi dissero in quale Chiesa erano nascosti i due consacrati; e che solo dopo che il Giudice si

sibique fas abire sineret.

Dictum, utrumque factum.

Ut in tartarum iis redeundi copia facta est: “Inimica, ululant, MARIA huc nos adegit in catastam, et veritatis confessionem”: quae cum boatu terrae motum cient³⁹⁶, ingentique post se foectore relicto sub orcum aufugerunt.

Vis haec *Psalterii* est ad gratiam promendam.

Atque haec quina Iudicium comitantia signa terrifica, ad alteram *Psalterii* Quinquagenam pie commemorata³⁹⁷, acuunt precandi studium et accendunt, ut Regno Coelorum vis fiat, ac rapiant illud violenti volenter³⁹⁸ poenitentes.

Iam si quodque dictorum *Terribilium* quinque per et³⁹⁹ septem dona Spiritus Sancti, et partes tres Poenitentiae ducantur: et ad



³⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “ciente”.

³⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “commendata” (raccomandate).

³⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “violenter” (con forza).

³⁹⁹ Nell'edizione del 1847 manca: “et”.

fosse accertato, a loro era stato permesso di scomparire.

E così avvenne.

E, prima di ritornare all'Inferno, essi urlarono tremendamente: "La nemica Maria ci ha incatenati al letto di tortura e ad ammettere la verità": e tale urlo causò un terremoto, e, lasciando dietro di sé un grande fetore, fuggirono all'Inferno.

La forza del Rosario aveva ottenuto quella Grazia.

E queste cinque realtà terrificanti che accompagnano il Giudizio, che si commemorano piamente nella seconda cinquantina del Rosario, infiammano e accrescono l'amore per la preghiera, affinché conquistino il Regno dei Cieli, anche i peccatori sinceramente pentiti.

Queste cinque realtà terrificanti, infatti, unite ai sette doni dello Spirito Santo e alla Confessione ben fatta⁴⁰⁰, meritano

⁴⁰⁰ Letteralmente si parla delle tre parti (del Sacramento) della Penitenza, ovvero: la contrizione, la confessione dei peccati, e l'assoluzione da parte del Sacerdote.

haec merentes iudicium culpae discutiantur: totidem salutare fient meditationes, seu mentales preces, quot repetuntur Salutationes in Quinquagena.

Ad MARIAE igitur laudem psallite *Psalterium*.

III. QUINQUAGENA.

DE SUBSEQUENTIBUS IUDICII SIGNIS.

Sunt ea quina, singula ad quamque decadem considerata vel intuenda.

1. *Separatio* a bonis.
2. *Poenarum* gravitas.
3. *Perennitas* suppliciorum.
4. *Societas* damnatorum.
5. *Tormentorum* universitas.

XI. *Terribile* A BONIS SEPARATIO: Nam sicut boni cunctis abundabunt *bonis*: ita mali cunctis privabuntur: ut Dei visione, fruitione,



l'assoluzione delle colpe nel Giudizio.

Quanto sono vantaggiose, allora, le meditazioni o orazioni mentali, che sono tante quante le Ave Maria, nella (seconda) Cinquantina. Lodate Maria, allora, nel Rosario.

**TERZA CINQUANTINA:
LE REALTA' CHE ACCADONO DOPO IL
GIUDIZIO.**

Essi sono cinque, e ognuno di essi è composto da dieci (Ave Maria), da meditare e contemplare.

- 1. La separazione dai buoni.**
- 2. La pesantezza dei castighi.**
- 3. L'eternità dei tormenti.**
- 4. La compagnia dei dannati.**
- 5. L'insieme dei tormenti.**

XI. L'UNDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: la separazione dai buoni.

Come i buoni, infatti, godranno d'ogni bene, così i malvagi saranno privati di tutti i beni, in particolare della Visione Beatifica e





In entrambe le pagine: Rogier van der Weyden, Giudizio Universale, polittico, 1443-1451, Hôtel-Dieu, Beaune

comprehensione, quaternisque Dotibus Beatis.

O iactura, in⁴⁰¹ aeternum deploranda!

Unus abscondit, omnia mucro sententiae hujus: *Ite maledicti in ignem aeternum*⁴⁰², etc.

Vidisti malefactorem in expectatione capitalis sententiae pallere, tremere, ac tantum non semianimen expectorari?

Quid isthic: ubi non vita vertitur mortalis, non momentanea mors, non fortunae recuperabile bonum, non⁴⁰³ malum consolabile: sed infinite contraria omnia.

Quare *vivens, vivens ipse confitebitur tibi Domine; non mortui laudabunt te*, etc.

Hic, dum licet, psallite Domino in *Psalterio de chacordo JESU et MARIAE*: in quo sapius illud repetitur, **FRUCTUS**: et in eo



⁴⁰¹ Nell'edizione del 1691 manca: "in".

⁴⁰² Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "in ignem aeternum", presenti nell'edizione del 1691.

⁴⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "aut".

del Possesso di Dio, e dei quattro Privilegi dei Santi⁴⁰⁴.

Oh, che perdita, da disperarsi per l'eternità!

Sarà tagliente come una spada la sola espressione: “Andate via, Maledetti, ecc.!”⁴⁰⁵.

Vedrai chi ha operato il male, in attesa del verdetto finale, impallidire, tremare, e sentirsi morire!

Dove la vita non è quella terrena, dove la morte non dura un istante, dove il bene è irrecuperabile, dove il male è inconsolabile, e dove ogni cosa si contrappone infinitamente (al bene).

Per questo, “il vivente, proprio il vivente, confesserà la fede in Te, Signore; i morti non Ti loderanno, ecc”⁴⁰⁶.

Qui in terra, finché si può, lodate il Signore Gesù e Maria col Salterio a dieci corde (del Rosario), nel quale ogni volta si ripete: “*Fructus*”.

mens pia precantis recolit aeternorum beatorumque fructuum Merita Divina, ac Beneficia

⁴⁰⁴ Sono le quattro qualità soprannaturali di cui godranno i corpi gloriosi (1Cor.15,42-44): l'incorruttibilità, lo splendore, l'agilità, la sottigliezza.

⁴⁰⁵ Cf. Mt. 25,41.

⁴⁰⁶ Cf. Is. 38,18-19.

tertii, Fructus JESU: recolendo autem sibi deserpit⁴⁰⁷ eosdem, suosque reddit; cum his simul bonis repletur universis; quibus quia Angelica redundat Salutatio; minime potest carere *Psalterium*, bonorum thesaurus coelestium, Divorum gazophylacium.

EXEMPLUM.

Legimus S. Eduardum⁴⁰⁸, regno Angliae expulsum, orasse *Psalterium*: et ad proprium regnum rediisse.

Haec totidem sunt *B. Alani*.

Equidem de duobus invenio Regibus Angliae Sanctis, sed Eduardis idemque esse nomen opinor, alia atque alia sub appellatione; sicut Henricus, Herricus, Erricus, Ericus eadem sunt, etc.



⁴⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "decerpit" (coglie).

⁴⁰⁸ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "S. Edinardum". Ma è errore di stampa, perché a seguire nel brano si ha: "S. Eduardus".

Nel (Rosario) la pia mente dell'orante medita i Meriti Santi (che elargiscono) le Eterne Ricompense del Cielo, e la riconoscenza dell'Eterno⁴⁰⁹ Frutto Gesù.

Infatti, ognuno che medita (i Meriti), li coglie e li fa diventare suoi.

Si diventa così ricolmi di tutti i beni, che straripano dall'Ave Maria, e ancor più dal Rosario, Tesoro dei Beni celesti, Stanza del Tesoro dei Santi.

ESEMPIO

Abbiamo letto che Sant'Edoardo, espulso dal Regno di Inghilterra, pregava il Rosario, e ritornò al proprio Regno.

Le medesime cose sono state scritte dal Beato Alano⁴¹⁰.

Da parte mia, ho ritrovato due Santi Re dell'Anglia di nome Edoardo, ma credo si tratti della stessa persona, nonostante sia chiamato con nomi diversi (come Enrico, Er-rico, Erico sono il medesimo nome).

⁴⁰⁹ In qualche edizione si legge "tertij", in altre "aeternii": quest'ultima versione è da preferire per la maggiore comprensione del testo.

⁴¹⁰ Il nome Alano era assai comune nel medioevo.

Prior S. Eduardus ab Episcoporum Concilio auctore⁴¹¹ S. *Dunstano* Cantaur[iense]⁴¹² Episcopo, in electione, prae fratre ex noverca nato, Rex creatus et coronatus: dolo novercae percussus, latrocinio vitam amissit⁴¹³: continuoque multis clarebat miraculis: sub annum 975, *Baronius, tom[us] 10, Annal[es]*.

Hic igitur is esse nequivit: continuus Edgari parentis successor.

Alter post illum annis ipsis septuaginta, S. Eduardus: defuncto Canuto Angelorum⁴¹⁴ Rege, eiusque simul duobus filiis insperato⁴¹⁵ morte sublatis: praecipuus et fortunatus⁴¹⁶ de regia stirpe superabat exul, et procul in Northmannia⁴¹⁷ degens cum uxore Virgine Egitha Comitissae filia, regium par coniugum, ex voto, mutuoque consensu perpetuam Virginitatem, alter custos alterius colebat.

Atque hoc impensius Dei Deiparaeque cultui ac honori sese impediens⁴¹⁸: (qui inde usque ab Vener[abilis] *Bedae* benedicta memoria vigeat Anglia tota usus plurimus *Psalterii*) huic maxime tam sanctum par

⁴¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "autore".

⁴¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "Cantaur.", nell'edizione del 1847, per errore di stampa: "Cantaut.".

⁴¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "amisit".

⁴¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Anglorum".

⁴¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "insperata".

⁴¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "fortunacius".

⁴¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Northmania".

⁴¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "impedentes", da: "impendo" (consacrando).

Il primo è Sant'Edoardo: egli, secondo San Dustano, Vescovo di Kent, fu eletto dal Concilio dei Vescovi, e fu investito ed incoronato Re, al posto del fratello, nato dalla matrigna.

Celebrato per le innumerevoli gesta memorabili, in un agguato ordito dalla matrigna, fu assassinato dai briganti, intorno all'anno 975⁴¹⁹: per questo egli non poté succedere al padre Edgardo.

L'altro Sant'Edoardo, visse settant'anni dopo di lui: quando morirono inaspettatamente, Canuto, Re degli Angli, insieme ai suoi due figli, poteva legittimamente succedere, come Re, solo un figlio, che viveva lontano, in Normandia, insieme alla moglie Egita, vergine, figlia di un Conte.

I Coniugi Reali, entrambi consenzienti, avevano fatto voto di perpetua verginità e di custodirsi l'un l'altra nell'Amore di Dio (Padre) e della Vergine Maria, lontani dai fasti: e in quel Santo Matrimonio, essi si sforzavano al massimo di piacere allo Sposo

⁴¹⁹ Cf. Baronio, Annali, tomo 10.

coniugum dedit ⁴²⁰ , JESUM et MARIA, ut Sponso et Sponsae delectis sibi placere studebant.

Respexitque devotos sibi exules JESUS, et praestita sibi Matrique obsequia etiam temporali isto remuneravit beneficio, ut ex inopinato ambos evocaret ab exilio ad regiam avitamque coronam: etiam adeo nulla cuiquam apparente prolis, posteritatisque regiae propagandae.

Quippe qui tot iam annis exors prolis in matrimonio degisset: nam de servata celataque in eo Virginitate illibata aestimare caro et sanguinis⁴²¹ nesciebat.

Verum Deus servo suo Brituvoldo ⁴²² , Vintoniensi Episcopo, revelare dignatus est saeculi istius ab tali coniugio felicitatem.

Is enim, cum Regis Canuti tempore apud Glastionem⁴²³ coelestibus lucubraret excubiis: subiissetque eum cogitatio (quae frequenter virum angebat⁴²⁴) de stirpe regia pene deleta: sopore pressus irrepente, extra sese

⁴²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "deditum".

⁴²¹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "sanguis".

⁴²² Nell'edizione del 1691 si ha: "Brithuvoldo".

⁴²³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Glastoniam".

⁴²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "augebat" (si accresceva): sembra più adatto per il contesto: "angebat" (si rattristava), dell'edizione del 1847.

Gesù e alla Sposa Maria, recitando il Rosario, che era fiorente in tutta l'Anglia fin dai tempi di Beda, di venerata memoria, fino ad allora.

E Gesù volse lo sguardo ai devoti (coniugi) e ricompensò con una gratificazione terrena, gli ossequi offerti a Lui e a (Sua) Madre.

Così che, inaspettatamente, entrambi furono fatti rientrare in patria per succedere al padre nella Corona Reale, anche se era senza figli e non poteva trasmettere la discendenza reale.

Essi infatti erano senza figli nel Matrimonio, e la carne e il sangue non erano in grado di comprendere l'illibata verginità da essi osservata e tenuta segreta.

Ma Dio si degnò di rivelare al suo servo Britualdo, Vescovo di Wilton, la beatitudine di questo terreno coniugio.

Egli, infatti, al tempo di Re Canuto, presso Glastiona, una notte, mentre era assorto in preghiera, gli balenò nella mente il pensiero (che spesso lo rattristava) della stirpe Reale in via di estinzione;

ad superna rapitur: viditque ab Apostolorum Principe S. Petro ipsum Eduardum, in Northmannia exulem, in Angliae Regem consecrari; simul vitam ei designatam commendari coelibem in virginitate sancta, et absque liberis infoecundam.

Videbat item Regni annos ipsos quatuor supra viginti eidem ab eodem adnumerari.

Cum vero Episcopus sanctus de regiae posteritatis extinctione conquereretur: respondit ei S. Petrus: "Regnum Anglorum est Dei: post te providit Regem Deus ad placitum suum".

Ista fere: *Baron[ius]*, to[mus] 11, et *Bzovius*, anno 1045.

Eum Alexander III petente Rege Henrico Angliae, in Sanctorum album adscripsit canonizatum, anno 1161.

Tantae sanctitatis exercitium magna pars⁴²⁵ fuit *Psalterii*⁴²⁶.

XII. *Terribile* GRAVITAS POENARUM incomprehensibilis.



⁴²⁵ Nell'edizione del 1691 si hanno i termini equivalenti: "ex parte".

⁴²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Psalterium".

quand'ecco, all'improvviso entrò in estasi, e fu rapito fuori di sé, verso le realtà eterne.

E vide Edoardo, che era ancora in Normandia, venire consacrato Re di Anglia, da San Pietro, Principe degli Apostoli, e gli fu raccomandato di vivere nel celibato, in santa verginità, e senza figli.

Vide pure che erano ventiquattro gli anni del suo Regno.

Poiché, allora, il santo Vescovo era assai rammaricato dell'estinzione della posterità Reale, rispose a lui San Pietro: "Il Regno degli Angli appartiene a Dio: dopo di lui, Dio provvederà un Re secondo il suo beneplacito": Questo avvenne, secondo Baronio⁴²⁷ e Bzovio, nell'anno 1045.

Alessandro III, su richiesta di Enrico, Re degli Angli, canonizzò (Edoardo), e lo iscrisse nel libro dei Santi, nell'anno 1161.

La sua santità, in gran parte, era dovuta alla recita del Rosario.

XII. LA DODICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: l'enorme pesantezza dei

⁴²⁷ cf. Baronio, Annales, vol. 11.



**Giotto, Giudizio Universale, 1306,
Cappella degli Scrovegni, Padova**



Joos Van Cleve, Giudizio Universale, prima metà del sec. XVI, Metropolitan Museum of Art, New York.

Damnatorum enim tam infinita est ab Deo, Divis, creaturisque universis.

Quis isthic sensus erit molliculis delicatulis in croceis enutriti⁴²⁸, qui in bonis duxerunt dies suos?

Vae maledictis!

Quam se bufonem aut nihil unquam fuisse nequicquam optabunt?

Et his, quae patiuntur, graviora metuent, ut in praesentibus, aeternumque instantibus discrucientur⁴²⁹.

Tantis oro praevenite malis, arrepto saluberrimo Angelici *Psalterii* usu.

Hoc Divae Divorum Virginis favorem sibi quisque demereri adlaboret, offerendo illi, velut Arcam fructificationis⁴³⁰, vocem hanc: VENTRIS.

Huius mente castitatis, et supra hominem dignitatis, genus hominum universum gehennalis poenae diluvium



⁴²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "enutritis".

⁴²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "discrutientur".

⁴³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "sanctificationis" (della santificazione).

castighi dei malvagi, quanto infinita è (la loro distanza) da Dio, dai Santi, e da tutte le creature.

Qui, i palati fini e delicati, che condussero i loro giorni tra le ricchezze, e tra le tavole odoranti di zafferano (sentiranno): “Guai (a voi) maledetti!”.

Non avrebbero preferito piuttosto, essere stati rospi, o non essere mai nati?

Come nel tempo presente, chi soffre, teme cose più gravi, così per l’eternità saranno tormentati dalle pene che patiranno in seguito.

Vi prego, prevenite così grandi mali, prendendo tra le dita la vantaggiosissima Corona del Santo Rosario.

Ciascuno si sforzi conquistare il favore della Santissima Vergine, offrendo a lei, che è l’Arca della Santità⁴³¹, la parola: “*Ventris*”, meditando sul (Suo Grembo) Purissimo e Verginale, al di sopra di ogni creatura, capace portare in sé l’intero genere umano per liberarlo dal diluvio delle pene

⁴³¹Una versione antica del Coppenstein ha invece di: “fructificationis”, la parola: “sanctificationis”, che sembrerebbe nel contesto più idonea.

evadere potius⁴³² valet, quam quos arca Noe ferebat, *Benedicti*⁴³³ *Ventris* illius apotheca quosvis consonare⁴³⁴ morbos corporis, animique potest.

EXEMPLUM.

Suam novit civem Ioannam Picardia, nominibus multis insignem: sed omnem, seu generis nobilitatem, seu fortunarum affluentiam vincebat, eius virtus illustrior; et hanc vero, foemina, et seipsam pietate, ac religionis cultu, superabat praecipue adversus Reginam Coelorum Inclytam constanter observato.

Hanc pertinax quaedam infirmitas annis viginti, et supra, miseram habebat et afflictam: ut nulla ei vel ars, aut industria, aut medicina levamen afferre posset, quo aliquantisper a morbo respiraret.

In deiecto tamen corpuscolo animum, et⁴³⁵ in Deum Advocatamque MARIAM spem gerebat minime deiectam: sed tanto insurgentem robustius, quo gravius premebatur.

⁴³² Nell'edizione del 1691 si ha: "tutius" (al sicuro).

⁴³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Benedicta" (la Benedetta).

⁴³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "consanare" (sanare).

⁴³⁵ Nell'edizione del 1847 manca: "et".

dell'inferno, essendo (infinitamente) più capiente dell'Arca di Noè.

Il Grembo Benedetto (di Maria), infatti, è il dispensario che può guarire ogni malattia del corpo e dello spirito.

ESEMPIO

La Piccardia annovera tra i nomi dei suoi illustri cittadini, Giovanna, (ricordata) non per la sua discendenza nobile, e neppure per le sue eccezionali qualità, ma per l'esemplarità delle sue virtù; la donna era assai devota e religiosa, e in particolare aveva una particolare venerazione per la Regina del Cielo.

La povera donna, da più di vent'anni era così afflitta da una infermità, che nessuna arte medica, nessuna cura, e nessuna medicina riusciva a giovarle, per ristabilirsi almeno un po' da quel male.

Sebbene fosse prostrata nel corpo, era forte nello spirito, e attendeva nella speranza, (l'aiuto) di Dio e l'intercessione di Maria; ed aveva tanta fiducia di guarire, nonostante il male la opprimesse.

Eq̄ue contentius in assiduas inhiabat orationes incumbens, illas praesertim, quae⁴³⁶ in *Psalterio* JESU et MARIAE litare consueverat.

Hisce temporis aegri molestiam aegriorem fallens, et sibi consolationem solidam parabat, et denique reddendae miraculo valetudinis reparaturam.

Cuius gratia certo numero *Psalteria* quotide, stata solemnique ⁴³⁷ religione perorando, excurrebat.

Atque ad fixum illud, quoad posset, pia quadam contentionis pertinacia, adversus illam infirmitatis pervicaciam, destinatum obfirmarat animi devoti propositum ad utrumque parata, seu votis superare Deum, superareque Divam, seu certae occumbere morti: facta tamen sui, seu aegrae, sanandaeve, integra in Dei voluntatem resignatione.

Sat tot jam⁴³⁸ annorum, quos tenuit vis morbi, docuerat ipse successus: stare masculum foeminae pectus inexpugnabile: ferre morbum, aut recuperare sanitatem, iuxta paratum; quin et cordationem invalescere animum in dies⁴³⁹, aegroque in corpuscolo

⁴³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "quas".

⁴³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "solemnique".

⁴³⁸ Nell'edizione del 1691, al posto di: "tot iam", dell'edizione del 1847, si ha: "iam tot".

⁴³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "indies".

Per questo stava sempre assorta in preghiera, e prediligeva recitare il Rosario di Gesù e di Maria.

(Il Rosario) le dava sollievo nel mesto tempo della malattia, e le dava l'incrollabile consolazione che, prima o poi, un miracolo le avrebbe fatto recuperare la salute.

E, per ottenere questa grazia, ogni giorno recitava, con grande devozione, un certo numero di Rosari.

E l'anima pia (pregava il Rosario) incessantemente, finché poteva, con devota ostinazione, per combattere quell'infermità persistente, domandando a Dio e a Maria, o di ottenerle la grazia, o di farla morire: essendosi ella completamente abbandonata alla volontà di Dio, sia che rimanesse ammalata, sia che sanasse.

Erano tanti anni che ella non si arrendeva davanti alla malattia, perché aveva compreso il modo di avanzare: l'animo della donna era valoroso e invincibile, accettando di buon grado, o di patire l'infermità, o di ricuperare la salute; e, giorno dopo giorno, si rafforzava nel coraggio e nell'ardimento, e, nel corpo

spiritum et orandi zelum effervescentem roborari.

Quo igitur Divina Sapiencia commendatius cunctis proponeret, in aegra et restituta, exemplum cum suae Misericordiae, tum orationis in *Psalterio* constantiae atque efficaciae; huius probandae, laetitudini munerandae⁴⁴⁰; formulam suam aliquando, post quartum et vicesimum annum, derepente pristinae postliminio restituit valetudinis integritati.

Psalterii vis in corporis depulso morbo declarata: de virtute, in animas per Deum infundere ipsi consueta, testatur.

XIII. *Terribile* CRUCIATUUM
AETERNITAS per respirantiunculam nec
minimam interrompenda.

Nam ita decretoria sententia: *Ite in ignem aeternum.*

O Aeternitas quid es?

Annos aeternos in mente habui.

O Aeternitas, quam raro versaris in
mentibus hominum?



⁴⁴⁰ Nell'edizione del 1691, al posto di "laetitudini munerandae", dell'edizione del 1847, che non si accorda col contesto, si ha: "illius remunerandae" (a sua ricompensa).

infermo, l'anima si struggeva nella preghiera.

Con divina Sapienza, allora, ella presentava e raccomandava (a Dio), in ugual misura, l'infermità e la guarigione, confidando nella Sua Misericordia, e sapendo per esperienza che il Rosario che ella sempre diceva, era potente per ottenere qualunque grazia: fin quando, al ventiquattresimo anno (di malattia), (il Rosario), all'improvviso, le ridonò di nuovo la piena salute che (aveva) in precedenza.

Si attesta ancora una volta, che la potenza del Rosario è capace di allontanare la malattia dal corpo, e di infondere la forza di Dio nelle anime.

XIII. LA TREDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: gli eterni tormenti, senza un attimo di respiro.

Infatti, così la Sentenza dispone: "Andate nel fuoco eterno!".

Oh eternità, cosa sei? "Meditavo l'eternità!".

Oh eternità, quanto raramente dimori nei pensieri degli uomini!

In mentibus nostris?

Heu Aeternitas!

Quid dicam, aut quomodo dicam?

Quis exprimat, quis concipiat, quid sit aeternitas?

Cogita mille annos; cogita millies millenas annorum myriades; cogita tot annos, quot sunt ab ⁴⁴¹ orbe condito ad usque Iudicium momenta: et de Aeternitate nihil adhuc habebis: et haec sunt initia dolorum.

Vae Aeternitas!

Quis ⁴⁴² potest Aeternitati par esse in tormentis?

Volo dicere, et nescio dicere; quam diu DEUS erit Deus: tam diu durabunt tormenta.

Quamdiu hoc erit?

Aeternitas, Aeternitas!

Non est effari, non est concipere, non est invenire istud quamdiu.

Quare: “O Deus, hic ure, hic saeca⁴⁴³: modo in aeternum parcas”, orabat S. August[inum] in medit[at]ione].



⁴⁴¹ Nell'edizione del 1847 manca: “ab”, presente nell'edizione del 1691.

⁴⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: “quid” (che cosa).

⁴⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: “seca”.

E nei nostri pensieri!

Oh Eternità!

**Che dirò di te, in che modo potrei
definirti?**

**Chi potrebbe esprimere, chi potrebbe
immaginare cosa sia l'Eternità?**

**Pensa a mille anni; pensa a mille
miriadi di migliaia di anni; pensa agli anni
che intercorrono dalla fondazione del
mondo fino al Giudizio, e non comprenderai
ancora nulla dell'Eternità.**

**E tutti questi (anni), sono solo l'inizio
dei tormenti (eterni).**

Ah, l'Eternità!

**Cosa potrebbe mai eguagliare le pene
dell'Eternità?**

**Vorrei dirlo, ma non so esprimerlo: fino
a quando Dio sarà Dio, sino ad allora
dureranno i tormenti!**

Quanto tempo sarà?

O Eternità, o Eternità!

**Essa è inenarrabile, essa è
incomprensibile, essa è inimmaginabile!**

**Allora, così pregava Sant'Agostino in
una meditazione: "O Dio, brucia qui, taglia lì:
solo risparmiaci per l'Eternità!".**





Michelangelo Buonarroti, Giudizio Universale, 1535-1541, Cappella Sistina, Città del Vaticano. L'opera fu eseguita sotto Papa Clemente VII: le opere del Beato Alano erano conosciute, come dimostra il particolare della Corona del Rosario, con cui un Santo solleva due anime del Purgatorio.

Tua, DEUS, tua est aeternitas Iustitiae vindicantis, et Misericordiae glorificantis.

Illam prohibe: hanc dona nobis JESU.

Donabis autem iis, quicumque annos Aeternos in mente habentes Te, Aeternum amant, et amando tibi psallunt in *Psalterio* tuum illud *Tui*: *Tui*, inquam, *Tabernaculi* sancti, *Tui* *Templi*, *Tui* *Sanctuarii*, *Tui* *Throni*, *Delicique Tui*.

Quis enim mortalium sic est Dei, atque Deipara?

Atque Ea, in qua Electi omnes sunt Dei?

Istius non grata admonet memoria *Tui*: proculque dispellit infestos daemones ab iis, qui esse Dei student.

EXEMPLUM.

Virgo quaedam multiplicem a spiritibus nequam patiebatur infestationem: ex occulto Dei Iudicio, id ita permittentis: sed omnis ea insectatio intra inania solum terriculamenta stabat, noxie nihil, aut damni inferre orci



Tua, o Dio, tua è l'Eternità: (fa che) pur meritevoli di castigo per la Giustizia, siamo introdotti nella Gloria dalla (Tua) Misericordia”.

O Gesù, allontana da noi (la Giustizia), donaci (la Misericordia).

Dona (l'Eternità) a coloro che, meditando gli eterni anni, amano Te che sei l'Eterno, e amando Te, recitano nel Rosario la (parola): “*Tui (Tuo)*”, che è: il Tuo Tabernacolo di Santità, il Tuo Tempio, il Tuo Santuario, il Tuo Trono e la Tua Delizia.

Chi degli uomini, infatti, potrà mai eguagliare Dio e la Madre di Dio?

(Chi potrà mai eguagliare) Colei, nel cui (Grembo), tutti sono costituiti Dei?

La riconoscente memoria del “*Tui*” ci rammenta ciò, e scaccia via lontano gli avversi demoni, da coloro che si sforzano di essere come Dio.

ESEMPIO

Una vergine subiva continui attacchi da parte dei demoni, e Dio, per un misterioso disegno, lo permetteva; l'attacco

sinebatur blatta.

Cedebat ea tentatio in egregium piae virgini proventum, cumulumque meritorum: tanto namque sollicitius suum illa receptum ad Deum, Matremque Dei, quae serpentis infesti contrivit caput, requirebat: et ab omni peccandi licentia, refugiens, innocentiam animae integram servare connitebatur.

Non tamen nihil praeterea exquirebat consilii et auxilii, quicquid Divini, humanique usquam habere poterat.

Nihil autem erat, quod veteratoris coerceret illudendi nequitiam, aut averteret insultationes larvarum.

Demum fidere iussa Deo, unique se Virginem castam exhibere: et *Angelicam Salutationem*, rite in *Psalterio* frequentatam, devote honori divino, Matrique Virgini offerre; deque caetero expertas terriculamentorum inanias habere prorsus despiciatui.

Paret monitis virgo, nihilque⁴⁴⁴ perinde



⁴⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "nilque".

della blatta dell'inferno era fatto solo di evanescenti spettri, non avendo essa alcun potere di farle del male o di danneggiarla.

Per la devota vergine, quella tentazione si era trasformata in uno straordinario miglioramento e l'accrescimento dei meriti, dal momento che ella nell'angoscia, si rifugiava in Dio, e confidava nell'aiuto della Madre di Dio, che aveva schiacciato la testa al serpente nemico: e, sfuggendo ogni assenso di peccato, faceva ogni sforzo per mantenere l'anima pura.

E inoltre, chiedeva consiglio e aiuto a Dio e agli uomini, per respingere (il diavolo).

Ma in nessun modo riusciva a frenare la malvagità dell'antico oppressore, e ad allontanare gli attacchi degli spettri.

Finalmente, si raccomandò con fede a Dio, e si affidò alla Vergine Santa, recitando assiduamente e devotamente l'Ave Maria nel Rosario, a lode di Dio e della Vergine Madre (di Dio); e, da allora, non teneva in nessun conto le tentazioni evanescenti degli spettri.

La vergine era dedita totalmente alla

ac *Psalterium*, corde, ore ruminat, adeoque manu praeferens terit, collove, corporive suspensum quaqua versus perdia, et pernox circumferebat.

Et vero istud quieti, salutique fuit.

Ex quo enim illud tenuit propositum: iam nequam tentator nunquam accedere eam propius, sed ab ea velut ab gehennali flamma procul refugere: a longe tamen illi sese tanto saeviozem, ostendebat.

Tantas autem tamque horrificas evomebat blasphemias, atque in Almam Dei Virginem maledictiones: ut piaae aures, animaeque ⁴⁴⁵ devotae Christi ⁴⁴⁶ Sponsae nimum quantum ad eas exhorrescerent.

Consuetudo demum illas fecit auditu leviores, planeque spiritu generosiore contempsit⁴⁴⁷.

Quin et illam ad tanto ardentiores Deo, Deique Matri patronae, laudes ad *Psalterium* dicendas sathanicae stimulabat iniuriae.

Inter blasphemarum ⁴⁴⁸ autem voces numquam ⁴⁴⁹ de nomine *Ave Maria*, aut *Psalterium*, *Angelicamve Salutationem* appellare fuit ausus, vel potuit: sed *Murmura*,

⁴⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "animaque".

⁴⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Christo".

⁴⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "contempsit".

⁴⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "blasphemiarum".

⁴⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "nunquam".

preghiera, e, con il cuore e con la bocca, recitava sempre il Rosario, consumava la (Corona del Rosario) portandolo tra le mani, e portava (il Rosario) anche appeso al collo e alla cintola, di giorno e di notte.

E (nel Rosario) trovò realmente riposo e salute.

Da allora, così, mantenne il proposito fissato, e il malvagio tentatore non riusciva più ad avvicinarla, ma fuggiva lontano da lei, come dal fuoco dell'Inferno.

Solo da lontano le si manifestava in tutta la sua ferocia, vomitando terrificanti imprecazioni e maledizioni contro la Vergine Madre di Dio, che le pie orecchie e l'anima della devota Sposa di Cristo, inorridivano terribilmente.

L'assuefazione, e il raccoglimento dell'animo gliela facevano ascoltare sempre meno, fin quando non ci fece più caso.

Anzi, la spingevano a elevare, con ancora maggior fervore, nel Rosario, lodi a Dio e all'Avvocata Madre di Dio, contro gli insulti satanici.

Eppure (il demonio) non ardì, e non poté bestemmiare i nomi di Maria, del

per derisum fremitu mistum, vocitabat infandus.

Denique vicit constantia Puellae invicta, freta Deiparae patrocínio, usuque sedulo meriteque⁴⁵⁰ *Psalterii*.

XIV. *Terribile* SOCIETAS DAMNATORUM.

O cruciabiles zizaniorum collectorum fasciculos colligatos!

Quid tibi vis, o miser, exclamat S. *Hieronymus*, cur peccas?

Quorum in terris amasti vitam: eorum in poenis habebis Societatem.

Vae, vae tibi!

Socius eius⁴⁵¹ istorum damnatus, quos etiam in vita metuebas et fugiebas, ut immanes, sacros et intestabiles.

Pro, quos foetores, quos cruciatus, quos clamores, quantos furores ea comportabit societas?

Quisque proximo immanissimus erit cacaedemon: lacerabunt invicem se dentibus, discerpent unguibus, modisque saevissimis



⁴⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "meritoque".

⁴⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "eris".

Rosario, dell'Ave Maria: invece il nefando mugugnava tra urli e irrisioni.

Vinse alla fine l'invincibile perseveranza della fanciulla, che confidò nel soccorso della Madre di Dio, e recitò instancabilmente e eroicamente il Rosario.

XIV. LA QUATTORDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE è la compagnia dei dannati.

Oh, fascine ammassate e legate di zizzanie pronte per il Fuoco Eterno!

Che ti aspettavi, o infelice? - esclama San Gerolamo - perché hai peccato?

Tu in terra hai amato la loro vita: sarai in loro compagnia nelle pene.

Guai, guai a te!

Sarai in loro compagnia nella dannazione, anche se in vita avevi paura di essi, e li reputavi bestiali, maledetti ed infami.

Oh, che fetore, che strazio, che clamore, che furore, si vedeva in quella compagnia (dei dannati)!

Ognuno sarà per il suo prossimo come un ferocissimo demonio: si addenteranno l'uno con l'altro, si scorticheranno con le unghie e si dilanieranno in modo

dilaniabunt.

Dicere non est, aut cogitare saevitiam.

O quanto foret exoptatior cohabitatio cum bufonibus, et serpentibus, dracones inter ac struthiones, aliasque belvas⁴⁵² immanitate quantavis immaniores, quietior esset feliciorque sempiterna etiam commoratio.

Quapropter ad JESU MARIAEQVE *Psalterium* toto mentis studiique impetu convolante: in quo toties illud salutificum⁴⁵³ Nomen JESUS frequentatur: ad quod omnes adversae potestates contremiscunt, et enervantur: neque est aliud Nomen, in quo nos oporteat salvari.

Ubi illud est, coliturque adoratione debita latriae ter sanctissimum Nomen Regis Regum, omniumque Triumphatoris: isthic adest continuo innumerus Angelorum chorus atque societas segura.

EXEMPLUM.

In Dacia Petrus quidam nostra pene memoria, aut paulum superiore (iure, an iniuria non sat liquet) ad perpetuos damnatus carceres, in profundam fossam, seu turrim,

⁴⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "belluas".

⁴⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: "sanctificum" (santificante).

crudelissimo.

La spietatezza è indicibile e impensabile.

Oh, quanto essi bramano come un luogo sereno e beato, lo stare per l'eternità tra rospi e serpenti, tra draghi e struzzi, e tra le altre belve di ferocia inaudita!

Allora, ricorrete con slancio devoto dell'anima al Rosario di Gesù e di Maria, nel quale tante volte si ripete il Salvifico Nome: *Jesu (di Gesù)*, davanti al quale tutte le potestà avversarie rabbriviscono e svigoriscono.

E non vi è altro Nome, nel quale noi possiamo essere salvati, che è il Nome dei Re dei re, e del Sommo Vincitore, che si adora con il tre volte Santo, al cospetto di un innumerevole Coro di Angeli e della Comunità dei Santi.

ESEMPIO

Nella Dacia, un certo Pietro, un nostro contemporaneo, o di poco precedente a noi (di preciso non si sa), fu condannato alle carceri perpetue, e venne





In entrambe le pagine: Hyeronimus Bosch, Trittico del Giudizio Universale, 1482, Vienna, Accademia di Belle Arti.

Il Bosch si ispirò alle opere del Beato Alano, suo contemporaneo, e di cui era estimatore, essendo il Bosch membro della Confraternita del Rosario.

bufonibus saevisque serpentibus scatentem, demittitur: ut vel ab istis periret absumendus, vel horribili et inevitabili inter bestias volutatione sui, metuque miserabilius cruciaretur.

Moestam, miseramque matrem sors filii acerbissima habebat: atque in primis⁴⁵⁴ ille iustus metus: neu qua humanam fragilitatem sathanae tentatio, tantas inter aerumnas, ad desperationem induceret.

Nato igitur mater tum precibus ipsa suis ad Deum, Divam, Coelitesque fuis: tum alia, quacunque occulte poterat, opella veniebat solatio: maxime autem *Psalterio* clam illi submisso: quod ut perdius et pernox, quanta posset cum devotionis indefessae contentione, orare non omitteret, oppido moneri eum simul curabat.

Multa captivam, aut vivum potius consepultum ad parendum matri, etsi parum ante comprecationi consuisset, movebant⁴⁵⁵ tamen, ac impellebant etiam ut assuescens experiretur.

Necessitas ei fecit orandi usum, copiam



⁴⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

⁴⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha con significato equivalente: "movebant" (inducevano).

calato giù, in una profonda cavità, piena di rospi e di feroci serpenti, perché perisse a causa dei loro morsi, o morisse miseramente tra le belve, per l'orrenda paura e l'inevitabile agitazione.

La madre era afflitta e sofferente per la crudele sorte del figlio, e, giustamente, era assai preoccupata: e Satana tentava la sua umanità fragile, a motivo di tutte quelle pene, per portarla alla disperazione.

La madre elevava continue preghiere a Dio, a Maria e ai Santi, e provava un immenso conforto per essere riuscita, in segreto, in una piccola opera: aveva segretamente buttato giù (al figlio) una Corona del Rosario, affinché lo recitasse instancabilmente giorno e notte, con tutto lo sforzo di devozione possibile, e gli raccomandava sempre di recitarlo.

Molte cose incitavano il prigioniero, sepolto vivo, a acconsentire alla madre, sebbene in precedenza egli fosse stato poco avvezzo a pregare, ed era spinto a recitarlo assiduamente.

La necessità gli fece fare l'esperienza della preghiera, la prigionia (lo faceva

captivitas, *Rosarium*, seu precariorum collectio globulorum occasionem dedit in manus: usus facilitatem, facilitas peperit voluptatem: haec denique vere gustum pietatis attulit: unde crescente in dies in maiori Devotione ardere ipsi pectus totum amore honoreque Dei, Matrisque Servatricis.

Sensit quoque miseriae suae mitescere sibi acerbitatem: absterget⁴⁵⁶ animo⁴⁵⁷ metus, et angores; venenati nihil nocere sibi tactu seu afflato: moeroribus gaudia superne immissa permisceri; mentem saepius dia solatii, speique optimae suavitate delibutam permulceri; ignorantiae tenebras insueta luce cognitionis collustrari; seque in alium, a priore diversum, verti hominem, ac infelicitatem suam in optatam quasi felicitatem commutari.

Nec diu demum ipsa Regina coeli cum illustri Coelitem Virginumque comitatu suo



⁴⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "abstergi".

⁴⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "animi".

pregare) in abbondanza, l'occasione gli mise tra le mani la Corona con i grani da sgranare del Rosario; l'esercizio (glielo rese) facile, la facilità glielo fece piacere, e, infine, arrivò a gustare la preghiera; e, crescendo di giorno in giorno nella devozione (al Rosario) gli ardeva il cuore d'amore e di lode a Dio e alla Madre di Salvezza.

E sentì alleviare l'angoscia che lo stringeva; svanì dall'animo la paura e la tristezza; lo sconforto non aveva alcun effetto o influsso su di lui; alla mestizia si mesceva il gaudio celeste; la mente assai spesso si riempiva delle soavi dolcezze della celeste consolazione e delle migliori aspettative; le tenebre dell'ignoranza venivano rischiarate dalla novella luce della conoscenza, ed egli si mutò in un uomo nuovo, differente da com'era in precedenza, e la sua infelicità si cambiò nella desiderata felicità.

Non molto tempo dopo, infine, la Regina del Cielo apparve in una grande luce al suo servo, in Compagnia di illustri Sante

adstat famulo, multo in lumine manifesta: quem paucis plurimum consolata, secum e squalore, et carcere eductum liberavit; adeoque velut in momento horae alio procul hominem transmigravit; ac plus quam per centum milliarum distantiam aVectum, alieno in solo collocavit securum et innoxium.

Hoc dato illi mandato: ut⁴⁵⁸, quod in suum Filii que sui honorem coeptum salutare didicit Psalterium captivus, id liber iam et securus tantum non omittat, aut in eo torpescat: sed gratus ferventius, quoad vitam viveret mortalem, frequentaret.

Dixit: seque ab oculis comitante corona abstulit in coelos.

Petrus autem, circumspectis omnibus, se in vasta, ignotaque comperit solitudine adversari.

Nec dia⁴⁵⁹ anceps ei fuit animo de commoratione consilium.

Quo aiebat sibi: quo ibo usquam⁴⁶⁰ alio,



⁴⁵⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "ut" (che), presente nell'edizione del 1691.

⁴⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "diu" (a lungo).

⁴⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha con significato equivalente: "usque" (continuamente).

Vergini, e all'istante egli fu grandemente consolato.

Poi, Ella lo condusse via da quel luogo malsano, liberandolo dal carcere: in un momento, trasferì l'uomo in un luogo lontano, portandolo a più di cento miglia di distanza, e lo trapiantò in un'altra terra, senza offese e maltrattamenti.

E diede a lui questo comando: dal momento che, quand'era prigioniero, aveva iniziato a recitare il Santo Rosario, a Lode Sua e del Figlio Suo, ora che era libero e al sicuro, che appunto non lo trascurasse, o lo abbandonasse per pigrizia; invece, con gratitudine, lo continuasse (a recitare) con più fervore di prima, fino all'ultimo giorno della sua vita terrena.

Così Ella disse e, davanti ai loro occhi, si elevò verso il Cielo, insieme alla Schiera che l'accompagnava.

Pietro, allora, guardandosi intorno, scopri di trovarsi in uno sconfinato luogo disabitato, che non aveva mai visto.

Egli però non aveva alcun indugio nel suo cuore, e diceva a se stesso: quale luogo sarà migliore, del luogo dove mi ha posto la

quam ubi Divina me posuit miseratio?

Quid ego locum aut inquisierim, aut delegerim unquam beatiorem illo: quem mihi dedit DEUS, favet Deipara?

Haec requies mea, Deus, hic habitabo: quoniam (ecce, nunc dixi), elegi eam.

Exorsus igitur continuo, animum inspirante Deo, vitam eremiticam multis exinde feliciter annis ibidem duxit: celebre demum construxit templum Dei, Virginisque honori sacrum, et sancto fine quiescens, vixit.

Vivitque vitam inter Beatos aeviternam: at vitam hanc ausit e fonte vitae *Psalterio JESU et MARIAE*.

XV. *Terribile* CRUCIATUUM UNIVERSITAS.

De qua quid dicam?

Cogita quodcunque genus crucis, torturae, necis: cogita a⁴⁶¹ rebus singulis quae sunt, fueruntque unquam usquam, omnia tormentorum genera conferri in unum: adhuc nec minimam umbram gehennalium cogitaris



⁴⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

Divina Misericordia?

Perché dovrei cercare o scegliere un luogo più confortevole di quello che Dio mi ha donato e la Madre di Dio mi ha concesso?

Qui è il mio riposo, o Dio, ivi abiterò: perché sono io che l'ho scelto”.

Così egli parlò, e, in quel luogo, per ispirazione di Dio, da allora, condusse felicemente, per molti anni, la vita eremitica: costruì appunto una magnifica Chiesa, a lode e gloria di Dio e della Vergine (Maria), e in quel luogo santo visse nella pace fino alla fine della vita, quando entrò nella Vita Eterna, tra i Beati.

Tuttavia, si era dissetato in vita, alla Fonte della Vita, il Rosario di Gesù e di Maria.

XV. LA QUINDICESIMA REALTÀ TERRIFICANTE: l'insieme dei tormenti.

Che dirò su ciò?

Pensa a qualunque genere di tormento, di tortura, di uccisione; immagina di raccogliere insieme tutti i generi di tormenti che esistono e che vi sono mai stati: non avresti considerato neppure la più piccola

poenarum.

Damnatis certum est, omnia eos in seipsis supplicia perpeti debere sempiterna: neque in iis ullum esse remedium posse.

Idcirco sua ipsis desperatio rationem vertit in rabiem, furiatque animum: ut dirius ipsis daemonibus in sese ipsos omni cum diritatis immanitate desaeviant.

Si maligno inessum Spiritu furere conspexisti, vidisti, quod dicendo explicare possis: at istas furias, nec cogitatione quisquam complecti unquam potuit.

O desperatio, quo, ad quid te vertas?

Omnia cogitantem omnia inimica distruciabunt⁴⁶².

O furor, o rabies, quo evades, ubi desaevies?

In te usque repulsa reverteris insanior.

Quare nunc, nunc, dum integrum est, ad certum properate remedium furoris, coelestis



⁴⁶² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "discrutiabunt".

ombra delle pene dell'Inferno.

I dannati sono condannati a dover sopportare tutti gli eterni supplizi, senza più alcun rimedio.

Allora, la disperazione trasforma il raziocinio in rabbia, e il sentimento in furia, ed infieriscono contro loro stessi, con terribile ferocia, superiore a quella degli stessi Demoni.

Se hai mai osservato la furia di qualcuno che è impossessato da uno spirito maligno, quello che hai visto lo puoi spiegare a parole: invece, nessuno potrà mai, neppure con l'immaginazione, concepire tali furie.

Oh disperazione, a che punto, in che grado ti trasformi?

Sono inimmaginabili i tormenti che li assaliranno.

Quando il furore e la rabbia infurieranno, dove fuggirai?

Per quanto la respingi da te, ti ripiomberà addosso ancora più furiosa.

Per cui, adesso, mentre siete in vita, affrettatevi verso il sicuro rimedio contro la furia, che è ripieno della divina





In entrambe le pagine: Hans Memling, Trittico di Danzica o del Giudizio Universale, 1467-1471, National Museum, Goansk.

planum ⁴⁶³ suavitatis, beatæ unctionis plenum.

Et istud vix usquam alibi seu copiosus, seu efficacius, quam in *Angelico* JESU et *MARIAE Psalterio*, est reperire.

In eo quoties, et quanta cum gratia conditum repetitur illud Deoque consecratur unctissimum, sicut oleum effusum, nomen CHRISTUS?

Vel sola huius devota memoria potens⁴⁶⁴ est quantumvis dispellere animo desperationem, quæ malorum ultimum est.

Hoc igitur orate *Psalterium*, amate, et prædicate.

EXEMPLUM.

Baro quidam, in Regno Franciæ inclutus in saevam Regis iram, quo casu lapsus, dire luebat.

Nam inexorabili Regis sententia in perpetuos adiudicatus carceres, postquam perdiu nexus iacuisset; nec via, ulla ratioque eius indidem expediendi succederet; tentata⁴⁶⁵ multum Baronis patientia, tandem

⁴⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "plenum" (pieno).

⁴⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha con significato equivalente: "potis" (potente).

⁴⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha con significato equivalente: "tenta" (tentata).

consolazione, ed è ricolmo di celestiale Unzione.

Un (rimedio) prezioso ed efficace, che è assai difficile da trovare, fuori del Santo Rosario di Gesù e di Maria!

In esso, quante volte, e con quanta grazia, si ripete e si esalta il Nome dell'Unto *Christus*, dal quale sgorga l'Olio della Sua Unzione Divina?

Il suo solo devoto ricordo è capace di scacciare grandemente dal cuore, la disperazione, che è il più grande dei mali.

Pregate dunque, amate e predicate il Rosario.

ESEMPIO

Un rinomato Barone del Regno di Francia, per un fatale malinteso, subiva la feroce ira del Re.

E, dopo una lunga prigionia, fu condannato alle carceri perpetue, con sentenza definitiva del Re.

E in nessun modo o maniera si poteva trarlo da quel luogo; la pazienza del Barone, assai provata, alla fine si trasformò in

abiit in furorem.

At illum tantum, ut suos ipse digitos modicos⁴⁶⁶ praecisos, et arrosos devoraret, in lapides quoque morsibus saeviret, ac ligna, aut quodcunque aliud victu apprehendere valebat.

Ac nisi ferro constrictus, fixusque sedisset sese ipsum frustatim discerptum e vita eiecisset.

Fidelis furenti uxor sua, matrona pissima⁴⁶⁷, viro salutem venit, et per *Psalterii* precem, eiusque meritorum pretium captivo subvenit.

Ipsa denique omissis omnibus, imo et desperatis, et damnatis aliis humanis auxiliis, se totam, spemque omnem in Dei, Deiparaeque misericordiam traiecit, et ad indubitatum salutis anchoram, in coelestis portus fida statione fixam, affixit.

Hic acquievit.

Huc indefessa precando, frequentissima et ferventissima cumulavit *Psalteria*: quae pro mariti salute, per Almae Matris imploratam deprecationem, Deo rite consecrabat.



⁴⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "mordicus" (a morsi). Il Beato Alano non risparmia i particolari per descrivere la vita nella sua difficoltà esistenziale.

⁴⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "piissima".

rabbia.

Ed essa era così grande, che coi denti si rose le dita fino a reciderle.

Dava morsi persino alle pietre e ai ceppi, e a tutto ciò che era vi era nella cella.

E se non era trattenuto dalle catene che lo immobilizzavano, si sarebbe fatto a pezzettini, fino a morire.

Sua moglie, piissima matrona cristiana, andava a trovare in carcere il coniuge furibondo, e gli dava aiuto, offrendo per lui, i meriti della preghiera del Rosario.

Ella, infatti, sconfortata, aveva rinunciato ad ogni umano aiuto, e faceva totale assegnamento alla Misericordia di Dio e della Madre di Dio, fissando fermamente l'ancora di salvezza, nella sicura stazione del Porto Celeste.

Ivi trovò riposo.

E, a tal fine, senza tregua, recitava con fervore infiniti Rosari, e li offriva a Dio per la salvezza del marito, implorando l'intercessione dell'Amorevole Madre (di Dio).

E Dio le ottenne quanto aveva

**Fidem, spem, vimque foeminae, votis
damnavit Deus exoratus: ut fieret, sicut
crediderat.**

**Neque vero quidquam⁴⁶⁸ fieri petebat
viro: nisi quod illi Deus fore nosset ac vellet
salutare.**

**Itaque misericordiae Mater quam victa a
Psalterio, salutem⁴⁶⁹ exorare dignata Baroni
est, ipsa eam afferens illi praestitit.**

**Nam nil tale petenti aut speranti, imo
nec cogitanti lapsa coelo apparet et adstat:
suscitat de terra inopem, et de stercore erigit
ferro, vinculisque gravem.**

**Surgit ille, vincula⁴⁷⁰ cadunt: animusque
redit et sueta revixit sub pectore virtus: sese
mens respiratioque recognoscit.**

**Adesas virgo manus Scaevolae
redintegrat, sanumque totum hominem,
liberumque sibi redditum, ad Regem dimittit.**

**Simul manifestavit ei signa, quibus
secretissima Regis scelera, in intimis
conscientiae fibris abdita iudicaret⁴⁷¹ soli, et**



⁴⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "quicquam".

⁴⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa:
"saltem".

⁴⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato
equivalente: "vincla".

⁴⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato
equivalente: "indicaret" (accusava).

richiesto, a motivo della fede, della speranza e dell'insistenza della donna, e avvenne, come ella aveva sperato.

Ella, tuttavia, chiedeva a Dio, solo che salvasse il marito, anche se quegli non glielo chiedesse.

Allora, la Madre di Misericordia, vinta dal Rosario, concesse l'implorata salvezza al Barone, e lei stessa gliela fece arrivare.

Infatti, a lui che nulla chiedeva o sperava, anzi neppure immaginava,

Ella, scendendo dal Cielo, gli apparve maestosa: sollevò il povero da terra, e lo sollevò dallo sterco, nonostante le gravose catene che lo serravano.

E, nel sollevarlo, le catene si sciolsero.

Gli ritornò il coraggio e ritornò ad accendersi nel cuore l'antico vigore. Sentì finalmente pace al cuore.

La Vergine (Maria) ristabilì le mani dello Scevola, e ristabilendolo completamente nel corpo, lo liberò e lo inviò al Re.

E, gli rivelò profeticamente i segreti misfatti del Re, che egli nascondeva nell'intimo della propria coscienza, (perché)

commonefaceret poenitentiae.

Ad haec praediceret ei certa, et proxime impediencia ⁴⁷² capiti eius regnoque mala pessima: quibus una mederi vera possit scelerum metanaea.

Si enim ⁴⁷³, vel temnat superbus, aut emittat, tardatve ⁴⁷⁴ ut securus, denunciari iubet, non tardaturam paratam nunc vindictam.

Rex ipso in visu Baronis attonitus haesit: audituque in medio tam dirae denunciationis⁴⁷⁵ contremuit.

Neque sese deservit, aut salutis curae deesse voluit.

Ut primum Deo supplex factus se reum accusavit, pro gratia actis rite gratiis, obedienter paruit consilio dato, et poenitentiam heroico pectore totus invasit.

Quod autem Baroni *Psalterium* tam extitisse videbat salutare: tametsi ante non ignoraret, parum tamen accuraret; illud vero



⁴⁷² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "impediencia".

⁴⁷³ Nell'edizione del 1691, al posto di: "si enim", dell'edizione del 1847, si ha il termine dal significato equivalente: "sin" (se poi).

⁴⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "tardetve".

⁴⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "denuntiationis".

li svelasse a lui solo, e lo avvertisse di pentirsi.

Oltre a ciò, gli predisse gli orrendi mali, che certamente gli sarebbero piombati addosso in avvenire, e che già sovrastavano la sua testa ed il Regno, ai quali poteva porre rimedio, solo se si fosse pentito dalle sue azioni malvagie.

Ma se (il Re) avesse orgogliosamente sdegnato (quella profezia), o avesse indugiato o tardato, egli doveva informarlo che certamente assai presto sarebbe piombato il preannunciato castigo.

Il Re, alla vista del Barone, rimase attonito, e fu scosso all'udire una così tremenda minaccia.

E non trascurò (quella profezia), e si prese cura della (propria) salvezza.

E per prima cosa supplicò Dio, accusandosi delle sue colpe, e, rendendogli grazie per l'aiuto, seguì fedelmente il consiglio che gli era stato dato, e intraprese con animo eroico la penitenza.

E, vedendo che il Rosario era stato così di giovamento al Barone (il Re conosceva già il Rosario, ma lo recitava

prae omnibus unum arripit, inque eo dignam Rege, gratissimam Deo poenitentiam suam exequitur, et sui ipsius, et regni conservator.

Quapropter Psallite Deo in *Psalterio Decachordo*⁴⁷⁶: Psallite Deo sapienter in *tertia Psalterii Quinquagena*, cum dictorum quinque *Terribilium*, quae Iudicium consequutura⁴⁷⁷ sunt, et aeternabunt.

Ea vero quina si per octo Beatitudines, et duo naturae mandata, scilicet: *Quod tibi vis fieri, fac et alteri; quod tibi non factum velis, alteri non factum velis*⁴⁷⁸, *alteri non feceris*.

Per haec inquam dena, si dictorum singula, pia cum meditatione seu commemoratione, duxeris: quinquagenam qua vocali oratione, qua mentali rite complevesti, dignam Deo⁴⁷⁹, dignam Matre Dei, Angelorum Regina, Domina nostra, Benedicta in saecula. Amen.



⁴⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "decachordo".

⁴⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "consecutura".

⁴⁷⁸ "alteri non factum velis", è una ripetizione ed errore di stampa, ed è assente nell'edizione del 1691.

⁴⁷⁹ Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "dignam Deo", presenti nell'edizione del 1691.

assai raramente), davanti a tutti prese in mano una (Corona del Rosario), e con essa compì la sua penitenza, che fu assai gradita a Dio e favorevole al Re, conservandogli il Regno.

Per questo, salmodiate a Dio col Salterio a dieci corde (del Rosario); salmodiate a Dio, meditando nella terza cinquantina del Rosario, le cinque realtà terrificanti descritte, che seguiranno il Giudizio, e dureranno per l'Eternità.

Se a queste cinque meditazioni, in aggiunta, rifletterai piamente su altre dieci memorie, le otto Beatitudini e i due Comandamenti essenziali, ossia: Quello che vuoi sia fatto a te, anche tu fai agli altri; quello che non vuoi sia fatto a te, anche tu non fare agli altri, renderai più fruttuosa la cinquantina recitata, a Gloria di Dio e della Madre di Dio, che è la Regina degli Angeli, la Nostra Signora, la Benedetta nei secoli. Amen.



Petrus Christus, Giudizio Universale, 1452, Staatliche Museen, Berlino.



Ferrau Fenzoni, Giudizio Universale, 1596, Cattedrale della Santissima Annunziata, Todi.

CAPUT III.
SERMO III PARAENETICUS, sive⁴⁸⁰:
TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI,
DE EXCELLENTIIS SACERDOTUM.
SUPER THEMA:
Ave MARIA, gratia plena, etc⁴⁸¹.

PSALTERIUM Iustissime TRINITATIS
concordiam conciliat: quoniam Incarnatio Filii
Dei, *Utraque fecit Unum*: Divinam, humanam-
que naturam in unum⁴⁸² concordatas Perso-
nam univit.

Quo ex fundamento: quod Christus po-
suit, et nemo alius posuit; reliqua dein conse-
cuta per Ecclesiam est coniunctio; qua *simul*
positi sunt in unum dives et pauper.

Haec autem divina, hodieque constans,
Concordia, accedente⁴⁸³ ad *Salutationem An-
gelicam* assensu Virginis gloriosae, et illibate
Matris, cunctorum, Sponsae Sacerdotum, con-
summata est.

Quia⁴⁸⁴ causa iure suo merito eadem Di-
vorum Diva Advocata nostra in *Psalterio* suo,

⁴⁸⁰ Nell'edizione del 1847 mancano le parole:
"Sermo III paraeneticus, sive" (III Sermone esortativo,
ossia), presenti nell'edizione del 1691.

⁴⁸¹ Nell'edizione del 1847 manca: "etc", presente
nell'edizione del 1691.

⁴⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "unam".

⁴⁸³ Sia il termine: "accedente" dell'edizione del 1847,
che il termine: "antecedente" dell'edizione del 1691 hanno
entrambi di significato di: "seguito", ossia che la Pace
avvenne dopo l'assenso di Maria SS all'Arcangelo Gabriele.

⁴⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "qua" (per la quale).

CAPITOLO III
TERZO SERMONE ESORTATIVO, ossia:
TRATTATO DOTTRINALE DEL PIO MAESTRO
ALANO, SULLE GRANDEZZE DELLA VITA
SACERDOTALE, INTORNO AL TEMA:
Ave Maria, Piena di Grazia, etc.

Il Rosario della Santissima Trinità porta la pace, dal momento che l'Incarnazione del Figlio di Dio fece di due, una cosa sola, riunendo in armonia, la Natura Divina e quella umana, in un'unica Persona.

Cristo ha voluto a fondamento della Chiesa, che in essa il povero e il ricco siano accolti allo stesso modo.

La Santa Pace, si è realizzata definitivamente nel momento in cui l'Angelo salutò la Gloriosa Vergine, ed Ella rispose di sì, diventando la Santissima Madre di tutti gli uomini, e la Sposa dei Sacerdoti.

A ragione, dunque, con ogni debito onore, tutti i fedeli salutino la Nostra Avvocata Santissima nel Rosario di Gesù e

JESU et MARIAE dicto, digne est debiteque salutanda: cum a Corona Fidelium universa, tam vero vel sanctissime ab Sacro Regalis Sacerdotii Choro Psallenda et praedicanda.

CONCORDIAM vero triplicem hic accipio: Prima est, per Sacerdotalem Dignitatem; nam *CHRISTUS est SACERDOS in aeternum, secundum ordinem Melchisedech.*

Altera est per Virginis Matris, cum Figuris sacris, Legitimam veritatem: tertia est per iudiciabilem Potestatem.

Ex prima, habet Ecclesiam⁴⁸⁵ Sacerdotum inestimabilem⁴⁸⁶ Autoritatem; ex altera Alma Virgo Parens habet admirandae Dignitatis Maiestatem; ex tertia, meritorum ac praemiorum faciet cum proportione Deus aequalitatem.

PROPOSITIO⁴⁸⁷

Quoad primum: SACERDOTALEM, inquam, DIGNITATEM: huc infero, praequemitto quandam ipsa singularitate sua pereximiam, Dei gratia, REVELATIONEM, iam olim abs Deo factam S. Hugoni Episcopo Carthusiensium Ordinis Sanctissimi, totius Sanctitatis viro, et vero *Psalterii MARIAE* Virginis a iuventute

⁴⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Ecclesia".

⁴⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "inaestimabilem".

⁴⁸⁷ Nell'edizione del 1847 manca la parola: "propositio", presente nell'edizione del 1691.

di Maria; e tutti i Sacerdoti lo recitino e lo predicino.

La pacificazione si raggiunge in tre modi: anzitutto, con la Potestà Sacerdotale, dal momento che Cristo è Sacerdote in Eterno, secondo l'Ordine di Melchisedech.

Poi, con i Santi Privilegi della Vergine Maria, come è definito dai dogmi; infine, al Giudizio di Dio.

Riguardo al primo modo, la Chiesa beneficia dell'inestimabile Potestà dei Sacerdoti; riguardo al secondo modo, l'Amorevole Vergine Madre beneficia della grandezza della (Sua) straordinaria Dignità; riguardo al terzo modo, Dio darà a ciascuno la ricompensa secondo i propri meriti.

PREFAZIONE

Riguardo al primo modo per raggiungere (la pacificazione), che è la Potestà Sacerdotale, viene riportata qui una straordinaria e meravigliosa Rivelazione, che Dio si compiacque per Sua Grazia di fare a Sant'Ugone, Vescovo del Santissimo Ordine dei Certosini, uomo ricolmo di Santità, che, fin dalla giovinezza, era,

praecipuo amatori atque cultori.

Quam et ipse revelationem descriptam⁴⁸⁸ alias legi.

Quidam etiam novellus MARIAE Sponsus, de quo scio, Domino revelante, eandem ex ipso JESU CHRISTO cognovit, sub annum Domini octavum et sexagesimum supra millesimum quadringentesimum.

NARRATIO.

Novellus saepe memoratus MARIAE Virginis Sponsus, eidem Sponsae suae in *Psalterio* stabili Devotionis foedere iunctus, ad quotidianas Missarum celebrationes ardenti zelo desiderii anhelare diu consuerat ⁴⁸⁹ : tametsi, heu semper, indignus.

Accidit autem, ut, quo nescio, pectus incessente spiritu acediae, per intervalla dierum operari Sacris ipsi allubesceret: et quidem subinde haud raro Diam ⁴⁹⁰ facere Hostiam omittens, ob volatiles phantasias animum forte suggressas, tanto insistere Mysterio sibi duceret religioni.

Itaque timida mentis anxiae ad nugas

⁴⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha con significato equivalente: "praescriptam" (delineata).

⁴⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "consueverant".

⁴⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Divinam".

incantato e conquistato dal Rosario.

Questa Rivelazione viene riportata spesso, e anch'io l'ho letta.

Conosco anche un Novello Sposo di Maria, al quale ciò fu rivelato dal Signore Gesù Cristo, nell'anno del Signore 1468.

NARRAZIONE

Quel Novello Sposo della Vergine Maria, di cui si è parlato prima, congiunto in Matrimonio spirituale alla Sua Sposa (Maria SS.) del Rosario, durante la quotidiana celebrazione della Messa, rimaneva in una prolungata estasi d'amore, sebbene, ahimè, si sentisse sempre indegno.

Una volta accadde, non so se perché assalito dallo spirito dall'accidia, che egli incominciasse a celebrare a giorni alterni; e, in seguito, assalito nello spirito da fugaci immaginazioni, tralasciava spesso la celebrazione del Divin Sacrificio, fino ad interrompere la celebrazione dei Sacri Misteri.

Così quella timida concessione, per vane paure insignificanti, lo portò a non

inanes concessio, fit morosa cessatio: quae reditum eo difficiliorem parabat sensim ad ter maximum Opus.

Dum utentiores⁴⁹¹ meticulosum terunt animum scrupoli: spiritum atterunt; illusumque faciunt tepescere, atque adeo demum aegrescere virum bonum, et rarescere amplius ad ter Augustissimum Sacrificium Deo litandum.

Correptum denique corpusculum morbus affligit gravior, lectuloque affigit, ut, quae⁴⁹² ante Divina timebat attingere: iam ad ea nec valeret assurgere, ut vellet.

Festivam, S. Ioanni Baptistae sacram, sol Ordinis Ecclesiastici adduxerat solemnitatem: cum ecce Deus, immissa viro extasi, totam ad superna raptam evehit mentem; ut omnino simile mortuo iaceret, ceu videbatur, exanime corpus.

Interea spiritus relictæ tenui ereptus animæ divinorum arcana mysteriorum



⁴⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "urentiores".

⁴⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "qui".

celebrare più, e gli divenne assai difficoltoso riprendere il Culto al Dio tre volte Ottimo, dal momento che gli scrupoli più ingannatori gli logoravano l'animo pauroso, lo opprimevano nello spirito, lo rendevano pigro ed inoperoso, e fecero così ammalare quell'uomo buono, e fecero diventare ancor meno frequente l'offerta del Sacrificio al Dio tre volte Augustissimo.

Infine, una grave malattia immobilizzò a letto quel corpicino devastato, da non osare più (celebrare) i Divini (Misteri); e, pur volendolo, non era in grado di alzarsi, per (celebrare).

Era il giorno della Festa di San Giovanni, che nella Chiesa era Solennità di (prima) classe: quand'ecco che Dio fece entrare quell'uomo in estasi, e lo trasportò in spirito alle realtà celesti; il corpo sembrava senza vita, e giaceva in tutto simile ad un morto.

Intanto lo spirito, sollevatosi in alto⁴⁹³, comprendeva e contemplava gli Arcani dei

⁴⁹³ I termini "erectus animae", sembrano equivalenti ai termini precedenti: "spiritus relictæ", perciò la traduzione viene omessa.

luculentior aspectabat in coelis ministrari.

Dominus JESUS CHRISTUS, Pontifex ter Opt[imus] Max[imus] illi surgere videbatur, inque medium Pontificalibus ⁴⁹⁴ amictus procedere cum caeteris Arae ministris, iuxta Ritum Ecclesiasticum, innumera Coelitem comitante Corona, et consistente circum.

Orditur Divina orbis utriusque Pontifex, et adusque Synaxes faciendas prosequitur.

Cum subito fit vox praeconis: SANCTA SANCTIS: *Proparate*⁴⁹⁵ *viam Domino.*

Nominatim peregrino per raptum isthuc introducto, dicitur, ad Communionem se comparet.

Monito conterritus, heu me, exclamat, necdum exhomologesi facta sum mente expiatus.

Alter adest illi, S. Praecursoris ⁴⁹⁶ erat Domini et Baptista; iubetque: *Parare*⁴⁹⁷ *viam Domino.*



⁴⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Pontificalibus".

⁴⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "praeparate".

⁴⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Praecursor is" (egli era il Precursore).

⁴⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Para" (prepara tu).

Divini Misteri così come si presentavano nel loro splendore.

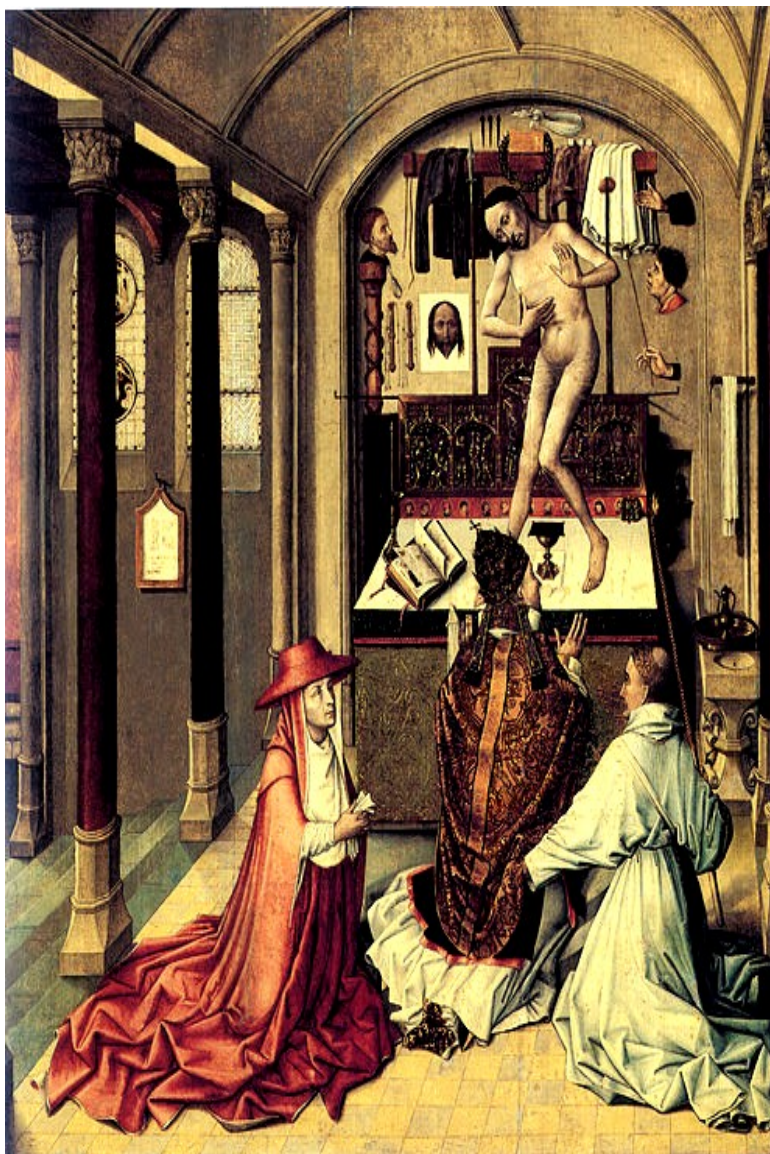
Egli vide il Signore Gesù Cristo, Pontefice per tre volte Ottimo Massimo, sollevarsi in piedi, e, rivestito di Abiti Pontificali, andare processionalmente verso l'Altare, insieme agli altri Ministri, come prescrive il Rito Ecclesiastico, e seguito da un'innumerabile Corona di Santi, che sedettero tutt'intorno.

Il Pontefice dei due mondi iniziò i Divini (Misteri), e proseguì fino al momento di dare la Comunione, dicendo a voce alta: "Le cose Sante ai Santi! Preparate la via al Signore".

E a quel forestiero, che era stato portato là dall'estasi, gli fu detto, chiamandolo per nome, di presentarsi alla Comunione.

Terrorizzato dalla richiesta, esclamò: "Ahimè, non mi sono ancora purificato mediante la Confessione!".

Un altro si avvicinò a lui, era il Santo Precursore del Signore, (San Giovanni) Battista, e gli raccomandò: "Prepara tu la via al Signore".



Robert Campin, Messa di San Gregorio, 1440, Musées Royaux des Beaux Arts de Belgique.



**Michael Pacher, Sant'Agostino combatte contro il diavolo,
1471-1475, Alte Pinakotek, Munich, Germania.**

**Cui iste: “Heu mihi!
Confessione opus est”.**

**Sequere, ait, ocyus, confessarium, ecce,
beatissimum Principem Apostolorum Petrum,
Aurem danti poenitens adgeniculatus, sese
scrupulis exuit, tanta cum expiationis
consolatione ac luce, quanta alias in vita
numquam.**

**Simul ab eo ad Mysteria libanda missus,
cum accidit arae supplex adorans et
Sacramentum et Redemptorem JESUM: hic
istis eum increpabat: “O serve tarde, serus
ades.**

***Piger et remisse: quo tanta tibi a me
Potestas Sacra patrandi facta est, per
electam Matrem me pro te intervenientem?”.***

Et Illam: “Tu in sudario religatam



Egli rispose: “Ahimè, mi occorre la Confessione!”.

(San Giovanni Battista) replicò: “Vai subito, ecco il Confessore, il Beatissimo Pietro, Principe degli Apostoli.

Il penitente si inginocchiò davanti a lui, che lo ascoltava, si liberò dagli scrupoli⁴⁹⁸, e (uscì) dalla confessione con tanta consolazione e luce, quanta mai (ne ebbe) altre volte nella vita.

Intanto (San Pietro) lo inviò a fare la Comunione⁴⁹⁹, e mentre quegli si accostava piamente all’Altare, adorando il SS. Sacramento e Gesù Redentore, (Gesù) lo rimproverò con queste parole: “O servo pigro, indolente e negligente, avvicinati.

A che vantaggio hai ricevuto la Potestà di consacrare e l’intercessione della Santa Mia Madre, che interviene sempre a tuo favore?”.

E (Maria SS.) disse: “Tu hai voluto

⁴⁹⁸ Lo scrupolo era una misura romana, che corrispondeva alla ventiquattresima parte di un’oncia, e alla duecentottantesima frazione del iugero: corrispondeva dunque alla minima parte di una misura.

⁴⁹⁹ Letteralmente: “a gustare i Misteri”.

*abscondere voluisti*⁵⁰⁰”.

Cum dico hoc trementi guadentique, mirifice ⁵⁰¹ utroque sensu contemperato, JESUS ei ter sacram porrigebat Synaxim⁵⁰².

Continuo cernebat Dominum JESUM intra sese verissime inesse medium, et multa familiarissime, cum ineffabili suavitate, monentem audiebat.

In caeteris vero sermone eum gravissimo corripiebat, de commissa nimium grandi negligentia Missas celebrandi.

Talibus demum doctrinae monitis formabat, et firmabat fluctuantem: *“Ita certum habeto: nihil tibi unquam tanti videatur; cuius vel amore, vel metu tremenda frequentare Officia intermittas.*

Excipe solum mortale crimen evidens, et inconfessum”.

Addebatque clare: *“Nec ab eis quenquam retardare Sacerdotem debet ariditas indevota mentis, non occupatio urgens, non urens*



⁵⁰⁰ Nell'edizione del 1691 manca: “voluisti”, presente nell'edizione del 1847.

⁵⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “merifice”.

⁵⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: “Synaxin”.

nascondere (questi doni), in un fazzoletto (ben) annodato!”.

All’udire quelle cose, mentre egli per la meraviglia alternava fasi di spavento e di gioia, Gesù gli poneva (sulla lingua) la Santissima Ostia.

E, immediatamente, egli vide il Signore Gesù presente in lui realissimamente, e ne udiva i consigli che gli infondevano un’indicibile dolcezza.

Poi gli fece un severo discorso di rimprovero per aver trascurato così a lungo la celebrazione della Messa.

Con queste esortazioni ed insegnamenti, preparava ed incoraggiava lo sfiduciato: “Questo abbi per certo: nulla ti sembri mai così grande, perché tu rinunci a celebrare i Santi Misteri, per ansia o paura.

Fa eccezione solo il peccato mortale, conosciuto e non confessato.

E aggiunse, con decisione: “Per nessuna di queste cose, un Sacerdote deve omettere (la celebrazione della Messa): né per mancanza di devozione e aridità spirituale, né per un’occupazione urgente, né per una tentazione ardente, né per una

tentatio, non pollutio nocturna: quodque magis, nec diurna; si involuntaria contingat et inimica; qualem aut Confessiones lubricas excipientem, aut equitantes, aut anxie solliciti et properantes perpeti queunt: istud namque haud pondero; moror minus: quod ita contingit humanitus, ut quam talibus consentire, prius vitam despondere quis mallet.

Ecquid ita; quaeris?

RATIO I. *Nam similes⁵⁰³ casus, vel quaedam magis sunt poenae: vel ex daemonum vi ac illusionem inferuntur; quo horrorem incutiant, sub religiosae mentis specie de indignitate corporis passi; pariterque ut hac fraude, animarum procuracionem et salutem, laudemque meam imminuat, ac retardent.*

RATIO II. *Sed nihil ista metuenda; etsi cavenda sunt.*

Si namque diabolus conspurcat invitum: ego mundo latum et gratum; quin et pro tali



⁵⁰³ **Nell'edizione del 1691 si ha: "similis".**

polluzione notturna, e ancor di più per (una polluzione) diurna, se accade involontariamente e contro la propria volontà: cose in cui può incappare, chi riceve Confessioni pericolose, o chi va a cavallo, o chi è ansioso e agitato.

Infatti non tengo in conto per nulla queste cose, né mi ci soffermo; questo accade nell'umana natura, per quanto ciascuno preferirebbe morire, piuttosto che acconsentire a tali cose.

Ti domanderai: Perché mai è così?

Anzitutto perché circostanze simili, accadono, o per (la propria) purificazione, o per la malvagità e l'inganno dei demoni: e questo per terrorizzare le anime devote, come se fossero in stato di impurità nel corpo; e, questo raggio (dei demoni) vuole scoraggiare, per far indugiare nella cura della salvezza delle anime, e nella Lode a Me.

Anche se queste cose non sono da temere, tuttavia occorre evitarle.

Se infatti un diavolo contamina uno che non acconsente, io lo purifico, lodandolo giustamente, e anzi, per tale

pollutione centuplam reddo munditiam”.

Tunc ille percunctari: “Domine JESU, animarum Sponse dulcissime; cur Doctores et Iura talem arcent Communione Sacra?”.

Et Dominus JESUS:

1. *“Magis id ex zelo Timoris, quam Charitas⁵⁰⁴, usurpant.*

Nam perfecta charitas foras mittit⁵⁰⁵ timorem.

2. *Deinde, quia olim etiam laici in quotidiana, aut minimum Dominicana Fractione Panis Sacram ad Mensam sese reficiebant: ideo ob istos, plurimum rudiores, ita statuerunt Ecclesiae Doctores, post extimam corporis maculam, de consilio esse abstinendum.*

3. *Disparitas vero permagna est Communicantes inter et Celebrantes.*

Illi solis sibi proficiunt: hi Bona Optima et Infinita orbi toti distribuentes administrant.

Qua causa Laici ipsa sibi abstinencia



⁵⁰⁴ Nell’edizione del 1691 si ha correttamente: “Charitatis”.

⁵⁰⁵ Nell’edizione del 1691 si ha: “mitit” (addolcisce), ma nel contesto è preferibile: “mittit” (scaccia), dell’edizione del 1847.

polluzione, restituisco la purezza cento volte tanto”.

Allora egli domandò: “Signore Gesù, Sposo dolcissimo delle anime, perché i Maestri e le leggi gli impediscono (di ricevere) la Santa Comunione?”.

E il Signore Gesù (rispose):

“1. Essi lo raccomandano, spinti più dal Timor di Dio, che dalla Carità. Infatti la perfetta Carità scaccia via il timore.

2. Poi, dal momento che agli inizi (della Chiesa), quotidianamente, o almeno la domenica, anche i laici si cibavano del Pane spezzato alla Sacra Mensa, allora per quelli che non lo sapevano, i Dottori della Chiesa stabilirono che, chi fosse macchiato nel corpo, non potesse partecipare alla Sacra Mensa.

3. E' enorme la differenza tra (i fedeli) che si comunicano e chi celebra (la Messa): (i fedeli) progrediscono a loro vantaggio; (chi celebra la Messa) provvede a distribuire in ogni parte del mondo, beni eccelsi, in quantità infinita.

Per questa ragione, i fedeli, anche

meritum aquirunt⁵⁰⁶; Clerici dispendium toti faciunt Ecclesiae, operatione Divinorum illi subtracta.

Laici per se ex voluntate pia vescuntur ab ara; ad aram per me Sacerdotes operantur, et ego sum, qui operor in ipsis.

4. Vide quantis quot quantos privent Bonis⁵⁰⁷ sua desides cessatione Sacerdotes.

Privant Deum gloria in tantum: Me potentia, ac voto; Matrem meam materna dignitate; Angelos honore; Sanctos laetitia; auxilio militantes; defunctos redemptione.

Privant infirmos medicina, ignorantem scientia, alimonia esurientes, pauperes divitiis, suo mundum Rege, et universa suo privant Servatore.

5. Atque tametsi Presbyter ex suae personae conditione fuerit indignus: illa



⁵⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "aquirunt".

⁵⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Donis" (Doni).

quando non si comunicano, si arricchiscono di meriti, mentre i Sacerdoti (quando non celebrano) causano un danno a tutta la Chiesa, impedendo l'Opera Divina (della Redenzione).

I fedeli si comunicano davanti all'Altare, a vantaggio di se stessi e della loro vita spirituale; i Sacerdoti, invece, celebrano i Sacri Misteri sull'Altare, e lo opero mediante essi.

4. Vedi di quali straordinari beni, i Sacerdoti negligenti, privano (il mondo), quando non celebrano (la Santa Messa)?

Privano Dio di così grande Gloria; Me, della Potenza del Sacrificio (Eucaristico); Mia Madre, dei Meriti della (Sua) Maternità; gli Angeli, dell'Onore; i Santi, della Gioia; i (Miei) servi, dell'Aiuto; i defunti, del Suffragio.

Privano i malati della Medicina; gli ignoranti, della conoscenza; gli affamati, del nutrimento; i poveri, delle ricchezze; il mondo, del Suo Re; e privano tutte le cose, del Loro Salvatore.

5. E, per quanto un Sacerdote non sia ben preparato (alla celebrazione della





In entrambe le pagine: Joachim Patinir, Trittico: La penitenza di San Girolamo, 1512-1515, Metropolitan Museum of Art, New York.

tamen integra semper illibataque perseverat in eo dignitas, quam ex mea gerit Persona et Nomine, vel ex Officii munere velut Ecclesiae publicus Minister.

Hanc omnis habet Sanctus, id est Sacerdos: haec in ipso per me operatur interminabilis.

Divinale Officium, non personale, nulla personae cuiusquam incommoda queunt impedire, quae nolentibus possunt evenire.

6. Igitur: hac in re, et causa terminationis ⁵⁰⁸ decreta Doctorum promanant ex devotione et reverentia: non ab ulla necessitate seu praecepti violandi, seu peccati exinde consecuturi.

Quare celebrate, Fratres: quia non agitis hoc ut digni, mundi, iusti: (nec enim vel



⁵⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "taminationis".

Messa), tuttavia custodisce la propria integrità ed illibatezza, egli esercita il suo ministero in Mia rappresentanza e a Mio Nome, anche se, quanto alla carica del proprio ufficio, egli è un pubblico Ministro della Chiesa.

Sia venerata la Sacra Dignità di ogni Sacerdote, perché lo in lui opero realtà inimmaginabili.

Essendo essi dei Miei rappresentanti, nessuno potrà impedire l'Opera di Dio, eccetto da se stessi, quando non vogliono (celebrare).

6. Allora, riguardo a tale limite, i decreti dei Maestri scaturiscono dalla devozione e dalla reverenza (a Dio), non da una norma, cosicché non si viola alcun precetto, né, di conseguenza, si commette peccato.

Perciò celebrate, Fratelli, dal momento che voi non officiate perché siete degni, puri e giusti (neppure gli Angeli, allora, sarebbero stati adeguati ad un così grande Servizio).

Celebrate, dal momento che voi officiate bisognosi, deboli e fragili, per

Angeli pares Muneri sunt Tanto) Celebrate, quia id perpetratis ut indigni⁵⁰⁹, infirmi, et impotentes: quo adimplemini bonis, consanemini a morbis et corroboremini ab animis.

Huc, ecce tibi revelo XV EXCELLENTIAS inclitas: quas omnia Sacerdos habet, dum sacrificat, ex merito Angelicae Salutationis; cui vis meae virtusque⁵¹⁰ inest Incarnationis.

1. Et vero sicut tali in Epitalamio sum incarnatus semel de Virgine Matre: ita quodammodo rursus in quolibet Missae Sacro, esse Deus Homo, in arca⁵¹¹ sancta existens, sacramentaliter incipio.

2. Quod enim Verbum in verbo salutationis Caro factum est; qui Deus homo factus est in utero Virginis; idem Verbum in Verbo⁵¹² consecratione⁵¹³, idemque Homo Deus fit in manibus Sacerdotis; modoque licet diverso, eodem tamen obumbrante Spiritu Sancto.

3. Forma istud potuit verborum vitae per os salutantis, perque MARIAE vocem

⁵⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "indigi" (bisognosi).

⁵¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "utriusque" (di entrambe): appare più corretto nel contesto il termine "virtusque" dell'edizione del 1847.

⁵¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Ara" (altare).

⁵¹² Nell'edizione del 1847 manca: "Verbo", presente nell'edizione del 1691.

⁵¹³ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "consecrationis".

colmarvi di beni, guarire dai mali, e rinforzarvi negli animi.

Ora, ecco, ti rivelo i quindici meravigliosi Privilegi, che ogni Sacerdote possiede durante il Sacrificio (Eucaristico), che furono ottenute al momento del Saluto dell'Angelo (a Maria): la loro forza e il loro valore hanno la loro Sorgente nella Mia Incarnazione.

1. E, come mediante il Cantico Nuziale (dell'Angelo), mi Incarnai una volta per sempre, nella Vergine Madre, così, nuovamente, ma in modo diverso, in ogni Sacrificio della Messa, comincio ad esistere sacramentalmente come Dio-Uomo, sul Santo Altare.

2. Nell'Annunciazione, infatti, il "Verbo si è fatto Carne". Come Dio si è fatto Uomo nel Seno della Vergine (Maria), così, sebbene in modo diverso, il Verbo si fa Uomo-Dio tra le mani del Sacerdote, quando egli pronuncia le parole della Consacrazione, per intervento dello Spirito Santo.

3. Come le parole di Colui che Annunziava, e le parole di Maria che

consentientis: hoc forma valet verborum Vitae consecrantis, per ministerium Missam celebrantis; Dei Spiritu utrinque mediante.

Cum itaque tali ratione Sacerdotes fiant mihi quodammodo Patres; par est, ut eadem⁵¹⁴ mecum sortiantur Matrem MARIAM, et in sponsam acceptent: par est, ut et Me, et ipsam in communi nobis Salutatione ad Psalterium venerentur, et (me tamen prae ipsa) supplices adorent; par est, ut Sacra Salutationis verba perinde sancta aestiment.

Adeo ab una illa Salutatione totum Novum pendet Testamentum; ut quod in ea, velut arbor in semine, virtute totum contineatur.

PROPOSITIO TRIPARTITA.

Quare Cognosce, Accipe, Doce XV EXCELLENTIAS SACERDOTALES, quas ⁵¹⁵ ecce, tibi nunc pando:

I. Quinas priores supersubstantiales⁵¹⁶, ex quinque Stellis Divinitatis dimanantes



⁵¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "eandem".

⁵¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "quos".

⁵¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "superstantiales".

acconsentiva (produssero) la realtà (dell'Incarnazione), così le parole del Ministro che celebra la Messa, produce la realtà della Consacrazione: entrambe le realtà (si compiono) per opera dello Spirito Santo.

Per tale ragione, i Sacerdoti mi diventano Padri, ed è per questo che ricevono Mia Madre (Maria), come loro Sposa.

Nel Rosario, essi venerino Me e Lei, e preghino supplichevoli l'Ave Maria, le cui parole sono Sante.

Dall'Ave Maria, infatti, discende tutto il Nuovo Testamento, e come un albero è contenuto nel seme, così tutto (il Nuovo Testamento è contenuto) nella forza (dell'Ave Maria).

PRESENTAZIONE DELLE TRE PARTI

Perciò apprendi, accogli e diffondi le quindici Superiorità (della Potestà) Sacerdotale, che, ecco, ora ti rivelo:

I. Le prime cinque (Superiorità), sono i basamenti e provengono dalle cinque Stelle

istis: Ave, Maria, Gratia, Plena, Dominus.

II. *Alias item quinque medias Substantiales, e quinque Fontibus Verbi Dei, seu Evangelii promanantes istis: Tecum, Benedicta, Tu, In Mulieribus, et Benedictus.*

III. *Quinas posteriores Accidentales a⁵¹⁷ quinque Castris invictis repetitas istis: Fructus, Ventris, Tui, JESUS, CHRISTUS*".

Dixit: simul ac si⁵¹⁸ longo sermone edisservisset⁵¹⁹, animo sponsi impressit.

Quae etsi multis enarrare videor, tamen vix umbram partis nedum dimidiatae, me reddere verbis posse diffido.



⁵¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "e".

⁵¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "acsi".

⁵¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "edisseruisset" (espose minutamente).

di Dio: *Ave, Maria, Gratia, Plena, Dominus:*

II. Le seconde cinque (Superiorità), sono i pilastri, e provengono dalle cinque Fonti della Parola di Dio, ossia del Vangelo: *Tecum, Benedicta, Tu, in Mulieribus, et Benedictus.*

III. Le ultime cinque (Superiorità), sono le custodie, rappresentate dalle cinque Fortezze invincibili: *Fructus, Ventris, Tui, Iesus, Christus*".

Così parlò, e, allo stesso tempo, impresse nell'anima dello Sposo (Novello di Maria) quel Sermone, fin nei suoi minimi dettagli.

Anche se penso di raccontarlo con abbondanza di parole, tuttavia temo che con le parole non potrò descrivere neppure la minima parte delle realtà (che ho visto).

**CAPUT IV.
DE EXCELLENTIS SACERDOTUM.**

I QUINQUAGENA.

De quinque⁵²⁰ STELLIS Excellentiarum, hyperusion, sive substantialum S. Sacerdotii.

I. *Excellentia* est **POTENTIA** Sacerdotum.

Dei Patris Magna est Potentia Creationis: unde Pater et Creator audis⁵²¹ universorum.

Dixit, et facta sunt.

Sex diebus operatus est: prima, lucem; altera, firmamentum; tertia, maria, terras, et plantas; quarta, luminaria coeli; quinta, pisces et aves; sexta, hominem omnium Dominum; septima quievit.

Haec Patris in creando potentia, qua facit Res creatas, terrenas, corporeas, corruptibiles.

Sacerdos vero sua Officii sacri Potentia



⁵²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "quibus".

⁵²¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "audit".

CAPITOLO IV
LE XV SUPERIORITA' DELLA POTESTA'
SACERDOTALE

PRIMA CINQUANTINA

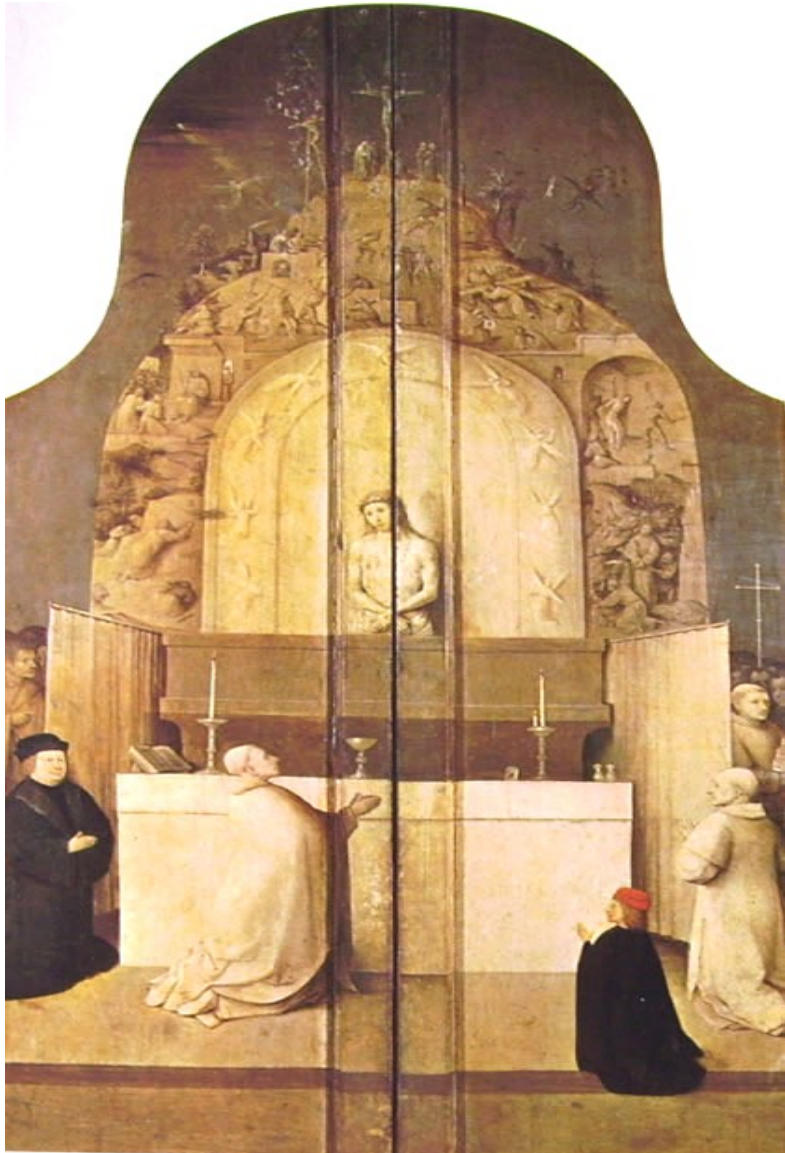
*Le cinque Stelle soprannaturali dei Privilegi
Sacerdotali, ovvero la loro Essenza.*

IL PRIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sulla grandiosa Creazione di Dio Padre.

(Dio) Padre ha creato tutte le cose: “Disse, e (le cose) furono create”.

Ascolta: In sei giorni (Dio) creò: il primo (giorno creò) la luce; il secondo (giorno), il firmamento; il terzo (giorno), i mari, le terre, e le piante; il quarto (giorno), i luminari del cielo; il quinto (giorno), i pesci e gli uccelli; il sesto (giorno), l'uomo, padrone di tutte le cose; il settimo (giorno), si riposò. Questa, (è) la Potenza di (Dio) Padre nel creare, con la quale Egli da origine alle cose create, che sono terrene, materiali, corruttibili.

Il Sacerdote, dunque, con la Potenza che gli deriva dal Sacro Ufficio, che cosa



Hieronymus Bosch, Trittico dell'Epifania: Messa di San Gregorio, 1510, Museo del Prado, Madrid (Spagna).



Jean Bellegambe, Trittico dell'Immacolata Concezione, 1526, Musée de la Chartreuse, Douai: a destra vi è Papa Sisto IV e a destra il francescano Duns Scoto, e, con la bandiera in mano, il Beato Alano della Rupe accompagnato dalla sua Confraternita del Rosario di Douai.

quid producit?

Increatum: Causam causarum: JESUM CHRISTUM, Deum et Hominem, qui non moritur, nec videbit corruptionem.

Ad hunc unum sacerdotalis functionis Effectum ter Maximum, age, confer milles millenas mundorum myriades, manifeste comperies, finitorum omnium ad unum Infinitum nullam esse comparisonem posse.

Atqui mundum, et ea, quae in eo sunt, produxit potentia Patris Dei; Sacerdotis vero potentia producit.

Filium Dei in Sacramentum et Sacrificium.

Quo admirabilior Potestas est, ac dignitas Sacerdotii transubstantiatione⁵²² Filium Dei, quam Creatione res perituras Dei Patris producentis?

Iam vero, quia potentibus debetur AVE: potentiae Creatoris Paternae illud offerri condecet, in primis⁵²³ ab Sacerdotibus, qui tantae



⁵²² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "transsubstantiatione".

⁵²³ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

crea? Colui che non è stato creato, la Causa prima, Gesù Cristo, Dio e Uomo, che vive per sempre e non vedrà mai la corruzione.

Basterebbe solo questo esito, tre volte infinito, dell'Ufficio Sacerdotale, per superare, al confronto, mille migliaia di miriadi di mondi: sai bene che nessuna comparazione può esserci tra tutte le realtà finite, con una sola realtà Infinita.

Anche se, quindi, la Potenza di Dio Padre ha creato il mondo e le realtà che sono in esso, la Potenza del Sacerdote, invero, dona forma al Figlio di Dio nel Sacramento del Sacrificio (Eucaristico).

Quanto è più mirabile la Potestà e la Dignità del Sacerdozio, che, durante la Transustanziazione, (fa discendere) il Figlio di Dio, al confronto con la Creazione di Dio Padre, che produce realtà caduche!

Se è doveroso dare il saluto ⁵²⁴ ai potenti (del mondo), quanto più i Sacerdoti, che hanno ricevuto da Dio una così grande Potenza, hanno il dovere (di dare il Saluto:

⁵²⁴ Vi è qui un gioco di parole tra la parola "Ave", e il suo significato.

tantae sunt ex Deo potentiae viri.

1. Nusquam autem dignius, gratiusque Deo obitur ea salutatio, quam in *Psalterio*.

Par est igitur huius usum Sacerdotibus esse commendatissimum, frequentissimumque oportere: ut quo suae praecellentiae Potestatem mirifice condecorare queant.

2. Dignum AVE Deo est, cui deferatur, qui fecit, Angelos, solem, stellas; dignum igitur et Sacerdotibus idem est, quod Deo Deique Filio, ac Genitrici deferant, psallantque illi, qui Regem producent Angelorum: Solem iustitiae, Stellam et secundum Adam innocentiae, etc.

EXEMPLUM.

Quidam in Hispania honore Sacerdotii inclytus, ad illud super inculpatae vitae decorem, et sanctimoniae splendorem



“Ave”) a (Dio) Padre, per la (Sua) Potenza Creatrice.

1. Nulla, infatti, giunge a Dio più pregevole e più gradito di quel Saluto “Ave”, che è contenuto nel Rosario.

E’, dunque, conveniente, opportuno e raccomandabile, che i Sacerdoti recitino assiduamente (il Rosario), perché, mediante esso, possano impreziosire meravigliosamente la Potenza del loro Privilegio.

2. Si addice a Dio il Saluto: Ave, con il quale si ossequia Colui che fece gli Angeli, il sole, e le stelle; il medesimo Saluto (“Ave”) si addice anche ai Sacerdoti, che ossequiano nel Rosario, Dio, il Figlio di Dio, e la Madre (di Dio), e fanno scendere dal Cielo il Re degli Angeli, il Sole di Giustizia, la Stella, e il nuovo Adamo immune dalla colpa, ecc.

ESEMPIO

E’ celebre un uomo, in Spagna, che, all’onore del Sacerdozio, aggiunse anche l’onore di una vita irreprensibile e lo

adiexit.

Verum quod in caeteris suis religionis, devotionisque privatis et publicis exercitationibus, illam *Psalterii* facile plurimam assiduus coleret, ac frequentaret; tantam in eum Deus conferre miraculorum vim et gratiam est dignatus, ut non vivis duntaxat innumeris multipliciter fuerit saluti; verum etiam vita perfunctos superas revocarit ad auras.

In primis⁵²⁵ autem ex ignis purgantis cruciatibus animas plurimas evocavit, et in beatorum mentium asseruit felicem stationem.

II. *Excellentia* est SCIENTIA Sacerdotalis.

Dei Filio est infinita Sapientia, qua mundum gubernat, eique intelligentiam communicat et scientiam: quam quidem maximam produxit in Angelis, ut per eam mira, magna, multa queant operari.

Sed quanta illacunque sit; creata est, atque finita.



⁵²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

splendore dell'innocenza.

In verità, egli, tra le altre sue devozioni personali e pratiche ufficiali, recitava assiduamente e con grande trasporto, il Rosario.

Dio gli diede la grazia di compiere così numerosi miracoli, che non solo guarì innumerevoli vivi, ma riportò dalla luce celeste alla vita, coloro che morivano.

In particolare, però, faceva uscire dal fuoco ardente del Purgatorio moltissime anime, e le conduceva al porto beato delle anime sante.

IL SECONDO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sulla Scienza.

Il Figlio di Dio possiede la Sapienza infinita, con la quale governa il mondo, e infonde in esso intelligenza e scienza; Egli infuse mirabilmente (la sapienza) anche negli Angeli, affinché, per mezzo di essa, potessero operare abbondanti cose meravigliose e grandi.

Ma per quanto grandiosa essa sia, è (una sapienza) creata e finita.

1. Quo longius eam antecellit data *Sacerdotibus* gratia: qua nihil creatum finitumve producant; sed ipsum Dei Filium, omnis scientiae, ac sapientiae Dominum et Autorem.

Quod quidem multo maius esse debet: quam si data foret eis potestas omnem conferendi, vel e medio tollendi creatam illam scientiam.

Confer, age, ter Sanctissimae Eucharistiae divinam praecellentiam, cum quantacunque scientia Angelica: necesse fateri est, hanc neque sat dignam videri, quae vel adoret illam.

Atqui sanctissimum *Sacerdotium* est dignum, quod etiam conficiat illam manibusque contractet⁵²⁶ et circumstantibus cum tremore Angelis praebat adorandam.

3. Honoras virum amictum purpura, aureo in annulo gemmam incomparabilis pretii gerentem: atqui⁵²⁷ eam nec producere possit, nec dare velit alteri, nec acquirere plures.



⁵²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "contractet".

⁵²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "at qui".

1. Quanto di gran lunga superiore ad essa, è la Grazia data ai Sacerdoti, con la quale essi non danno forma ad alcuna realtà creata o finita, ma allo stesso Figlio di Dio, Signore ed Autore di ogni scienza e Sapienza.

E' molto più grande (questa Grazia), che se fosse stata data loro la Potestà di infondere o sottrarre la scienza creata.

Prova a confrontare il Divino Privilegio dell'Eucaristia, tre volte Santissima, con qualsiasi altra scienza Angelica: è necessario ammettere, che (tutta la Scienza Angelica) non è neppure minimamente degna di consacrare (l'Eucaristia).

2. Al contrario, il Santissimo Sacerdozio ne è degno, perché dona Vita (all'Ostia), la stringe tra le mani, e la presenta per l'adorazione agli Angeli, che stanno tutt'intorno con tremore.

3. Tu onori un uomo, vestito di porpora, che porta incastonato, nell'anello d'oro, una gemma di incalcolabile valore: eppure egli non è in grado di crearla, né vuole cederla ad un altro, e non vuole che anche gli altri la acquistino.

Quo venerabilior esse quis debet Sacerdos, qui gemmarum gemmam Divinam manu praefert: oris voce producit una plurimam: distribuit in plurimos, nec deficit unquam.

4. Huic honori omnis cedit Angelorum honor, quin et supplex ei succumbit, tremensque servire gestit: et hoc denique summo sibi ducit honori atque felicitati.

5. Quale foret quantumque gaudium illi, qui dare sibi, aut alteri cuicumque⁵²⁸ summam quamque scientiam posset?

Ad S. Eucharistiae tamen Donum ea conferri nec potest, nec debet.

Heu mihi!

Quantum igitur Bonum orbi adimit, qui perpetrare⁵²⁹ Missam omittit?

2. Vae, quam difficile erit de omissione tanta reddere rationem?

3. Quam impossibile, tantum omissione subtractum bonum posse restituere?



⁵²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "cuicumque".

⁵²⁹ Nell'edizione del 1691 si intravede appena nel testo assai corrotto: "perpetuare" (perpetuare). Ma l'edizione del 1699, come l'edizione del 1847 ha: "perpetrare" (compiere).

Quanto più onorabile deve essere qualsiasi Sacerdote, che tiene in mano la Divina Gemma delle gemme, con una sola parola della (sua) bocca ne produce moltissime, le distribuisce in gran quantità, e non mancano mai (a nessuno).

4. Davanti a tale onore, si inchina l'onore degli Angeli, anzi, si prostra supplice davanti (all'Eucaristia), e, con tremore desidera grandemente di servirlo; e in questo sommo onore sta la loro felicità.

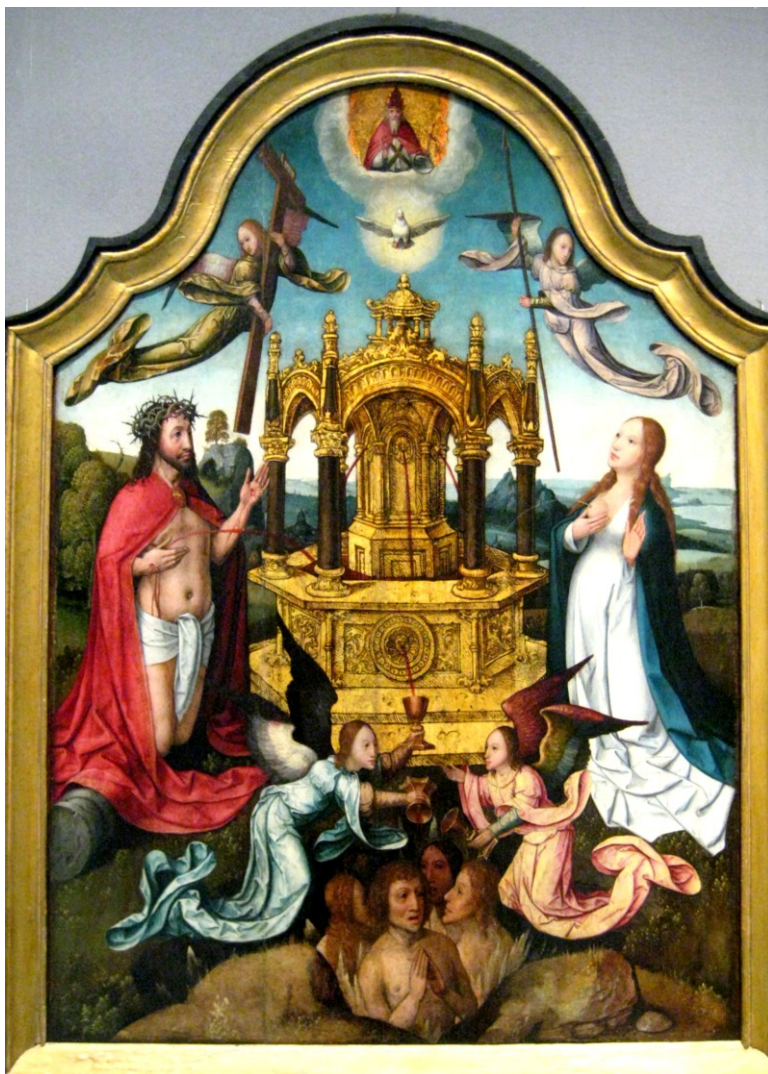
5. Quale grande gioia avrebbe, chi fosse in grado di dare a sé, o a chiunque altro, la somma scienza in qualche (materia)?

Tuttavia, ciò non si può proprio paragonare al Dono della SS. Eucaristia. Ohimè!

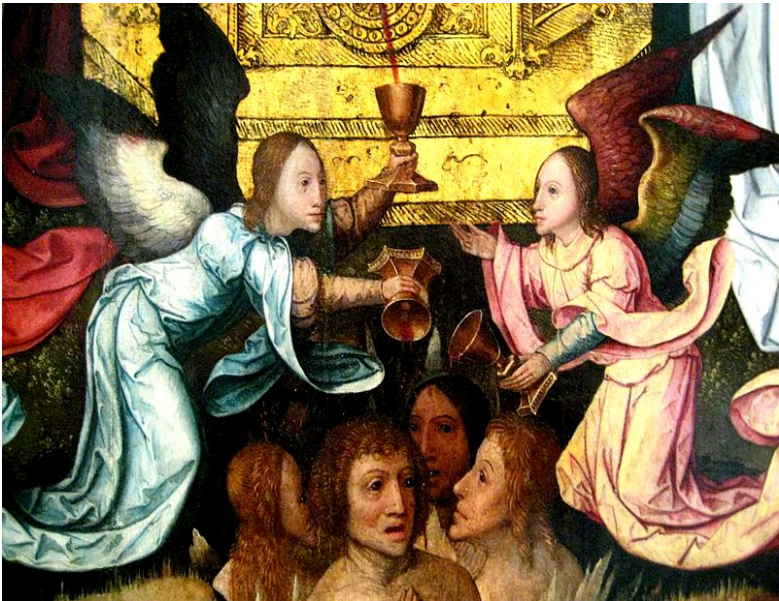
1. Quale grande bene, dunque, toglie al mondo, colui che tralascia la celebrazione della Messa!

2. Guai (a lui)! Quanto sarà difficile rendere ragione di così grande omissione!

3. Quando sarà possibile restituire un così grande Bene, che l'omissione ha sottratto?



In entrambe le pagine: Jean Bellegambe, Trittico del Preziosissimo Sangue di Cristo (Blood of Christ tryptich), prima metà del XVI secolo: il Valore della Santa Messa, che è la Fontana delle Divine Grazie, per i vivi e per le anime del Purgatorio.



Factum infectum reddi nequit: utque dies hesterna fugit, nulli⁵³⁰ revocabilis unquam; sic et cum die ipsa fugit hesterna omisio Missae.

Cum itaque in una orbis Eucharistia Sacra habeat omnia, lucem luminum, scientiarumque Auctorem largitorem: *Cumque labia Sacerdotis custodiant Scientiam.*

Cum etiam esse DEUS Mariam noluerit a Filio proximam ac maximam orbis, et omnium Illuminatricem; non par solum, sed et oportet vel in primis⁵³¹ *Sacerdotes* istam in Angelica Salutione, Stellam MARIA, appellando in orbis lucem ac salutem producere.

Quod cum nusquam sanctius, ac saepius fiat, quam ad Psalterium JESU et MARIAE, plane idem hoc a *Sacerdotibus* frequentissime religiosissimeque usurpari oportebit, adque plebem laicam exemplo, et praedicatione commendari.

An non Ecclesia semper coluit



⁵³⁰ Nell'edizione del 1847 manca: "nulli", presente nell'edizione del 1691.

⁵³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

Nessuno sarà in grado di riparare quell'opera incompiuta!

Come il giorno di ieri, che è passato, e mai più ritornerà indietro, così, anche l'omissione di ieri della Messa scompare insieme allo stesso giorno.

Così, in qualunque parte del mondo, in una sola Eucaristia si possiede tutta la Santità, la Luce delle luci, e l'Autore e il Datore delle scienze, *“le labbra del Sacerdote, allora, custodiranno la scienza”* (Mt.2,7).

Quand'anche Dio non avesse voluto Maria, come Madre del (Suo) Figlio, e come la più Grande del mondo, e come Faro per tutti, sarebbe stato conveniente ed opportuno, che i Sacerdoti, implorando Luce e Salvezza per il mondo, domandassero (a Dio) di dar vita alla Stella *Maria*, perché Ella ricevesse il Saluto dell'Angelo.

I Sacerdoti, allora, recitino assiduamente e devotamente il Santissimo Rosario di Gesù e di Maria, e lo raccomandino al popolo, mediante l'esempio e la predicazione.

La Chiesa ha sempre venerato, oppure

Deiparam MARIAM pro Advocata et Patrona
omnis scientiae ac illuminationis a Patre lu-
minum consequendae?

At *Sacerdotum* est Christianae pietatis
custodire, inque sese in dies⁵³² augere, populo
tradere, et propagare scientiam.

Quo cordi magis fit⁵³³ eis oportet *Psalte-
rium*, acquirendae, et a Deo promerendae om-
nis scientiae Instrumentum sacrum.

EXEMPLUM.

Vixit in Thuscia quidam sacerdos,
idemque paroecialis Curio animarum: neque id
quidem, quod scientia clarus aliqua humana,
vel inter mediocriter doctos accenseri posset;
sed vitae sacerdotalis integrae simplicitate
recta atque perfecta, vir sanctus cunctis
existeret morum optimorum magister; et non
venerationi dumtaxat⁵³⁴, sed ed admirationi.

Quae constans inculpatae vitae
sanctimonia non sinebat quicquam excitatae



⁵³² Nell'edizione del 1691 si ha: "indies".

⁵³³ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha
correttamente: "sit" (sia).

⁵³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "duntaxat".

no, Maria, Madre di Dio, come Avvocata e Patrona di ogni Scienza, e Luminosa della Luce di (Dio) Padre?

Se, dunque è compito dei Sacerdoti custodire la pietà cristiana, accrescendo in loro stessi, giorno dopo giorno, la Scienza, per trasmetterla e tramandarla al popolo, con più slancio possibile, essi (recitano) la Corona del Santissimo (Rosario), per guadagnare e meritare da Dio ogni Scienza.

ESEMPIO

Viveva in Tuscia, un Sacerdote, Curato parrocchiale delle anime.

Egli non brillava in alcuna scienza umana, e non possedeva una grande cultura.

Tuttavia, la sua vita sacerdotale era candida ed integerrima, e tutti lo consideravano un uomo santo ed irreprensibile.

E, non solo lo riverivano, ma anche ne erano ammirati.

E, a motivo della (sua) vita sempre santa ed irreprensibile, la (sua) viva

iam de eo existimationis luminibus efficere⁵³⁵
mirificam simplicitatem, rudemque
ignorantiam tantam: et velut idiota vix dum
aegre Missam legere sat nosset.

Accessit huc aliud non iam admirabile,
sed verissimum miraculum.

Quotiescumque⁵³⁶ ad praedicandum
surgeret, gregemque Evangelii doctrina
pascendum, ea cum, et scientiarum varietate,
et gratia eloquentiae, et vi efficaciaeque⁵³⁷
Zeli ac spiritus dicere consuevit; ut nec
doctissimi quique illius in concionibus ullam
scientiae partem, desiderare inquam, imo
neque admirari sat possent.

Tenebat auditors: suspendebat animos;
movebat affectus, inque omnem partem
versabat, quaque vellet, in coelum, in
tartarum, in conscientias, in sacra omnia,
sequaces pertrahebat auditores; et quoquo
illius impetus spiritus ferebatur; ibant iidem,
et aquiescebant.

Fuit ille tantus Chrysostomus,
Tulliusque fulminator Christianus admirandae
in cathedra doctrinae; extra cathedram



⁵³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa:
"officere".

⁵³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "quotiescumque".

⁵³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "efficaciaeque".

considerazione non accennava a diminuire, nonostante la sua singolare semplicità e la sua beata ignoranza.

Egli riusciva appena a leggere il Messale, eppure, in maniera strabiliante, e realmente prodigiosa, tutte le volte che egli saliva (sul pulpito) per pascere il gregge con la predicazione dell'insegnamento del Vangelo, riusciva a parlare con tanta varietà di contenuti, che i suoi Sermoni, pieni di pace e di amore, conquistavano i loro animi, cosicché neppure i più dotti riuscivano ad eguagliare in parte (le sue predicazioni), e ne erano assai meravigliati.

Egli riusciva a conquistare gli ascoltatori, elevava gli animi, coinvolgeva i cuori, e su ogni meditazione circa il Paradiso, l'Inferno, la coscienza, e ogni altra realtà sacra, avvinceva gli ascoltatori presenti; e, dovunque, si parlava della sua forza spirituale; e chi vi andava, ne rimaneva edificato.

Egli fu un novello Crisostomo ed un (novello) Tullio, grande predicatore cristiano che, sul pulpito risplendeva di ammirevole dottrina, ma, fuori dal pulpito, era (anche

Purae quidem vir ignorantiae; sed admirabilioris vitae et constantiae.

Verum et⁵³⁸ huius, et illius gratiam uberem ex ipso fonte hauriebat, *Psalterio* inquam Almae Divae illuminatricis MARIAE, sancte culto semper ac usurpato.

Usurpato tantum?

Et praedicato tali cum fervore, affectu, et fructu, ut quanto maximo.

Vitae suae innocentiam, ac perseverantiam ipse ad *Psalterium* supplicandi Deo pascibat suavitate: regebatque assiduitate et⁵³⁹ religione.

Doctrinae suae quamprimam ex umbone vocem mitteret, AVE MARIA *Angelica* erat recitata *Salutatio*.

Cuius quidem certam reddebat rationem istam: quod AVE, *Angelicum* vox prima fuisset Evangelica, Evangeliique totius Evangelistarum et Apostolorum fons et origo, compendium perfectum, summa atque medulla.

Isti dein postea lectionem Evangelicam, explicationemque exordio tali parem ac dignam subiiciebat.



⁵³⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "et", che si ha nella versione del 1691.

⁵³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "ac" (e).

lui) un uomo dalla beata ignoranza, ma di vita esemplare ed integerrima.

In verità, questi, come l'altro, attingevano la grazia dell'eloquenza alla medesima Fonte, il Rosario della Madre di Dio, Maria Santissima, recitandolo sempre con grande devozione.

E (il Curato) non solo lo recitava, ma anche lo predicava con tale ardore, passione e forza, al massimo livello. Egli domandava a Dio, nel Rosario, l'innocenza della vita, la perseveranza, e di pascere (il gregge) con dolcezza, e di condurlo con la pazienza e la preghiera.

Prima di iniziare a predicare dal pulpito, recitava la Salutazione Angelica, ovvero l'*Ave Maria*, dal momento che, diceva, che l'*Ave* (pronunciata) dall'Angelo era la prima parola del Vangelo, dunque, la fonte, l'origine, il perfetto compendio, il principio e il cuore di tutto il Vangelo degli Evangelisti e degli Apostoli.

Dopo (l'*Ave Maria*), egli faceva la lettura del Vangelo, e poi una lodevole spiegazione (del Vangelo e dell'*Ave Maria*).

Utinam Beatus Alanus huius divini viri de nomine meminisset, atque similium exemplorum viros foeminasque appellasset: non tam ut fidem sibi faceret; quam ut apud hodiernum aevum criticum ac sciolum plus quam pium, fidem inveniret.

Sed viventibus pepercit: et quia ex revelatione dedicerat⁵⁴⁰: illud tradebat, quod acceperat.

III. Excellentia est SPIRITUALIUM DONORUM Elargitio Sacerdotalis.

Sancto Spiritui attributa proprie functio creditur Donatio Charismatum, virtutum infusio, largitio Fructum Spiritus, et octo



⁵⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "didicerat".

Oh, se il Beato Alano⁵⁴¹ avesse ricordato il nome di questo sant'uomo e avesse riportato esempi simili di uomini e di donne!

Non solo per come essi vivevano la fede, quanto per ritrovare la loro fede, nell'odierno tempo critico e saccente, più che devoto.

Ma egli non ha tramandato altri (esempi) per i contemporanei, di quanto vide in Rivelazione: egli infatti trasmetteva quello che aveva ricevuto.

IL TERZO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sui Doni dello Spirito Santo.

E' lo Spirito Santo che conferisce il Dono dei Carismi, infonde le Virtù, assegna i Frutti dello Spirito, in base ai meriti, nelle otto Beatitudini.

(Lo Spirito Santo) ha la capacità infinita di elargire doni abbondantissimi di Amore e Misericordia Divina sull'umanità

⁵⁴¹ Sembrerebbe riferirsi ad un personaggio omonimo, anche se alla fine del periodo sembrerebbe essere una nota personale del Coppestein aggiunta al testo.





In entrambe le pagine: Jean Bellegambe, Trittico del Preziosissimo Sangue di Cristo (Blood of Christ tryptich), Douai, prima metà del XVI secolo: le due Sorgenti della Fontana delle Divine Grazie sono il Sangue Preziosissimo di Cristo (a sinistra) e il Latte di Maria Santissima (a destra): si vede l'influenza della teologia del Beato Alano.

Beatitudinum collatio.

Est ea omnino maxima potestas, facultas uberrima, benignissima largitas, et in homines miseros divina pietas.

Sunt illa multa et maxima, et plurima dona Spiritus Sancti constant in mundum.

Unum tamen *Sacerdotale* donum ista facile universa superat in⁵⁴² infinitum: Donum inquam Eucharisticum; hoc est, Ipse Dei Filius, HOMO DEUS, JESUS CHRISTUS benedictus in saecula.

Potest illa S. Spiritus?

Hoc possunt *Sacerdotes*.

Dat ille fructum Arboris vitae?

Hi cum fructibus Arborem ipsam Verbo plantant: *Officio Sacerdotii* rigant, augmentant, sustentant, atque in Ecclesia conservant; inter manus propagant; intra animarum ora, hortosque positam conferunt; ex ea, perque eam tot iam seculis omnium mentes Fidelium pascunt, et in montem usque Horeb



⁵⁴² Nell'edizione del 1847 manca: "in", presente nell'edizione del 1691.

miserevole.

(I doni dello Spirito Santo) che discendono sul mondo, sono inimmaginabili ed inenarrabili, eppure, un solo Dono Sacerdotale supera, senza dubbio, tutti (i Doni dello Spirito Santo): è il Dono (di consacrare) l'Eucaristia, che è lo stesso Figlio di Dio, l'Uomo Dio, Gesù Cristo, (che è) Benedetto nei secoli.

Possono forse (i Doni) dello Spirito Santo (consacrare l'Eucaristia)?

I Sacerdoti, invece, possono (consacrare l'Eucaristia)!

(I Doni dello Spirito Santo) forse elargiscono i frutti dell'Albero della vita?

(I Sacerdoti), invece (nella Consacrazione) dell'Eucaristia piantano l'Albero (della Vita) con i Frutti; con il servizio sacerdotale lo irrigano, lo accrescono, lo rafforzano e lo mantengono nella Chiesa; di celebrazione in celebrazione, lo perpetuano; lo trapiantano nelle bocche (dei fedeli), collocandolo nel Giardino dell'anima; per l'intera durata della vita, le anime dei fedeli pascoleranno (nei prati eucaristici), fin quando arriveranno al

coelestis provehunt quietis ac beatitudinis.

Ex quo aestimare cuique iactura est.

1. Qua *Sacerdotum*, ad celebrandum tarditas (tam pia parum, ut pene impia sit appellanda): Matrem suam mulctat mactatque Ecclesiam.

2. O quantis olim poenis exsolvent⁵⁴³ tam pudendam, minimeque ferendam socordiam: ne damnabilem dicam acediam?

Tantillam Sacrificandi opella⁵⁴⁴ intermissam quantis olim redempturi forent; si per divinam liceret iustitiam tunc explendam.

3. Verum nulla hominum, aut saeculorum esse facultas tanta usquam potest unquam (extra *Sacerdotalem*): quae omissi, vel semel divinorum *Mysteriorum*⁵⁴⁵ Sacrificii resarcire valeat detrimentum; vel cessatoris Presbyteri correctae negligentia; vel alterius ad aram operaturi Sacris diligentia praeteritae sola post Deum potest iacturae praestare



⁵⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "exoluent".

⁵⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "opellam".

⁵⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Misteriorum".

monte Oreb del celestiale riposo e della beatitudine.

Dopo ciò è possibile quantificare i danni:

1. L'indolenza dei Sacerdoti a celebrare (che deve attribuirsi non solo a poca devozione, ma anche a mancanza di fede), danneggia e rovina la Chiesa, sua Madre.

2. Oh, con quante pene, in quel Giorno (del Giudizio), ripagheranno una così disonorevole e disonesta indolenza, che è solo una riprovevole accidia!

Quanti, in quel Giorno, vorrebbero riparare a quelle celebrazioni del Sacrificio (Eucaristico) che essi tralasciarono, se la Giustizia di Dio desse loro la possibilità di effettuarle.

3. Vi è stata mai, fra gli uomini di tutti i tempi e di ogni luogo, una funzione pari a quella Sacerdotale, capace di risarcire il danno di omissione del Divino Sacrificio della Messa; di riparare la negligenza di un Sacerdote accidioso; di poter rimediare, dopo Dio, al danno di omissione di un altro, che ha celebrato la Santa Messa all'altare,

supplementum.

4. Unam solum sibi, MARIAM Virginem divina delegit providentia, destinavitque solum ex qua Redemptor orbis nasceretur: beneficio Dei in perditum mundum tanto, quantum, effari?

Vel angelicis mentibus complecti non est.

Redemptori vero ipsi ad unum solum complacuit *Sacerdotium*: quod paravit sibi, ac destinavit, ad suos suae Redemptionis thesauros ac dona, per Sacrificium et Sacramentum, orbi cunctis saeculis dispensanda.

Et ea maxima pars gloriae est Dei, Dei-parae pars gaudii maxima Beati: Beatorum deliciae; purgatorium summa solatii; viventibus auxilii Beatis est, ac firmamentum.

O Dei gratiam super omnem gratiam! Non illam praedicent *Sacerdotes*, tanta aucti, donatique gratia?



con la sola ritualità prescritta?

La Divina Provvidenza si scelse la sola Vergine Maria, e la predilesse, perché da Lei sola nascesse il Redentore del mondo, concedendole Dio un privilegio immenso ed incalcolabile, per la Redenzione del mondo!

Neppure gli spiriti Angelici riescono a comprenderne la portata.

Il Redentore si compiacque di un solo Sacerdozio, che si scelse, e destinò agli Tesori della sua Redenzione, per dispensare al mondo, i benefici che discendono dal Sacramento del Sacrificio (Eucaristico), per i secoli dei secoli.

E' (l'Eucaristia) la Massima Gloria di Dio; la Massima Gioia della Santa Madre di Dio; la (Massima) Felicità dei Santi; la Massima consolazione delle (anime) del Purgatorio; e (il Massimo) Soccorso e Sostegno ai fedeli viventi.

Oh grazia di Dio, al di sopra di ogni grazia!

Allora i Sacerdoti che hanno ricevuto questo immenso beneficio, forse non predicheranno questa immensa Grazia (del Sacerdozio)?

Non illi Pastores ac Patres multarum gentium, et per honorem Ordinis Principes populis; non illi ad exemplum vulgi laici, non ad auxilium Ecclesiae, non ad gaudium Mariae, conciliandumque patrocinium Deiparae usurparent summa cum et Religione, et zeli contentione *Psalterium*?

Inque eo istud, GRATIA, Deo redderent in sacrificium laudis: in gratiarum actionem; in satisfactionem culpae; in certiozem vocationem faciendam salutis et gloriae?

EXEMPLUM.

Literis proditum accepimus, Religionis observantia exercitum diu, atque probatum virum, insigni devotionis cultu adversus illibatam DEI Matrem ferbuisse: et vero ipsam in pervetusto illo ad *Psalterii* coronam praecandi ritu libenter venerari, ac familiariter quotidie salutare consuevisse.

Neque solum sua illa sat ista fuerat



Quei Pastori e Padri di una moltitudine di popoli, e, per l'onorabilità della condizione, Principi del popolo, forse non reciteranno il Rosario con grandissima devozione ed ardore impareggiabile, ad esempio del popolo fedele, a soccorso della Chiesa, per la Gioia di Maria, e per ottenere la protezione della Madre di Dio?

E, mediante (il Rosario), non contraccambieranno a Dio la "*Grazia*", nel sacrificio di lode, nell'azione di grazie, a riparazione dei peccati, perché ogni vocazione diventi a Gloria (di Dio), e a Salvezza (degli uomini)?

ESEMPIO

Abbiamo letto la storia di un uomo esemplare, che era infiammato di devoto fervore per la Vergine Madre di Dio, e, da lunghissimo tempo la venerava, pregandola con ardore, con la Corona del Rosario, e così la salutava ogni giorno, con grande trasporto.

E non gli bastava solo di pregare (il

devotio: verum etiam, quod in concionibus ad frequentem populum habendis praecipuum nomen ferret ac laudem: in hisce ad Sanctum Dei, Matrisque Dei cultum latius proferendum, quod ipse genus orandi deamabat, ac ferebat⁵⁴⁶ *Psalterium*: idem, ut laicis rudique vulgo proprium, impense pro suggestu commendare solebat.

Neque Deus zelum viri Sancti tantum, vel hoc in vitae pelago irremuneratum dimisit: sed ad summum denique Pontificatum Romanum illum evocavit: ut dignum in terris Christi Vicarium ageret, Caput Ecclesiae, lumen columenque factus, Papa Innocentius dictus.

Quas ille muneris partes non explevit solum; verum seipso maior, et supra hominem pene augustior, tam in vita, quam post facta⁵⁴⁷ claruit miraculis.

Tres ad B. Alani tempora Innocentios numeravit Ecclesia: singulos vita, rebusque gestis magnos, et vere admirandos: verum,



⁵⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "terebat": (sfregava continuamente).

⁵⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "fata" (vita).

Rosario), ma portava con sé la Corona del Rosario⁵⁴⁸ e lo recitava, anche in mezzo alle folle; e, mediante la preghiera del Rosario, che egli amava e sgranava sempre, diffondeva abbondantemente l'Amore a Dio e alla Madre di Dio, raccomandandolo vivamente e donando (Corone del Rosario) al popolo.

E Dio non lasciò senza ricompensa il fervore dell'uomo pio, anche nel mare di questa vita, ma lo chiamò al Sommo Pontificato a Roma, per essere il degno Vicario di Cristo in terra, Capo, Faro e Culmine della Chiesa, e si chiamò Papa Innocenzo.

E insieme al Servizio esemplare (alla Chiesa), egli si distinse tra gli uomini per i miracoli che compì, sia in vita che in morte.

Nella Chiesa, vi furono tre (Papi di nome) Innocenzo, ai tempi del Beato Alano⁵⁴⁹, tutti (e tre) eccellenti, sia per l'esemplarità della vita, che per le opere compiute: tuttavia, se mi è lecito un

⁵⁴⁸ "Nomen", si riferisce alla Corona del Rosario.

⁵⁴⁹ Non si comprende se si tratta di un omonimo, o se sia una digressione del Coppestein.





In entrambe le pagine: Jean Bellegambe, Trittico del Preziosissimo Sangue di Cristo (Blood of Christ tryptich), Douai, prima metà del XVI secolo: La Santa Messa è opera delle tre Persone della Santissima Trinità.

(si uti fas sit comparatione) dixerim in plerisque primum huius nominis a secundo: et hunc a tertio, haud paulo superatum intervallo.

Ut opiner, tertium, isthic a B. Alano designari; cui lapsantem sustentari Ecclesiam a S. Dominico, humeris eam succollante, quondam ostendit Deus.

IV. *Excellentia* ACTIO SACERDOTALIS circa Humanitatem Christi.

1. In Humanitate sua JESUS quicquid egit, eo commeruit sibi, et nobis plurimum: ut oratione, ieiunio, peregrinatione, praedicatione, labore, vigilia, siti, fame, passione, morte etc.

Quae tametsi iure meritissime⁵⁵⁰ sint maximi aestimanda; ut pares Illi pro iis, nec haberi grates ac laudes, nedum referri, nunquam valeant; eae tamen actiones ipsi Deo, nostra carne circumdato, quaedam duntaxat velut accidentia fuerunt; quae Deus non sunt.



⁵⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "meritissimo".

riscontro, nonostante la difficoltà del paragone, sceglierei il secondo nome rispetto al primo, e il terzo nome rispetto al secondo.

Ritengo, dunque, che (Papa Innocenzo), di cui ha parlato il Beato Alano, sia il terzo nome: a quegli, infatti, Dio, una volta, mostrò la Chiesa che andava in rovina, mentre San Domenico la sorreggeva sulle spalle.

IL QUARTO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sull'Umanità di Cristo.

1. Nella sua Umanità, Gesù attraversò ogni (realtà la vita): la preghiera, il digiuno, i viaggi, la predicazione, la fatica, la veglia, la sete, la fame, la Passione, la Morte, ecc.

Quelle azioni di grandissimo merito (compiute da Gesù) sono non solo da ammirare immensamente, ma anche da lodare e da glorificare, perché nessuno mai potrà eguagliarle in alcun modo: Dio, infatti, che non può (soffrire), si è Incarnato per compiere quelle azioni.

Sacerdotis autem actio, opusque, operum caput est universorum Dei, ut quae circa non humanitatem solam; sed unitam cum Divinitate versetur: non tam ut mereatur nobis, quam ut merita Servatoris communicet nobis; nec ut redimat nos, sed ut redemptos servet, sospitet, salvosque in beatitudinis possessionem introducat.

2. Atque ut velut de plano cognoscamus, quantum inter CHRISTI (solum ut Hominis considerati⁵⁵¹), et Sacerdotis (qua talis Divinorum Mysteriorum Dei ministri ac dispensatoris) intersit: nescium esse neminem oportet; JESUM, qua Hominem, more humano conversatum, humana omnia, praeter peccatum, egisse, et perpeccatum subiisse.

At vero in opere operato Sacerdotum, Sacrificio inquam et Sacramento: ubi Humanitas cum Divinitate hypostatice unita agitur; non esse nisi Divina omnia possunt.

In his Sacerdos occupatus versatur: in his ab Angelis suspicitur, colitur, et defensatur.

3. Transsubstantiare⁵⁵²: Deum mortalibus dare; Deum orbi per Deum reconciliare; Regno



⁵⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "considerari" (essere considerato).

⁵⁵² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "transsubstantiare".

E, l'azione e l'opera del Sacerdote, entrano a far parte delle Opere di Dio, perché in essi l'umanità è fibrata alla Divinità: cosicché non solo ne riceviamo i meriti, ma soprattutto essi ci comunicano i Meriti del Salvatore (Nostro, Gesù Cristo), che ci danno la Redenzione, e, una volta redenti, ci custodiscono e ci proteggono, finché Egli non ci introdurrà, salvi, al possesso della Beatitudine Eterna.

2. Se mettiamo a paragone Cristo, solo nella Sua Umanità, ed il Sacerdote, come ministro e dispensatore dei Divini Misteri, appare evidente che Gesù, come Uomo, visse alla maniera umana, eccetto il peccato, e sopportò pazientemente quanto gli accadeva; il Sacerdote, invece, nel Sacramento del Sacrificio (della Messa), quando l'umanità del Sacerdote si unisce profondamente alla Divinità (di Cristo), tutte (le azioni) del Sacerdote sono divine, in esse vive immerso, e, intorno, gli Angeli, contemplanò, adorano, vegliano.

3. Le Opere Sacerdotali, allora, sono: Transustanziare; donare Dio agli uomini; riconciliare nel Divino (Sacrificio) il mondo

Coelorum, Regique Divorum ac Regnum vim
facere: ista inquam operari, *Sacerdotum* est;
non *Angelorum*.

4. Opera Humanitatis Christi erant, ut
accidentia Christi; sine quibus esse ipse pleri-
sque poterat.

Se ipsa absque illo esse non poterant.

5. Corpus Christi sine loco, situ, quanti-
tate certa similibusque esse cathegoriis⁵⁵³ ne-
quibat, iuxta naturae modum et conditionem.

Sanctissima vero Eucharistia⁵⁵⁴, *Sacer-
dotale* opus divinum, ista supergreditur uni-
versa: ad accidentia nil indiget subiecto: est
tanta sine quantitate; est talis absque qualita-
te; est in loco citra circumscriptionem; est in
situ, quietem praeter et motum; est cum mo-
do omne supra modum; est in tempore absque
mensura; denique miraculum est miraculo-
rum; idemque opus est *Sacerdotum*.

6. Si in contentionem duo quaedam ad-
duxeris: hinc Eucharistica ista admiranda
pariter et adoranda; inde haec: Virginem



⁵⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: "categoriis".

⁵⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa:
"Euchristia".

con Dio, col Regno dei Cieli, e col Re dei Santi; e forzare il Regno (di Dio).

Queste cose le fanno i Sacerdoti, non gli Angeli.

4. (Gesù) Cristo, pur essendo in pienezza (Dio), come Uomo era soggetto alle leggi della natura.

5. Cristo, infatti, nella Sua Umanità, non poteva stare senza un luogo, una sede, uno spazio, e simili categorie, secondo le leggi della natura.

Eppure, la Santissima Eucaristia, la Divina Opera Sacerdotale, supera tutte queste limitazioni delle leggi della natura: è completa pur senza estensione; è integra pur senza caratteristiche; occupa un luogo, ma non è identificabile; sta in una sede, ma non riposa e non si muove; ha un'estensione, ma fuori da ogni unità di grandezza; è nel tempo, ma non si può misurare; dunque è il più grande dei miracoli.

Questa è l'Opera dei Sacerdoti.

6. Se tu metti a raffronto (due Miracoli), da una parte la Santissima Eucaristia, e dall'altra la Vergine (Maria) che

concipere absque viro; parere absque perrupto claustrum: Matrem fieri, et Virginem permanere; haud facile statueris, inquam, quid alteri anteponas.

Naturam superant utraque; divina omnipotentia operatur utrinque.

Sed hinc in Virgine: unica; semel; ad breve tempus; una in Palaestina: inde vero operatur in homine *Sacerdote*, angelo corporeo, terrestri Deo; nec in uno, sed plurimis; sed multo saepissime; sed usque ad consummationem saeculi; ubique locorum ab ortu solis usque ad occidentem iuge Sacrificium operatur.

Fuit in conceptione MARIA Mater Gratiae Gratia Plena: sed nullo per hoc speciali Characterere insignita; ex cuius vi et potestate



ha concepito senza concorso d'uomo, e che è diventata Madre senza infrangere la Verginità, non è facile decidere quale dei due (Miracoli) anteporre, dal momento che, entrambi superano la natura, e l'Onnipotenza Divina le ha operate entrambe.

Eppure, da una parte vi è la Vergine (Maria), (che è) unica; (l'evento è stato) una volta per sempre, (si è svolto nell'arco) di un breve tempo, (e tutto, è avvenuto) nella sola Palestina.

Dall'altra parte, quello che viene operato dall'uomo Sacerdote, Angelo rivestito di carne, Dio in terra: (non opera) in un solo (luogo), ma in tutti (i luoghi della terra), e in ogni istante di tempo, fino alla fine del mondo: in tutti i luoghi, infatti, dal sorgere del sole fino al tramonto, senza interruzione, egli opera il (Santo) Sacrificio (della Messa).

Maria nel Concepimento (Verginale) divenne la Madre (di Cristo) nella Pienezza della Grazia.

Eppure, Ella non fu contrassegnata (da Dio) da alcun Carattere speciale, in virtù del

plures tales productura foret pariter gratia plenos, partier concepturos, pariterque parituros.

Quid vero in sui inauguratione quicumque⁵⁵⁵ *Sacerdos*?

Hic divino in anima interiore imprimitur Character: quo et⁵⁵⁶ a cunctis Deo segregatur Christianis; et prae cunctis Angelis devovetur Deo; unitur Deo, ut sit unus spiritus plenus Deo; ut Divina procuret ex Deo; Deum rebus adesse humanis, et homines gaudere, fruique Deo faciat ex officio.

Vae tibi *Sacerdoti*, qui geris officium tantum: nec ad Dei illud exercis⁵⁵⁷ servitium, nec ad hominum, aut raro, aut torpide, aut indigne, id exerces beneficium.

Quid ita, divino plenus thesauro, mortales miseros despicias, ac dimitis⁵⁵⁸ inanes; cum toties operari Divinis intermittis?



⁵⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "quicumque".

⁵⁵⁶ Nell'edizione del 1691 manca: "et", presente nell'edizione del 1691.

⁵⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "exeris" (svolgere).

⁵⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "dimittis" (rimandi).

quale Ella avrebbe avuto il potere e l'autorità di formare numerosi altri Pieni di Grazia, capaci di concepire allo stesso modo, e capaci di partorire in maniera identica.

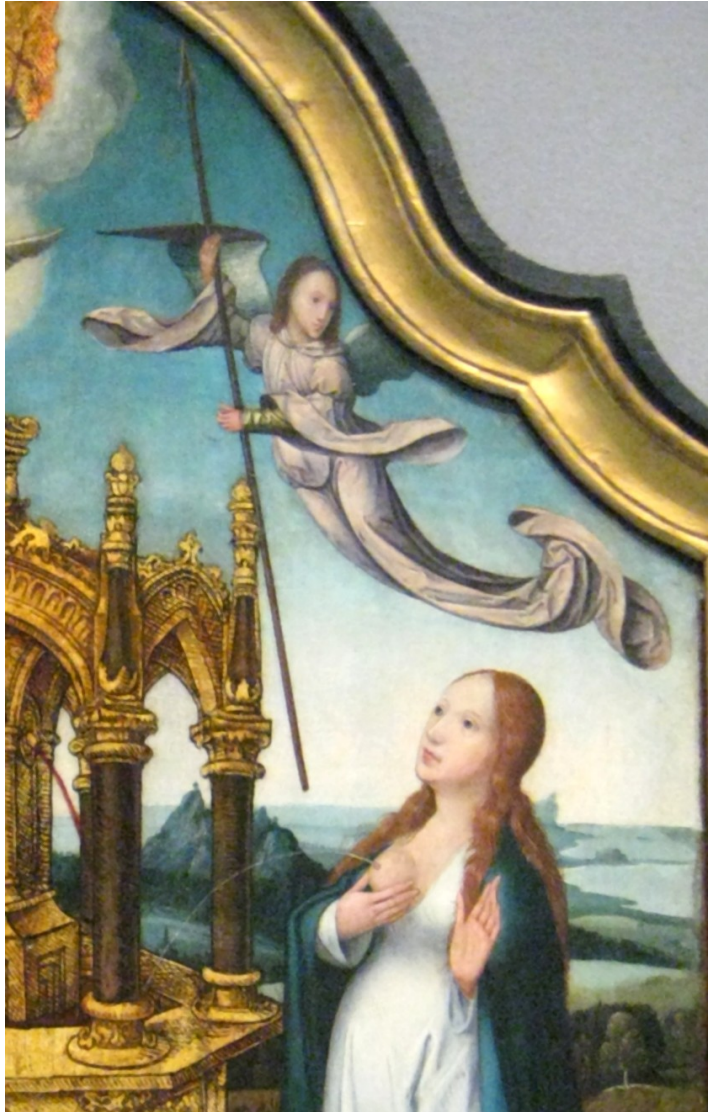
Che cosa riceve, invece, qualsiasi Sacerdote, nella sua Ordinazione?

Egli viene sigillato dal Sacro Carattere, nell'intimo dell'anima, a motivo del quale, egli viene separato per Dio, anche da tutti i Cristiani; egli è stato scelto da Dio, al posto di tutti gli Angeli; viene unito a Dio, affinché sia ricolmato del solo Spirito di Dio; il suo servizio è prendersi cura, a nome di Dio, delle realtà Divine, avvicinare Dio agli uomini, perché gli uomini gioiscano e godano Dio.

Guai a te, Sacerdote, che occupi un così grande Ufficio, e non lo eserciti per servire né Dio, né gli uomini; o che eserciti quel privilegio raramente, o svogliatamente, o indegnamente.

Perché, tu che sei ricolmo del Tesoro di Dio, trascuri così i miseri mortali e li allontani a mani vuote, quando, tante volte, rinunci di celebrare la Santa Messa?





In entrambe le pagine: Jean Bellegambe, Trittico del Preziosissimo Sangue di Cristo (Blood of Christ tryptich), Douai, prima metà del XVI secolo: Gesù Redentore (nel Segno della Croce), e Maria Corredentrice (nel Segno della Spada).

Tantilline tibi, ad Genitricem Dei, non, aut raro, aut improbe, te accedere velut Genitorem Dei?

O meliora DEUS!

Ut ne in tam sacram, et intestabilem *Sacerdotes* inducamini tentationem: viri Deo pleni, viri sancti; agite, amabo, respicite in faciem CHRISTI Vestri *Sacerdotis Summi*, Advocatam CHRISTI Matrem invocate; utriusque *Psalterium* utrique psallite, psallite sapienter istud, PLENA, in sapientiae divinae Evangelico *Salutationis* MARIANAE, CHRISTIANAE, DIVINAE.

Psallite et praedicate.

EXEMPLUM.

Christianissima regnorum Christi regia Francia tulit haud ita pridem virum, virtutis merito, in religiosa observantia feliciter cumulado sublimem ac dignum, ut in Abbatiae demum apicem provectus, Abbas cunctis fratribus praeponeretur.

In quo ut alia multa, et magna



Perché tu, che sei il Padre di Dio, non ti avvicini degnamente, un pochino di tempo al giorno, alla Madre di Dio?

Oh, quante ricchezze Divine (in Maria)!

E voi, Sacerdoti, perché la vostra sacralità non sia mai infamata, e voi siate ricolmi di Dio, e (siate) uomini santi, contemplate, vi prego, il Volto di Cristo, (Lui che è) il vostro Sommo Sacerdote, invocate la Madre di Cristo, (che è) la (vostra) Avvocata; pregateli, recitando il Loro Rosario, recitate e meditate il *“Plena”*, del Vangelo della Divina Sapienza Cristiana dell’Ave Maria.

Recitate (il Rosario) e predicate(lo).

ESEMPIO

Nella Cristianissima Francia, Reggia del Regno di Cristo, non molto tempo fa, viveva un uomo assai virtuoso, che aveva serenamente acquistato con la pratica religiosa, e, per la sua rettitudine, fu preposto da tutti i frati al supremo grado dell’Abbazia, col titolo di Abate.

E, ivi, si distinse per molte altre grandi

eminerent; istud tamen ad memoriam illustre, plurimarumque semen virtutum, et exemplorum in eo existebat; quod ubi conspiceretur ipse, non absque *Psalterio* viseretur; non quod ad spectaculum ostentaret; sed gestaret ad usum omnino familiarem.

Orabat id assiduus ac tacitus; docebat id rudes humiliter sedulus; hortatur ad idem subditos suos religiosos ferventer zelosus; commendabat illud saecularibus summis, mediis, infimis indefessus; sed minime importunus, mirifice gratiosus⁵⁵⁹, et magnifice fructuosus.

Cuius viri zelum ac laborem consolator DEUS, hic quoque remetiri famulo suo voluit ac remunerari.

Nimirum sicut ipse per Mediatricem MARIAM venerabatur Deum: ita per eandem ipsum consolabatur Deus.



⁵⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "gloriosus" (eccellente).

(opere).

Tuttavia, a sua illustre memoria (è giusto dire) che il seme dal quale germogliavano in lui le infinite virtù ed esempi, era il Rosario: chi lo incontrava, lo vedeva sempre con (la Corona del Rosario), che non portava per mera ostentazione, ma per recitarlo con grande devozione.

Pregava (il Rosario) assiduamente ed in silenzio; era instancabile nello spiegarlo, con semplicità, ai novizi; era fervoroso nel raccomandarlo ai Religiosi a lui sottoposti, e lo raccomandava anche ai secolari, agli anziani, ai giovani ed ai bambini; non si stancava mai (di raccomandare il Rosario), e non era per nulla importuno, ma era amabile nel parlare, e veniva ascoltato con ammirazione.

Il Dio che pareggia (i conti), volle contraccambiare e ricompensare l'amorevole sforzo del suo servo!

E, come lui pregava Dio, per intercessione di Maria Mediatrice, così Dio consolava lui, per intercessione di (Maria Santissima).

O gratia⁵⁶⁰ ex Deo!

Sed et meritum *Psaltae* in *Psalterio*.

Ergo Regina Coelorum, *Psaltarum* Domina et Patrona MARIA servo suo Abbati saepius apperere⁵⁶¹ manifesto in lumine, merifico cum solamine, dignata est; et cum eo adusque familiaritatem conversari, mutuasque audire et reddere voces consuescebat.

Neque dulcissimis duntaxat suis cum⁵⁶² affatibus, aspectuque permulcebat; verum et divina saepe arcanorum Dei revelatione informabat, aut coelestium visione beata velut praegustum libare sinebat.

V. *Excellentia* COMPARATIO SACERDOTIS ad Beatissimam Virginem MARIAM.

Dia Virgo, DEI est *Mater*.

1. Habendo se passive.

2. Idque benedicto solum Ventre et Carne sua.



⁵⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "grata" (favori).

⁵⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "apparere".

⁵⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "eum" (lui).

O (quante) Grazie (ricevette) da Dio, per aver avuto il merito di recitare il Rosario!

Perciò, Maria, Sovrana dei Cieli, Regina e Patrona dei Rosaranti, accondiscese di apparire più volte all'Abate, Suo Servo, in una splendida luce, consolandolo meravigliosamente; e, con lui soleva conversare con affabilità, nell'ascolto e nel dialogo reciproco.

E, non solo Ella lo consolava con le Sue dolcissime parole e con la (Sua) Presenza, ma anche Ella gli spiegava, sovente, i Misteri di Dio nella Sacra Rivelazione, oppure gli permetteva di gustare in anticipo, la Beata Visione del Cielo.

IL QUINTO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sulla Beatissima Vergine Maria.

La Santissima Vergine è la Madre di Dio:

- 1. che ha accolto (il Cristo).**
- 2. solo nel Suo Seno Benedetto e nella sua Carne.**

3. Contulitque ad prolem id, quod suum erat, humanum, ex sua naturali potentia: licet Deo supra naturam operante.

At vero *Sacerdos*.

1. Quatenus⁵⁶³ dici potest esse *Pater CHRISTI*, habendo se active; unde dicitur *Sacris* operari, facere *Sacra, Divina* patrare.

2. Idque ex intentione mentis, ventre nobilioris, exque dativi⁵⁶⁴ Spiritus divini.

3. Confertque ad Transubstantiationem, id quod Dei est divinum intra se, et supra se, et tamen in voluntate sua ad operationem, aut omissionem liberum; estque illud Potestas Characteris, quae pure est Spiritalis, habetque se effective.

4. *B[eata] Virgo* obumbrata DEO, consentiens concepit intra quinque verba: FIAT, en passive se habens, MIHI SECUNDUM VERBUM



⁵⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "quadantenus".

⁵⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "dati vi" (con la forza data).

3. e lo ha sviluppato naturalmente nel Suo Seno Umano, fino alla Nascita, nonostante Dio ha operato al di sopra della natura.

Invece il Sacerdote:

1. si può dire che egli sia il Padre di Cristo, dal momento che egli gli dà la vita (nell'Ostia): per questo, si dice, che egli opera i Sacri (Misteri), compie i Divini (Misteri), attua la Santa (Messa).

2. E questo egli lo compie con l'intenzione della volontà, che è il (suo) nobile seno, e con l'Assistenza dello Spirito Santo.

3. E, con la Divina Presenza che è in lui, e al di sopra di lui, egli compie la Transustanziazione (dell'Ostia), che la sua volontà opera, anche se commettesse imperfezioni; e questo, a motivo della Potestà di Carattere, che è il Sigillo Spirituale, che produce gli effetti (della Consacrazione).

4. La Beata Vergine, con cinque parole, acconsentì e, adombrata da Dio, concepì: *"Fiat Mihi secundum Verbum*

TUUM.

Sacerdos vero active velut generans⁵⁶⁵, certe efficientia sua verborum quinque transubstantiant⁵⁶⁶, dicens: HOC EST ENIM CORPUS MEUM; Item: HIC EST CALIX SANGUINIS MEI, etc.

5. Denique, *B[eata] Virgo Parens* genuit Dominum semel, parvulum, non loquentem, non ambulans, servulum, passibilem, mortalem; **Sacerdos** vero facit adesse DEUM Hominem, substantia panis ac vini cessante, salvis accidentibus, saepe ad placitum suum, perfectum, regnantem, Dominum, impassibilem, et immortalem.

O inesplicabilis⁵⁶⁷ Potestatis *Excellentia!*

6. Hoc tamen DEIPARAM inter ac



⁵⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "generat" (genera).

⁵⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "transubstantiat" (transustanzia).

⁵⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "inexplicabis".

Tuum” (“Sia fatto a Me, secondo la Tua Parola”), accogliendo, dunque (il dono di Dio).

Il Sacerdote, invece, dona Vita (all’Ostia), con le cinque parole che egli pronuncia, e che producono come effetto la Transustanziazione: *“Hoc est enim Corpus Meum” (“Questo è, infatti, il Mio Corpo”).*

Allo stesso modo: *“Hic est Calix Sanguinis mei”, ecc. (“Questo è il Calice del mio Sangue”, ecc.).*

5. Infine, la Beata Vergine e Madre ha generato il Signore una sola volta, neonato, che non parlava, non camminava, era piccino, fragile, sensibile.

Invece, il Sacerdote rende presente il Dio-Uomo: cessa la sostanza del pane e del vino, (che permangono tali solo nell’aspetto), ogni volta che (il Sacerdote) ne ha l’intenzione, e (nell’Ostia appare) il Perfettissimo, Signore e Re (dell’universo) che non può più soffrire e (vive) Immortale.

Oh, inspiegabile Superiorità della Potestà (Sacerdotale)!

6. Tuttavia, in tale raffronto tra la Madre di Dio ed i Sacerdoti, sembra che,



La Santa Messa e il Cristo Redentore, fondamenti del Sacerdozio.

armorum.



Secunda pars pontificalis
hic incipit. Et primo de
benedictione et impositione p̄māu
lapidis i ecclīe fundacione

Sacerdotes interesse tenendum est: quod in iam dictis, Illam quidem hi superare videantur; verum *quoad Modum*, duntaxat; non autem *quoad*⁵⁶⁸ *Substantiam facti*.

Quia *Virgo Beatissima DEI Mater* est eatenus substantialis, quod dederit illi esse verum *Hominem* novum ex se, talem, qui ante fuit non *Homo*; *Sacerdos* autem iam ante *Hominem DEUM* fecit existere iam sub speciebus.

Ut non nisi analogice, quasi *CHRISTI patres*, queant appellari.

Itaque praececellunt in *Modo*: in *Facto DEIPARA*, eo quod *Sacerdotalis* operationis est fundamentum, 1 Cor. 3. "*Fundamentum enim nemo aliud ponit*"; nos autem, 1. Thes. 6. "*Thesaurizamus nobis fundamentum novum*".



⁵⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha per errore di stampa: "quo ad".

nelle cose affermate, essi superino perfino (la Vergine Maria).

Tuttavia, essi non possono (in alcun modo superare) l'evento sostanziale (di Maria SS.).

Poiché la Beatissima Vergine e Madre di Dio è stata così essenziale (per la Redenzione), perché Ella diede (al Verbo di Dio), prima dell'Incarnazione, la possibilità di diventare l'Uomo Nuovo in Se Stessa.

Il Sacerdote, invece, fa (discendere) nelle Sacre Specie, l'Uomo-Dio, precedentemente formato (nel Grembo della Vergine Maria).

E, solo per similitudine, essi possono essere chiamati Padri di Cristo.

Se (i Sacerdoti), dunque, portano avanti (l'Opera della Redenzione), (Maria SS. ha dato inizio) all'Evento, che è il fondamento dell'Opera Sacerdotale.

Infatti "nessuno (può) porre un fondamento diverso" (1 Cor. 3,11).

Noi invece: "Ammassiamo le ricchezze (della Redenzione) su un nuovo fondamento" (1 Tm. 6,19).

Quaeris: Tanta vis unde venit?

De sursum a Patre luminum: et eo, qui de coelo descendit, DOMINO TRINUNO.

Unde in Salutatione merito dicitur **DOMINUS**, scil[icet] **DEUS** *Tecum* est in operatione, nam velle Dei operare est; at in suscepta carne **DOMINUS, DEI FILIUS** *tecum*, est ex hoc, et **FILIUS** tuus *Hominis*.

Hinc cum **FILIUS** sit *Dominus dominantium*: **MATER** quoque iure divino, et naturae *Domina est dominantium*.

Cum autem quilibet *Sacerdos* in Modo praedicto sit excellentissimus: recte praecunctis⁵⁶⁹ laicis terrenisque Dominis, **DOMINUS** audit, et est *Dominus dominantium*; ut qui solus spiritaliter et sacramentaliter pascat gregem laicum fidelium; eumque regat in vita per scientiam *sacerdotalem*, absolvat a morbis et mortibus⁵⁷⁰ delictorum per



⁵⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "praecunctis" (davanti a tutti).

⁵⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "mortalibus" (mortali).

Domandā: Da dove proviene tale Potenza (del Sacerdozio)?

Dall'alto, dal Padre della Gloria, e da Colui che è disceso dal Cielo: il Dio Trino e Uno.

Per questo, giustamente, nell'Ave Maria si dice: "*Dominus (Signore)*", ovvero Dio è con Te nell'Opera (della Redenzione), dal momento che è Dio che vuole operare; e, nascendo nella Carne, "*il Signore*", il Figlio di Dio è, dunque, Figlio dell'uomo, come te e insieme a te.

Così il Signore dei Signori, divenendo Figlio, anche la Madre, per diritto divino e naturale, è Signora dei Signori.

Allora, ogni Sacerdote, per la Superiorità (della Potestà) Sacerdotale è Eccelso, e, secondo il Volere del Signore, egli è, davanti a tutti i signori laici della terra, come signore dei signori: perché è solo (il Sacerdote) che pasce, spiritualmente e sacramentalmente, il gregge dei laici fedeli e lo mantiene in vita, per mezzo della scienza sacerdotale, lo assolve dai vizi e dai peccati mortali, mediante la (sua) Potenza, e lo dirige verso

potentiam; dirigatque in Patriam.

Quare, ut omnibus Christianis, at vel in primis⁵⁷¹ decet, et oportet *Sacerdotes Domini* ferventer, et frequenter, adeoque familiariter illud *Elogium* ⁵⁷² in *Angelica Salutatione* DOMINUS, *Domini sui, Dominaeque* honori acclamare.

Quod sane cum nusquam saepius, rectius, aut sanctius fieri queat, ac in *Psalterio* DOMINI, et DOMINAE: idem quoque ut frequentent tum ipsi, tum et frequentari abs plebe praedicationibus efficiant oportet.

Quo cum officio suo tanto debitam, dignam DEO, DEIPARA dignam: omnibusque salutare meos ⁵⁷³ praestare nemo vir bonus inficiari⁵⁷⁴ valebit.

Psallite ergo et praedicate *Psalterium* DOMINI et DOMINAE nostrae, o *Domini*



⁵⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

⁵⁷² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Eulogium".

⁵⁷³ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha correttamente: "eos" (loro): il "meos" dell'edizione del 1847 (i miei [Sacerdoti]) è assai poetico, essendo nel discorso di Maria Santissima, ma non è confermato nelle precedenti edizioni del Copenstein.

⁵⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "infitiari".

la Patria (Eterna).

Perciò, ancor prima di tutti gli altri cristiani (laici), è necessario ed opportuno che i Sacerdoti del Signore, con fervore, assiduità e devozione, nell'Ave Maria acclamino lodandolo: *"Il Signore"*, in onore del loro Signore e della loro Signora.

E tale (Lode), certamente, nessuno può farla più assiduamente, più perfettamente e più santamente, che nel Rosario del Signore e della Signora: è necessario che essi non solo recitino (il Rosario), ma anche lo facciano recitare al popolo, mediante la predicazione.

A motivo del loro Servizio, (i Sacerdoti) hanno il dovere (di recitare la Corona del Rosario), così gradita a Dio e alla Madre di Dio.

Nessun uomo buono (laico) possa mai sminuire i [Miei]⁵⁷⁵ (Sacerdoti), recitando più di essi (il Rosario)⁵⁷⁶.

Allora, o signori Sacerdoti, recitate il Rosario del Signore e di Nostra Signora, e

⁵⁷⁵ Cfr. nota a fronte.

⁵⁷⁶ Dalle parole: "i Miei Sacerdoti", si comprende come la teologia del Beato Alano si fonde spesso con le Rivelazioni, che egli ebbe, della Beata Vergine Maria.

Sacerdotes.

Vae canibus mutis, non valentibus latrare!

Vae Dominis pigris: nam durissimum iudicium fiet his qui praesunt.

Vae servis pigris: auferetur ab eis talentum Evangelii huius Psaltici, et dabitur genti facienti fructum.

EXEMPLUM.

Plebanus quidam in provincia Provinciae, Petrus nomine, praeter caeteras suas paroeciales curas, et functiones: ad illam quoque pari et spiritus impulsu, et conatus annisu ferebatur: ut cum ipse plurimus esset in orando *Psalterio* JESU et MARIAE: tum vero etiam pro concionibus idem plebi ferventer commendando multus esse consuisset.

Et fructus in gregem pium constabat insignis.

Isque dupliciter plus quam centuplus.



predicately.

“Guai ai cani muti, incapaci di latrare”.

Guai ai signori pigri: infatti “vi sarà un severissimo giudizio per coloro che presiedono”.

Guai ai servi pigri: “sarà loro tolto il talento” del Vangelo del Rosario, “e sarà dato a un popolo che darà frutto”.

ESEMPIO

Nel territorio della Provenza, vi era un uomo del popolo, di nome Pietro, che, in parrocchia, oltre alle funzioni (liturgiche) e alle proprie (devozioni) personali, sentiva forte nel cuore di intraprendere un’opera per (la Vergine Maria): e questo (gli succedeva moltissimo) quando egli pregava il Rosario di Gesù e di Maria.

Egli infatti pregava assiduamente e ferventemente (il Rosario), e lo raccomandava vivamente al popolo, quando si riuniva in Chiesa.

E il gregge devoto conseguì grandissimi frutti, non solo il centuplo, ma due volte tanto.

Alter spiritualis animarum: quas ille *Psalterii* coelestium charismatum gratia plenas beate opulentes ditabat; sic ut in uberimam morum segetem optimorum procre-scens multiplicaretur in immensum: atque ad sanctorum messem meritorum feliciter albe-scens maturesceret, gratissimum Deo, Angelis, hominibusque spectaculum.

Alter vero temporalis fortunarum: quas per sedulum oblatis Deo, Deiparaeque *Psalterii* sacrificium plantabant ipsi: rigabat Patrona MARIA; incrementabat JESUS.

Quin et securissime tutabatur.

Nam plagae duae, per temporum inter-valla, toti Provinciae miserandam intulerunt vastitatem: pestis ac bellum.

Ab utraque tamen solam servavit



Erano (immensi, i frutti) spirituali per le anime, che la Grazia dei Celesti Doni del Rosario, riempiva di inimmaginabili e indicibili Ricchezze.

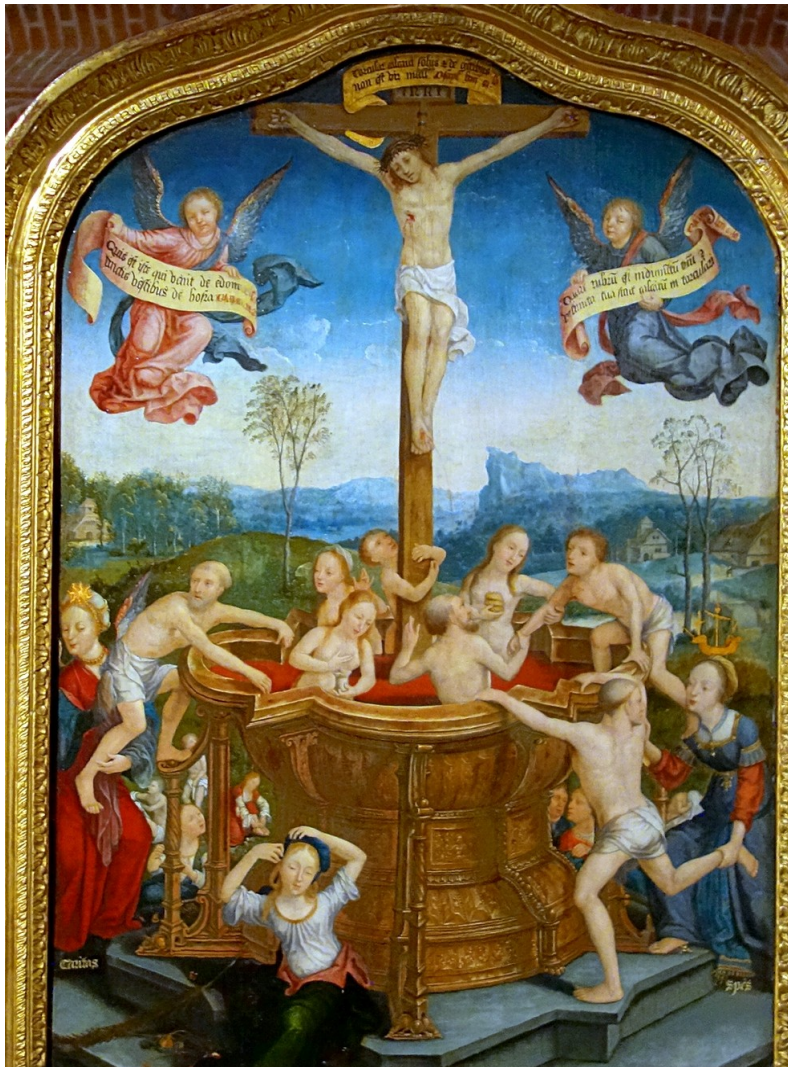
E, in quel terreno fecondissimo, i sublimi frutti delle grazie crescevano a dismisura, e maturava, copiosissima, la luccicante messe dei santi meriti, la cui vista era graditissima a Dio, agli Angeli, e agli uomini.

Un'altra era, tuttavia, (la ragione) del buon esito del momento: mentre essi piantavano il loro premuroso sacrificio (di lode del Rosario), che offrivano a Dio e alla Madre di Dio, la Protettrice Maria irrigava, Gesù li accresceva e li difendeva da ogni male.

Infatti (vi furono) due calamità, la peste e la guerra, ad intervalli di tempo, (che) portarono la devastazione generale in tutta la Provenza.

Da entrambe (le calamità), tuttavia, Dio conservò incolume la sola Parrocchia dei Rosarianti: la spietata epidemia della peste, in lungo e in largo, decimò l'intera





Jean Bellegambe, Trittico del Bagno Mistico (Tryptique du bain mystique), primi del secolo XVI, Palais des beaux-arts, Lille.

immunem Deus *Psaltarum* Paroeciam pestilentiae vis saeva epidemialis⁵⁷⁷ longe lateque hominibus Provinciam exhaurit; non attingit *Psaltarum* Paroeciam.

Belli circumlata⁵⁷⁸ saepius tempestas stragem mortalium fecit plurimorum; aedium sacrarum, profanarumque iuxta rapaci depopulatione nundationem⁵⁷⁹ primum, tum postea iniectis ultricibus flammis exustionem solo tenus intulerat; agros etiam, terrasque miseranda calamitate saepius evastarat; in dictae *Psaltarum* paroeciae regionem atque districtum pedem infestum nullus unquam hostis aut posuit, aut, velut erepta eis hostili mentis barbariae, nunquam nocere cuiquam attentarunt.

II. QUINQUAGENA

De quinque FONTIBUS Excellentiarum Substantialium S. Sacerdotii.

Hae⁵⁸⁰ censi possunt istae:

⁵⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "epidimialis".

⁵⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "circumleta".

⁵⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "nudationem" (spoliazione).

⁵⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "haec".

Provincia, (ma) non toccò la Parrocchia dei Rosarianti.

La sciagura della guerra, che si diffuse ovunque, fece strage di moltissimi uomini; e, dopo la feroce strage, furono saccheggiati⁵⁸¹ gli edifici sacri e profani, e, infine, furono incendiati ferocemente, fino a raderle al suolo; anche i campi e i terreni, furono devastati (e tutt'intorno vi era) desolazione e miseria.

(Invece), nel paese ove vi era la Parrocchia dei Rosarianti, nessun nemico pose mai il piede di guerra: (un vero miracolo), come se dei predatori nemici di indole barbarica, mai provassero a nuocere ad alcuno.

SECONDA CINQUANTINA

Le cinque Fonti dei Privilegi del Sacro Sacerdozio.

E' (la superiorità della Potestà

⁵⁸¹ Il termine “nundationem”, che non ha alcun significato, nella versione più antica del Coppestein è “nudationem”, termine più corretto e da preferire.

1. *Angelica potestas.*
2. *Patriarchalis potestas.*
3. *Apostolica.*
4. *Beata Sanctorum.*
5. *Sancta Religiosorum.*

VI. *Excellentia est ANGELICA POTESTAS Sacerdotum.*

Esto, sit sua, ut vere est, SS. Angelis mirifica potestas in res creatas universas; sit et supra has praeclarissima ipsius⁵⁸² nobilitatis praestantia; qui⁵⁸³ vero nullam habent sibi concessam a Deo facultatem inter⁵⁸⁴ Sanctissimum Christi corpus, nullam inter⁵⁸⁵ Augustissimum vel Sacramentum, vel Sacrificium Eucharistiae; habent aut⁵⁸⁶ pro Officio sibi demandatam soli Sacerdotes.

1. Quo in munere incomparabilis Dignitatis, ac Potestatis, Choros Angelorum, quotquot existunt, ultro concedere Sacerdotum Sancto Collegio, nemini orthodoxos, dubium esse, vel obscurum potest.

2. Qui ipsum Angelorum Creatorem ad

⁵⁸² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "ipsis" (su di essi).

⁵⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "eppure".

⁵⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "inter" (nel tre volte).

⁵⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "inter" (nel tre volte).

⁵⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "autem" (invece).

Sacerdotale) su: 1. Gli Angeli. 2. I Patriarchi. 3. Gli Apostoli. 4. I Beati e i Santi. 5. I Santi Religiosi.

IL SESTO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sugli Angeli.

Sarebbe, come se lo fosse realmente, la speciale Potestà degli Angeli su tutte le realtà create, anzi ancor di più, a motivo della ineguagliabile superiorità (del Sacerdozio).

(Agli Angeli), infatti, Dio non ha concesso alcuna Potestà (di Consacrare) il tre volte Santissimo Corpo di Cristo, nel tre volte Augustissimo Sacramento o Sacrificio dell'Eucaristia.

(Tale Potestà, invece, Dio) l'ha demandata ai Sacerdoti, come loro (esclusivo) Servizio.

1. E in questo compito di incomparabile Dignità e Potestà, a tutti i credenti è manifesto e comprensibile, che l'intero Coro degli Angeli, si prostri davanti al Sacro Collegio dei Sacerdoti.

2. Infatti, per Volontà di Dio, i

aras pro nutu suo ac Officio faciunt Sacerdotes; qui ipsum inter manus gerunt et contrectant sacri: qui manducant, dantque manducandum Sanctis: qui immolant victimam incruentam pro cunctis vivis, et vita perfunctis vivis⁵⁸⁷: eos ipsi colunt, mirantur Angeli, ac cernui venerantur; nec ab iis sese ita adorari patiuntur, ut in prisca Lege Testamenti.

3. Quicquid Beatis inest Spiritibus, creatum id est, ut in creaturis: solumque id valet in similia sibi, quanto vis licet intervallo, finita pariter et creata.

Sacerdotis vero infusa a Deo Potestas visque Characteris non solum tempore aeternabit; sed et⁵⁸⁸ opere posset perennare, cum perpetua potentia: ni Deus eam functionis executionem ad mortaliū in terris officium, aetatemque contulisset.



⁵⁸⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "vivis": sembrerebbe un errore di stampa dell'edizione del 1847.

⁵⁸⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "et", presente nell'edizione del 1691.

Sacerdoti, nel loro Servizio all'Altare, rappresentano il medesimo Creatore degli Angeli: ecco perché i Consacrati prendono (l'Ostia Consacrata) tra le mani, e la possono toccare; ecco perché la assumono e la imboccano ai Santi; ecco perché essi immolano la Vittima Incruenta per i vivi, e per i defunti.

Gli Angeli li onorano, li ammirano e li venerano con il capo all'ingiù: essi, infatti, non permettono loro di adorarli, come nell'Antico Testamento.

3. Gli Spiriti Beati, sono creati, dunque sono limitati, come le altre creature; nonostante la distanza (dalle altre creature), essi sono simili ad esse, in quanto finiti e creati.

Tuttavia, la Potestà e la Potenza del Carattere, che Dio infonde nei Sacerdoti, non solo rimangono in eterno, ma rendono perenni le (loro) opere, perché la (loro) Potenza è immortale, nonostante Dio abbia concesso, sulla terra, un tempo limitato (ai Sacerdoti) per svolgere il loro servizio, secondo quanto è stato stabilito nelle Leggi

Ut Legislatoris Summi Pontificis sit standum voluntati⁵⁸⁹.

4. Age, si unum aliquem e novem Choris Angelorum in quam Ecclesiam demissum apparere iuberet Deus: prae stupore ac veneratione qui te sat digne, debiteque haberes, difficulter tecum forte statuere posset⁵⁹⁰: iam vero, ecce, Sacerdos Regem Angelorum JESUM e coelis evocatum, coram oculis exhibet tuis: et quid agis, quid cogitas?

Novit id cordis inspector Iudexque tui ipse qui est, et adest.

5. Ex quo omissae Missae iacturam et indignitatem existimat.

Num quid vero inde debes Psalterio JESU et MARIAE, o sancte Sacerdos?

Et quidem multum per omnem modum.

1. Tum quod Christianus es, et ⁵⁹¹ Christum induisti.

O ingrate, et in Salutationis voce illa: TECUM; non creberrimam tibi innovares istius



⁵⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "voluntate".

⁵⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "posses".

⁵⁹¹ Nell'edizione del 1847 manca: "et", presente nell'edizione del 1691.

(Ecclesiastiche), per Volontà dei Sommi Pontefici.

4. Ebbene, se Dio ordinasse a un (Angelo) qualunque dei nove Cori Angelici di scendere quaggiù, e di apparire in una Chiesa, nonostante lo stupore e la venerazione che tu giustamente e sinceramente avresti, difficilmente egli potrebbe competere con te.

Ora, infatti, ecco, il Sacerdote fa comparire (nell'Ostia), davanti ai tuoi occhi, Gesù, Re degli Angeli, facendolo discendere dal Cielo; e tu (Angelo) che cosa fai, che cosa ideerai (di meglio)?

Valuterà ciò (nel Giudizio), Colui che scruta i cuori, il Giudice che è, e che viene.

5. Per cui, per ogni Messa tralasciata, pensa al danno (causato agli uomini) e all'oltraggio (a Dio).

O Santo Sacerdote, non dovrai tu forse (recitare) il Rosario di Gesù e di Maria?

Certamente, e (recitarlo) per intero!

1. Dal momento che, dunque, tu sei Cristiano, ti sei rivestito di Cristo.

O ingrato, anche nella parola dell'Ave Maria: "*Tecum (con te)*", non rinnoverai

memoriam, quod *Christus sit Tecum?*

2. Deinde, quod *Angelus Domini es*⁵⁹² *Sacerdos: et dignitate tanta indigne, Domini degentis Tecum raro recordaberis: praesentem raro venerabis?*

3. Ad haec quod *Domine*⁵⁹³ *Angelorum potestatem in Titium potestate tua characteristica vincis Sacerdos: quod Sponsam cum inauguratione tui Mariam, dante Deo, sortibus*⁵⁹⁴ *es Sacerdos: et inhumane Thrax in suo eam laetificare Psalterio cessas oblata ei iacula*⁵⁹⁵ *devotionis, de fonte TECUM reserato?*

Psallite igitur, et praedicate Psalterium Sacerdotes.



⁵⁹² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "est".

⁵⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Dominae" (Regina).

⁵⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha con significato equivalente: "sortitus" (sorteggiato).

⁵⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "aquula" (un pochino d'acqua): il termine: "iacula" (giovellotto), dell'edizione del 1847 sembra più rispondente al contesto.

sempre il ricordo che Cristo è *con te* (“*Tecum*”)?

2. E poi, tu, Sacerdote, hai la dignità (nonostante la tua miseria), di un Angelo del Signore, così raramente ricorderai il Signore che vive *in te* (“*Tecum*”); così raramente Lo adorerai presente (in te)?

3. Tu, Sacerdote, che oltrepassi la Potestà della Regina degli Angeli, e con il Carattere della tua Potestà (superi il collegio sacerdotale) Tiziano⁵⁹⁶.

Quando Dio ti scelse, ti predestinò a darti Maria, come tua Sposa: tu, gladiatore di Dio, forse indugerai a rallegrare (Maria), lanciando, mediante il Rosario, giavellotti di devozione, per far zampillare per Lei le Sorgenti d’Acqua del (“*Tecum*”)?

Recitate, dunque, il Rosario, o Sacerdoti, e predicatelo.

⁵⁹⁶ Il Beato Alano forse si riferisce al *Titius*, un collegio sacerdotale romano (Titi Sodales), fondato dal Re Tito Tazio.



Willem Vrelant, La Messa di San Gregorio, Libro delle Ore, 1460-1470.



Libro delle Ore, sec. XVI.

EXEMPLUM.

Thomas quidam in Normania, Archidiaconatus honore inclytus, post stata sua solemnia religionis: cultusque Dei in Ecclesia publici Officia, partem magnam primae⁵⁹⁷ suae pietatis exercitia in Deiparae Christique in primis⁵⁹⁸ cultu ad *Psalterium* arbitrario consumebat.

Et cuius amore captus ipse, illius observantia trahi optimum quemque in votis gerens: commissos vero sibi subditos omni diligentia et industria ad idem Studium Sanctum inductos accendere adlaborabat.

Ergo suoapte experiens exemplo, suus virum zelus ipse, nulla specie affectata, sed veritate solida et virtute, subditis praebebat ad spectaculum venerabiliorem tanto, quanto in *Psalterii* praeculis⁵⁹⁹ assiduitate, in consuetudinem versa, demissiorem esse probabat.

Ad duplicatam exempli vocem, vocem caetere addebat virtutis efficacem tertiam: quartam quoque adiicens vocem praedicationis *Psalterium*, quibus poterat, per conciones publicas admirabili cum gratia atque facundia libenter, saepe, et vehementer commendare insistebat.

⁵⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "privatae" (personale).

⁵⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

⁵⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "preculis".

ESEMPIO

Un certo Tommaso, in Normandia, elevato all'onore dell'Arcidiaconato, dopo aver compiuto doverosamente le cerimonie religiose prescritte, ed il servizio del culto pubblico a Dio in Chiesa, dedicava gran parte della sua (preghiera) personale, ai suoi esercizi di pietà, in particolare verso la Madre di Dio e verso Cristo, e, per prima cosa, recitava ardentemente il Rosario.

Ed egli, incantato dall'amore (per il Rosario), aveva un così grande desiderio di recitarlo, che fece la promessa (a Dio di recitarlo sempre). Egli, dunque, si adoperava con fervore e slancio, per infiammare i fedeli della sua chiesa, invogliandoli alla medesima sacra devozione.

Così egli, che dava testimonianza, già con il suo esempio e il suo personale ardore, senza mai cercare di mettersi in evidenza, ma del tutto sincero e onesto, dava ai fedeli l'impressione che fosse un sant'uomo, cosa che dimostrava nel capo chino nel recitare il Rosario, snocciolando di continuo (la Corona).

E diverso DEUS suum in Roseto continuum tamque strenuum operarium mirifica haud raro consolationis ambrosia delibutum permulcere: ut ex alia in aliam usque virtute virtutem surgeret, veluti lux justii procedens crescit in perfectam diem.

Communia ista forte: at singulare prorsus illud erat.

**Meruit (nihil tamen rogans tale) abs DEO per MARIAM suam unicam columbam ultro impetrari gratis sibi datam illam gratiam: ut quoscunque seu Eugenios, seu cacogenios Angelos suis aspectabiles posset oculis ubique contueri. Quod equidem verum esse existimo, quo tamen id modo, hoc ignorare me, nihil dif-
fiteor.**



A ciò si aggiungeva la sua vita virtuosa, e la predicazione del Rosario in Chiesa, ove sempre lo raccomandava con fervore e amore, con parole di bellezza ineffabili.

E Dio, spesso carezzava il suo così fedele e laborioso lavoratore del Roseto, colmandolo di celestiale ⁶⁰⁰ consolazione, così che avanzava di virtù in virtù, come la luce del giusto, avanzando, cresce fino alla pienezza del giorno.

Oltre a questi (doni di grazia), ve ne era ancora uno del tutto straordinario.

Egli meritò di ottenere, da parte di Dio, per intercessione di Maria, sua ineguagliabile Colomba, una grazia sublime (che mai aveva chiesto in preghiera): che, ovunque, vedeva coi suoi occhi, gli Angeli e i demoni.

Che ciò sia accaduto realmente, ne sono certo, ma non so proprio in che maniera avvenisse.

⁶⁰⁰ Abbiamo preferito tradurre “ambrosia”, con “celestiale”, tuttavia il significato più preciso, dato dal Beato Alano è “ambrosia”, che era l’unguento e il cibo degli dei.

VII. *Excellentia* PATRIARCHALIS POTES-
TAS Sacerdotum.

1. Adae, Enochi, Abrahae, Gedeonis, Samuel, Davidis, Eliae, etc., admiranda produ-
ntur opera, et dona virtutum, umbram tamen
praetulerunt solum: Veritatem reddunt ipsam
novae Legis Sacerdotes.

2. Eorum prodigiosa facta coelorum in-
tra orbis steterunt, in elementis rebusque
creatis sese declararunt.

At supra coelorum coelos supergreditur
sua Potestate Sacerdos.

Hic e coelo Christum evocatum in ara si-
stit: quem illi prophetaverunt procul.

3. Utque caeteros mittam universos:
Baptista Ioanne Domini Praecursore, *inter na-
tos mulierum non surrexit maior.*

Meritis id quidem suis; at Potestate,
inquam, haud paullo⁶⁰¹ maior surgit quilibet
Sacerdos.

Ioannes Christi fuit praeco, lucerna, a-
micus, vox et testis: Christum digito



⁶⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "paulo".

IL SETTIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sui Patriarchi.

1. Di Adamo, Enoc, Abramo, Gedeone, Samuele, Davide, Elia, ecc., si tramandano le opere meravigliose e le rinomate virtù: essi, tuttavia, cercavano di imitare quello che vedevano in lontananza, ossia la realtà del Nuovo Sacerdozio.

2. I loro eventi prodigiosi avvennero in questo mondo, e sotto questo cielo, fra gli elementi delle realtà create.

Invece, il Sacerdote, con la sua Potestà, oltrepassa i Cieli dei Cieli.

Egli fa discendere dal Cielo, e comparire sull'Altare, quel Cristo, che essi profetarono da lontano.

3. E, tra gli altri, non (posso) tralasciare Giovanni il Battista, il Precursore del Signore: “tra i nati di donna non ne sorse uno maggiore (di lui)”, e questo, certamente per i suoi meriti; ma riguardo alla Potestà, qualsiasi Sacerdote è di gran lunga maggiore (di lui).

Giovanni fu di Cristo l'araldo, la lucerna, l'amico, la voce e il testimone; indicò col dito Cristo, (lo) battezzò, vide la

monstravit, baptizavit, SS. Trinitatem conspexit: quid Sacerdos? Christi est Effector et Sacrificator; Dei pacificator; Fidelium pastor, ac servator; MARIAE Sponsus, Angelorum Dominus; Domini Servatoris frater, et interior Amicus.

Hic Verbum inter manus verbo parit, tractat, versat, custodit, in cibum porrigit.

Tale nihil Patriarcharum valuit potestas.

Vae Sacerdoti igitur, cuius acedia⁶⁰², vel unius dieculae, praetermittitur Missa?

Resarcire damnum potest; sed neglectum et subtractum orbi bonum utrique redhibere non potest.

Quid cogitas?

Benedicte Dei, te respice, te agnosce: et metue maledictionem.

Arripe *Psalterium Marianum*, imo JESU CHRISTI *Christianum*, psalle JESU, psalle MARIAE suum illis in Salutatione istud BENE-DICTA.

Benedic, ut benedicaris omnem contra maledictionem.

Bibe saepe salutatem de Fonte hoc BENE-DICTA.



⁶⁰² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "accedia".

Santissima Trinità.

Il Sacerdote, invece chi è?

E' Colui che fa discendere Cristo dal Cielo e lo offre in Sacrificio, è colui che tratta la Pace con Dio, colui che pasce il gregge dei fedeli e lo conduce alla Salvezza, è lo Sposo di Maria, il Signore degli Angeli, il fratello e l'intimo Amico del (Nostro) Signore (e) Salvatore (Gesù Cristo).

Egli, con la (sua) parola fa discendere nelle (sue) mani il Verbo (della Vita), lo prende, lo spezza, lo conserva (nel Tabernacolo), lo dà in cibo (nella Comunione).

La Potestà dei Patriarchi non poté nulla di simile.

Guai, dunque, al Sacerdote che, per accidia, anche se per un solo giorno, omette (la celebrazione) della Messa!

Può rimediare al danno, ma non può (più) restituire il bene omesso e sottratto al Cielo e alla terra!

Quale (scusa) escogiterai?

O Benedetto di Dio, esaminati, riconosco, e temi la maledizione.

**Offer Davidi tuo aquam de Cisterna
Bethlehem etc.**

EXEMPLUM.

Psalterii ictus amore diu et honore simul et utriusque Iuris quidam in Hispania, summas quasque Scholarum cathedras eximius SS. Theologiae Magister, multa cum celebritate famae, et nominis laude condecorarat, adeo, ut demum ad Episcopalem fuerit Thyram evocatus.

Qui latissimus sacer honorum apex nihil



Prendi il Rosario Mariano e Cristiano ⁶⁰³, invoca Gesù, invoca Maria, (dicendo) Loro nell'Ave Maria (la parola): "*Benedicta*".

Benedici, perché ogni cosa sia benedetta, e non la raggiunga la maledizione.

Bevi sempre a questa Fonte della Salvezza "*Benedetta (Benedicta)*".

Offri al tuo Davide, l'acqua della Cisterna di Betlem, ecc.

ESEMPIO

In Spagna, vi era un uomo che era assai affascinato d'amore per il Rosario, e vi tributava un grande onore: era un illustre Maestro di Sacra Teologia e di Diritto Civile e Canonico, di grande rinomanza, fama, e grande reputazione, per aver reso prestigiose le Cattedre di quella Scuola, tanto che fu elevato alla dignità Episcopale.

Questo altissimo sacro grado onorifico, non lo allontanò affatto dalla

⁶⁰³ "Cristiano di Gesù Cristo", sembra una ripetizione, che nel testo è stata snellita.



**Libro delle Preghiere, La Messa di San Gregorio, 1470,
Utrecht.**



Libro delle Ore, sec. XVI.

eum a consueta supplicandi humilitate dimovit, sed altius confirmavit.

Iam enim Pontifex ad caetera Pontificalia ornamenta illud gestandi *Psalterii* velut praecipuum sibi censuit adiiciendum: vetus ipsi quidem et familiare diu: sed Episcopo sibi novum.

Verum non quale prius tenere⁶⁰⁴, et circumferre secum assolebat, in minoribus minusculum, et vulgare: sed grande, pretiosum, insigne; quo hominum traheret oculos; sibique id praedicandi occasionem praeberet, ac argumentum.

Quo portabat animo, studio ostendebat; zelo idem praedicabat maiore, maximo cum fructo animarum.

VIII. *Excellentia* APOSTOLICA POTESTAS SACERDOTUM: in electis XII Discipuli



⁶⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "terere" (sgranava): nel contesto si applica meglio questo termine.

consueta umiltà nel pregare, anzi l'accrebbe ancor di più.

Ora che era Vescovo, agli altri ornamenti episcopali, pensò di aggiungere, solo per lui, (una Corona) del Rosario da portare (tra le mani), che, se era (una prassi) di vecchia data e consueta (quando era Maestro), ora che era Vescovo era una cosa straordinaria.

Ma la (Corona del Rosario) che sgranava e portava ovunque, non era più (fatta) da piccoli grani e di materiale comune, ma era grande preziosa, e appariscente, per attirare gli occhi degli uomini, e offrire a lui l'occasione e l'argomento per predicare (il Rosario).

Che fervore manifestava nel portarlo, e quanta devozione!

E, quale smisurato ardore aveva nel predicarlo, con grandissimo frutto per le anime.

L'OTTAVO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sugli Apostoli.

Dei Dodici Discepoli scelti (da Gesù),

Domini duo considerantur; Apostolatus, in quo degerunt ultra triennium inde ab Vocazione, et Sacerdotium; quo in Coena pridie Passionis sunt initiati?

1. Unde utriusque connexio haud esse necessaria ducitur: estque posterius prioris Apex atque coronis.

Quo circa ⁶⁰⁵ *Sacerdotalis potestas, atque dignitas longe antecellit Apostolatum solum.*

2. Nam hic *Apostolatus*, discipulatus est, et ministerii manus; *Sacerdotium* vero summi est *Mysterii Potestas*.

3. Quemque Discipuli praedicant: eum *Sacerdotes* conficiunt et praestant.

4. *Apostolatum* simplex constituit vocatio: *Sacerdotium* instituit *Unctio Sancta*.

O immemores sui, ingratosque Deo: qui vel indigne, vel tarde ac frigide munus tantum obeunt *Sacerdotale!*



⁶⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "quocirca".

due sono le caratteristiche: l'Apostolato, nel quale essi rimasero per oltre tre anni, a partire dalla Vocazione; e il Sacerdozio: durante l'Ultima Cena, il giorno prima della Passione, (Gesù li) ordinò (Sacerdoti)!

1. Da ciò si deduce certamente che (il Sacerdozio) è il sommo grado e la coronide (dell'Apostolato).

Per questo, la Potestà e la Dignità Sacerdotale si distingue dal semplice Apostolato.

2. Infatti l'Apostolato, è un Discepolato, al servizio dei Ministri (di Dio); il Sacerdozio, invece, è la Potestà dei Sacri Misteri.

3. Quello che i Discepoli predicano, i Sacerdoti lo attuano e lo offrono.

4. L'Apostolato si mette in atto con un semplice assenso, per (ricevere) il Sacerdozio, è necessario essere ordinati, con la Sacra Unzione.

Oh, quanto sono incuranti di se stessi, ed irricoscenti verso Dio, coloro che intraprendono il sublime Ministero Sacerdotale, o immeritatamente, o neglentemente, o insulsamente!

Non se *Christos Domini* esse recordantur?

Suadeo, emanant ⁶⁰⁶ aurum ignitum, probatum, ut a facie eius duri, superbique montes fluant.

Quare divini arripiant *Psalterium* amoris, honoris et honestatis: in illo suo⁶⁰⁷ Uctionis eos praeclare admonebit toties in eo repetitum illud TU.

Hoc demonstrabit *Sacerdoti*, TU qui es: annunciabit de CHRISTO, TU, quantus es; docebit de MARIA, TU, qualis es; ut TU similis esse Tui *Sacerdotii*, CHRISTI, MARIAEque studeas.

EXEMPLUM.

Frater quidam noster Sacri Ordinis Praedicatorum in Lotharingia, non obscuri nominis Concionator, in more, solemni positum observabat: ut nunquam ordiretur sermonem, nisi communiter prius⁶⁰⁸ MARIA salutata.

Nec perorabat ante, quam supremam

⁶⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "emant" (acquistano): entrambi i termini sono compatibili con il contesto.

⁶⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "suae".

⁶⁰⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "prius", presente nell'edizione del 1691.

Non ricordano che essi sono i Cristi del Signore?

(Lo) confermo, (i Sacerdoti) fanno scorrere l'oro del crogiuolo, e, davanti al loro volto, gli imponenti e colossali monti si frantumeranno.

Prendano in mano essi, allora, il Rosario dell'Amore, della Lode e dell'Onore di Dio: ricorda il giorno meraviglioso nel quale (hai ricevuto) l'Unzione (Sacerdotale), e ripeti per altrettante volte (la parola dell'Ave Maria): *"Tu"*, che ti indicherà che sei *"Tu"* il Sacerdote; ti rivelerà a nome di Cristo, quanto *"Tu"* sei grande; ti dirà, da parte di Maria, chi sei *"Tu"*, affinché *"Tu"* possa cercare di essere simile, col tuo Sacerdozio, a Cristo e a Maria.

ESEMPIO

Un nostro Fratello del Sacro Ordine dei Predicatori in Lotaringia, predicatore assai rinomato, osservava una regola che si era imposto: mai iniziava un Sermone, senza aver prima salutato Maria, insieme a tutti.

E non concludeva la sua predicazione,

praedicationis suae partem occupasset, aut Almae Matris MARIAE insignitum praeconium: aut eiusdem *Psalterii*, Angelicaeve *Salutationis* commendatio.

Utrumque solemni auspicabatur formula tali: *Nunc salutate MARIAM*, aut, *os dulce faciamus*.

Istud autem quia singulari cum zelo, affectusque interioris fervore ac devotione frequentare amabat, perpetuaque constantia; fidem eius respexit DEUS, respexit ardorem MARIA, gratiamque gratiosae praedicationis, sub ipsius vitae exitum, ad exemplum memorabile declararunt; simul insignite⁶⁰⁹ suum ipsi zelum sunt remensi.

Cum enim vitae cursum pene consummasset, iam spiritum redditurus Deo, tanta et consolationum suavitate, et gaudiorum ubertate coelitus perfusus exundare coepit: ut vegeto prorsusque sano esse corpore videretur; ita vis Spiritus vim morbi, ac mortis superabat.



⁶⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "insigniter".

che già occupava (su Maria Santissima) la parte più importante, senza un solenne elogio a Maria, Madre tenerissima, o almeno un esortazione a recitare il Rosario e l'Ave Maria.

La formula da lui usata all'inizio era: "Ora salutate Maria"; e, alla fine: "Addolciamoci la bocca".

Dal momento che egli amava ripetere (queste formule) con particolare fervore, con lo slancio del cuore, con devozione, e con incrollabile perseveranza, Dio gradì la sua fede, e Maria apprezzò l'ardore e il favore della gradita predicazione, e, alla fine della sua vita, lo manifestarono in modo memorabile, e ricompensarono smisuratamente il suo ardore.

Quando, dunque, il corso della (sua) vita si era quasi compiuto, ed era già sul punto di rendere l'anima a Dio, si sentì ricolmare da soavi consolazioni e da celestiali gaudi ineguagliabili, e gli sembrava di essersi ristabilito e completamente guarito nel corpo, tanto la potenza dello Spirito superava la forza dell'infermità e della morte.

Quin et sua ipsum Regina Coeli dignata praesentia, sese ei manifesto prae-buit aspectabilem, innumera coelitem circumsistente corona gloriosa.

Quo haud paulo maiorem egressus sui testibus oculatis reliquit mentis suavitatem: quam suarum concionum auditoribus Angelicae Salutationis praedicatione dulcedinem oris, ac spiritus consiliare consueverat⁶¹⁰.

IX. *Excellentia* BEATA SANCTORUM POTESTAS SACERDOTALIS est Fortitudo Martyrum, Fides Confessorum, Castitas Virginum ex vi magna gratiae, atque potentia emanant: verum, si effectum attenderimus; inesse vim gratiae gratis datae potentiorum *Sacerdotibus* fateamur oportet.

1. Enimvero fortes illi in martyrio contra tyrannos, aut bestias, aut tormenta



⁶¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "consuêrat": dall'accento sulla lettera: "e" si comprende che è la contrazione di: "consueverat", come nell'edizione del 1847.

**E, la Regina del Cielo, si compiacque
si apparirgli, manifestandosi a lui in
visione,
circondata gloriosamente da innumerevoli
Angeli e Santi.**

**Appena egli morì, quelli che erano lì
presenti sentirono una dolcezza nel cuore,
ben più grande di quella dolcezza della
bocca e dell'anima, che egli soleva
consigliare a chi lo ascoltava nelle sue
predicazioni sull'Ave Maria.**

**IL NONO PRIVILEGIO della Potestà
Sacerdotale è la sua superiorità sui Beati e
sui Santi.**

**La Fortezza dei Martiri, la Fede dei
Confessori, la Castità delle Vergini (sono
trionfi) che essi raggiunsero per la forza e
l'azione della Grazia.**

**Tuttavia, se guardiamo agli effetti,
occorre riconoscere che i Sacerdoti hanno
in sé una forza ancor più efficace della
Grazia, che (Dio) elargisce a coloro che gli
sono graditi.**

**1. Infatti (mediante la Grazia), essi si
sono mantenuti forti nel martirio contro i
Tiranni, le bestie e i tormenti; e Dio, per i**



Libro delle Preghiere, secolo XVI.



Libro delle Ore, secolo XVI.

persisteretur: aut ⁶¹¹ eorum merito gratiam Deus super gratiam accumularet: idemque fidem Confessoribus exaugeret; verum isti duntaxat rivuli fuerunt ab inexausto Fonte gratiarum dimanantes.

Fons vitae CHRISTUS est.

Hunc autem fodiunt, parantque Fontem in corpore Ecclesiae *Sacerdotes*.

Quare eam, ex qua rem tanto praestant diviniorem, potestatem esse multo efficaciorum et digniorem necesse est.

2. Et, si effectus adaequari causae debeat, omnino debet ea esse infinita Dei potestas in Sacerdotibus, quae effectum producere infinitum, DEUM hominem JESUM CHRISTUM, verbo potenter et infallibiter velet.

Sanctorum nullus constantiae, fidei, alteriusve ⁶¹² gratiae suae fuit infallibiliter securus: nisi (quod perraris obtigit felicitas)



⁶¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "ut" (come).

⁶¹² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "alterive".

loro meriti, aggiungeva grazia su grazia; (la medesima Grazia), poi, accresceva la fede nei Confessori: essi furono veramente ruscelli che discendevano dall'inesauribile Sorgente delle Grazie.

(Ma, se) la Sorgente della Vita è Cristo, (allora sono) i Sacerdoti (che) fanno zampillare questa Sorgente nella Chiesa.

Dunque, la Potestà (Sacerdotale) che assicura i Beni del Cielo, è necessario che sia ancor più efficace e ragguardevole (della semplice Grazia).

2. E, se gli effetti devono essere in conformità con la causa, allora la Divina Potestà nei Sacerdoti deve essere infinita, se essa produce un effetto infinito: Dio, l'Uomo Gesù Cristo, in una parola, il Potente e l'Infallibile Redentore⁶¹³.

Nessuno dei Santi è stato infallibilmente sicuro della propria perseveranza, fede, o di qualche altra grazia, a meno che (e pochi gustarono tale felicità), non (ricevettero) una particolare

⁶¹³Nell'edizione del Copenstein, del 1693, al posto di "velet" (velare, ricoprire), si trova il termine: "vallet" (fortificare), la cui assonanza al testo lo rende preferibile come accezione.

ex peculiari revelatione Dei; at rite et ordine institutus *Sacerdos*, quantumvis improbus, collatae sibi potestatis omnino Fidei habet certitudinem: ut cui ex vi, pacto, et fide suae Institutionis JESUS non velit non parere et adesse: cum primum verba Institutionis sacrae super panem et vinum integra pronuntiarit.

Ita nimirum vult, iubetque *Sacerdos Sacerdotum* ipse suum Sanctum *Sacerdotium* firmatum ac honorificatum permanere.

Totus igitur ille Dominus JESUS cuiusque *Sacerdotis* est: quo de particulas aliquas quisque Martyrum et Confessorum velut decerptas participarunt: meritoque iure sortes sunt, et admirabiles visi.

Quae cum ita habere nos sacra Fides doceat; age nunc, fac ita esse; posse quem et



Rivelazione da parte di Dio.

Invece il Sacerdote, istituito con il Sacramento dell'Ordine, per quanto sia di qualità inferiore (rispetto ai Santi), possiede la completa sicurezza della Potestà della Fede, che Gesù, per la Forza dell'Alleanza e per la Fedeltà all'Istituzione (dell'Eucaristia), non potrà non manifestarsi ed essere presente, quando egli avrà pronunciato integralmente le parole della Consacrazione sul pane e sul vino.

Questo, appunto, vuole e chiede, lo stesso Sacerdote dei Sacerdoti, affinché il suo Santo Sacerdozio rimanga saldo e venerato.

Il Signore Gesù, dunque, appartiene pienamente ad ogni Sacerdote, mentre ciascuno dei Martiri e dei Confessori ha avuto parte (con Cristo), nella misura di un frammento rispetto all'intero (Corpo di Cristo).

E, per aver avuto parte (con Cristo), i loro Meriti sono meravigliosi a contemplarsi.

E la Sacra Fede ci insegna a comportarci allo stesso modo.

Orbene, immagina ora che qualcuno

velle Martyrum aliquem, v[erbi] g[ratia] S. Stephanum, e coelo detrahere, exque rerum natura exturbatum, extinctum in nihilum redigere; quis illud non facinus infandum detestaretur, et praegrande inflictum Ecclesiae vulnus, importatumque damnum deploraret: atqui unius dumtaxat⁶¹⁴ Sancti iactura ea foret tot inter myriades Divorum.

Ista liquent de plano.

Adde: *Sacerdos* aliquis ex acedia, aut quaqua alia socordia, omisso diurno Sacrae Missae Sacrificio: quid age, quem, quantumque subtrahit utrique et Militanti et Triumphanti Ecclesiae?

Unum aliquem e Divis?

Unum ex tot militibus⁶¹⁵?

Unum Deum hominem Deo pro Ecclesia offerre omittit: ut hoc minus habeat in aeternum Ecclesia, idque culpa unius sui ministri Ecclesiae.



⁶¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "duntaxat".

⁶¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "millibus" (migliaia): nel contesto "millibus" si lega meglio di: "militibus" (soldati), dell'edizione del 1847.

abbia il potere e la capacità di far discendere dal Cielo uno qualunque dei Martiri, per esempio Santo Stefano, e lo cancellasse dal mondo, come se non fosse mai nato: chi non condannerebbe quel misfatto orribile, e non si rammaricherebbe per l'enorme ferita inflitta alla Chiesa, e per il danno arrecatole?

Eppure quel danno, sarebbe di un solo Santo, tra tante migliaia di Santi!

Questo (esempio) è semplice da comprendere, per dedurre che: il Sacerdote, che per accidia o per qualunque altra indolenza, ha tralasciato il Sacrificio quotidiano della Santa Messa, come si discolperà per quanto ha sottratto all'una e all'altra Chiesa, ossia alla (Chiesa) Militante ed alla (Chiesa) Trionfante?

(Ha forse sottratto) uno qualunque dei Santi? Uno delle tante migliaia (di Santi)?

(Invece) ha omesso di offrire a Dio, a vantaggio della Chiesa, l'unico Dio-Uomo, cosicché la Chiesa avrà in eterno una (Messa) in meno, e questo per colpa di un ministro della stessa Chiesa.

O inaestimabilem et irreparabilem iacturam!

Si hoc non credis, Christianus non es: si floccipendis⁶¹⁶, nec bonus es, nec pius.

Te respice, o Mysta Dei, nosce te, et miserere animae tuae.

Tuum sanctum honorifica *Sacerdotium*.

Sin: exonorabit te CHRISTUS.

Huic tibi factum a Deo prehende Adiutorum, JESU, MARIAEque *Psalterium*, in quo ex maledicto nati habent orandi gratiam, pro omnium salute natorum ex mulieribus, per merita BENEDICTAE IN MULIERIBUS.

Natus enim ex Muliere Virgine MARIA, per hanc ex orbe maledictionem eliminavit: Ipsamque substituit BENEDICTAM IN MULIERIBUS, et hoc nomine suo eam merito voluit digne honorari, ut mortalium factam IN MULIERIBUS Adiutorium.

Et vero peculiarem *Sacerdotibus* Sponsam, in ipsa eis inauguratione sua datam.



⁶¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "flocci pendis" (reputi una cosa da nulla).

**Oh, inestimabile e irreparabile danno!
Se non credi a questa cosa, non sei
cristiano: se la reputi una cosa da nulla, non
sei buono, e neanche pio.**

**Osservati, o tu che ti sei iniziato ai
Misteri di Dio, comincia a conoscerti, e abbi
pietà della tua anima.**

**Onora il tuo Santo Sacerdozio,
altrimenti Cristo ti disonorerà.**

**Prendi (in mano) questo aiuto fatto da
Dio per te, il Rosario di Gesù e di Maria,
mediante il quale, coloro che sono nati fuori
dalla maledizione, hanno la grazia di
pregare per la salvezza di tutti i nati da
donna, per i meriti della Benedetta *“tra le
Donne (In Mulieribus)”*.**

**Essendo nato, infatti, (Cristo) da una
Donna, la Vergine Maria, (Dio) per mezzo di
Lei eliminò la maledizione dal mondo e la
sostituì con la Benedetta *“tra le Donne (In
Mulieribus)”*, e con questo Nome, Egli volle
che fosse onorata decorosamente, perché
costituita, *“tra le Donne (In Mulieribus)”*,
Aiuto degli esseri umani, e Sposa esclusiva
dei Sacerdoti, affidata ad essi (nel giorno)
della loro Consacrazione.**

Quo interius, familiarius, ac impensius ipsam ab iis sancte coli, non par solum, sed et omnino necesse est.

Idque in *Psalterio* ipsa dignissimo, cunctis facillimo, Christo Deo, Divisque Coelitibus dignissimo idest⁶¹⁷ Angelico prorsus, ac Divino.

Hoc igitur psallite, psallite sapienter, et praedicate.

EXEMPLUM.

Novit civem colitque suum Picardia telus, gesti Decanatus insignem honore: insigniorem vero longe SS. Theologiae Magisterio.

Quod tamen utrumque meriti splendoris lumen vir ipse modestissimus tanti non facere: quin alio de altiore, sibi a Patre luminum accedendo⁶¹⁸, solícite cogitaret in cuius luce, vere⁶¹⁹ lucis filius, illustrior versaret.

Atque istud aut in *Psalterio* requirendum: aut ab eo repetendum, aut per illud



⁶¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

⁶¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "accedendo" (volgendosi).

⁶¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "verae".

Con quanta maggiore dedizione, tenerezza e attenzione, non solo conviene, ma è anche del tutto necessario che Ella sia, da essi, santamente venerata.

E ciò nel Santissimo Rosario, così facile per tutti, così gradito a Cristo Dio, alla (Madre) di Dio e ai Santi, e a tutti gli Angeli di Dio.

Perciò, *recitate, recitate e meditate e predicate* (il Rosario).

ESEMPIO

Il territorio della Piccardia ricorda un suo illustre cittadino, che fu elevato al grado onorifico di Decano.

Tuttavia fu ancor più rinomato come Maestro di Sacra Teologia.

Egli, tuttavia, uomo di grande modestia, non si gloriava della luce splendida dei propri meriti, ma, come degno figlio della luce, si volgeva alla Luce superiore della Gloria del Padre, e, in quella luce rimaneva assorto.

Egli era convinto di trovare questa (luce) nel Rosario, o cercandola in esso, o,



La Messa di San Gregorio, Libro delle Ore, sec. XVI.



**Libro delle Ore, 1424, Museo di San Marco, Firenze:
Madona del Rosario e Domenicani.**

impetrandum sibi esse persuadebat, et fefellit nihil.

Psalterium, cui ex puero insuevisset pro consuetudine, provector usu pro religione magni semper faciens, attentius usque frequentavit: et constanter.

Sive quod gustu quodam sapidiore intus lactaretur: sive quod rationis perspicacia, et efficacia veritatis; quam in eo precandi ritu solidam et divinam, minimeque exambitam, affectatam, fictam, fictitiamque⁶²⁰ precularum more caeterarum libellaticarum, pervideret.

Quicquid id erat: viro ad *Psalterium* mirifice adlubescebat et ratione, et spiritus inspiratione.

Ad *Psalterium* Deo Divaeque Maximae supplicabat; *Psalterium* ad corpus suum e zona propalam gestabat, prae alio quocumque⁶²¹ gloriosus ornamento.

Psalterium privatis congressibus, publicisque sermonibus, multo cum ornatu, etiam e suggestu praedicabat.

Et tanto cum affect ac⁶²² studio, ea



⁶²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "factitiam" (artificiosa).

⁶²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quocunque".

⁶²² Nell'edizione del 1691 si ha: "et" (e).

mediante esso, chiedendola (a Dio), e non si ingannava.

Fin da fanciullo, soleva pregare il Rosario, e, da grande, lo recitava assiduamente, con grande pietà ed attenzione.

Sia quando esso gli riempiva le viscere di dolcezze, sia quando, con la perspicacia della ragione ed il riscontro della verità, comprendeva che quella preghiera era meravigliosa e completa, e per nulla ostentata, formale, fittizia ed artificiosa, secondo il manierismo di certi libretti di preghiere.

In esso egli trovava la completezza, e la (sua) immaginazione e il (suo) spirito idealista prendevano meravigliosamente gusto a recitare il Rosario.

Egli pregava Dio e (Maria) Santissima, soprattutto per mezzo del Rosario, e portava la Corona del Rosario, appesa alla cintola, che lo decorava più che qualunque altro ornamento; predicava il Rosario negli incontri individuali e nei Sermoni in Chiesa, in grande stile, e persino dai palchi.

E aveva una tale tenerezza e

cum frequentia et exhortandi ardore: ut non persuaderet solum, verum etiam persuasos *Psaltas* in praecipuam sui verteret admirationem.

Nec tenuit illa sese: quin eximiis percunctantibus ab eo Magistris collegis suis erumpere⁶²³: “Ecquid est, Clarissime D[omine] Decane, quaerunt: cur toties tantaque cum contentione disseris de *Psalterio*?

Humili adeo genere argumenti, re vulgari, deque trivio, mulierculis nota ipsisque puellis?

Eximius es, neque ut unus e multis, S[acrae] Theologiae Magister; ad sublimia natus ingenio; usu factus et exercitatus ad magna; inque his ad extemporaneam usque promptitudinem paratus, ac probatus”.

Trivialia triobularibus relinqueret graculis, monent.

Quibus vir altae mentis, prudentiae magnae, tacito auditis cum dolore, altius pressit animo omnem scientiae profundioris altitudinem (quod ex huius imo fundo isti Magistri scilicet] nostri responsum sibi fore



⁶²³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “erumperet”.

devozione, e un così grande ardore nell'esortare, che non solo li persuadeva a recitare il Rosario, ma anche li faceva diventare grandi devoti (del Rosario).

E non si fermava neppure davanti agli illustri Maestri, suoi colleghi, che lo stuzzicavano con queste parole: "Che cosa mai sarà questo Rosario, o Chiarissimo Signor Decano, di cui parli così tante volte, e con così grande accanimento?"

Ha un contenuto alquanto povero e banale, ed è praticato nei crocicchi, dalle donnicciole e dalle ragazzine!

Sei un eccelso Maestro di Sacra Teologia, e di grado superiore agli altri, di elevatissime capacità, e hai dato prova del (tuo) grande valore".

E lo esortavano ad abbandonare immediatamente quella bazzecola da tre soldi, e a lasciarlo alle cornacchie.

Ed egli, che era di profonda intelligenza e di grande prudenza, dopo averli ascoltati in silenzioso dolore, trattenne nel cuore le altezze delle (sue) conoscenze (essi si attendevano una risposta dura da parte del Maestro, poiché

depromendum, forte superciliose rebantur) vicissimque et ipsos familiariter percunctatur: “Agite, cur omni die panem, potumque repetitis eundem semper: et quanto nancisci valetis optimum?”

Cur iisdem fere semper induimini vestimentis?

Cur eodem continuo habitatis domicilio?

Cur ex uno vestro, seu Magisterio, seu Sacerdotio vitae⁶²⁴ omni reliqua victitatis?”.

Respondent: “Quia sunt ista necessaria”.

Subiicit ille: “Comedere, bibere, docere, sacrificare ex die in diem, semperque idem ac titare, et repetere in orbem, nil vos piget, pudetve: nec ego verebor Divinum quotidie gestare, orare, et praedicare *Psalterium*; quod panis, potusque vitae est, quod vestimentum est gratiae, quod initium et compendium Evangelii, et Christianae fundamentum est Theologiae; quod in Corona *Sacerdotii* gemma est et ornamentum; praesidium vitae, gloriae



⁶²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “vita”.

lo avevano toccato sul vivo), e, a sua volta, benevolmente, domandò loro: “Allora, perché ogni giorno prendete sempre il medesimo pane e bevanda, per quanto avete anche la possibilità di ottenere (cibi) migliori?

Perché indossate sempre i medesimi abiti?

Perché continuate ad abitare nella medesima dimora?

Perché voi, che siete Maestri e Sacerdoti, vivete come ogni altra persona?”.

Risposero: “Ma queste sono cose necessarie”.

Ed egli aggiunse: “Ogni giorno, in questa regione, mangiate, bevete, insegnate, celebrate la Messa e continuate a fare le stesse cose, e non vi rincresce, né vi fa arrossire: neppure io, ogni giorno, ho timore di portare, di pregare e di predicare il Santo Rosario, che è il pane e la bevanda della vita, è l’abito della Grazia, è l’inizio ed il compendio del Vangelo, ed è il fondamento della Teologia Cristiana; e che, per chi è Coronato del Sacerdozio, è l’Anello del Sigillo, l’Armatura, il Sostegno della vita,

palatium, Beatorum gaudium, Angelorum Canticum, Delicium Sanctissimae Trinitatis”.

Dixit, obstupuit, et obmutuit sublime circumstans Magisterium.

Et ea intelligentibus pauca.

Ergo ex eo tempore, et ipsi, velut indicto certamine mutuo, *Psalteria* sibi comparare spectabilia, circumgestare secum in publico orare, dilaudare, propagare contendebant.

X *Excellentia* SANCTA RELIGIOSORUM Potestate maior est *Sacerdotum* ea, quam hactenus demonstratam, admiramur.

Et parem potestati *Sacerdotali* dignitatem consequi oportere, nemo non videt, planeque intelligit.

1. Iam igitur omnium qua Religionum Sacrarum, qua Religiosorum S. Augustini, Benedicti, Hugonis, Bernardi, Dominici, Francisci, Thomae, et quorumque caeterorum, colligi ⁶²⁵ unquam eis a Deo concessam, etiam miraculorum potestatem: et hanc ad unam



⁶²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "collige".

la Reggia Gloriosa, il Giubilo dei Santi, il Cantico degli Angeli, la Compiacenza della Santissima Trinità”.

A quelle parole, tutti i Maestri rimasero del tutto meravigliati e senza parole.

E, alle persone intelligenti bastano poche parole.

Perciò, da allora, anche loro, come in una gara, ognuno cercò di procurarsi una preziosa Corona del Rosario, la portavano con sé all'esterno, per pregarla, la lodavano e la diffondevano.

IL DECIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sui Santi Religiosi.

A ciascuno, infatti, è chiaro e facilmente comprensibile, che è necessario che alla Potestà Sacerdotale, segua un pari decoro della persona:

1. come già si ebbe in tutti i Sacri Ordini, (fondati) dai Religiosi: Agostino, Benedetto, Ugone, Bernardo, Domenico, Francesco, Tommaso, e altri, ai quali Dio concesse, a volte, la Potestà dei miracoli.

Sacerdotalem compone, disparem maxime compositionem⁶²⁶ ipsa ea comparatio demonstrabit.

Adeo omnis ea finita sub Deo, superque res finitas solum erat: at illa vero *Sacerdotalis* origine sua est ex infinita, aeternitatis duratione: effectu operis divini immensa; miraculorum miraculosissima; datarum gratis gratiarum gratiosissima; sique caetera responderit, (praeter laureolas) gloriarum coelestium gloriosissima potestas est, ac Dignitas *Sacerdotum*.

2. Demus: uni alicui omnium Religionum concedi gratiam et potestatem instituendarum, et ad ultimam usque in terris perfectissimo provehendarum: par ea tamen *Sacerdotali* esse non potest ex se: cum haec sola sit potestatem sortita in omnis gratiae operatorem, ac mediatorem, gubernatorem, conservatorem, ac⁶²⁷ glorificatorem JESUM: qui quanto



⁶²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "compositione".

⁶²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "et" (e).

Tuttavia, essa è di gran lunga inferiore, se comparata alla Potestà Sacerdotale, come si dimostrerà.

Così, (la Potestà dei miracoli), per disposizione di Dio, interessa solo le realtà terrene, e non supera il confine (del tempo).

La Potestà Sacerdotale, invece, è di natura infinita, rimane per l'eternità, è grandissima perché porta a compimento l'Opera di Dio, compie il più grande di tutti i miracoli (l'Eucaristia), elargisce grazie inesauribili e le dona gratuitamente.

La Dignità Sacerdotale, infatti, è l'Aureola di Santità della Potestà (Sacerdotale, che conferisce ad essa) la pienezza della Gloria di Dio.

2. Ammettiamo pure, che a qualcuno sia concessa la grazia e la potestà di fondare tutti gli Ordini Religiosi, e di condurli a perfezione fino agli estremi confini della terra; e tuttavia, non abbia ricevuto la Potestà Sacerdotale, che è la sola Potestà, tra tutte le altre, capace di far discendere (nell'Ostia), il Mediatore, la Guida, il Salvatore e Colui che ci conduce alla Gloria, *Gesù (Cristo)*.



Libro delle Ore, Parigi, sec. XV.



Libro delle Ore, sec. XVI.

cunctis maior est summo Pontifice⁶²⁸, tanto *Sacerdotes* prae cunctis aliis Ordine sunt, et honore.

3. Vide nunc, o *Sacerdos*: vel unum aliquem Religiosum Ordinem extinguendi licentia abutaris licet; fac te ita posse: aut unius dieculae divina ad aram operatione, et Sacrificio Ecclesiam priva; quod potes, et heu, saepe minis⁶²⁹ audes.

Iacturam porro utriusque expende facti.

Ordinem undequaque finitum, perque se finiendum sustulisti: eumque innumeris expositum tentationibus, ac miseriis subtraxisti in ipsa felicitate miserum, mortalem in sanctitate sua: at Missam omisisti?

Deum JESUM Ecclesiae non dedisti: non Deo Sacrificium obtulisti; quin Deum tunc in tantum, quo ad te, et poteras, ex Ecclesia



⁶²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Pontificio".

⁶²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "nimis" (troppo).

(Tale Potestà) come nel Sommo Pontefice supera tutti, così, nei Sacerdoti (supera) i fedeli a motivo del (Sacramento) dell'Ordine che li decora.

3. Ammettiamo, ora, o Sacerdote, che tu abbia il potere di sopprimere un qualunque Ordine Religioso, e immagina che possa avvenire.

Oppure che tu possa omettere, per un solo giorno, l'Opera di Dio all'altare, e privare la Chiesa del Sacrificio (Eucaristico), cosa che ti è possibile, e, ahimè, osi troppo spesso.

Valuta, poi, il danno commesso nell'uno e nell'altro (caso).

Hai causato la fine di un Ordine, e, per distruggerlo, lo hai esposto ad innumerevoli tentazioni e tormenti, per togliere, a coloro che affliggevi, la felicità, e agli uomini, quel luogo santo.

E, invece, per la Messa che non hai celebrato?

Non hai dato Gesù-Dio alla Chiesa, non hai offerto a Dio il Sacrificio (Eucaristico), e, nonostante tu potessi celebrare, ti sei rifiutato di dare (Gesù Cristo) Dio alla

sustulisti, cum dare negasti.

Exhorrescis?

Et hoc amplius, quod in summa mundi miseria Consolatorem; in tot tantisque periculis Conservatorem, in scelerum infelicitate Redemptorem, quantum in te, avertisti.

O horrendum malum?

Time, time ne *Sacerdotalis* benedictio in gehennem habeat maledictionem, prius, quam circumspicere queas.

Quapropter oro et obtestor *Christos Domini*: VOS, VOS *Benedictos* JESU CHRISTI compello; in *Benedictae Virginis Psalterio* dignissime illud, ET BENEDICTUS, frequenter, frequenter psallite Deo, et fidei praedicare populo.

Ille fons est variae benedictionis.



Chiesa.

Rabbrividisci grandemente, perché hai allontanato il Consolatore dalla somma miseria del mondo, il Salvatore da tanti e così grandi pericoli, il Redentore dalla sventura dei peccati, ecco quanto tu hai rubato.

Quale orrendo danno!

Temi e trema, perché la Benedizione Sacerdotale non raggiunga la maledizione nella Geenna, prima che tu possa accorgertene.

Perciò, vi prego e scongiuro, Cristi del Signore: esorto voi, voi, Benedetti di Gesù Cristo a pregare Dio, assiduamente, assiduamente, con il Rosario della Vergine Benedetta, e (a recitare) con grande decoro, la parola (dell'Ave Maria): "*Et Benedictus (E Benedetto)*", e predicarlo al popolo dei fedeli.

(Gesù) è la Sorgente di ogni Benedizione.

EXEMPLUM.

Anglia inde usque ab Ven[erabilis] Bedae sancta institutione et cultura, velut hortus *Rosariorum*, floruit in Ecclesia semper, fragrantissimeque spiravit.

Vixit illo in roseto rosa nobilis Angelica ⁶³⁰ angelicus ⁶³¹ Episcopus, vel ab unius *Psalterii* laude ita celebris; ut in posteritatis memoriam ipsa facti illius, studiique celebritas, omisso viri locique nomine, pleno cursu invaserit.

Qui is caetera cum zelo et honore munia explerit, cunctis Episcopis communia; peculiare illud unum, prorsusque singulare satis luculenter declarat *Psalterio* JESU et MARIAE non devotus solum Deo servire proque virili placere nitebatur; parum viri zelo videbatur, idem crebro, sedulo, et oppido praedicationibus suis evangelizare: in eo gregem suum ita



⁶³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Anglica" (dell'Anglia).

⁶³¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "angelico".

ESEMPIO

L'Anglia, fin dai tempi del Venerabile Beda, per santa dottrina e scienza, fu nella Chiesa come un giardino di roseti in fiore, che diffondeva ovunque la fragranza del loro profumo.

Spuntò in quel roseto dell'Anglia⁶³², l'eccezionale rosa di un Anglico Vescovo, così celebre per la lode del Rosario, la cui fama delle opere e il cui fervore sono sopravvissuti fino ad oggi nel ricordo dei posteri, nonostante più nessuno si ricordi il nome di quell'uomo, e dove vivesse.

Di lui (si dice) che, dopo aver compiuto con premura e decoro i compiti propri a tutti i Vescovi, diffondeva con slancio, la (preghiera) speciale e unica (del Rosario).

Egli non solo cercava di servire ed essere gradito personalmente a Dio (recitando) devotamente il Rosario di Gesù e di Maria; e, per quanto era fervoroso, gli sembrava troppo poco evangelizzare e predicare (il Rosario), assiduamente e con cura in quella cittadina.

⁶³² "Angelica" e "Angelicus Episcopus" sono errori di stampa: nell'edizione del 1693 si ha: "Anglia", e: "Anglicus Episcopus".

pascere diligenter, ut ipse rudem populum, grandaevam cum tenella aetatula puerili catechizaret⁶³³, adque usum *Psalterii* informaret, ac istaret: parum inquam haec Episcopo.

Vide, admirare, imitare, qui potes, ingenium *Psaltae Mariani*.

Quas usquam pecuniarias culparum multas accidere contingebat ex commissione sive laicorum, sive clericorum sibi subditorum, collectas eas ad *Psalteria*, tam numero plurima, tum pretio ac forma quaedam insignia, coemenda expendebat: *Psalteria* vulgo distribuens, omnia per Episcopatum suum implebat *Psalteriis*.

Quo an, et qualem sui plantarit nominis memoriam in terris inter homines: quo fructu Mactas suas reddiderit Ecclesias; quae vitiorum senticeta per *Rosariorum* procuratiorem a roseto suo prohibuerit: quanta virtutum fragrantia complevit Episcopatum: quanta



⁶³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "catechisaret".

Sul (Rosario), egli stesso pasceva il suo gregge così accuratamente, che egli stesso catechizzava il popolo incolto, dai più anziani fino ai fanciulli più piccoli, e insegnava loro a recitare assiduamente il Rosario.

E questo era ancora poco per questo Vescovo.

Guarda, ammira, imita, come ti è possibile, l'ingegno del Rosariante di Maria.

Capitava, a volte, che giungesse del denaro per infrazioni commesse dai laici o dai chierici a lui sottoposti, ed egli usava quei soldi per comprare tantissime Corone del Rosario ben fatte, e alcune anche preziose, e le distribuiva al popolo.

Mediante il Rosario, egli compì (egregiamente) il suo ufficio Episcopale: quale grande ricordo del suo apostolato, egli piantò in terra, fra gli uomini; quanti frutti hanno dato le sue venerate Chiese; con la devozione al Rosario, quanti prunai di vizi ha estirpato dal suo Roseto; di quale fragranza di virtù avrà profumato l'Episcopato; quanta gioia ha dato ai santi, e quanta a se stesso e al suo gregge!

Coelitibus gaudia appararit, quanta sibi, gregique suo meritorum gloriam in coelis construxerit: aestimare rectius quisque cogitatione potest, quam ego oratione, stiloque complecti.

III. QUINQUAGENA

De quinque CASTRIS Excellentiarum Accidentalium S[acri] Sacerdotii.

Suis haec vocabulis appellemus.

Potestas:

1. *Miraculosa.*
2. *Ecclesiastica.*
3. *Politica.*
4. *Reliquaria.*
5. *Gloriosa.* breviter explicemus.

XI *Excellentia* **MIRACULORUM POTESTAS** in Ecclesia, ut divina sit, multoque maxima: admiranda aequae ac veneranda; Illa tamen ad transubstantiandum *Sacerdotalis* eo videtur imprudentiae vel ignorantiae minor,



Coi suoi meriti ha preparato la (sua) Gloria in Cielo!

Ognuno col pensiero può valutare ancor meglio, quello che io ho scritto a parole.

TERZA CINQUANTINA

Le cinque Fortezze dei Privilegi del Sacro Sacerdozio.

Si tratta della (superiorità della) Potestà (Sacerdotale) su: 1. I Miracoli. 2. Il (Governò) della Chiesa. 3. La Politica. 4. Le Reliquie. 5. La Gloria (dei Santi).

Ora, brevemente, le spiegheremo.

L'UNDICESIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sui Miracoli nella Chiesa.

Suscita meraviglia e venerazione, come Essa sia divina ed eterna.

Invece, la (Potestà) Sacerdotale nel transustanziare appare (loro), o per sconsideratezza o per inesperienza, come



Libro delle Ore, sec. XV.



Libro delle Ore, sec. XVI.

quod communior sit, adeoque vulgaris appareat.

Et autem par illi miraculorum dono censetur: quod utraque sit in ordine gratiae gratis datae.

Culandum istud: hoc approbandum est.

Isto autem quod infinitis illam, ut aiunt, parasangis antecellat: quia effectum Operis divini infinitum pretio, ex infinito⁶³⁴ duratura characteris potestate, producit *Sacerdotalis* Potestas: ex supradictis liquet.

Excitare mortuos, reluminare caecos, morbos depellere, effugare daemones, linguis loqui novis: horumque similia ad unum istud; Patrare Missam; sunt minutiora, quam ad universos coelorum unica stellarum minima.

Parum dixi, nec probe satis.



⁶³⁴ Nell'edizione del 1691, al posto di "ex infinito", dell'edizione del 1847, si ha: "ex in infinitum", con significato equivalente (dall'infinito).

se fosse (un Miracolo) di grado inferiore, dal momento che è (una potestà) che hanno in tanti, e dunque del tutto comune.

Invece, anche (la Potestà Sacerdotale) è un dono della Divina Grazia, che suscita meraviglia, al pari delle altre realtà.

Sbagliano i primi, sono da approvare i secondi.

Anzi, la Potestà Sacerdotale supera (i Miracoli) immensamente⁶³⁵, dal momento che, come appare evidente sopra, l'infinita Potestà dal Carattere Eterno produce come risultato, il prezzo infinito pagato da Dio (per il nostro riscatto).

Resuscitare i morti, dar la vista ai ciechi, allontanare le malattie, scacciare i demoni, parlare lingue nuove, e (altri miracoli) simili, rispetto al solo celebrare la Messa, appaiono assai minuscole, quanto una sola piccola stella lo è rispetto al cielo intero.

Troppo poco ho detto, e neppure a sufficienza!

⁶³⁵ Il Beato Alano usa come misura la "parasanga", misura persiana corrispondente a circa 5 km.

Nam miracula designantur in creatura aliqua: at hoc miraculorum miraculum in Creatore: quantum igitur hic prae illa, tantum Sacerdotio insignes et miraculis celebres ab sese longissimo longius adsunt⁶³⁶.

Si igitur magna orbi, et Ecclesia⁶³⁷ qua beneficia, qua ornamenta conferri miraculis censentur: et recte, quid afferre *Sacerdotium* aestimari debet?

Verbo: Dei Filium.

Quo item quantoque orbem privare bono credes Sacerdotem, unius intermissione Sacrificii?

Dicam semel: Dei Filio.

Quid quaeris amplius?

Quid dicimus?

Numquid⁶³⁸ aliud damnosius?

Utinam non et damnabilis, istud aliis foret?

Deus o tantum probibeto malum!



⁶³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "absunt" (è distante): il termine "absum" sembra più attinente al contesto del termine: "adsum", dell'edizione del 1847.

⁶³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Ecclesiae".

⁶³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "num quid".

Infatti i miracoli avvengono sulle realtà create, invece, il Miracolo dei miracoli (l'Eucaristia, avviene) sul (Dio) Creatore.

Come dunque la (Potestà Sacerdotale) supera (i Miracoli), così ogni Sacerdote supera illimitatamente chi è rinomato per i Miracoli.

Se, dunque, la Chiesa, in tutto il mondo, riconosce il valore dei miracoli, e dà ad essi plausi ed onori, allora, giustamente, cosa mai dovrà attribuire (di plausi e onori, al Miracolo dei miracoli) del Sacerdozio, che in una parola (fa discendere nell'Ostia Santa) il Figlio di Dio?

E così pure, considera di quante ricchezze il Sacerdote privi il mondo, se tralascia una sola (celebrazione del) Sacrificio?

Lo dirò una volta per tutte: (egli priverà il mondo) del Figlio di Dio!

Che vuoi di più?

Che diremo?

Vi sarà mai qualcosa di più nocivo?

Se non è riprovevole questa cosa, lo saranno le altre?

Dio tenga lontano un così grande male!

Et vos o *Christos Domini* testor, testor Christum JESUM: ipsi vos a vobis tantum, si vultis, nostis, et minimo potestis prohibere malum; minimo, inquam, labore, maximum honore⁶³⁹, pretio, merito.

Et istud est *Psalterium* JESU et MARIAE: hoc psallite, hoc praedicate.

In illius die⁶⁴⁰ Salutationis Angelicae angelico castro hoc FRUCTUS dicto vos includite votis ac animis totos et devotos.

O Fructum Sancti *Sacerdotii!*

O Fructum Sancti *Psalterii!*

At uterque idem in utroque plane, pureque divinus est.

EXEMPLUM.

Nostra nobis Brabantia civem extulit, virum in Ecclesiastica luce⁶⁴¹ Canonicum, multis salutarem, honorabilem patriae: venerandum visu, auditu admirandum.

Is orare, is portare, is privatim



⁶³⁹ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "maximum honore", presenti nell'edizione del 1691.

⁶⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "diu" (al giorno).

⁶⁴¹ Nell'edizione del 1691 manca: "luce", presente nell'edizione del 1847.

E io chiamo a testimoni voi, Cristi del Signore, chiamo a testimone Cristo Gesù: sappiate che voi, soltanto se lo volete, potete allontanare, in un attimo, un male così grande; aggiungo: con il minimo sforzo, e con il massimo decoro, valore e merito.

E ciò, mediante il Rosario di Gesù e di Maria: pregatelo, predicatelo!

Ogni volta che voi devoti (reciterete) l’Ave Maria, rinchiuderete le preghiere e le vostre vite nella Fortezza Angelica, dove vi è il: “*Fructus (il Frutto)*”.

O Frutto del Sacro Sacerdozio!

O Frutto del Santo Rosario!

Ma in entrambi è il medesimo Dio (che opera) pienamente e meravigliosamente.

ESEMPIO

La Brabanzia diede alla luce un uomo, nostro concittadino, che fu Canonico della Cattedrale: egli era benevolo verso tutti, assai stimato nella (sua) terra, venerabile nell’aspetto, incantevole nel parlare.

Egli, già da molto tempo, era solito pregare il Rosario, e anche lo portava, lo

commendare, praedicare publice, ac etiam dono dare multis multa iam diu consuerat *Psalteria*.

Quid illi Deus rependere?

Quid reponere Deipara?

Unam quidem in coelo pro mille psalticis, sed millies mille millenis meliorem coronis coronam.

Hic vero quid?

Qui sua sese constantia coepit, in excellentia zeli psaltici, cunctis diu praebuit in exemplum: hunc Deus, nec raro, optimo cuique, aequis etiam et iniquis iuxta dedit in spectaculum.

Qui multis per *Psalterium* divinitus venit in auxilium: hunc ipsum Deus⁶⁴², eiusque opera vocavit, esseque iussit in miraculum.

Hac inclytus miraculorum gratia denique Canonicus vir factus est divinus: ut solo suo per *Psalterium* contactu salutes corporum procurarit.

Neque id obscure, ut⁶⁴³ quaeri possit, vel debeat.

Adeo saepe, adeo publice: quod semper manu prae se ferens versabat, velut per lusum,



⁶⁴² Nell'edizione del 1691 manca: "Deus", presente nell'edizione del 1847.

⁶⁴³ Nell'edizione del 1847 manca: "ut" (che), presente nell'edizione del 1691.

consigliava nei colloqui, lo predicava in Chiesa, e distribuiva le Corone del Rosario.

E Dio e la Madre di Dio, come lo ricompensarono?

Per quei mille Rosarianti (a cui egli aveva dato) la Corona (del Rosario), in Cielo (ricevette) una Corona mille migliaia di volte superiore.

Ma cosa (ricevette) sulla terra?

Egli, per il suo straordinario amore per il Rosario, iniziò a diventare un punto di riferimento per tutti, e lo fu per lungo tempo.

Dio lo mise davanti agli occhi di tutti, sia giusti che ingiusti, (quando) egli, sorprendentemente, venne in aiuto a molti, per mezzo del Rosario: fu, infatti, chiamato da Dio ad operare miracoli.

Il Canonico fu celebre perché operava, per grazia, straordinari miracoli: bastava solo che si toccasse la sua Corona del Rosario per recuperare la salute.

E ciò non può, né deve considerarsi un mistero!

Egli aveva assiduamente con sé la Corona del Rosario, anche quando usciva, e la teneva sempre tra le mani, come una

familiare *Psalterium*: huius attractu⁶⁴⁴ ab aegris, quos libenter intervisebat, morbos graves, nunc praecipites, alias⁶⁴⁵ diuturnos, momento depellabat.

Desperatos crebro pestilentias⁶⁴⁶ tactu *Rosarii* extinxit: malignos febrium aestus fregit, abegit suae tactu *Coronae*.

Ex utero graves gestato praegnantes ad partum facilem felicitavit⁶⁴⁷: in puerperio difficili periclitantibus, allatum Canonici oratorium, protinus saluti fuit et partui, et parenti, clementerque vinculis exolvit⁶⁴⁸; dolores dentium acerbos admoto *Psalterii* calculo praecario⁶⁴⁹ mitigavit, et abstersit.

In quibus nulla viro sui fiducia meriti erat: sed tanta⁶⁵⁰ de *Psalterio* fides ac reverentia, per Angelicae vim Salutationis, Maximae Divae Patrocinium, Deique adversus tam Sanctum praecandi⁶⁵¹ ritum favorem ac honorem.



⁶⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "attactu" (col contatto).

⁶⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "alios".

⁶⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "pestilentia".

⁶⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "foelicitavit".

⁶⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "exoluit".

⁶⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "precario".

⁶⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "tanto".

⁶⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "precandi".

delizia; e, accostandola ai malati, che egli volentieri visitava, allontanava in un istante gravi malattie, a volte gravissime, a volte a lungo termine.

Accostando (la Corona) del Rosario guarì epidemie contagiose, svanivano le alte e pericolose febbri.

A contatto con la sua Corona, le donne gravide che avevano un parto difficoltoso, ebbero un parto semplice: quando vi era un parto a rischio, si andava a prendere la Corona del Rosario del Canonico, e subito avveniva il parto con facilità, e la gestante era liberata agevolmente dalle doglie; a contatto con la (sua Corona) del Rosario, si placavano i forti dolori di denti, si calmavano e sparivano i calcoli.

E quell'uomo non confidava nei suoi meriti, ma poneva la sua speranza nel Santissimo Rosario e nella Forza dell'Ave Maria, dove, chi pregava con devozione (sperimentava) il Soccorso di (Maria) Santissima e il favore e la benevolenza di Dio.



Libro delle Preghiere, sec. XVI.



Libro delle Ore, sec. XVI.

XII *Excellentia* ECCLESIASTICA POTESTAS, quam Iurisdictionis vocant, ut Santa illa sit, exque Deo, ad *Sacerdotalis* tamen potestatis excellentiam adspirare non potest.

Ex uno metire caetera: Pontificatus summi in terris praecellentia nil altius aut Sanctius: postque Christum in Ecclesia militante nil prius: sed unam excipe *Sacerdotii* Potestatem.

Ratio liquet: Haec est in Corpus Christi verum; ista Pontificalis in mysticum, quod est Ecclesia; ut vel in ipso Papa nihil sit admirabilius, potentius nihil *Sacerdotio*.

Quid ergo, o *Sacerdos*, ait Hugo, Pontificatum amabis⁶⁵²?

Hic spuma *Sacerdotii* est; quae ut aquis vitae supernatet altior gradu; at inanior est pretio, ac inferior.



⁶⁵² Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "ambis" (ambisci).

IL DODICESIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sul Governo della Chiesa: per quanto essa sia sacra e proveniente da Dio, tuttavia non può competere con la superiorità della Potestà Sacerdotale.

Da (questa premessa) seguono (le conseguenze): non v'è nulla di più alto o di più santo sulla terra del primato del Sommo Pontificato; e, dopo di Cristo, subito segue la Chiesa Militante, con l'unica eccezione della Potestà Sacerdotale.

La ragione è chiara: (la Potestà Sacerdotale) è congiunta all'effettivo Corpo di Cristo, la (Potestà) Pontificale (invece è congiunta) al Corpo Mistico (di Cristo), che è la Chiesa; come anche nello stesso Papa non vi è nulla di più straordinario e potente del (suo) Sacerdozio.

Perché dunque, o Sacerdote, come disse Ugone, tu amerai il Pontificato?

Esso è la schiuma del Sacerdozio: come la schiuma del mare supera il livello delle acque, ma è inconsistente e non utilizzabile.

Agnosce igitur te Christum⁶⁵³ Christi, tuumque honorifica Sacerdotium sanctum.

Huc viam, rationemque ex ipso repete CHRISTO tuo.

Hic Sponsus Ecclesiae unde processit?

Ex benedicti uteri thalamo Virginali Matris MARIAE.

Huic acclamatum est: “Beatur Venter qui Te portavit!”.

Sed mulieris anonymae vox illa fuit: accipe Arcangeli et S. Elisabethae istam, quamvis Sancti Spiritus utraque: “Benedictus Fructus VENTRIS Tui”.

Benedictionem VENTRIS acclama Nato, matrique acclama.

Et ubi gratius, sanctius, salutaris: quam in Angelicae Salutationis Psalterio?

Psallite Psalterium Sacerdotes, ac praedicate JESUM et MARIAM.



⁶⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: “Christe” (o Cristo).

Conosci dunque te, Alter Christus, e rendi onore al tuo Santo Sacerdozio.

Rivai col pensiero alla via (percorsa) da Cristo.

Lo Sposo della Chiesa da dove è uscito?

Dal talamo verginale del Seno Benedetto della Madre, Maria.

Esso fu esaltato: “Benedetto il Grembo che ti ha portato” (Lc. 11,27).

Tuttavia, esse furono le parole di una donna anonima; ascolta le parole dell’Arcangelo e di Sant’Elisabetta, entrambe (ispirate) dallo Spirito Santo: “Benedetto il Frutto del Tuo Seno” (Lc.1,42).

La Benedizione del Seno, esalta il Nascituro (Gesù), e loda la Madre.

E (tale Benedizione) dove è più gradita, più veneranda, più favorevole che nel Rosario delle Ave Maria?

Recitate il Rosario, o Sacerdoti, e predicate Gesù e Maria.

EXEMPLUM.

B. Albertus noster re, et nomine Magnus, ac mirum, vir quantus?

Ut ipsius comparatione⁶⁵⁴ Alexander Macedo, Gn[aeus]⁶⁵⁵ Pompeius Romanus, etc., sit parvus appellandus.

Doctor is, quantum humana pene fert conditio, vere Omniscius; aut Christianus quidam Varo, Gorgiasque Leontinus; prope dixerim, qualis alter Trismegistus.

Tester loquuntur condita ab eo volumina, et maxima, et plurima.

Verum aequa via modoque ad tam insolitam, planeque incomparabilem rerum omnium scientiam sese emersit?

Aperuit, inquam, os suum, et postulavit a Deo: qui dedit illi sapientiam.

Ab pueritia divinae Sapientiae Matrem amavit, ac laudavit.

Haec coelestem apud Salomonem oravit



⁶⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "compositione" (comparazione).

⁶⁵⁵ L'abbreviazione di "Gn[aeus]", usata nelle edizioni del 1691 e del 1847, è: "Cn."

ESEMPIO

Sant'Alberto (Magno), del nostro (Ordine dei Predicatori), Grande di nome e di fatto, fu un uomo così eccezionale, che, in confronto a lui, Alessandro il Macedone, Gneo Pompeo Romano, ecc. sono da ritenere di poco conto.

Egli fu un Maestro dal sapere cristiano illimitato, quanto riesce ad una creatura umana, (un novello) Varrone o Gorgia di Lentini; direi, quasi, un secondo Trismegisto.

A testimonianza di lui, parlano le immense e numerosissime opere che egli ha scritto.

Ma per quale vantaggiosa via, e in che maniera, egli si elevò ad una singolare e del tutto impareggiabile conoscenza di tutte le cose?

Rispondo che egli aprì la sua bocca, e chiese a Dio di donargli la Sapienza.

Fin dall'infanzia, egli amava e lodava la Madre della Divina Sapienza.

Supplicò il Cielo, con la stessa preghiera che fece Salomone per se stesso,

pro ipso, exoravit; ac tantam ei gratiam impetravit.

Id, quod aliquando, devexa iam aetate, cursuque decurso, ipse pari cum animi gratitudine pii ac modestia commemoravit.

Quaeris, quo potissimum observantiae, ac pietatis genere rem tantam per tantam Patronam apud Deum obtinere valuit?

Dicam verbo: *Psalterii* merito.

Neque abs vero, aut ratione.

Vidit in Mente Divina Virgo, ac providit, qualem foret, quantumque Sui ipsum habitura cultorem.

Quippe quem prima sua pueri aetatula, Dei Parentis ictum amore, ac devotum, esset Virginis observantiae servulum mancipatura.

Huius igitur ab teneris annis addictum religioni puellam, nec dum prima literarum elementa balbutientem; Dei Genitrici tamen orationibus deservientem; alio usum orandi ritu modoque esse non potuisse, certum habeto, quam vulgatissimo, ac facillimo *Psalterii*,



e ricevette una così grande grazia.

Cosa che egli, talvolta, ricordava, nell'età ormai volta al declino, dopo aver compiuto il viaggio (della vita), con devota riconoscenza e semplicità di cuore.

Domanderai: Con quale pratica particolare di pietà, egli riuscì ad ottenere da Dio, per intercessione dell'Avvocata (Maria), l'infinita conoscenza?

Lo dirò in una parola: per merito del Rosario!

E, in verità!

La Vergine (Maria) vide nella Mente di Dio, quale valoroso entusiasta avrebbe avuto in lui, e provvide.

Infatti, fin dalla prima fanciullezza, egli era incantato d'amore per la Madre di Dio, e serviva devotamente la Vergine (Maria), con le pratiche di pietà.

Egli era attratto dalla Religione, fin dalla primissima infanzia, quando ancora balbettava le prime sillabe, e già elevava le sue prime preghiere alla Madre di Dio, non avendo altra possibilità di pregare accessibile e facile, come (la Corona) del

id aetatis per S. Dominicum innovato.

Dominici ⁶⁵⁶ *Pater*, et *Ave Angelicum* puer iterabat Albertus.

Hoc commeruit sexto supra decimum aetatis anno apparentem sibi Dominam videre Mariam: quae ad suum illi Ordinem Praedicatorum viam ostendit et aperuit.

Alias eadem, in religione novellum, philosophiae adhibitum auditorem, sed ingenio spissiozem, illuminat, ac ingenitat miraculo: eoque provehit scientiae, ut orbis, aetasque omnis sat eum suscipere non queat.

Cum vero immensa in ipso Dei gratia eluceret certa: incertum esset autem sollicito, quo evasura foret, scientia tam insolens: ideo suis se viribus tacite metiebatur Albertus, et



⁶⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Dominicum".

Rosario, ripristinata, da qualche tempo, da San Domenico⁶⁵⁷.

Il fanciullo Alberto ripeteva il Pater Noster e l'Ave Maria.

Questa (devozione) gli meritò (la grazia), all'età di sedici anni, di vedere in visione Maria Santissima, la quale gli disse (di entrare) nel Suo Ordine dei Predicatori, e gli spianò la strada.

Un'altra volta (Maria Santissima) illuminò il novello Religioso, avvicinandosi a lui mentre seguiva (il corso) di filosofia, e aveva grandi difficoltà nell'apprendimento, e, con un miracolo, gli infuse l'acume intellettuale, e lo elevò a tal punto nella conoscenza, che ogni epoca del mondo non riesce a esprimerlo a sufficienza.

E questo, perché in lui la Grazia di Dio sfolgorava di luce infinita.

Alberto, tuttavia, era agitato e turbato per quella conoscenza così elevata, e

⁶⁵⁷ **Nelle opere del Beato Alano torna di frequente che il Rosario la Madonna lo aveva già consegnato all'inizio della Chiesa, e veniva recitato dai monaci, fino a quando, la Madonna del Rosario, lo consegnò a San Domenico, nel 1212, e, mediante lui, a tutta la Chiesa.**



Libro delle Ore, sec. XVI.



Libro delle Ore, sec. XVI.

dono Deiparae utebatur aperte.

Venit tamen in mentem illi vereri subinde, non⁶⁵⁸ quando sui immemorem abuti contingeret ingenio, ac in mirabilius supra sese ambulantem, hoc gravius excidere vero, quo saperet altius.

Metuebat, ne per occulta Naturae, per alta Philosophiae, per sublimia Theologiae, per Sacrae Scripturae profunda, per arcana interiora provectum forte quis fallens inadvertentem scopulus exciperet, et error Doctoris posterior, priore fieret Discipuli habetudine deterior.

Ergo illi dum cura haec in omnibus una potior urit animum ac urget: ipse consuetis sibi precibus instat pernoti⁶⁵⁹ iam praesidii Advocatum: Ipsa, quae dedit, et dirigat



⁶⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "neu" (e non).

⁶⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "per noti".

teneva nascoste le sue capacità, e all'esterno non si avvaleva del dono (che gli aveva fatto) la Madre di Dio.

Si domandava, infatti, con preoccupazione, se un giorno potesse accadere che egli, incurante di se stesso, facesse cattivo uso dell'ingegno, e che, passeggiando sulle alte vette di conoscenze meravigliose, poteva precipitare in un precipizio.

Egli temeva, infatti, che, (passeggiando) lungo i misteri della Natura, le altezze della Filosofia, le sublimità della Teologia, le profondità della Sacra Scrittura, e i più misteriosi segreti, egli, ormai sicuro di sé, si imbattesse in un precipizio che stava nascosto, e l'inganno da Maestro, sarebbe stato ancora peggio dell'ottusità da Discepolo.

E questo era, dunque, il pensiero che, più di tutti (gli altri), lo tormentava e lo angustia nel'animo.

E domandò, ancora una volta, aiuto all'Avvocata (Maria Santissima), mediante la consueta preghiera (del Rosario), (affinché) Ella, che gli aveva dato la scienza, anche

**Scientiam: flectat ab errorum syrtibus curren-
tem Magistra veri.**

**Nec irritae cecidere preces: hocque mi-
nus, quo magis utebatur Salutatione Matris fi-
liolus.**

**Experitur, citius illam ea velut materna
orantes lingua Salutationis suae audire.**

**Adeoque vel in ipsis precibus Dei Mater
opprimit supplicentem, audire dignata, ac
reddere voces salutanti.**

**“Fili, insit, metus⁶⁶⁰: altiora te ne sa-
picias?**

Euge, beatus, qui semper est pavidus!

**Erit tibi hisce timor Domini principium
sapientiae longe altioris.**

Ita iubeo sperare te, ac spondeo.

**Tuto calle, pede inoffenso, summo
omnia scientiarum ac sapientiae mibi perme-
abis;**



⁶⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente:
“metuis” (hai paura).

gliela guidasse; Ella che era la Maestra del vero, lo conduceva per non naufragare fra gli errori.

Ed ebbero ascolto le (sue) preghiere, ma in misura minore o maggiore, a seconda di quanto il giovane pregava la Madre (Maria) nel Rosario.

Sperimentò assai presto, che, chi prega (il Rosario), apprende la lingua della propria Madre, Maria.

Così, mentre pregava il Rosario, la Madre di Dio fu accanto a lui, che la supplicava, e si compiacque di ascoltarlo e di rispondergli (così): “O figlio, abbi sempre il Timor (di Dio) nel conoscere le cose più alte di te!

Vai avanti!

Beato chi ha sempre il Timor (di Dio)!

Il Timore del Signore sarà per te, in ogni cosa, l’inizio e la somma vetta della Sapienza.

Allora ti raccomando di avere il Timor (di Dio), come ti ho rivelato.

Lungo un sentiero sicuro, con il piede senz’inciampo, giungerai a Me, all’apice di ogni scienza e sapienza; e lascerai dopo di

lumenque de lumine, simile tuo, quin et haud paulo maius, post te relinques.

Per hoc orbi non ullus error dabitur, sed omnis extirpabitur.

Erit isthoc tibi signum.

Sicut in studiosae vitae tuae limine per me tibi a DEO infusa omnium scientia venit: ita quoque olim et repentina veniet eiusdem oblivio.

Nimirum quando non procul fueris a limine mortis”.

Dixit, abscessit.

At ille Virginem, Virginisque Prolem in *Psalterio* ferventius benedixit.

Inde porro qualem vidit, ac sentit Dei Matrem; talem, et describere instituit libro admirando, et eo in genere argumenti incomparabili?

Quem *de Laudibus B[eatae] Virg[inis] Mariae* voluit inscriptum.

Atque ita evenit, ut a Magistro Magno maiorem ad discipulum D[ivum] Thomam Aquinatem: velut ab Elia ad Elisaeum, sapientiae spiritus transiret duplicatus, uterque merito *Psalterii*.



te, la tua luce splenderà più di quando eri in vita.

Perciò, non sarà lasciato nel mondo alcun errore, anzi ogni (errore) sarà sradicato.

E, ti preannuncio questa cosa: come all'inizio dei tuoi studi, grazie a Me, ti è stata infusa da Dio la conoscenza di tutte le cose, così, un giorno, anche in maniera improvvisa, avverrà in te la dimenticanza di tutte le cose, proprio quando non sarai lontano dalle soglie della morte”.

Dopo queste parole (Maria SS.) svanì.

Ed egli benedisse fervorosamente nel Rosario, la Vergine ed il Figlio della Vergine.

E, in seguito, iniziò a descrivere in un libro meraviglioso, dallo stile ineguagliabile, le visioni della Madre di Dio e quanto Ella gli disse, e lo volle intitolare: “Le Lodi della Beata Vergine Maria”.

E così accadde che, come (già) Elia ad Eliseo, lo Spirito di Sapienza del Maestro fu trasmesso ancor più accresciuto, al (suo) più grande Discepolo, San Tommaso d'Aquino, anch'egli devotissimo del Rosario.

**XIII. *Excellentia* POLYTICA ⁶⁶¹ POTES-
STAS ultro cedit subiecta *Sacerdotali*.**

Illa enim terrena est, ac brevis, superba, violenta, saepe cruenta, in Regibus, inquam, et Potentatibus, nam in se ex Deo est iusta.

At haec de coelo est coelestis, sacrosancta, sanctificans inque totum modum⁶⁶² dominatur, et in animas.

Nam *Sacerdotes* in *Baptismo* fiunt patres; in *Eucharistia* nutritii; in *Poenitentia* Iudices benigni; medicique *Salvatores*, in *Extrema Unctione* tutores et consolatores; in *Matrimonio* *Senatores*, contractuumque confirmatores; in *Confirmatione* *Duces*; in *Ordine*, *Angeli Dei*; in *Praedicatione* *Apostoli*, *Doctores*, *Pastores*, etc.

Quid ergo, quibus data est potestas in



⁶⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "politca".

⁶⁶² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "mundum".

IL TREDICESIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sulla Politica.

Infatti (la Potestà Politica) nei Re e nei Potentati, è terrena, di breve durata, orgogliosa, dispotica, spesso sanguinaria, tuttavia in sé stessa è giusta, perché proviene da Dio.

Invece (la Potestà) Sacerdotale è superiore (alla Potestà Politica perché) è celeste, sacra, e santifica non solo le anime, ma anche il mondo intero.

Infatti, i Sacerdoti nel Battesimo diventano Padri; nell'Eucaristia, donano il Cibo (della Vita); nella Penitenza (essi diventano) giudici amorevoli e medici di salvezza; nell'Estrema Unzione (essi diventano) protettori e consolatori; nel Matrimonio (essi diventano) consiglieri e difensori del patto (matrimoniale); nella Confermazione (essi diventano) guide; nell'Ordine (Sacro, essi diventano) Angeli di Dio; nella predicazione (essi diventano) Apostoli, Dottori, Pastori, ecc.

Perché dunque avete timore di coloro a cui è stata la Potestà (Politica) come Papi,

Papas, in Imperatores, Reges, quid degeneres, timetis illos nec Sacerdotalem tenetis constantiam?

Quid divinum ordinem pervertitis, divinamque cum potestate Dignitatem humanae substernitis.

Si causam quaeritis: illa est, vestra vos subnervant peccata, pessundat conscientia saeva.

Vos ipsos aufertis ipsi vos vobis prius, ac proditis profanae potestati, ipsi proditores vestri, aut saecularium adultores facti, profanatores Sacrorum ⁶⁶³ , Christique traditores Iudae.

Hinc sicut populus, ita Sacerdos.

Quia Christum non confessi estis, et ipse dicet⁶⁶⁴: “Nescio vos, ite maledicti”.



⁶⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: “Sacrarum” (delle cose Sacre).

⁶⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “docet” (insegna).

Imperatori, Re, e sono indegni, e non avete timore⁶⁶⁵ di coloro (a cui è stata data la Potestà) Sacerdotale, e che sono fedeli?

Perché avete rovesciato la disposizione divina, e avete assoggettato la Dignità Divina della (Potestà Sacerdotale), alla Potestà di un essere umano?

Se ricercate la ragione, è questa: i vostri peccati vi ottenebrano, la cattiva coscienza vi manda in rovina.

Voi per primi (o Sacerdoti) vi allontanate (dalla vostra Potestà Sacra), e prediligete la Potestà profana, voi, traditori di voi stessi, perché siete diventati lusingatori dei mondani, profanatori delle cose Sacre, e siete traditori di Cristo, come Giuda.

Da qui, come è il Sacerdote, così sarà anche il popolo.

Poiché non avete confidato in Cristo, Egli vi dirà: “Non vi conosco, andate via, maledetti”.

⁶⁶⁵ Vi sono nelle varie edizioni latine del Copenstein molti errori di stampa: qui la parola che si accorda al contesto non è “tenetis”, che si ritiene essere un’errore di stampa, ma “temetis”.



Libro delle Ore, sec. XVI.



Libro delle Ore, sec. XVI.

Tantis, oro, occurrite malis: ad vestrum concurrere Castrum Marianum, Civitatis supra montem positae, quod aedificavit Sacrosancta Trinitas, dedicavit Archangelus in Salutatione, possedit MARIA, dictum TUI.

Qui possessivus titulus docet Deiparae Matris, Dominae Dominantium propria esse omnia Divina, humana; postquam cum uno dedit omnia.

Eum ad nutum habet, in quo omnia, per quem omnia, et ex quo omnia.

Quae professio⁶⁶⁶ possessionis cum in Salutatione fiat Angelica, et *Sacerdotes* sint Angeli Dei; Psallite idcirco Deo in *Psalterio JESU et MARIAE*, psallite sapienter⁶⁶⁷ et praedicare Evangelium ab Angelo nunciatum, in *Psalterio* custoditum.



⁶⁶⁶ Nell'edizione del 1847 si ha: "professio" (la dichiarazione [del possesso]), nell'edizione del 1691 si ha: "possessio" (l'occupazione [del possesso]).

⁶⁶⁷ Nell'edizione del 1847 si ha: "sapienter" (con sapienza), nell'edizione del 1691 si ha: "semper" (sempre).

Vi prego, ponete rimedio a questi mali così grandi!

Correte al vostro Castello Mariano, nella Città posta sopra il monte, che edificò la Santissima Trinità, che l'Arcangelo ha inaugurato con l'Ave Maria, e di cui Maria ha ricevuto il possesso, mediante la parola "*Tui (Tuo)*".

E, questo titolo di possesso, ci dimostra che alla Madre di Dio, appartengono tutte le realtà divine e umane, dal momento che Ella è la Sovrana dei sovrani.

Dopo (aver dato alla luce Cristo), Ella ha acquistato tutte le cose, e, ad un suo cenno (ha dalla Sua parte) Colui nel quale, per mezzo del quale, e dal quale sono tutte le cose.

Questo attestato del possesso, dal momento che avviene nell'Ave Maria, e i Sacerdoti sono Angeli di Dio, pregate, dunque, Dio nel Rosario di Gesù e di Maria, meditate-lo con sapienza e predicate il Vangelo, annunciato dall'Angelo, e custodito nel Rosario.

EXEMPLUM.

Cum S. Franciscus, Ordinis Auctor Seraphici et Patriarcha, suos per orbem Fratres quaqua versus dimitteret praedicatum Dei Evangelium, quidam in Alemanniae delatus regiones, commune sibi cum Archangelo praedicationis exordium esse duxit frequentandum.

Haud dubie, sicut S. Dominico submissus a Deo in sortem partemque Praedicationis venit, tanquam coelo lapsus, S. Franciscus: unoque Spiritu mutuis in amplexibus hausto, pari orbem passu peragrarunt, sic et utriusque Fratres, iis in principiis, idem praedicantes Evangelium, ac Evangelii laudantes Genitricem MARIAM: per eadem incesserunt quaeque vestigia praedicationis sanctae.

Unde simili imbutus spiritu Frater ille, per Alemanniam suis praedicationibus Angelicae circumtulit Salutationis commendationem.

Quo⁶⁶⁸ differendi genere ac studio cum



⁶⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "qui".

ESEMPIO

Quando San Francesco, Fondatore e Patriarca dell'Ordine Serafico, mandò i suoi Frati per il mondo a predicare dappertutto il Vangelo di Dio, uno (di essi), che era stato inviato nei territori dell'Alemannia, esortava il popolo a recitare, insieme a lui, prima della predicazione il Saluto dell'Angelo (a Maria).

E certamente, come San Domenico fu inviato in quel tempo da Dio a predicare, anche San Francesco fu inviato dal Cielo (in quei medesimi anni) e, essendo legati vicendevolmente nell'unico spirito, percorsero il mondo nello stesso periodo di tempo, così anche i loro Frati, agli inizi di entrambi (gli Ordini) predicando il medesimo Vangelo, e lodando Maria, Madre del Vangelo, percorsero i medesimi luoghi, per la sacra predicazione.

Dunque quel frate, ripieno di spirito (francescano), percorse tutta l'Alemannia, e, nelle sue predicazioni, raccomandava l'Ave Maria.

Così, diffondeva ovunque la devozione

mirificum late fecisset animarum fructum: et dictis facta, vitaeque docentis responderet doctrinae; eam de sese apud omnium animos excitavit sanctitatis⁶⁶⁹ opinionem, ut tanquam verus CHRISTI Apostolus aliquis observaretur.

XIV. *Excellentia* SS. RELIQUIARUM mira Potestas per orbem sese declaravit, hodieque demonstrat: at iure meritissimo sanctae eis religionis observantia debita sit deferenda.

Quot enim et quanta Deus per eas est in terris prodigia operatus?

Nec solum, sed et ipsae quanto in miraculo sunt reponendae.

Ut cruor Domini asservatus: Crux, clavi, lancea Christi, inconsutilisque toga, sacra ossa Apostolorum, ac myraides⁶⁷⁰ Martyrum, Confessorum, et Virginum Sanctarum.

Sacerdotia⁶⁷¹ componere⁶⁷² singula quid attinet?



⁶⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "santatis".

⁶⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "myriades".

⁶⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sacerdotio" (col Sacerdozio).

⁶⁷² Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "comparare" (mettere a confronto).

(all'Ave Maria), con uno straordinario beneficio per le anime, e, dal momento che le parole annunciate corrispondevano alla vita di chi insegnava con la predicazione, fu ritenuto da tutti un santo (frate), ed era ritenuto vero Apostolo di Cristo.

IL QUATTORDICESIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sulle Sacre Reliquie, esposte in tutto il mondo, e che sono conosciute fino ad oggi, affinché, mediante esse, sia onorata, come conviene, la Santa Religione.

Quali e quanti prodigi, Dio ha operato sulla terra, grazie (alla Sacre Reliquie)?

E non solo: esse si devono esporre, perché sono miracolose: come ad esempio sono esposte (nei reliquiari), il Sangue del Signore, la Croce, i Chiodi, la Lancia (che squarciò il Costato di) Cristo e la (Sua) Tunica senza cuciture, le Sacre Ossa degli Apostoli e le infinite (Ossa) dei Martiri, dei Confessori e delle Sante Vergini.

Che cosa custodisce (la Potestà) Sacerdotale, per metterla a confronto (con la Potestà delle Reliquie)?

CruX mortuum sustinuit, custodivit sepulcrum Servatorem, Sacerdos vivum servat et gloriosum.

Quid multa?

Non est potestas super terram: quae comparetur illi Sacerdotum⁶⁷³ Christi.

Quia⁶⁷⁴ fortes facti sunt in Christo.

Quare ut fortitudinem suam ad Eum custodiant: suum istud proprium incolant castrum oportet, JESUS, dictum: in praecelso positum monte *Psalterii*; hoc praedicent ac tueantur.

EXEMPLUM.

Celebratur in Tuscia⁶⁷⁵, multa laude, et sanctitatis opinione Episcopus quidam; quod in habendis ad gregem suum concionibus sit ipse non ordinarius tantum; sed et perfrequens, et pari cum doctrina ferventissimus in dicendo.

Idque cum in omni genere argumenti



⁶⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sacerdotio" (del Sacerdozio).

⁶⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "quia".

⁶⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Thuscia".

Forse (la Potestà Sacerdotale) custodisce la Croce che sostenne (Cristo) quando morì, o forse il Sepolcro (di Cristo)?

(La Potestà) Sacerdotale custodisce il Salvatore (Gesù Cristo) Vivente e Glorioso!

Che (si potrebbe dire) di più?

Non v'è Potestà sulla terra che si possa paragonare a quella dei Sacerdoti di Cristo, perché essi sono diventati Forti in Cristo.

Allora, perché essi custodiscano la Forza (che Gesù) ha concesso loro, occorre che essi abitino proprio nel Castello, chiamato "*Jesus (Gesù)*", posto sull'Altissimo Monte del Rosario: lo predichino e lo contemplino.

ESEMPIO

E' celebre, nella Tuscia, un Vescovo assai magnificato e con fama di santità, che (catechizzava) il suo gregge non solo nelle occasioni annuali, ma assai spesso li ammaestrava nella dottrina, con (grande) fervore.

Era competente su ogni argomento,

paratus: tum vero in *Psalterii*⁶⁷⁶ JESU ac MARIAE in⁶⁷⁷ praedicatione exercitatus, et omnino singularis diu quidem, ac prope solus.

Verum postquam caeteros Curiones suos complures nihil permovebat ⁶⁷⁸ exemplo, ad imitationem *Psalterii* commendandi; uti ⁶⁷⁹ coepit imperio.

Itaque pro Episcopali Auctoritate⁶⁸⁰, universos suae ditionis pastores animarum ad praedicandum *Psalterium* edicto, poenisque coegit intentatis; ac in eos etiam inflictis, quos sensit contumaciores.

Et via vi facta est.

Ut saluberrimi in precando ritus in aliquam piae plebis notitiam pervenit; haec ad usum viam aperuit; in primis Dei gratia tum ad praedicandum coactorum voluntates reddidit promptiores; tum auditores quoque subditos, defensa ignorantiae nebula, serenior gratiae radius afflavit, ut paratiores ad usurpandum *Psalterium* manus, animosque applicarent.

Quo factum brevi est, ut principii

⁶⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Psalterio".

⁶⁷⁷ Nell'edizione del 1847 manca: "in", presente nell'edizione del 1691.

⁶⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "promovebat" (muoveva).

⁶⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ut".

⁶⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Autoritate".

ma, quando predicava il Rosario di Gesù e di Maria, non solo era molto preparato, ma (trasmetteva) qualcosa di unico e di straordinario.

E (non solo predicava il Rosario), ma per smuovere i (suoi) numerosi Sacerdoti a raccomandare il Rosario, seguendo il suo esempio, li esortò autorevolmente.

Così, il Vescovo emanò un Editto, ordinò a tutti i Pastori di anime della sua Diocesi di predicare il Rosario, ingiungendo pene, e infliggendole pure a coloro che non attuarono (l'Editto).

E, mediante l'autorità, (egli aprì) la via (al Rosario).

Quando il popolo devoto venne a conoscenza di questa preghiera efficacissima, iniziò a recitare giornalmente (il Rosario); e, la Grazia di Dio rese assai semplice (ai Sacerdoti) la predicazione (sul Rosario), chiesta loro per ubbidienza, e, diradandosi la nebbia dell'inesperienza, i raggi luminosi della Grazia invogliarono i (Sacerdoti) più disponibili a prendere la Corona del Rosario tra le mani, e a recitarlo.

E avvenne che, in breve tempo, gli



Libro delle Preghiere, sec. XVI.



Libro delle Ore, sec. XVI.

tarditatem exinde consequuti ⁶⁸¹ progressus celeritas compensaret.

Ita mitioribus uti plerique moribus, obedientiores Magistratus degere subditi, inque alios repente mutari homines coeperunt.

Ut nec dubium esset ulli, nec obscurum; quod Digitus Dei hic adesset, et Virtus Altissimi obumbrasset eos.

Id quod, secundum Deum, Deiparae patrocinio, *Psalterii*que merito nemo non ferebat acceptum.

DEUS etiam, placere sibi pietatem plebis zelumque praeconum *Psalterii*: non dubiis subinde miraculis declaravit.

In primis⁶⁸² autem Sacrum Ecclesiae istius caput, auctoremque⁶⁸³ priscae religionis in praecando⁶⁸⁴ renovatae, Episcopum praecipui honore, seu miraculi, seu divini spectaculi condecorare dignatus est.

Nam in Festivis⁶⁸⁵ Solemnibus⁶⁸⁶ Almae Virg[inis] Matris Purificationis⁶⁸⁷ sacris, cum

⁶⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "consecuti".

⁶⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

⁶⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha: "autoremque".

⁶⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "praecando".

⁶⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "Februis" (Festa).

⁶⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Solemnibus".

⁶⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Purificationi".

indugi iniziali furono ricompensati dai risultati ottenuti velocemente.

Essi divennero più benevoli tra di loro, si sottomettevano più docilmente all'autorità civile, e iniziarono rapidamente a mutare in altri uomini.

E a tutti era indubbio e palese, che ivi era presente il Dito di Dio, e la Forza dell'Altissimo li copriva con la (Sua) Ombra.

E ciascuno portava con sé, ben accetta, la Corona del Rosario, per merito del quale era (avvenuta questa trasformazione), a Gloria di Dio, e per intercessione della Madre di Dio.

Anche Dio (sembrava) gradire la pietà del popolo e il loro fervore nel recitare il Rosario, e mostrò assai presto degli indubitabili miracoli.

Per prima cosa, però, si compiacque di onorare grandemente il Vescovo, Sacro Capo di quella Chiesa e artefice del rinnovamento nella preghiera, rispetto all'antica Religiosità (concedendogli) un miracolo di una meraviglia spettacolare.

Infatti, durante la Festa Solenne della Sacra Purificazione dell'Amorevole Vergine

cum sanctus Antistes prae suggestu, ad frequentissimam concionem perorando, dignis laudibus Reginam Coelitem veheret, adque hyperduliam eiusdem ardentius accenderet auditores; multa in Psalterii commendationem gravissime dicebat sic, ut omnium animos, in illius raptos admirationem, pariter ac venerationem, teneret.

Quodque et disserentis, et audentium fervori interesset Deus, isto luculente fuit ostensum.

Visa Dei Mater fuit suo adstare praeconi in ipsa cathedra, dictareque singula verbatim, quae praedicaret.

Et plerisque astantium visa est: denique etiam Praesuli encomiastae suo fronte serenissima dulce osculum figere, simul data illi benedictione, omnem circa populum auditorem aequae ac spectatorem talium, coelesti compunctionis aqua sic perrigare; ut una voce



e Madre, il Santo Vescovo, dal Seggio, davanti ad una folla numerosissima, elevava eccelse lodi alla Regina dei Santi, ed infervorava gli ascoltatori a venerarla con grande ardore.

Egli raccomandava il Rosario con parole talmente pregevoli, che teneva in sospeso gli animi di tutti, che erano attratti dall'ammirazione e dalla venerazione (di Maria SS.).

E, poiché Dio era presente nel fervore di colui che parlava e di coloro che ascoltavano, fece vedere uno (scenario) di grande splendore: la Madre di Dio fu vista in piedi, davanti alla Cattedra, accanto al (Vescovo), e gli suggeriva, ad una ad una, le parole da predicare.

E, fu vista dalla maggior parte dei presenti!

Alla fine del discorso, dopo che il Vescovo diede la benedizione, (Maria SS.), assai radiosa, lo baciò dolcemente sulla fronte.

E tutto il popolo che ascoltava ed assisteva a questo meraviglioso spettacolo, versava lacrime di dolore (per aver offeso) il

omnium celebraretur, nulli ex praesentibus unquam meminisse, videre tantum sese, vel udire publicum verae luctum poenitentiae, omnibusque communem.

XV *Excellentia* GLORIOSA BEATORUM
Dignitas gaudet quidem visione Dei, fruitione, et comprehensione: plenique Deo ipsi hauriunt beatitatem: at non tamen conferunt, non dant ipsi beatificatorem ipsum: ut *Sacerdotes*.

Cum autem, quam accipere, dare sit felicius: non potest non esse felicissimum, dare Felicitatorem: quod verbo praestant *Sacerdotes*.

Quem semel dedit orbi Virgo; saepius dat



Cielo, e tutti, concordemente, acclamavano che nessuno dei presenti mai ricordasse di aver assistito ad una cosa simile, e di non aver mai visto tutti insieme piangere lacrime di autentica conversione.

IL QUINDICESIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sulla Gloria dei Santi, la Dignità che gioisce nel vedere, godere e possedere Dio.

(Giunti) nel Seno di Dio, essi godono la Beatitudine, ma, rispetto (alla Potestà Sacerdotale), essi non sono in grado di consacrare e di dare Colui che dona la Beatitudine (Cristo Gesù), al pari dei Sacerdoti.

Dal momento che il dare la felicità è meglio che riceverla, e non può non essere una grandissima felicità donare il Datore di ogni felicità: questa (felicità) la portano i Sacerdoti con le parole (della Consacrazione).

Come la Vergine (Maria), un tempo diede al mondo (il Figlio di Dio), così ogni Sacerdote lo dona innumerevoli volte, sebbene in maniera diversa (rispetto alla

Presbyter: alio licet modo.

Iam sua si iustam potentiam gloria comes sequitur: divinae Sacerdotum potestati parem esse dignitatis gloriam necesse est.

Quanto maior igitur Sacerdotum est potestas in dando Redemptore, quam illa Beatorum in fruendo: tanto quoque altiorem illi respondere gloriam oportere videtur.

Quare eos, dicit *S. August[inus]* consortes fecisti potentiae tuae, ut sint quasi Dii terrae.

Quapropter cum in *Christos Domini* tanta promanet qua potestas, qua dignitas ex unctione sacra manuumque impositione: quos prius, potiusve in Angelica Salutatione decebit, ac etiam oportebit frequentare illud, CHRISTUS, suumque consalutare Summum Sacerdotem; quam sacrum Ordinem ipsum Sacerdotum?

Quo impensius, o Sacerdotes psallite Psalterium, et praedicate.



Vergine Maria).

Ora, se la Potenza della propria giustizia consegue la Gloria, è necessario che alla Divina Potestà dei Sacerdoti, sia concessa una pari dignità di Gloria.

Per quanto, tuttavia, la Potestà dei Sacerdoti che donano il Redentore, è superiore alla (Potestà) dei Beati che godono (il Cristo), è conforme a giustizia che ai (Sacerdoti) sia corrisponda una Gloria assai più alta.

Per questo, Sant'Agostino scrisse: "Li hai resi partecipi della tua Potenza, affinché essi siano come Dei in terra".

Perciò, dal momento che una così grande Potenza risiede nei Cristi del Signore, la cui Dignità (è stata conferita loro) mediante la Sacra Unzione e l'imposizione delle mani, sarebbe non solo conveniente, ma quanto mai opportuno recitare assiduamente, nell'Ave Maria, la parola: "*Christus*", e salutare il proprio Sommo Sacerdote (Gesù Cristo), ancor prima del Sacro Ordine dei Sacerdoti.

Allora, o Sacerdoti, con grande fervore, recitate il Rosario e predicatelo.

Atque ut velut verbo praedicta
contraham: tametsi adductae hactenus partes
in quindenam comparationes⁶⁸⁸ Meritis supe-
rent singulae; Sacerdotes tamen praestant di-
vina potestate; dedit Deipara Esse Substantia-
le Christo: dant vero Sacerdotes Esse Illi
Transubstantiale.

Et haec summa brevis.

EXEMPLUM.

Eremita quidam Sacerdos in Lombardia
admirabilis extitit ab memorabili adversus
Deiparam observantia et religione in *Psalterio*:
quod multis insigne trophaeis⁶⁸⁹ nobilitavit.

Loca illa deserta vastae solitudinis, plu-
ribus iam incolens annis, solitariam et asceti-
cam exigebat vitam, multa cum austeritate,
disciplina⁶⁹⁰, et opinione sanctitatis.

Aspectus ipse venerandus, et exempli
rari singularitas, et mirandorum eius operum



⁶⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "comparationem".

⁶⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "tropaeis".

⁶⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "disciplinae" (di rigore).

E, questa è la sintesi, in poche parole, delle cose dette in precedenza: per quanto ciascuna delle quindici fattispecie messe a paragone (con la Potestà Sacerdotale), sono più grandi quanto al merito, i Sacerdoti, tuttavia, le superano, per la Divina Potestà (Sacerdotale).

La Madre di Dio diede l'Esistenza Corporale a Cristo, invece i Sacerdoti gli danno l'Esistenza Transustanziale.

Ecco, in breve, la sintesi.

ESEMPIO

Viveva in Lombardia, un Sacerdote eremita, che viene ricordato con ammirazione, per la venerazione della Madre di Dio e per la devozione al Rosario, che rese insigne per i molti trionfi.

Abitava, ormai da parecchi anni, in luoghi disabitati e lontani dal mondo, e, ivi, conduceva una vita solitaria e ascetica, in austerità e rigore, ed egli, (tra il popolo), godeva di fama di santità.

L'età veneranda e lo straordinario esempio, le sue opere altamente



Libro delle Preghiere, sec. XVI.



Libro delle Ore, sec. XVI.

gratia, et doctrinae monitorumque vis ac salubritas, quam advenae auferre ab eo consueverant: viri famam late celebrem differebant: ut hominum procul ad eum affluxu eremus ipsa pene in exempti⁶⁹¹ spectaculique amphiteatrum verti videretur: non mediocri ipsius cum luctu et molestia.

Post solennia⁶⁹² vero Sacerdotii munia rite et ordine peracta; reliqua sanctarum illius exercitationum pars erat, *Psalterio* sese JESU et MARIAE toto spiritu impendere; seu vocati id oratione proseguendo, seu delecta mentali contemplatione condiendo.

Atque ita sibi et Divis canebat intus.

In publico autem a quibus solatii quaerendi causa, vel consilii capessendi, aut auxilii ergo spiritalis petendi, invisebatur: eos ad Deiparae cultum, *Psalterii*que usum inhortari, atque imbuere praestandum rite solebat; si quando populosior confluxisset multitudo;



⁶⁹¹ Nell'edizione del 1847 si usa il termine: "exempti" (sottratto), nelle edizioni del 1691 e del 1699 si usa: "exempli" (modello): nel contesto sembrerebbe migliore l'uso di: "exempti", dell'edizione del 1847.

⁶⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "solennia".

meravigliose, la Forza delle (sue) esortazioni catechetiche, e il giovamento che i forestieri solevano ricevere da lui, diffondevano largamente la fama dell'uomo, che, per il continuo afflusso di uomini (che venivano) a lui da ogni parte, sembrava quasi che l'eremo si fosse mutato in un anfiteatro senza spettacoli, con suo grande rammarico e rincrescimento.

Dopo aver compiuto i solenni doveri del Sacerdozio, adempiendoli esattamente, la rimanente parte (della giornata) la dedicava alle sue sante occupazioni, e si applicava di vero cuore al Rosario di Gesù e Maria, recitando le preghiere, ed elevando la mente a contemplare i Misteri.

E così recitava i Santi (Misteri del Rosario).

All'eremo riceveva visite da coloro che cercavano consolazione, o chiedevano consiglio, o domandavano aiuto spirituale, ed egli sempre li esortava ad essere devoti della Madre di Dio e a recitare il Rosario, e a recitarlo per intero.

E quando giungeva una moltitudine di pellegrini, allora recitava insieme ai

tum vero solemne⁶⁹³ istus statumque observabat, ut comparata ad hoc oratione, cum insigni doctrina, et praeconio memorando, Psalterii Dignitatem, Utilitatem, Necessitatem, Facilitatemve disertissime ac zelose praedicaret.

Fructum animarum, sed nisi malignis, invidendum vidit cacodaemon: et invidit.

1. Ergo fremens frendensque tanto saevius excitat sese, furiatque: mille promens artes ac fraudes, clam palam citat omnia; mirificis iuxta et horrificis Sanctum tentationibus pulsat diu pertinax, ad rupem.

2. Diris quoque plagis subinde multarum diverberat: at aerem.

Immanibus incursat monstris frequenter; tetrus infandarum visionum larvatis spectris horrificat inopinato: Divinis intentum adversus Sathan vellicat, trudit, versat, planeque divexat.

3. Iam terraemotum⁶⁹⁴ intremere omnia, mugire tonitrua, fulmina micare; iam moveri



⁶⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "solemne".

⁶⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "terraemotu" (con il terremoto).

visitatori (il Rosario), alternando ad ogni (Mistero) una splendida riflessione, di grande spessore, circa la Dignità, l'Efficacia, la Necessità e la Facilità del Rosario, predicando con grande eloquenza e fervore.

Il demonio vide il frutto delle anime, che egli aveva sottratto all'inferno, e ne provò invidia.

1. Perciò pieno di stizza e di rabbia, (di notte) lo svegliava e si scagliava contro di lui con furore, usando mille artifici e inganni: di notte e di giorno faceva traballare ogni cosa, e tormentava il santo con incredibili e terribili tentazioni, ma egli rimaneva saldo alla Roccia (di Cristo).

2. Gli dava anche feroci percosse (nascondendosi) nel vento; spesso si scagliava contro di lui in forme mostruose; all'improvviso gli incuteva terrore con tetre visioni spettrali; Satana, mentre egli celebrava la Santa Messa, apertamente lo beffeggiava, lo spingeva, lo spaventava e lo maltrattava.

3. Il terremoto, poi, scuoteva ogni cosa, i tuoni rombavano, i fulmini

omnia circum videbantur.

4. Aliquando crepantibus in flammis cellulam suam stare mediis credebat, incendiumque globus⁶⁹⁵ ignium volvere in auras: omni ut humana ope desperata.

“Adiuva o Virgo Maria”, exclamaret.

Nec in ventum.

Audiit vocata, adestque spectabilis insigne manu, praetendens Psalterium: quo phantasticis obiecto flammis, et hae disparuerunt, et immani daemones cum⁶⁹⁶ eiulatu diffugere confusi.

5. Alias, sic ad exemplum permittente Deo, cum atroci lumbifragio, a truculentis accepto spiritibus iaceret contusus, livore et cruore corpus totum informis⁶⁹⁷, ac semianimis⁶⁹⁸, mediae velut morti interveniens Vitae Genitrix, defectum corporis viribus, ut non animo, virgineo uberum suorum lacte in potum ei dato, protinus integrum persanavit.

6. Quandoque horribili cacodaemonum



⁶⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “globos”.

⁶⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “eum” (lui).

⁶⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “informe”.

⁶⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “semianime”.

balenavano; talvolta sembrava che tutte le cose si muovessero all'intorno.

4. Una volta, egli credeva che la sua cella fosse divorata dalle fiamme, e che dal cielo fosse precipitato un globo infuocato che stesse incendiando (tutto): nell'umana disperazione, gridò: "Aiutami, o Vergine Maria".

E non invano.

L'invocata ascoltò e si rese visibile, porgendogli con la sublime Mano, la Corona del Rosario: e, stendendo (la Corona del Rosario) sulle immaginarie fiamme, esse svanirono, e i demoni, con alte grida, fuggirono alla rinfusa.

5. Un'altra volta, ad esempio, avendolo Dio permesso, sinistri spettri gli spezzarono un anca e lo malmenarono, ed egli giaceva a letto, privo di sensi, ferito e sanguinante in tutto il corpo.

La Madre della Vita, venne in soccorso del moribondo, e subito lo riportò alla piena salute, dopo avergli dato da bere, materialmente, il Virgineo Latte del Suo Seno.

6. E quando, con orribile furore, i

irruentium furore eversum funditus, dispersumque domiciliolum Sancti, ipsa Patrona MARIA *Psaltae* suo intra breve tempus educatam ex fundo aliud collocavit.

Atque ista de *Psalterio* MARIAE, quod C et L *Angelicis Salutationibus* constat; cum quindenis de *Sacerdotio* meditationibus, ad idem utiliter commemorandis; quo in primis⁶⁹⁹ uti familiariter convenit *Sacerdotes*, pro tuenda sua *Sacerdotalis* Potestatis Excellentia; atque etiam Laicos pro digne honoranda tanta in terris concessa hominibus potestate.

CAPUT V.
APPENDICULA

De Sacerdotali Psalterio JESU CHRISTI.

Hoc C et L *Dominicis Orationibus* absolvitur, Apostolorum *Symbolo*, Angelicaque *Salutatione* quindecies interposita: idest⁷⁰⁰, semel post quamque decadem sic, ut totidem liceat applicare et commeditari iam praedictas



⁶⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

⁷⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

demoni sprofondarono il giaciglio del Santo in un burrone, Maria (SS.) venne in soccorso al suo Rosariante, subito, lo tirò su e lo collocò altrove.

E queste sono (le meraviglie) del Rosario di Maria, composto da centocinquanta Ave Maria, insieme a quindici riflessioni sul Sacerdozio, da meditare vantaggiosamente durante (la recita del Rosario); è bene anzitutto, che i Sacerdoti lo recitino assiduamente, per custodire i Privilegi della (loro) Potestà Sacerdotale; ed (lo recitino) anche i Laici, per onorare convenientemente la grandiosa Potestà (Sacerdotale), che è stata concessa agli uomini in terra.

CAPITOLO V PICCOLA APPENDICE

Il Salterio Sacerdotale di Gesù Cristo.

Esso è composto da 150 Pater Noster, dal Simbolo degli Apostoli, e da 15 Ave Maria, alternate tra una decade e l'altra, con la meditazione dei 15 Privilegi (della

Excellentias quindenae Sacerdotales.

Quas ipsas item ex *Oratione Dominica*, uti e *Salutatione*, quemadmodum repeti atque deduci valeant, sua ipsi illi Novello Sponso Sponsa MARIA, eadem in apparitione revelavit.

I. Quinquagenae DECAS

I. Sacerdotes Potentiam habent PATRIS, ex stella *Pater Noster*.

Sic FILIUS commeruit: et omnia, ait, quae habet PATER, dedit mihi, et mea sunt; et ego tradidi vobis; et mitto vos, sicut me misit PATER meus.

II. FILII quoque habent potestatem sacrificandi, ex stella: *Qui es*.

Ait enim EGO et PATER Unum sumus in essentia.

III. SPIRITUS SANCTI habent potestatem, ex stella: *In coelis*.



Potestà) Sacerdotale, dette in precedenza.

Al Novello Sposo (Alano), la Sua Sposa Maria rivelò nella medesima apparizione, quali sono, per recitarle durante i Pater Noster e le Ave Maria.

PRIMA CINQUANTINA:

I (decina): I Sacerdoti possiedono una Potenza (superiore alla Creazione) del Padre, proveniente dalla Stella: *“Pater Noster” (Padre Nostro).*

Così il Figlio (di Dio) riacquistò tutte le cose, e disse: “Il Padre, le ha date a Me e sono Mie, lo le ho affidate a voi (Sacerdoti) e vi mando, come il Padre Mio ha mandato Me”.

II (decina): In quanto figli (di Dio), i (Sacerdoti) possiedono la Potestà di sacrificare, proveniente dalla Stella: *“Qui es” (Che Sei).*

Disse infatti, (Gesù): “Io e il Padre siamo una sola cosa”.

III (decina): (I Sacerdoti) possiedono una Potestà (superiore ai Doni) dello Spirito Santo, proveniente dalla Stella: *“In Coelis”*



Messa di San Gregorio, sec. XVI.



Libro delle Ore, sec. XVI.

Nam Spiritus Sanctus inauguratione impenditur cum caractere.

Et is quasi tertium coelum est Sanctissimae⁷⁰¹ TRINITATIS.

IV. *Humanitatis* CHRISTI habent potestatem, ex stella *Sanctificetur*.

Ipsa enim est SANCTA SANCTORUM, e qua omnis in Ecclesiae corpus *sanctitas* dimanat.

V. Beatae Virg[inis] MARIAE habent potestatem, ex stella: *Nomen Tuum*.

Hoc enim sanctificavit eam, et glorificavit, cunctis Angelis supervectam.

II. *Quinquagenae* DECAS

VI. *Angelicam* Potestatem habent ex



⁷⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha l'abbreviazione: "SS.".

(Nei Cieli).

**Infatti, (nell'Ordinazione Sacerdotale),
lo Spirito Santo imprime il Carattere
(Sacerdotale).**

**Sono tutte e tre Persone della
Santissima Trinità (a concedere la Potestà
Sacerdotale).**

**IV (decina): (I Sacerdoti) possiedono
una Potestà (superiore) all'Umanità di
Cristo, proveniente dalla Stella
*"Sanctificetur" (Sia Santificato).***

**(L'Umanità di Cristo) è Santissima: per
mezzo di essa, infatti, si diffonde la Santità,
nel Corpo della Chiesa.**

**V (decina): (I Sacerdoti) possiedono
una Potestà (superiore) alla Beata Vergine
Maria, proveniente dalla Stella: *"Nomen
Tuum" (Il Tuo Nome).***

**Questo (Nome), infatti, santificò e la
glorificò (Maria SS.), elevandola al di sopra
dei Cori degli Angeli.**

SECONDA CINQUANTINA:

**VI (decina): (I Sacerdoti) possiedono
una Potestà (superiore agli) Angeli,**

Fonte: *Adveniat Regnum Tuum; quod sc[ilicet] Angelorum est.*

VII. *Patriarchalem* habent ex Fonte: *Fiat voluntas tua; quae in Lege naturae et Moysis quidem praescripta est*⁷⁰², et facta; verum in *Sacerdotibus excellentibus*⁷⁰³.

VIII. *Apostolicam*, ex fonte: *Sicut in coelo.*

Nam *Apostoli* sunt quasi coelum, ait *August[inum]*.

IX. *Beatam Sanctorum*, ex fonte: *Et in terra.*

Terra⁷⁰⁴ cultissima Deo fuerunt *Sancti*, agri, et vineae; CHRISTUS Colonus eorum.

X. *Sacram Religiosorum*⁷⁰⁵ habent potestatem ex fonte: *Panem nostrum quotidianum; quo praecipue Religiosi pascuntur.*



⁷⁰² Nell'edizione del 1691 manca: "est", presente nell'edizione del 1691.

⁷⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "excellentiùs" (che sovrasta).

⁷⁰⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "terra", presente nell'edizione del 1847.

⁷⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Miraculorum" (la parola viene usata subito dopo).

proveniente dalla Fonte: ***“Adveniat Regnum Tuum”*** (*Venga il tuo Regno*), ovvero il (Regno) degli Angeli.

VII (decina): (I Sacerdoti) possiedono una (Potestà) superiore ai Patriarchi, proveniente dalla Fonte: ***“Fiat Voluntas Tua”*** (*Sia fatta la Tua Volontà*), che fu delineata nella Legge Naturale, ratificata nella (Legge) di Mosè, perfezionata (nella Potestà) Sacerdotale.

VIII (decina): (I Sacerdoti possiedono una Potestà superiore) agli Apostoli, dalla Fonte ***“Sicut in Coelo”*** (*Come in Cielo*).

Infatti gli Apostoli sono il Cielo (sulla terra), scrisse Sant’Agostino.

IX (decina): (I Sacerdoti possiedono una Potestà) superiore ai Beati e ai Santi, proveniente dalla Fonte: ***“Et in terra”*** (*Così in terra*).

I Santi sono stati i fertili campi e vigneti di Dio, e Cristo, il loro Coltivatore.

X (decina): (I Sacerdoti) possiedono una Potestà superiore ai Santi Religiosi, proveniente dalla Fonte: ***“Panem nostrum quotidianum”*** (*Il nostro Pane quotidiano*), del quale si nutrono principalmente i Religiosi.

III. *Quinquagenae* DECAS

XI. *Miraculorum* habent potestatem altiore*m* *Sacerdotes*, ex castro: *Da nobis hodie.*

Solus enim Deus dat tanta.

XII. *Ecclesiastica* maiorem habent, ex castro: *Demitte*⁷⁰⁶ *nobis debita nostra.*

Hoc enim ex Deo possunt, et *Sacerdotes.*

XIII. *Politicam*, ex castro: *Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.*

Quod hominum est, et necessarium.

XIV. *Reliquiarum*, ex castro: *Et ne nos inducas in tentationem.*



⁷⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "dimitte".

TERZA CINQUANTINA:

XI (decina): I Sacerdoti possiedono una Potestà superiore ai Miracoli, proveniente dalla Fortezza: *“Da nobis hodie” (Dacci oggi).*

Solo Dio infatti dona tali grandiosità.

XII (decina): I Sacerdoti possiedono (una Potestà) superiore alla Governo della Chiesa, proveniente dalla Fortezza: *“Dimitte nobis debita nostra” (Rimetti a noi i nostri debiti).*

I Sacerdoti, hanno ricevuto, infatti, la Potestà da parte di Dio.

XIII (decina): (I Sacerdoti possiedono una Potestà superiore alla) Politica, proveniente dalla Fortezza: *“Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris” (Come noi li rimettiamo ai nostri debitori).*

(La Politica) è necessaria per la vita umana.

XIV (decina): (I Sacerdoti possiedono una Potestà superiore) alle Reliquie, proveniente dalla Fortezza: *“Et ne nos inducas in tentationem” (E non ci indurre in tentazione).*

Cum qua pugnando Sancti etiam ossa sua post sese reliquerunt Sancta.

XV. Gloriosa *Beatorum* maiorem habent potestatem *Sacerdotes*, ex castro: *Sed libera nos a malo.*

A peccato enim liberant *Sacerdotes*.

Porro I Quinquagena ordinatur ad decem Mandata Dei.

II: Ad Virtutes septem Morales, et tres Theologicas.

III: Ad septem Dona Spiritus Sancti, et tres poenitentiae partes.

Eo fine et intentione: ut Dei beneficio, patrocinio *MARIAE*, et *Psalterii* merito ista petantur bona, et contraria mala per deprecationem evadantur.



Insieme ai loro combattimenti, i Santi ci hanno lasciato anche, dopo la loro (morte), le loro Sante Ossa.

XV (decina): I Sacerdoti hanno una Potestà superiore alla Gloria dei Santi, proveniente dalla Fortezza *“Sed libera nos a malo” (Ma liberaci dal male).*

I Sacerdoti, infatti, liberano dal peccato.

Inoltre, nella Prima Cinquantina si meditano i Dieci Comandamenti di Dio.

Nella Seconda (Cinquantina, si meditano) le sette Virtù Morali e le tre (Virtù) Teologali.

Nella Terza (Cinquantina, si meditano) i Sette Doni dello Spirito Santo e le tre parti del (Sacramento della) Penitenza.

Con questo fine ed intenzione: perché per Grazia di Dio, per il Soccorso di Maria, e per la Forza della preghiera del Rosario, si ottengano i beni e si sfuggano i mali.

CAPUT VI.

Scala Religionis B[ea]ti Magistri ALANI, ad quemdam Carthusianum in domo Legis Mariae.

NOVERIS, amantissime Frater, cuique *Religioso* Gradus esse quindenos, quibus in coelum disponat ascensiones in corde suo.

Et ii tripartiti sunt, iuxta tres *Psalterii* **JESUS**⁷⁰⁷ et **MARIAE**⁷⁰⁸ partitiones: ut similiter et nostrae apud Deum innotescant petitiones.

I. *Quinquagenae* **GRADUS** *Essentialum* sunt Religionis sacrae.

1⁷⁰⁹. *Obbedientiae*⁷¹⁰ humilis: *Ave*.

2. *Continentiae* purae: *MARIA*.

3. *Paupertatis* voluntariae: *Gratia*.

4. *Observantiae* regularis perfectae: *Ple-
na*.

5. *Hilaris* et *alacris* *diligentiae*: *Dominus
tecum*.

Nam ita servire Deo regnare est.

⁷⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "Jesu".

⁷⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "Maria".

⁷⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "primus" (e da qui numerazione a seguire).

⁷¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Obedientiae".

CAPITOLO VI

La Scala della Religione del Beato Maestro Alano, ad un Certosino, alla Scuola di Giustizia di Maria (SS.).

Sappi, carissimo Fratello, che ogni Religioso ha davanti a sé, quindici Gradini, mediante i quali, se lo desidera di vero cuore, può salire verso il Cielo.

Ed essi si dividono in tre parti, come tre sono le parti del Rosario di Gesù e di Maria: così, allo stesso modo, anche le nostre preghiere arrivano a Dio.

I Gradini della PRIMA CINQUANTINA sono i fondamenti della Sacra Religione:

I. (Gradino): L'obbedienza umile: *"Ave"*.

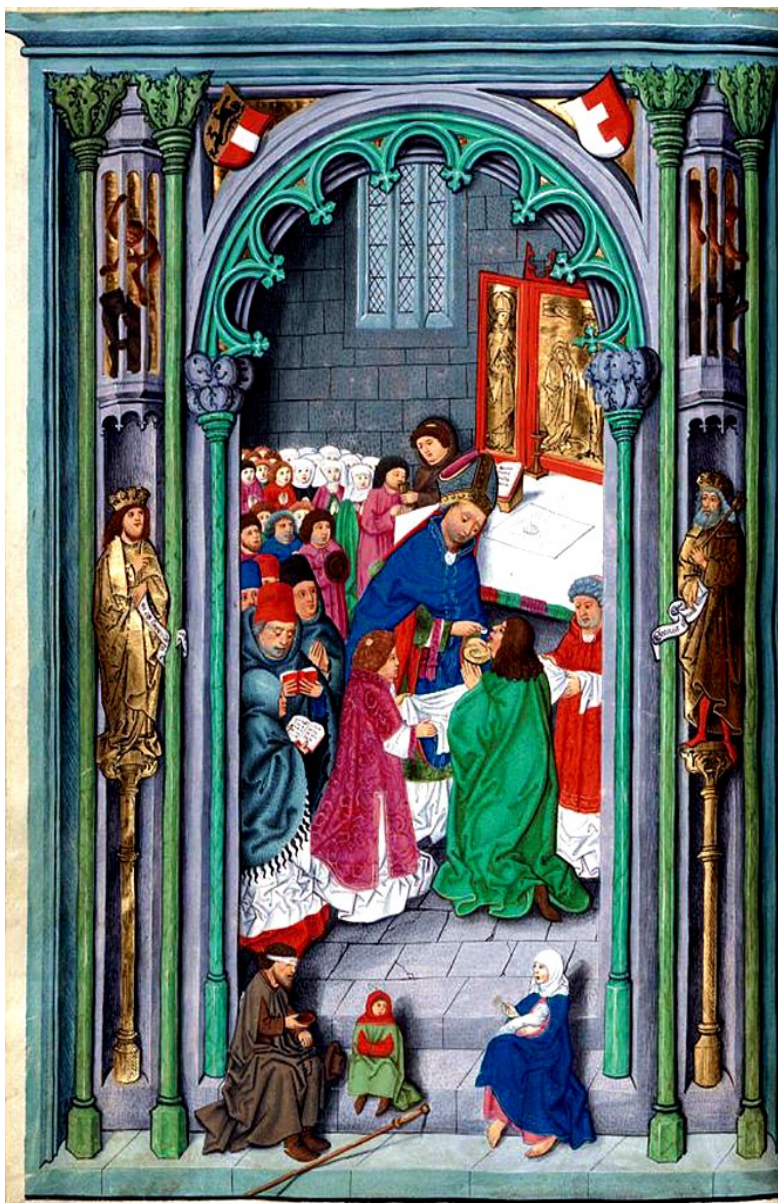
II. (Gradino): Il candore della purezza: *"Maria"*.

III. (Gradino): La povertà volontaria: *"Gratia" (Grazia)*.

IV (Gradino): La perfetta Osservanza della Regola: *"Plena" (Piena)*.

V (Gradino): L'applicazione gioiosa e laboriosa: *"Dominus Tecum" (Il Signore è con Te)*.

Infatti, servire così Dio, è regnare.



Libro delle Preghiere, sec. XVI.



Libro delle Ore, sec. XVI.

II. Quinquagenae GRADUS Propriorum sunt Religionis.

Nimirum:

6. Est Orationis intentae et attentae: *Benedicta.*

7. Studii devoti et sacri: *Tu.*

Studendo enim quaeque demonstrantur.

8. Compassionis cum passo CHRISTO: *In Mulieribus.*

MARIA enim acerbissima ⁷¹¹ compassa FILIO est.

9. Aedificationis ad proximum: *Et benedictus.*

10. Est Delectationis in Divinis: *Fructus.*

Enim est ille, et praegustatus coelestium.

III. Quinquagenae GRADUS sunt Accidentalium Religionis.

11. GRADUS est Discretionis in



⁷¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "acerbissime" (con infinito dolore).

I Gradini della SECONDA CINQUANTINA sono le caratteristiche della Religione:

VI. (Gradino): L'Orazione fervorosa e contemplativa: "*Benedicta*" (*Benedetta*).

VII. (Gradino): L'occupazione devota e santa: "*Tu*".

Chi si applica con zelo dà garanzia in ogni cosa.

VIII. (Gradino): La Compassione per le Sofferenze di Cristo: "*In mulieribus*" (*Tra le donne*).

Maria, infatti, soffrì insieme al Figlio, (pene) strazianti.

IX. (Gradino): L'edificazione del prossimo: "*Et Benedictus*" (*E Benedetto*). 10.

La gioia per le cose di Dio: "*Fructus*" (*il Frutto*).

Essa, infatti, fa pregustare le realtà del Cielo.

I Gradini della TERZA CINQUANTINA sono le realtà di perfezionamento della Religione:

XI. (Gradino): Il discernimento nelle

corporalibus afflictionibus in ieiunio, vigilia etc.: *Ventris*.

Naturae enim necessitatem debemus.

12. Custodiae sensuum, *Tui*, ut tuus tibi maneat; nec sensus depraedentur animam.

13. Silentii, *JESUS*: qui in Passione sicut agnus obmutuit.

14. Communitatis sequela: *Christus*, qui erat *subditus* parentibus.

15. Laudis, honoris, et gloriae Dei: ad quam omnia cogitata, dicta, facta referat Religiosus.

***Amen*, idest fiat.**

Haec carissime⁷¹², meditare⁷¹³: ad *Psalterium* precare, et alios exhortare.

CAPUT VII.

Speciales gratiae, et praeconia Angelicae Salutationis.

LEGI in domo Carthusiae apud Ludonias⁷¹⁴



⁷¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "charissime".

⁷¹³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "meditate".

⁷¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Ludonios".

penitenze corporali, nel digiuno, nella veglia, ecc.: “Ventris” (del Seno).

Siamo bisognosi per natura.

XII. (Gradino): La custodia dei sensi: “Tui” (Tuo), affinché tu rimanga in te stesso, e i sensi non saccheggino l’anima.

XIII. (Gradino): Il silenzio, “Jesus” (Gesù): che, durante la Passione, rimase in silenzio, come un agnello.

XIV. (Gradino): Il seguire la Chiesa, (come) “Christus” (Cristo), che stava sottomesso ai genitori.

XV. (Gradino): La Lode, l’Onore e la Gloria di Dio, alle quali ciascun Religioso riconduca tutte le cose che pensa, che dice e che fa.

***Amen*, cioè sia fatto.**

Medita queste cose, carissimo, prega, ed esorta gli altri a (recitare) il Rosario.

CAPITOLO VII

Speciali Grazie ed acclamazioni sull’Ave Maria.

Ho letto che in una Certosa, che si trovava presso Ludonia nell’Anglia, il

Angliae, Dominum JESUM CHRISTUM cuidam sibi devoto revelare dignatum fuisse; et nunc scio, tribus diversis uno eodemque tempore in oratione pernoctantibus, idem ipsum a S. Iohanne Evangelista, Mariae Virginis Custode apertum, esseque eam verissimam revelationem.

Nimirum ea talis est.

1. Quisquis in honorem fusi a Domino Sanguinis pretiosi, solidos per annos XV omni die quindena PATER, totidemque AVE recitarit pie; annorum XV circumactis periodis, cum⁷¹⁵ reddiderit expletum numerum; qui fusarum Sanguinis Dominici guttarum est, riteque singulas salutarit, Deo Deiparaeque gratissimo cultu Religionis.

2. Idem quoque simul, (si tamen a mortali noxa fuerit immunis) subiectas quinque praecipuas a Deo gratias poterit impetrare.

I. Trium animas⁷¹⁶ de cognatione sua per annum istum morte decedentium, servatio⁷¹⁷ a damnatione; Deo ipsis misericordiam faciente, orationum merito sancte oblatarum in



⁷¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "eum" (lui).

⁷¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "animarum" (delle anime).

⁷¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "servationem" (salvezza pratica).

Signore Gesù Cristo si sia degnato di rivelarsi a un Suo devoto; e ora so, che nello stesso tempo, San Giovanni Evangelista, Custode della Vergine Maria abbia rivelato la medesima cosa, ad altre tre altre (persone), che passavano la notte in preghiera, e, dunque, quella Rivelazione è verissima.

Essa, allora, affermava che:

1. Chi reciterà devotamente, ogni giorno, per 15 anni, quindici *Pater Noster* e 15 *Ave Maria*, in onore del Prezioso Sangue effuso dal Signore; alla fine dei 15 anni, se avrà completato il numero delle preghiere, esso sarà (equivalente) alle gocce del Sangue effuse dal Signore, e avrà tributato un omaggio graditissimo a Dio e alla Madre di Dio.

2. Allo stesso tempo, se ci si è confessati, si potranno ottenere da Dio cinque grazie speciali:

I. Tre anime della sua parentela, che sono morti in quell'anno, saranno salvati dalla dannazione (eterna); Dio farà loro misericordia, grazie alle preghiere, santamente offerte sui Meriti del Sangue

merita Sanguinis fusi Redemptoris.

II. Merebitur sibi per merita Sanguinis Dominici, ut non ante agat animam, et in fata concidat⁷¹⁸; quam ab omni puras⁷¹⁹ macula peccati, qualis e fonte Baptismi emererat, Christo Iudici queat sisti, inque beatarum mentium gaudia transcribi.

III. Veniet idem in partem meritorum, sortemque gloriae, quae est, Laureola Martyrii; perinde, ut si suum pro Christo sanguinem profudisset.

Idque ex quotidiana compassione cum Christo passo, meritique passionalis communicatione.

IV. Item quas defunctorum animas in societatem⁷²⁰ meriti dictarum Orationum, per modum suffragii, venire voluerit; easdem, miserante Deo, ex poenis purgatoriis eductas in beatam afferre quietem valebit.

V. Qui dictas orationes certo, fixoque proposito per ipsos XV annos continuandi coeperit; anno autem primo, aliove, aut mense quocunque abripi morte contigerit; praedictas



⁷¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "concedat" (muoia).

⁷¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "purus" (puro).

⁷²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "societate" (in comunione).

effuso dal Redentore.

II. Egli otterrà, per i Meriti del Sangue del Signore, di non morire in disgrazia, prima di purificarsi da ogni macchia di peccato, come era uscito dal fonte battesimale, e possa presentarsi a Cristo Giudice, ed essere ammesso ai Gaudi dei Santi.

III. Questi meriti daranno anche la stessa sorte di gloria, che è la l'Aureola dei Martiri, proprio come se avesse versato il suo Sangue per Cristo.

E questo, per la Compassione che tutti i giorni ha avuto per Cristo sofferente, e per la partecipazione ai Meriti della Passione.

IV. Allo stesso modo, le anime dei defunti, per la comunione dei meriti di queste Orazioni, arriverà loro il suffragio; Dio, che è Misericordioso, libererà quelle anime dalle pene del Purgatorio e le porterà nella Pace del Paradiso.

V. Chi reciterà queste Orazioni, con il sicuro e fermo proposito di continuarle per quindici anni, e gli capiterà di morire dopo qualche anno, o qualche mese prima (della

gratias haud minus obtinebit, pro coepti voto, atque pro completionis facto impetrasset.

3. Auscultet nunc Rosarii Confrater⁷²¹ Sanctissimi⁷²² Nominis tui Laudes⁷²³ Amator, atque zelator⁷²⁴, o MARIA.

Cum dico AVE MARIA

1. *Coelum gaudet: omnis terra stupet;*
2. *Sathan fugit: infernus contremiscit;*
3. *Mundus vilescit: cor in amore lique-*
scit
4. *Torpor evanescit: caro marcescit⁷²⁵;*
5. *Abscedit tristitia: venit nova laetitia;*
6. *Crescit devotio: oritur compunctio;*
7. *Spes proficit: augetur consolatio.*
8. *Recreatur animus, et confortatur*
affectus.



⁷²¹ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 mancano le parole: “Rosarii Confrater”, presenti nell’edizione del 1847.

⁷²² Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “Sancti” (del Santo).

⁷²³ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 manca: “laudes”, presente nell’edizione del 1847.

⁷²⁴ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 mancano le parole: “atque zelator”, presenti nell’edizione del 1847. La frase per intero dell’edizione del 1691 e del 1699 è: “Auscultet nunc Sancti Nominis tui Amator o Maria”.

⁷²⁵ Nell’edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “marcessit”.

fine), otterrà ugualmente le grazie dette in precedenza, a ricompensa dell'essersi accinto a pregare, e per la (volontà) di completare la preghiera.

3. O Maria, ascolta le Lodi che un Confratello del Rosario, entusiasta ed appassionato del Tuo Santissimo Nome, (ti rivolge):

QUANDO DICO AVE MARIA:

- 1. Il Cielo gioisce, la terra intera si stupisce;**
- 2. Satana fugge, l'Inferno vacilla;**
- 3. *Il mondo perde valore, il cuore si strugge d'amore;***
- 4. *L'accidia svanisce, la carne svigorisce;***
- 5. *Si allontana la tristezza, sopraggiunge la gioia;***
- 6. *Aumenta la devozione, sorge il pentimento;***
- 7. *Cresce la speranza, effonde la consolazione;***
- 8. *Trova ristoro l'anima, e conforto il cuore.***



Libro delle Ore, sec. XVI.

trias filij tui dñi nostri ihu
xpi intercessionē saluemur.
De eundem dñi nostrum
ihu xpi filium tuum que
tecum vivit et regnat in uni
tate spūscī deus. **De.** Bene
dicam⁹ dño. **Deo gratias ad vs.**



Deus
in ad
vuto
rum meū
intende.

Convive
ad admirandum nre festiva
hora patri **A.** **Beata** mi
ctatus sunt in **ps.**
hys que dicta sunt

*ad Vesperas.
The Flight into Egypt.*

Si quidem⁷²⁶ tanta est suavitas huius Benedictae Salutationis, ut humanis non possit explicari verbis; sed semper altior manet, et profundior, quam omnis creatura indagare sufficiat.

Haec *Oratio saluatoria*.

Parva verbis, magna mysteriis: brevis sermone, alta virtute.

Super mel dulcis, super aurum pretiosa; ore cordis est iugiter ruminanda, labiisque puris creberrime repetenda.

Verbis enim paucissimis contexitur; et in latissimum torrentem coelestis suavitatis diffunditur.



⁷²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "siquidem" (se davvero).

Se è così grande la dolcezza della benedetta Ave Maria, che non è possibile spiegare con parole umane, ma rimane sempre più alta e più eccelsa, rispetto a quanto una creatura possa contemplare.

L'Ave Maria è una preghiera breve quanto alle parole, grandiosa quanto ai Misteri; essenziale quanto ai contenuti, eccelsa quanto al valore.

Più dolce del miele, più preziosa dell'oro, per masticarla di continuo con la bocca del cuore, e ripeterla costantemente con labbra devote.

Essa è composta da pochissime parole, (eppure da Essa) scorre un fiume abbondantissimo di celestiali soavità.

CAPUT VIII.

**XXX. *Excellentiae Religionis B[eatae] M[ariae]
ALANO revelatae.***

**PSALTERII PRIORIS, et I. *Quinquagenae*
DECAS I. *Religiosi* mundo sunt mortui;
eorumque in coelo est cum⁷²⁷ Angelis conver-
satio.**

**II. *Religiosorum* operibus piis ex profes-
sione ac statu vis inditur quasi operis operati:
quo vivum Deo fiunt holocaustum: aliosque
extra *Religionem* degentes antecellunt quasi
in immensum.**

**III. Ex eo dignior et perfectior est status:
quod grandia saeculi vitia evaserit; invaserit
virtutum nundinationem.**

**Ecclesiastici tamen Ordinis respectu E-
piscopali eminentiae sese ultro postponere
gaudent.**



⁷²⁷ Nell'edizione del 1847 manca: "cum", presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

CAPITOLO VIII
*I trenta Privilegi dei Religiosi,
rivelati al Beato Maestro Alano.*

PRIMO ROSARIO

PRIMA CINQUANTINA:

I. (decina): I Religiosi sono morti al mondo, e la loro vita è come gli Angeli del Cielo.

II. (decina): Dopo la Professione Religiosa, essi hanno la Grazia proveniente dal loro stato, per compiere le pie opere, a nome di Dio: per questo essi diventano un olocausto vivente a Dio, e superano all'infinito chi sta al di fuori della Vita Religiosa.

III. (decina): A motivo di ciò, questo stato (di vita) è più eccellente e più perfetto, dal momento che fugge i pericolosi vizi del mondo, per intraprendere l'acquisto delle Virtù.

I Vescovi, poi, raggiungono una perfezione assai maggiore dei semplici Sacerdoti.

IV. Cum ex fragilitate labuntur: minus quam saeculares peccant.

V. Vivunt purius: stant securius, cadunt rarius, resurgunt citius, operantur confidentius.

II. *Quinquagenae*

DECAS. VI. Meritum *Religiosi* tantum pene superat meritum saecularis, v[erbi] g[ratia] pariter ieiunantis: quantum actio operis operati, et idem operis operantis excedit.

VII. Parentibus altius provenit bonum ex filiis in *Religione*, quam si ad regium eos sceptrum provexissent: quia CHRISTO, MARIAEque sunt desponsati.

VIII. Parentes veniunt in parem eiusdem *Religionis* meritorum communicationem: gloriaque coelesti caeteris anteibunt.



IV. (decina): Quando essi vacillano, per fragilità, peccano meno dei Secolari.

V. (decina): Sono più puri, vivono più tranquilli, cadono più raramente, si risolleivano più velocemente, operano confidando (nell'aiuto di Dio).

SECONDA CINQUANTINA:

VI. (decina): I meriti dei Religiosi superano grandemente i Meriti dei Secolari (ad esempio chi digiuna allo stesso modo), quanto l'opera di Dio supera l'opera dell'uomo.

VII. (decina): I genitori che hanno figli consacrati, ricevono (da Dio) eccelsi Beni, ancor più che se essi fossero arrivati allo Scettro Regale, dal momento che essi sono Sposi di Cristo e di Maria.

VIII. (decina): I genitori vivono una comunione dei meriti con i (figli) consacrati: e supereranno gli altri ⁷²⁸ (secolari) nella gloria celeste.

⁷²⁸Nel testo latino "creteris", è un errore di stampa per "caeteris".

IX. Unus ad *Religionem* conversus multis in saeculo praestare potest conversis ad frugem bonam.

X. Esse *Religiosis* in coelo sedes inter Seraphicos potest: quod hic in statu perfectissimae degerint charitatis.

III. *Quinquagenae*

DECAS XI. Regia eos dignitas in coelo manet, quia: *Beati pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est Regnum coelorum.*

XII. Iudices orbis erunt: *Amen dico vobis, quod vos, qui reliquistis omnia, et sequuti*⁷²⁹ *estis me; sedebitis super sedes duodecim*⁷³⁰ *iudicantes duodecim*⁷³¹ *tribus Israel.*

XIII. *Religiosis* mundus crucifixus est, et ipsi mundo; ideo dabitur eis cum CHRISTO Laureola.

XIV. Sepulchro CHRISTI gloriosiores sunt: Vivum enim continent, quem illud mortuum servabat triduo.

XV. Natali stabulo Domini sunt



⁷²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "secuti".

⁷³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "XII".

⁷³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "XII".

IX. (decina): Un solo Religioso può superare molti secolari, quanto ai frutti.

X. (decina): I Religiosi possono aspirare a stare nel Cielo tra i Serafini, se in terra vivono lo stato di perfetta Carità.

TERZA CINQUANTINA:

XI. (decina): La Regale Dignità (dei Religiosi) rimane (anche) in Cielo, perché: “Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli”.

XII. (decina): Essi saranno i Giudici del mondo: “In verità vi dico: voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, siederete su dodici Troni, per giudicare le dodici Tribù d’Israele”.

XIII. (decina): Per i Religiosi il mondo è stato crocifisso, ed essi per il mondo: perciò ad essi sarà data l’Aureola, insieme a Cristo.

XIV. (decina): (I Religiosi) sono più gloriosi del Sepolcro di Cristo: infatti essi racchiudono (il Cristo) Vivente, mentre (il Sepolcro) racchiuse per tre giorni (il Cristo) morto.

XV. (decina): (I Religiosi) sono più

digniores: quantum homo re inanima melior hocque amplius.

ALTERIUS PSALTERII, I. *Quinquagenae*

DECAS I. *Religio* in Ecclesia est delictum CHRISTI.

II. *Religio* antestat omni creatae scientiae: quia omnium schola virtutum est.

III. Maior est quam Sacrae Scripturae scientia: quia est Dei sapientia in vivorum animabus, non in litera mortua.

IV. *Religio* est alter quasi baptismus: quod primum ad ingressum remissio culpae fiat ac poenae.

V. Paradiso dignior terrestri est *Religio*.



lodevoli della greppia di Gesù Bambino, quanto l'uomo è migliore di una cosa inanimata, e anche più.

SECONDO ROSARIO

PRIMA CINQUANTINA:

I. (decina): I Religiosi nella Chiesa sono la delizia di Cristo.

II. (decina): La Religione è superiore alle scienze umane, perché è la scuola di tutte le Virtù.

III. (decina): (La Religione) è maggiore della (semplice) conoscenza delle Sacre Scritture; perché è la Sapienza di Dio nelle anime dei viventi, e non lettere morte.

IV. (decina): La Religione è quasi un secondo Battesimo, perché nel primo (Battesimo) avviene la remissione della colpa (originale) e della condanna.

V. (decina): La Religione è superiore al Paradiso Terrestre.



Libro delle Ore, 1470-1480.



Libro delle Ore, sec. XVI.

II. *Quinquagenae*

DECAS VI. Toto dignior⁷³² mundo est: quia Deo mundus ea vivus est atque perennat.

VII. Dignior Reliquiis Sanctorum: eatenus quod faciat reliquias, dum Sanctos producit Ecclesiae.

VIII. Maior dono miraculorum est: haec enim corpus, illa mentes perficit, et iustificat per Christum.

IX. Dignior imperio, regnisque est: quantum anima corpore.

X. *Religio* est specialis Sponsa CHRISTI.

III. *Quinquagenae*

DECAS XI. Curationum dono dignior est.

XII. Potentia creandi magna est: maior



⁷³² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "dinior".

SECONDA CINQUANTINA:

VI. (decina): (La Religione) vale più del mondo intero, perché grazie ad Essa, Dio dà la vita al mondo e lo conserva.

VII. (decina): (La Religione) vale più delle Reliquie dei Santi, perché, fin tanto che la Chiesa proclama i Santi, realizza altre Reliquie.

VIII. (decina): (La Religione) è maggiore del dono dei miracoli: essi infatti (guariscono) il corpo, (la Religione), invece, grazie a Cristo, guarisce le anime, e fa diventare Santi.

IX. (decina): (La Religione) vale più di un Impero e dei Regni, quanto l'anima (vale più) del corpo.

X. (decina): La Religione è la Sposa speciale di Cristo.

TERZA CINQUANTINA:

XI. (decina): (La Religione) vale più delle cariche pubbliche.

XII. (decina): La Potenza nel creare è grandiosa: ma ancor più grandiosa è (la

iustificandi per CHRISTUM: at haec *Religionis* est.

XIII. Dignior omni orbis honore est: quia veri, aeternique honoris parens est.

XIV. Dignior pars terrae est *Religio*, quam inhabitat: tametsi terra ea septem⁷³³ manaret fontibus: 1. Aquae vivae; 2. Vini; 3. Lactis; 4. Olei; 5. Balsami; 6. Medicinae; 7. Antidotorum, et Gemmarum.

XV. *Religio* est Civitas Dei, Castrum divinae potentiae, Schola Salutis, Fons bonitatis aeternae.

Ita Gloriosa Virgo MARIA cuidam *Religioso*, novello suo Sponso revelavit.



⁷³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "VII".

Potenza di) santificare, mediante Cristo: cosa che realizza la Religione.

XIII. (decina): (La Religione) vale più di ogni onore del mondo: Essa, infatti è la Madre del vero ed eterno Onore.

XIV: (decina): La Religione rende belle le parti della terra dove ha dimora: e quella terra è percorsa da sette corsi d'acqua: 1. l'acqua viva; 2. il vino; 3. il latte; 4. l'olio; 5. il balsamo; 6. i rimedi; 7. gli antidoti e le gemme.

XV. (decina): La Religione è la Città di Dio, il Castello della Divina Potenza, la Scuola della Salvezza, la Sorgente dell'Eterno Bene.

Questo la Gloriosa Vergine Maria rivelò ad un Religioso, Suo Novello Sposo.

CAPUT IX.

De modo meditandi ad⁷³⁴ Psalterium, S. Dominico revelato.

HIC triplex est, et suus cuique in *Psalterio* Quinquagenae.

Primus:

*I.*⁷³⁵ *Quinquagenae*, et Vocalem Orationem et Meditationem refert ad CHRISTI INCARNATIONEM: idque per sensuum applicationem, in mysterii illius partibus, quae sunt: Annunciatio⁷³⁶ seu Conceptio, Visitatio ad S. Elisabetham, Nativitas, Circumcisio, Praesentatio, Fuga in Aegyptum, Reditus indidem, Inventio in templo, Subiectio Christi sub parentibus.

Ex his quinque delecta pro libitu mysteria, cuique unum decadi, mente designare oportebit; per cuius merita precantis intentio pia offerat Deo Trinuno; assumpta in Advocatam Inclyta Virgine Matre Dei; *Quinquagenae primae* in *Psalterio* inter preces, laudes, et



⁷³⁴ Nell'edizione del 1847 manca: "ad", presente nelle edizioni del 1691 e del 1699.

⁷³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "primae".

⁷³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Annuntiatio".

CAPITOLO IX

***Il modo di meditare il Rosario,
come fu rivelato a San Domenico.***

**(Si mediterà) il Rosario nelle sue tre
cinquantine.**

PRIMA CINQUANTINA:

**La preghiera vocale e le (cinque)
meditazioni vertono sull'Incarnazione di
Cristo.**

**(Le meditazioni) servono per applicare
i sensi sui vari Misteri, che sono:
l'Annunciazione (dell'Angelo a Maria), ossia
la Concezione (Verginale di Gesù); la Visita
(di Maria SS.) a Sant'Elisabetta; la Natività
(di Gesù); la Circoncisione (di Gesù), la
Presentazione (al tempio di Gesù), la fuga in
Egitto, il ritorno (dall'Egitto), il Ritrovamento
(di Gesù) nel Tempio, la sottomissione di
Cristo ai Genitori.**

**Di questi Misteri, occorre sceglierne a
piacere cinque, uno per ogni decina, e
figurarlo con l'immaginazione, e recitare la
prima cinquantina del Rosario, tra**

grates: Salutationesque repetitas, et illa conditas cogitatione ac intentione.

Et haec tunc ipsam vocalem orationem quasi animat intus: exteriusque viva afflat luce; velut accensa sedentem in tenebris candelam circumfulget: cuius in luce peragit sua rectius.

Sed in uno quoque⁷³⁷ dictorum mysterio ad *Psalterium* oraturus duas menti Personas proponat: DEIPARAM cum JESULO pusione.

Ubi sensuum applicationem sic exercere devote licebit, ut DEIPARA Mater capite ad calcem usque obeatur, et ad quodque eius, membrorum uno *Ave Maria* pronuncietur: v[erbi] g[ratia] 1. ad Caput eius, quod FILIO



⁷³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "unoquoque".

preghiere, lodi, ringraziamenti e ripetendo le Ave Maria, meditando il Mistero, e offrendolo alla Santissima Trinità e all'Avvocata, la Gloriosa Vergine (Maria), Madre di Dio, per le pie intenzioni di chi prega e l'acquisto delle sante indulgenze.

(La meditazione del Mistero) all'interno vivifica la preghiera recitata, e all'esterno la riveste di luce intensa, come una candela accesa illumina chi sta al buio, e alla cui luce prosegue senza inciampi.

Tuttavia, in ciascun Mistero che si sta per pregare nel Rosario, si pongano davanti alla mente due Persone: la Madre di Dio con Gesù Bambino.

(In ogni Mistero) si faccia come esercizio l'applicazione devota dei sensi, ad esempio la Madre di Dio che è in viaggio verso una meta, e si reciti un'*Ave Maria* per ciascuna delle sue membra, quali ad esempio:

1. Il Suo Capo, che Ella teneva sempre chinato davanti al Figlio, per dare esempio a te.

2. I (Suoi) Occhi che guardavano devotamente il Fanciullo, o teneramente

pro te saepius inclinavit.

2. *Oculis*, aut puellum pie intuitis, aut suaviter lacrymatis.

3. *Ori*, JESULUM basianti⁷³⁸.

4. *Genis*, ipsi eis appressis.

5. *Labiis*, ac linguae, JESUM laudantibus.

6. *Auribus*, voculam eius haurientibus.

7. *Uberibus*, eum lactantibus.

8. *Brachiis*, illius gerulis.

9. *Sinui*, JESUM foventi.

10. *Cordi*, ipsum deamanti.

11. *Ventri*, ipsum gignentem.

12. *Genibus*, ipsum adorantibus.

13. *Pedibus* ei discurrentibus.

14. *Manibus*, ei ministrantibus.

15. *Corpori toti*, puello deservienti.

Hanc ad praxin, haud parum conduxerit,



⁷³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "bassianti".

lacrimavano.

3. La (Sua) Bocca, che baciava Gesù Bambino.

4. Le (Sue) Guance, strette a quelle (di Gesù Bambino).

5. Le (Sue) Labbra e la (Sua) Lingua, che lodavano Gesù.

6. Le (Sue) Orecchie, che ascoltavano la Sua vocina.

7. I (Suoi) Seni, che lo allattavano.

8. Le (Sue) Braccia, che Lo trasportavano.

9. Il (Suo) Petto che dava calore a Gesù.

10. Il (Suo) Cuore, che Lo amava infinitamente.

11. Il (Suo) Ventre, che lo generò.

12. Le (Sue) Ginocchia, che Lo adoravano.

13. I (Suoi) Piedi, che correvano per Lui.

14. Le (Sue) Mani, che Lo servivano.

15. L'intero (Suo) Corpo, che si dedicava con premura al Bambino Gesù.

Per questo esercizio, giova non poco, avere davanti agli occhi un dipinto o una



Libro delle Preghiere, 1539-1554.



Libro delle Ore, sec. XVI.

iconem aliquam Deiparae, cum Filiolo in sinu, vel vinis⁷³⁹, pictam sculptamve oculis obiectam habere; et elegantior erit ad affectum aptior.

Ubi JESULUS inter brachia Matris erit ad instar libri; eiusdem membra, velut libri divini folia, ad quae mens praecantis⁷⁴⁰ intenta, fixaque evolvat ea meditabunda corde, ore, orabunda.

Quomodo⁷⁴¹ praeterita, ac etiam coelestia adsunt nobis praesentia.

Pariter, et Puelli membra queunt considerari ac adorari in *Psalterio* CHRISTI.

Secundus Modus.

II. *Quinquagenae* ad CHRISTI PASSIONEM vertit orationem et vocalem et mentalem: ducendo utramque decadatim per:

1. Orationem, Agoniam, Captivitatemque CHRISTI in horto.

2. Per Flagellationem.



⁷³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "ulnis" (tra le braccia).

⁷⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "praecantis".

⁷⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quo modo".

statua della Madre di Dio, con il Bambinello sul grembo, o tra le braccia⁷⁴²; e più sarà bella, più sarà conforme a pietà.

Ove, il Bambino Gesù, tra le braccia della Madre, sarà simile al Libro (della Vita), e le (Sue) Membra, come le pagine del Divin Libro: ad esse è assorta la mente di chi prega, e contempla ciò che medita con il cuore e prega con la bocca.

Allo stesso modo delle cose passate, si rendono presenti anche le realtà celesti.

Come (le Membra di Maria), anche le Membra del Bambino (Gesù) possono essere meditate e adorate nel Rosario di Cristo.

SECONDA CINQUANTINA:

La preghiera vocale e le (cinque) meditazioni vertono sulla Passione di Cristo, interposte ad ogni decina:

- 1. L'Orazione, l'Agonia e la cattura di Cristo nell'Orto (degli Ulivi);**
- 2. La flagellazione;**

⁷⁴² "Vinis", sta per "ulnis", come si legge nella versione del Copenstein del 1624.

3. Coronationem.

4. Crucis baiulationem.

5. Crucifixionem, cum sensuum applicatione ad res partesque singulas Christi patientis; velut supra praescriptum est, v[erbi] g[ratia] Capillitium Domini, barbamque faede⁷⁴³ laceratam, oculos, aures, vultum, caputque totum.

Genas, linguam, humeros, brachia, dorsum, pectus, manus, crura, pedes, indignissime tracta omnia: cum situ stantis, sedentis, gemiculantis⁷⁴⁴, iacentis: cum motu euntis, tracti, trusi, raptati, volutati, etc.

Inter haec, aliaque talia, versante animo, vox obit *Salutationes in Mariano*, aut *Dominicas Orationes in Dominico Psalterio*: pietasque psallit Spiritu⁷⁴⁵, mente, psallit Spiritu et ore, ad cytharam tensam CHRISTUM, ad Dechacordum *Davidis veri*: honorat, coronatque singula Domini membra, modo, rituque



⁷⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "foede".

⁷⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "gemiculantis" (in ginocchio).

⁷⁴⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "spiritu", presente nell'edizione del 1847.

3. L'incoronazione (di spine);

4. Il trasporto della Croce;

5. La Crocifissione, con l'applicazione dei sensi alle singole sofferenze che Cristo ha patito, secondo quanto è stato detto prima, come ad esempio, i Capelli del Signore e la Barba orribilmente insanguinati, gli Occhi, le Orecchie, il Volto, e tutto il Capo, le Guance, la Lingua, le Spalle, le Braccia, il Dorso, il Petto, le Mani, le Ginocchia, i Piedi, che furono atrocemente straziati; come pure (si può meditare sul Cristo) che sta seduto, o in ginocchio, o disteso a terra; o che cammina, o che viene trascinato, o spinto, o trascinato con rabbia, o accasciato, ecc.

Volgendo l'animo a queste, o altre simili (meditazioni), con la voce si recitano le Ave Maria nel Rosario di Maria, e i Pater Noster nel (Rosario) del Signore, affinché con devozione e riflessione, con il cuore e con la bocca, si salmodi sulla cetra a dieci corde del vero Davide, che è Cristo: tutti onorino e rendano grazie a ciascuna delle membra del Signore, in modo lodevole e degno, cosa tanto lodevole e gradita a Dio,

omnibus apto, per quae⁷⁴⁶ facili Christianis⁷⁴⁷, tam salubri, quam digno Deo atque grato.

Huc imagines de CHRISTO passo conferunt plurimum, praesertim rudiori vulgo; quin, et intelligentioribus; qui praeclarius pervident modum praesentis CHRISTI in imaginibus, sic consideratis et cultis.

Qua causa miracula circa eas multa contigit a Deo designari: haud secus, ac si aut vita, aut Sancti, aut ipse Deus inesset ipsi.

Tanta potest Fides, per visibilia ascendens ad invisibilia Dei, eaque cognoscens: ut qui, sicut in naturalibus adesse naturali modo; ita supernaturali in Ecclesiasticis talibus visitur.

Tertius Modus.

III. *Quinquagenae* ad CHRISTI Gloriosam Resurrectionem orat decadatim mente et ore; ut supra Partes tantum considerationis hic



⁷⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "perque".

⁷⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Christianus".

quanto utile mezzo di salvezza per i cristiani.

A questo fine, le immagini di Cristo sofferente giovano moltissimo, non solo al popolo meno formato, ma anche ai più esperti, per guardare con compassione Cristo raffigurato nelle immagini, e così meditare (la Passione) e adorarlo.

Con questa (pia) pratica, Dio ha concesso molti miracoli, sia corporali, che di santificazione, proprio come se Dio fosse presente in essa: la fede ha la possibilità di salire dalle realtà visibili a quelle invisibili, e conoscere Dio.

Come nelle realtà create (Dio) è presente in modo naturale, così in queste (pratiche di pietà) della Chiesa, è presente in modo soprannaturale.

TERZA CINQUANTINA:

La (preghiera) vocale e le (cinque) meditazioni vertono sulla Gloriosa Risurrezione di Cristo, (interposte) ad ogni decina; come in precedenza, i Misteri da

sunt istae:

- 1. Ut Mysterium Resurrectionis.**
- 2. Ascensionis.**
- 3. Sancti Spiritus Missionis.**
- 4. Deiparae in coelos Assumptionis,**
et 5. Coronationis.

Hic in glorioso Domino possunt attendi, inspicique, quoad licet, dotes glorificationis; in Anima vero divina Attributa, Sapientiae, Scientiae, Bonitatis, Veritatis, Misericordiae, Iustitiae etc.

Quibus singulis apte quadrat *Angelica Salutatio*: ut quae originaliter per ipsam in CHRISTO mortalibus fuerit collocata⁷⁴⁸ participationi.

Sunt illa nuper etiam cuidam novello Sponso⁷⁴⁹ MARIAE divinitus ostensa sub diversis schematis ac figuris.

Vidit enim⁷⁵⁰ Tres⁷⁵¹ CIVITATES admirandas.

⁷⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "collata" (contribuendo).

⁷⁴⁹ Nell'edizione del 1691, le parole: "novello Sponso Mariae", dell'edizione del 1847, confermate dall'edizione del 1699, si hanno in posizione diversa: "novello Mariae Sponso".

⁷⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "n.".

⁷⁵¹ Nell'edizione del 1691 manca, per errore di stampa: "tres".

considerare sono:

- 1. La Risurrezione;**
- 2. L'Ascensione;**
- 3. La Discesa dello Spirito Santo;**
- 4. L'Assunzione della Madre di Dio in Cielo;**
- 5. L'Incoronazione (di Maria SS.).**

Ivi, è possibile meditare e contemplare gli splendori della glorificazione del Signore Risorto, (meditando) sui doni, che Dio ha dato all'anima, ovvero la Sapienza, la Scienza, la Bontà, la Verità, la Misericordia, la Giustizia, ecc, per ognuna delle quali si reciterà un'Ave Maria, per partecipare con il nostro contributo⁷⁵² a Cristo che (ha pagato il debito) di origine per le creature.

Queste cose sono state meravigliosamente rivelate, non molto tempo fa, ad un novello Sposo di Maria, in diverse visioni ed apparizioni.

Egli vide, infatti, Tre Città meravigliose.

⁷⁵² "Collocata", è un errore di stampa, al posto di "collata", come nell'edizione del Copenstein del 1624.

Prima ex auro obrizo, argentoque purissimo constructa: et in ea singula quae Christi attinent Infantiam.

Altera ex gemmis pretiosissimis, priore altius eminente: et in ea Passionis singula ab dictis gestisque expressa: ut si geri modo cererentur.

Tertia ex Stellis composita praeclarissimis: editissimo⁷⁵³ sita loco: in qua Divina Dei, Coelitumque procul visebantur.

Ex harum prima in secundam, inque tertiam distantia iusta ducebat per altissima intervalla, perque SCALAS TRES⁷⁵⁴: quarum cuique GRADUS erant quinquaginta; et hos inter denos singula CASTRA munitissima et elegantissima, numero quina.

Has per Scalas: perque Castra sua⁷⁵⁵ deque commeantes cernebat innumeros Angelos, Mentisque sanctas.

In numerum et tactum modificatum illorum motus edebat in imo, medio, summo scalarum, et Castrorum, ineffabilem



⁷⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "aditissimo".

⁷⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "scalatres".

⁷⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "sus" (su).

La prima (Città) era costruita di oro scelto e di argento purissimo, e in essa (vi erano i Misteri) che riguardano l'Infanzia di Cristo.

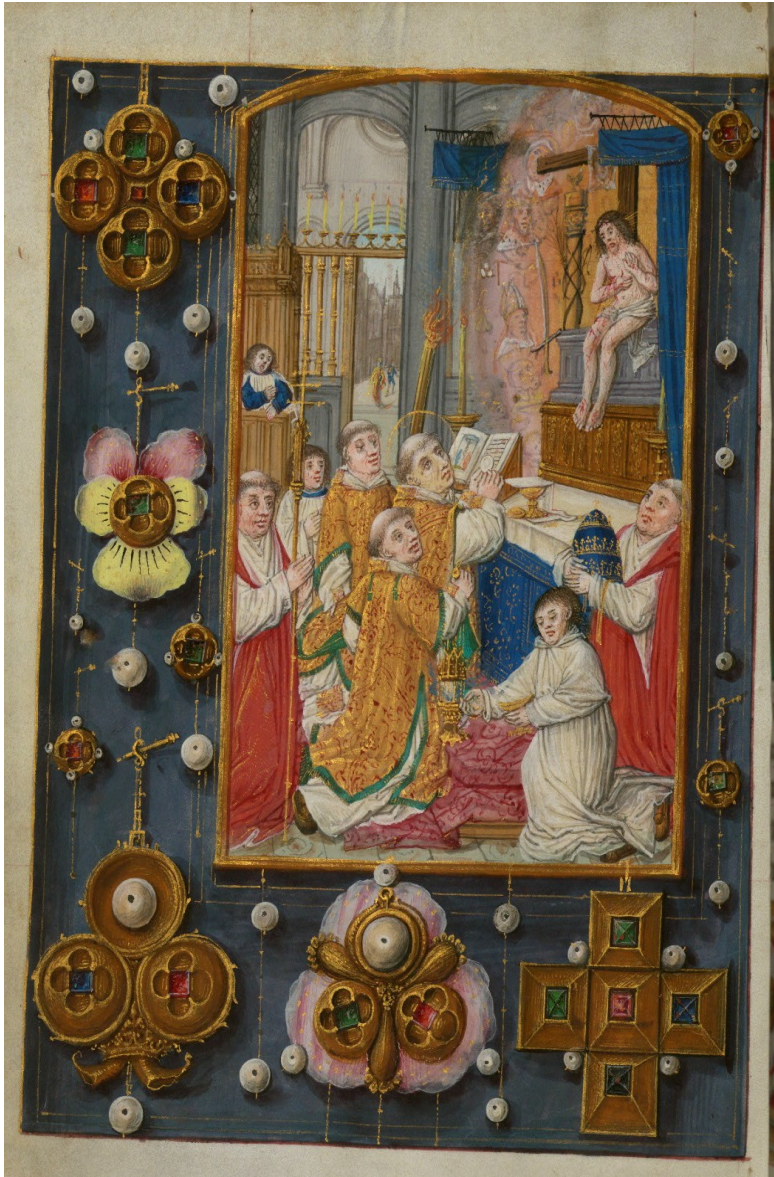
La seconda (Città) era di gemme preziosissime, assai più elevata di quella precedente, e in essa (vi erano i Misteri) della Passione, che si svolgevano con parole e gesti, come se stessero avvenendo in quel momento.

La Terza (Città) era fatta di Stelle luminosissime, ed era posta su un luogo altissimo, dal quale era possibile vedere in lontananza Dio, la Madonna e i Santi.

Tra la prima, la seconda e la terza (Città), (vi era) una grandissima distanza, e tre Scale conducevano ad esse; i Gradini di ciascuna di esse erano cinquanta, e ogni dieci (gradini), vi erano delle bellissime fortezze di difesa, che erano cinque di numero.

Lungo queste Scale e le Fortezze, egli vedeva camminare su e giù innumerevoli Angeli e Anime sante.

Ed essi si muovevano su e giù, lungo le scale e le fortezze così armoniosamente



**La Messa di San Gregorio, Libro delle Ore, sec. XVI,
Colonia.**



Libro delle Ore, sec. XVI.

melodiam.

Dum visu in medio, audituque talium stat raptus: vox ed eum accidit.

Hoc age et tu quotidie tres psallens Quinquagenas; et verum in te fiet istud: *Nostra conversatio in Coelis est.*

Et istud: S. Chatarina Senensis egit, S. Augustinus usitavit ⁷⁵⁶, S. Hieronymus frequentavit, S. Ambrosius observavit, et plerique Sancti.

Sunt igitur, *Dominica Oratio, et Angelica Salutatio*, duo Evangelia, omni creaturae cum signis magnis praedicata semper, et praedicanda.

Sunt ea, ut Lapidis pretiosi, ad Domum Dei aedificandam: sunt et vasa Domini Sancta, quibus devota Deo, Sacrificia offeruntur: sunt, ut Arma Iosue, Gedeonis, Sampsonis⁷⁵⁷, Davidis et Iosiae, ad partes adversas debellandas.



⁷⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "visitavit".

⁷⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Samsonis".

ordinati, nel numero e nei movimenti, che modulavano un'ineffabile melodia.

Mentre, egli, stava incantato a contemplare e ascoltare tali (meraviglie), (udì) una voce, che gli disse: “Recita anche tu, ogni giorno, le tre Cinquantine del Rosario, e contemplerai veramente queste cose”.

La nostra compagnia è nei Cieli.

Santa Caterina da Siena vi si tratteneva, Sant’Agostino vedeva spesso (i Cieli) ⁷⁵⁸, San Gerolamo li contemplava assiduamente, Sant’Ambrogio li meditava, e così pure la maggior parte dei Santi.

Sono dunque, il Pater Noster e l’Ave Maria, i due Vangeli, che sono sempre predicati e saranno predicati ad ogni creatura, tra grandi prodigi.

Queste (due preghiere) sono come Pietre Preziose, per edificare la Casa di Dio; e sono come i Vasi Sacri al Signore, per offrire a Dio, devoti sacrifici; sono come le Armi di Giosuè, di Gedeone, di Sansone, di Davide, e di Giosia, per sconfiggere ogni male.

⁷⁵⁸ “Usitavit”, sta per “visitavit”, come nel testo del Copenstein del 1624.

CAPUT X.

De Ariditate in orando: deque punctis meditando ad Psalterium.

Misericordissima Regina Coeli una inter Octavas omnium Sanctorum die novellum suum Sponsum clementissime visitare dignata est: cultu, vultuque ad usque miraculum sereno et iucundo apparens videnti ac vigilantibus: verum non mediocri mentis aegritudine deiecto.

Dolebat enim impense, quod ex aliquanto iam tempore retro⁷⁵⁹, sine ullo succo et gustu: quin cum maesto tedio, insipidaque ariditate mentis quotidianum *Psalterii* pensum devolvisset⁷⁶⁰ magis quam persolvisset⁷⁶¹, nec aliter potuisset.

Unde pusillanimitas ipsius rebatur: operam Deo suam accidere gratam non valere.

Hisce accessit veteratoris callidi ars frausque maligna: qua positum inter malleum



⁷⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "tetro" (desolato).

⁷⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "devolvisset".

⁷⁶¹ Le parole: "magis quam persolvisset", presenti nelle edizioni del 1847 e del 1699, mancano, per errore di stampa, nell'edizione del 1691.

CAPITOLO X

L'aridità nel pregare e le cose da tenere presente per la meditazione del Rosario.

La Misericordiosa Regina del Cielo, un giorno dell'Ottava di tutti i Santi, si compiacque dolcissimamente di visitare il Suo Novello Sposo, apparendo a lui in visione, mentre era sveglio, e nel volto e nell'aspetto, Ella era meravigliosamente serafica e sorridente.

Egli, invece, era atterrito da un grandissimo malessere dell'anima.

Egli, infatti, era particolarmente desolato, già da diverso tempo, senza (provare) sapore e gusto per nessuna cosa, anzi, in mesta apatia ed in una grigia freddezza dell'animo, erano più le volte che trascurava, che quelle che adempiva l'impegno giornaliero del Rosario, e non era capace (di fare) diversamente.

Infatti, egli pensava, nella sua viltà, che la sua opera non potesse essere accetta a Dio.

A ciò si aggiunse il subdolo inganno, preparato ad arte dall'astuto maligno, che,

pusillanimitatis anxiae, et aridi incudem, taedii, cimmeriis involuit tenebris sua mentem ei obscurans fascinatione.

Quibus intus, forisque pressus die, demum victus abiecta velut hasta fugere ex Ecclesia meditantem opprimit ex improvise Dei Virgo apparens, atque retentat aversum talibus affata: *“Quo te, fili, pedes?”*

Non ita fugeris mihi”.

Dictoque in ipso stetit fixus, humique immobiles adhaesere plantae: ut laxum⁷⁶² obrigit.

Sed hic corporis: maior erat animi stupor ancipitis: verane facies haec Virginis: an phantastica Sathanae foret illusio?

Sensit Deipara: *“Et si de me”*, inquit, *“meisque dubitas puellis, age, Signa me, omnesque circum Virgines, signo S. Crucis: si quidem ex parte maligni simus, defugiemus,*



⁷⁶² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: *“saxum”* (sasso).

avendolo posto tra il martello della viltà, e l'incudine dell'inquietudine e dell'aridità, lo avvolgeva delle tenebre oscure dell'apatia, che gli oscuravano l'animo con le sue malie.

Egli, da lungo tempo, era oppresso da queste cose, sia nel corpo che nell'anima, fino a che, come se gli fosse stata scagliata un'asta, rimase completamente atterrito, e meditava di scomparire dalla Chiesa; quand'ecco, all'improvviso, gli apparve la Vergine di Dio, lo trattenne e gli disse: "Cosa stai combinando, o figlio?

Non ti lascerò morire così!".

E, a queste parole, egli rimase fermo, immobile e rigido.

E l'animo, ancor più del corpo, era stupefatto e incredulo, e si domandava se era veramente un'apparizione della Vergine (Maria), o una immaginaria illusione di Satana.

Udì (allora) la Madre di Dio che gli diceva: "Se dubiti di Me e delle Mie Giovinette, allora segna Me e tutte le Vergini che (stanno) intorno (a Me), con il segno della Santa Croce: se siamo dalla parte del maligno, fuggiremo, altrimenti

*sin, fortius stabimus, et clarius
refulgebimus”.*

Paravit⁷⁶³ sana monenti, factaque cruce
cum SS. Trinitatis appellatione, respondit ef-
fectus: simul illi nota redit sub pectora virtus.

*Tunc Regina: “Quid, Sponse, dubitasti?
Ubi tua lux, mensque pristina?”*

Memento:

*1. Militia est vita hominis super terram.
Et Filius meus tentatus per omnia:
probatu*s* inventus est.*

*Et tu, quia acceptus eras Deo, necesse
fuit, ut tentatio probaret te.*

*Et nunc misit me Dominus, ut curarem
te.*

*Nec ego immunem tentationis vitam egi
mortalem.*

*Optimi sunt et maximi quique Sancti,
qui tentationibus probatissimi.*

*Tu igitur fide armatior et patientia, ad
fortiora te instrue.*



⁷⁶³ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: “paruit”
(apparve giusto): questa parola si adatta meglio al
contesto, di: “paravit” (si preparò), dell’edizione del 1847.

rimarremo salde e luminose come prima”.

Gli apparvero giuste quelle parole, e, dopo aver fatto il segno della Croce nel nome della SS. Trinità, si avverò quanto preannunciato, e, allo stesso tempo, in lui ritornò il coraggio di un tempo.

Allora la Regina disse: “Perché, o Sposo, hai dubitato?

Dove sono il tuo splendore e i tuoi propositi di un tempo?

Non dimenticare che:

1. una battaglia è la vita dell'uomo sulla terra.

Anche il Figlio Mio fu provato in tutto, e fu trovato veritiero.

E tu, poiché sei caro a Dio, è stato necessario che la tentazione ti mettesse alla prova.

E ora il Signore Mi ha mandato a guarirti.

Neppure io ho vissuto sulla terra, una vita esente dalle prove.

Sono grandi quei Santi, che furono molto provati dalle tentazioni.

Tu dunque, che sei assai corazzato di fede e di pazienza, preparati per (combattimenti) molto valorosi.

*Non ego te delegi, ut ignava despumes
taedia⁷⁶⁴: sed ut in acie bella fortia belles:
vincas Te fortius ausis.*

*Itane⁷⁶⁵ putido cedere taedio, aridaeque
succumbere menti?*

O dulcibus assuetum!

*Non sic amabo: fortem volo; adeo⁷⁶⁶ non
sine me ista tibi tentatio venit: quam te in sa-
tisfactionis meritum, et virtutem patientiae
vertisse oportuit: quin et hac usus recte, pur-
gatoriis afferre lucem, pacemque poteras.*

Quid cogitas, Sponse mi?

*Corporis, aut morbum, laboremve subire
Dei amore dignum coeli corona nostri⁷⁶⁷, et
animi devorare fastidium, ac languorem su-
stinere maioris esse virtutis ac praemi nil re-
cordaris?*

*In te, quod fuerit, facito: fecerisque sa-
tis abunde Deo.*

*Qualiscunque⁷⁶⁸ fies, aridus absque
gustu, an madidus ex Deo: dummodo extra*

⁷⁶⁴ Nell'edizione del 1847 e del 1691 si ha qui, e altrove: "toedio", anziché: "taedio" (tedio): nell'edizione del 1691 si ha invece correttamente: "taedio". Spesso i dittonghi nel testo del 1847 sono sbagliati e vengono corretti in base alle edizioni del 1691 e del 1699, senza riportare il cambio in nota, in quanto correzioni comuni, come la punteggiatura e la numerazione.

⁷⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "itan".

⁷⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "ideo" (perciò).

⁷⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "nosti" (sai).

⁷⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "queliscunque".

Io non ti ho scelto perché tu viva rilassato in un'indolente apatia, ma perché tu combatta valorose battaglie in guerra, e le vinca.

Tu, che puoi ardire a grandi prodezze, cederai forse all'abietta accidia e soggiacerai all'aridità del cuore?

O avvezzo alle (sole) dolcezze!

Non così ti amerò!

Ti voglio forte!

Perciò questa tentazione non è venuta a te, senza il Mio consenso: era necessario che essa ti facesse acquistare meriti e la Virtù della Pazienza; e, vincendo (le tentazioni), sei stato in grado anche di arrecare luce e pace alle anime del Purgatorio.

Che decidi (di fare), o Mio Sposo?

(Preferisci) affrontare il malessere del corpo, oppure la fatica?

Non ricordi più, che arriverà a meritare l'Amore di Dio e la Corona del Cielo, chi ha la forza di vincere l'accidia e combattere la stanchezza?

Tu affronta qualsivoglia aridità, apatia,



Libro delle Preghiere, sec. XVI.



Libro delle Ore, sec. XVI.

lethalis noxiam peccati.

Exemplo disce.

1. Eiusdem medicina virtutis est: sive ab ignorante eam rustico, sive medico sciente sumatur.

2. Sic et gemma, sive manu geratur noscentis, seu nescientis vim eius.

3. Sic ignis, flores, aurum, pari pollent efficacia: scias eam, nesciasve licet.

Ita quoque orationi suum constat et pretium, et praemium an ex arido, pingui cordis sensu promanet: dummodo forti animo emissa feratur in Deum.

Non orantis⁷⁶⁹ impetrat sensus, aut gustus delitiosus, sed fortis animus et spiritus constans: in prosperis, asperisque idem.

Quin uti, difficilia, quae pulchra: et



⁷⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "orantis".

stanchezza, e fuggi il peccato mortale, e compirai cose grandi per Dio.

Impara da questi esempi:

1. Una medicina ha la medesima efficacia, sia che sia presa da uno sprovveduto incompetente, sia (che sia presa) da un medico competente.

2. Così anche una gemma (è del medesimo valore), sia se la porta al dito uno che comprende il suo valore, sia (se la porta al dito) uno che non ne conosce (il valore).

3. Così il fuoco, i fiori, l'oro, hanno una potenza di ugual valore, lo si comprenda o meno.

Così anche la preghiera, non muta il suo valore e la sua ricompensa, sia che fuoriesce da un cuore arido, sia (che fuoriesca da un cuore) di elevata sensibilità: l'importante è che sia elevata e offerta a Dio da un cuore puro.

Ad essere importante nella preghiera non è la sensibilità o il gustare dolcezze, ma è avere un cuore e un anima puri, sia nelle prosperità che nelle avversità.

Le cose, infatti, quanto più sono difficili, (tanto più risultano) belle: e la

***gaudet patientia duris; ita devotio Luctratrix
fit gloriosor victrix.***

***Operis facilitas est gratiae: at gloriae
difficultas.***

***Quo magis de ariditate irruente gaude,
et faveto patientiae die lucta coronam.***

***In patientia possidebis animam, non
despondebis.***

***Scias, quod oratio aridi, non⁷⁷⁰ tamen
pusillanimitas, est medicina Dei, vinum solatii,
robur auxilii, sol Ecclesiae, campus florum,
denarius Regni.***

***Fac esse matrem: et illi tres filios;
maior natu sit eloquens; minor, balbutiens,
infans tertius, vagiens singulorum illa
petitiones audit perinde, ac intelliget: proque
facultate subvenit: infanti tamen prius, et
affectuosius.***



⁷⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "nec" (nè).

pazienza gode quando (supera) le difficoltà.

Così, una devozione che affronta le difficoltà, arriva ad un glorioso traguardo.

In un'opera, la facilità è una grazia, invece la difficoltà, una gloria.

Quanto più ti applichi (oggi) a vincere l'aridità, così nell'ultimo giorno (della vita) sosterrai la lotta per (raggiungere) la Corona della Pazienza.

Nella Pazienza possiederai l'anima, non abbandonerai (il combattimento).

Sappi che la preghiera fatta nell'aridità, non tuttavia (la preghiera) fatta per viltà, è come (offrire) il balsamo a Dio, il vino nel soccorso, la forza nell'aiuto, il sole nella Chiesa, un campo di fiori, il denaro del Regno.

Immagina una madre che (abbia) tre bambini: il maggiore d'età già parli correttamente, il secondo pronuci appena le prime sillabe, il terzo, appena nato, pianga: (la madre) ascolta e comprende ugualmente le richieste di ciascuno di essi, e interviene ad ogni richiesta: ma prima, e con più tenerezza, (sovviene) a quello appena nato.

Ita Deus exultantes spiritu, et psallentes audit, pro re, et usu: simplices, amat et procurat: gementes, nec sese⁷⁷¹ sat intelligentes, miseratur etiam ac in numero⁷⁷² suscipit gaudens.

Quare, si attentius orare non possis: fac velis, hocque ipsum offeras velle Deo.

Hoc tuum est, istud Dei.

Te poscit, tuaque Deus: et hoc cum agis⁷⁷³, sua recipit cum lucro: at eo tuo.

Ergo sta, persta, et tanto in statu, insta, quo supplicas difficilius.

Nam Regnum Coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.

Cave: Psalterium unquam omiseris, quia frigidus invitatusque oras, sed eo fortius urge.

Esto, sis invitatus, at non involuntaris es.

Quia invite invitatus es: acceptior Deo es: et ego tibi propior⁷⁷⁴, pro te preces offero,



⁷⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha, con significato equivalente: "se" (sè); nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: "sese".

⁷⁷² Nell'edizione del 1691 e del 1699 si ha: "humeros" (parte più elevata): il contesto preferisce questa parola a: "numero" (in numero).

⁷⁷³ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha: "agit" (spinge).

⁷⁷⁴ Nelle edizioni del 1691 e del 1699 si ha, per errore di stampa: "propior".

Così Dio esaudisce chi gioisce nello Spirito e i Rosarianti, a seconda delle circostanze e della necessità; ama e ha cura dei semplici; prova compassione anche di coloro che piangono, senza riuscire ad esprimersi, e li porta alla gioia più elevata.

Perciò, se tu non riesci a pregare con più attenzione, ma lo desideri, offri a Dio (la preghiera unita a) questo tuo desiderio.

Quello che è tuo, appartiene a Dio.

Quello che domandi al Signore in preghiera, lo ricevi come ricompensa.

Allora trattieniti, persisti e insisti (nella preghiera), in qualunque stato d'animo (ti trovi): quanto più (sei) nella difficoltà, quanto più supplica.

Infatti “il Regno dei Cieli soffre violenza e i violenti se ne impossessano”.

Guardati dal tralasciare il Rosario, e quanto più sei freddo e controvolgia, tanto più fortemente insisti.

Per quanto tu sia controvolgia, mai sarai senza volontà.

Perché più preghi controvolgia, più sei accetto a Dio, ed io ti sono più propizia,

ac precium precis confero.

Verum ut ex hoc orare queas attentius: Articulos vitae mei Filii distincte tibi pandam, mentique imprimam totidem, quod in Psalterio repetitas Deo consecratas Salutationes.

Sic autem habeto: Filium meum eosdem olim S. Dominico Sponso meo visibiliter item⁷⁷⁵ revelasse: addita visione perfecta, de totius Passionis ordine ac serie; atque cum miraculosa eiusdem Passionis, in Dominico susceptione.

Deinde postea: Ego ipsa eidem rursus id ipsum, aliisque Sanctis compluribus ostendi.

Ipsos autem illos Articulos quotidianus vocaliter orabat S. Dominicus: et alias saepe alta⁷⁷⁶ meditabatur attentione, et cum acerbiore compassione.

At vero tu similes: sed confuse nimis, ordineque nullo meditaris, et turbaris; hinc et attediaris⁷⁷⁷.

Quisquis iis institerit meditatiunculis.

1. Sanguine mei Filii non poterit non expiari ac salvari.



⁷⁷⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "item", presente nelle edizioni del 1847 e del 1699.

⁷⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "altum"; nelle edizioni del 1847 e del 1699 si ha: "alta".

⁷⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "attoediariis".

prego per te, e offro le mie preghiere, insieme alle (tue).

E, affinché tu possa più attentamente pregare, ti rivelerò uno ad uno i Misteri della Vita di Mio Figlio, e te li imprimerò nel cuore, quando ripeterai nel Rosario, le Ave, sacre a Dio.

Devi sapere che il Figlio Mio, un tempo, rivelò in visione le medesime cose al Mio Sposo San Domenico, facendogli vedere distintamente la sequenza dell'intera Passione, e San Domenico contemplò le meraviglie della Passione.

In seguito, lo rivelai queste cose a numerosi altri Santi.

San Domenico pregava ogni giorno questi Misteri, mentre recitava (il Rosario), alcuni li meditava con profonda attenzione e con profonda compassione.

Anche tu fai lo stesso!

Se mediti (i Misteri) senza sequenza e ordine, ecco che ti rattristi e ti stanchi.

Chi, invece, mediterà brevemente (i Misteri):

1. Sarà purificato e salvato dal Sangue del Mio Figlio.

2. Ideoque vivens in virum alium immutari secundum cor Dei.

3. Meque sibi Patronam demereri ac Sponsam⁷⁷⁸ sempiternam”.

Dixit: Articulos Sponsi animo impressit; et ab oculis recessit in Coelos.

NOTAT hic Transcriptor ALANI posthumus: quod in manuscriptis⁷⁷⁹ ALANI reperit Articulos hos prolixè; illos breviter perscriptos; se vero inaequales ad aequalem brevitatem revocasse, ut sequitur.



⁷⁷⁸ **Nell’edizione del 1691 mancano le parole: “demereri ac Sponsam”, presenti nelle edizioni del 1847 e del 1699.**

⁷⁷⁹ **Nell’edizione del 1691 e del 1847 si ha l’abbreviazione: “M.S.”.**

2. Nel corso della vita, si muterà in un altro uomo, secondo il cuore di Dio.

3. E meriterà Me, come Sua Protettrice e Sua Eterna Sposa”.

Così parlò, (e) impresse nell’animo dello Sposo i Misteri; e si sollevò verso il Cielo.

Colui che, in questo tempo, sta riportando (le opere) di ALANO annota che, poiché nei manoscritti di ALANO questi Misteri erano assai lunghi, egli li ha riportati brevemente e con precisione; riducendo quelli più estesi alla medesima brevità, come segue.

**LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL
ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN
o.p. (1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA
RUPE o.p. (1464 d.C.)**

- 1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi reciterà devotamente il Mio Rosario.**
- 2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi persevererà nel Mio Rosario.**
- 3. Il Rosario sarà un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggerà i vizi, libererà dai peccati, dissiperà le eresie.**
- 4. Il Rosario farà fiorire le virtù e le opere buone, e otterrà alle anime, le più abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituirà nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!**
- 5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andrà in perdizione.**
- 6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditando i Misteri, non cadrà in disgrazia: se peccatore, si convertirà; se giusto, crescerà in grazia; e diverrà degno della Vita Eterna.**

7. I veri devoti del Mio Rosario non moriranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi reciterà il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sarà illuminato da Dio e riceverà Grazie senza numero, e in Cielo parteciperà dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), libererò all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sarà soccorso da me in ogni sua necessità'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi reciterà fedelmente il Mio Rosario, è figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesù Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario è un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.





Madonna del Rosario, 1623,
Chiesa di Sant'Andrea, Colonia.